

GIANLORENZO FERRAROTTO

IL CONVENTO DI S. MARIA MADDALENA

Uomini e fatti
a Maddalene di Vicenza dal 1300 al 1900



GIANLORENZO FERRAROTTO

IL CONVENTO DI S. MARIA MADDALENA

Uomini e fatti
a Maddalene di Vicenza
dal 1300 al 1900

Copyright © Ferrarotto Gianlorenzo

Tutti i diritti riservati. Vietate le riproduzioni anche parziali di testo ed immagini di qualsiasi tipo se non con preventiva autorizzazione dell'Autore

Seconda edizione riveduta, corretta e aggiornata, marzo 2010

Per contatti: giannarotti@vodafone.it

INDICE

Prefazione	pag. 8
Introduzione	pag. 11
I – Il territorio all’inizio del secondo Millennio	pag. 14
II – Origine del nome Maddalene.....	pag. 17
III – I Girolimini del B. Pietro Gambatorta di Pisa	pag. 21
IV – I Girolimini a Maddalene	pag. 23
1. L’investitura dei Girolimini della chiesa di S. Maria Maddalena	pag. 23
2. L’arrivo dei Girolimini a Maddalene.....	pag. 25
3. La costruzione della chiesa e del Convento	pag. 27
4. Il campanile	pag. 30
5. Gli altari della chiesa e l’opera dello scultore Giovanni (Zuanne) Merlo.....	pag. 31
6. Le opere d’arte della chiesa di S. Maria Maddalena.....	pag. 36
7. Il quadro “Flagellazione di Cristo alla colonna”.....	pag. 37
8. Il quadro del Carpioni	pag. 39
9. La pala del Montagna	pag. 41
10. La tela del Muzzi.....	pag. 42
11. Altri quadri	pag. 44
12. Fatti ed episodi	pag. 46
13. I Loschi, il convento e l’acqua della Zilia.....	pag. 46
14. La controversia con i governatori della Coltura di S. Croce per il pagamento del dazio sulla macina.....	pag. 50
15. I conti Repeta e la vicenda della strada usurpata.....	pag. 56
V – I Cappuccini a Maddalene	pag. 70
VI – La soppressione del convento di S. Maria Maddalena	pag. 72

1. Situazione politica della Serenissima nel '700.....pag.	72
2. La soppressione del convento di S. Maria Maddalena pag.	73
3. Gli inventari dei beni del convento di S. Maria Maddalena pag.	78
4. La situazione a Maddalene dopo L'allontanamento dei frati pag.	92
 VII – Le aste pubbliche per la vendita dei beni del convento di S. Maria Maddalena pag.	 94
1. Le procedure per le aste pubbliche pag.	94
2. Le aste pubblichepag.	106
3. L'acquisto delle terre del convento da parte dei Bissaripag.	110
 VIII – Alcune notizie sui Ferripag.	 116
 IX – Le vicende della vendita del Convento di S. Maria Maddalena.....pag.	 119
1. La vicenda Ferripag.	119
2. La morte del Ferripag.	131
3. Il nobile Antonio Beregan subentra al Ferripag.	132
4. Gli accordi tra Antonio Beregan e Francesco Ramanzinpag.	136
5. Altre difficoltà nel trasferimento dei beni.....pag.	138
 X – La condizione sociale della gente di Maddalene dopo la partenza dei fratipag.	 142
 XI – La Coltura di Santa Croce fuori di Vicenzapag.	 145
 XII – Le famiglie nobili a Maddalene...pag.	 149
1. La famiglia Bereganpag.	150
1.1. All'inizio del '200pag.	150
1.2. Da mercanti a possidentipag.	152
1.3. I Beregan più rappresentativipag.	154
1.3.1. Baldassare Beregan.....pag.	154
1.3.2. Gio. Battista Bereganpag.	155
1.3.3. Alessandro Bereganpag.	155

1.3.4. Carlo Beregan	pag.	156
1.3.5. Nicolò Beregan Senior	pag.	156
1.3.6. Antonio Beregan di Nicolò	pag.	158
1.3.7. Alessandro Beregan di Nicolò..	.pag.	158
1.3.8. Baldassare Beregan di Nicolò...	.pag.	158
1.3.9. Francesco Beregan di Nicolò	pag.	159
1.3.10. Nicolò Beregan Junior	pag.	159
1.3.11. Pietro Carlo Beregan	pag.	160
1.3.12. Antonio Beregan di P. Carlo..	pag.	160
1.3.13. Le proprietà terriere a Maddalene	pag.	160
2. La famiglia Contarini	pag.	164
3. La famiglia Gozi o Gozzi	pag.	171
4. La famiglia Marchesini	pag.	174
4.1. La Cà Nova del Pian di Maddalene	pag.	184
4.2. Giulia Marchesini e la fine del suo casato	pag.	188
5. I conti Bissaro Gualdinello	pag.	193
6. La famiglia Lonigo	pag.	201
XIII – La donazione della chiesa di S. Maria Maddalena alla gente della Coltura di S. Croce	pag.	202
XIV – La successione dei curati a Maddalene dal 1793 al 1946	pag.	213
XV – Maddalene in immagini	pag.	223
XVI – Alcune misure antiche vicentine e corrispondenti valori attuali	pag.	235
Bibliografia	pag.	237
Fonti della documentazione	pag.	240

PREFAZIONE

1. *Viviamo in un Paese che raccoglie e conserva, sembra incredibile, la maggioranza relativa, se non assoluta, dei beni culturali creati dall'uomo su tutta la Terra. E noi Veneti, in particolare, stiamo su un territorio che non ha nulla da invidiare, in fatto di testimonianze storico-artistiche, alle regioni centrali del nostro Paese, per quanto riguarda l'epoca medioevale, e le supera nettamente per quanto riguarda l'età moderna, che possiamo far correre, sotto questo aspetto, dal nostro condiocesano Andrea Mantegna al genio neoclassico di Canova: cioè per quattro densi, operosi, gloriosi secoli.*

Anche se gran parte dell'immenso patrimonio architettonico creato dai maggiori e minori artisti (così si chiamano, ancor oggi, al mio villaggio, gli artigiani: artigiani si consideravano, anche se unici nel loro genere, Michelangelo e Bach) è giunta sino a noi, dobbiamo per un verso deplorare la frequenza e facilità con cui nel secolo scorso (ma anche nella prima metà del Novecento!) andarono distrutte opere e costruzioni che oggi saremmo in grado di valorizzare e di ammirare, e per l'altro lamentare lo stato di incuria, degrado, semiabbandono in cui altri insigni manufatti giacciono, si tratti di monumenti architettonici, di opere pittoriche o di altre espressioni dell'intelligenza creativa, amorosamente poste a servizio sia della società

civile sia della comunità ecclesiale. Quando diciamo "insigni" non intendiamo tanto connotare nel senso della fama o celebrità, quanto nel senso di "segno": è insigne, sotto tale aspetto, tutto ciò che contiene, conserva ed esprime un segno, una presenza di senso, un'indicazione di orientamento culturale e spirituale. Anche una colonna mozza, anche un umile capitello diruto in mezzo alla campagna è, sotto questo riguardo, "insigne". Forse è la nostra stessa ricchezza di tali segni, accumulata per un millennio e più su un territorio complessivamente circoscritto, quello che ci mette nell'impossibilità di attribuire a ciascuno di essi il valore, la cura, l'attenzione che tutti indistintamente meriterebbero. C'è peraltro più di un "segno", tra noi, che ci lascia intravedere l'inizio di un nuovo orientamento culturale.

2 *Quest'opera, primo frutto del "Comitato per il recupero del complesso monumentale di Maddalene di Vicenza" recentemente costituitosi (19 febbraio 1992), è di grande valore perché raccoglie insieme le motivazioni ideali del Comitato stesso e le finalità assunte nello statuto.*

Dalle pagine seguenti, con meticolosa documentazione stese da Gianlorenzo Ferrarotto, traspare il valore storico eccezionale del complesso monumentale di Maddalene, parte significativa della vita religiosa del Vicentino, che ha visto protagonisti per 350 anni i frati Girolimini, voluti da papa Eugenio IV (Gabriele Condulmer), presso la precedente Chiesa di S. Maria Maddalena, ai piedi del Monte Crocetta, per frenare il dilagante malcostume e ravvivare la fede dei poveri abitanti di quel territorio. Da questa prima cura pastorale, dopo la soppressione del convento (1772) da parte della Repubblica di Venezia, prese l'avvio per merito di Antonio Beregan (1793) l'attuale comunità ecclesiale, con un proprio curato.

E' opera meritevole già l'aver offerto alla comunità parrocchiale di Maddalene la conoscenza delle proprie radici storiche, in momenti di forte frammentazione sociale, come l'attuale. Auguriamo che presto il Comitato riesca a rendere visibili queste radici con il progettato recupero del complesso monumentale, opera di grande valore civico e religioso.

3. *Ci pare che il lavoro s'inserisca con specifici connotati scientifici e culturali nel quadro di reviviscenza storico documentaria riguardante e il versante civile e quello più propriamente religioso. Per quel che possiamo dire, la rinascita degli studi, la frequenza delle indagini seriamente condotte, la sempre più copiosa messe di risultati dati alla*

luce, stanno a testimoniare le proporzioni, impensabili sino a qualche decennio fa, di un fenomeno che nell'imminente secolo XXI non potrà se non dilatarsi ed approfondirsi. Ne cogliamo i contrassegni anche nell'adozione, progressivamente più sicura e rassicurante, di non solo onesti ma proprio ineccepibili metodi e di ricerca e di esposizione. Dobbiamo considerare oramai esausta la gran vena che in passato trovava modo di zampillare, con acque non sempre trasparenti, più dalle buone intenzioni e dal desiderio che certe cose fossero andate in un certo modo, che da quello che il grande storiografo Lod. Ant. Muratori (1672 - 1750) chiamava "il nerbo del documento".

Certo, la storia fatta coi soli documenti è arida e, almeno a livello di coscienza e conoscenza popolare, poco avvincente. Ma senza la documentazione, correttamente individuata e intelligentemente interrogata e fatta parlare, non si può più fare neanche una bella leggenda. Nella storia seriamente condotta (storia vuol dire, da Erodoto in poi, indagine, ricerca, prima che narrazione) anche i dati minori dicono cose interessanti, aprono all'intelligenza problematizzante sempre nuovi interrogativi. Pensiamo, per esempio, alla forza evocativa dei nomi: "Maddalene" ricorda, di primo acchito, la Maria penitente che fece innestare sulla sobria verità evangelica ricchissime fenomenologie e immaginative e pittoriche, collegate con l'importanza che nella religione cristiana ha, o dovrebbe avere, l'esperienza penitenziale. Sulla stessa direzione, si colloca il nome dei monaci che fan pensare a Girolamo, l'incandescente e "invettivo" presbitero dalmata che sceglie, per indagare le Scritture e far penitenza dei peccati, nientemeno che Betlemme.

Lieti di aver preso visione di questo primo frutto della fatica intelligente e generosa del Comitato per il recupero del complesso monumentale di Maddalene a Vicenza, esprimiamo il desiderio che tale lavoro apra la strada ad altri recuperi (pensiamo, solo per un istantaneo riferimento, al complesso di San Silvestro, per restituire al quale l'importanza che pur merita nel cuore della Città non basta la passione generosa del prof. Cevese), e formuliamo l'augurio che sia per tutti - per la Civica Amministrazione, per la Chiesa particolare, per le Persone che hanno la grazia di amare la verità della storia e la bellezza dell'arte d'incoraggiamento e stimolo la benemerenzia di pochi.

Vicenza, 16 luglio 1992, Madonna del Carmelo

+ Pietro Nonis, vescovo

INTRODUZIONE

Quando nell'agosto del 1989 ho iniziato le ricerche storiche relative all'ex convento di Maddalene, non avrei mai immaginato di trovare tanto e tale materiale interessante da riuscire a farne una pubblicazione.

Le numerose giornate passate a sfogliare pagine di documenti, a volte anche di difficile lettura, hanno comunque, alla fine, prodotto il loro frutto: una ricostruzione storica fedele di quanto successo da queste nostre parti negli ultimi sette secoli.

Ho detto "ricostruzione storica", cioè la corretta sequenza dei fatti salienti riportati cronologicamente secondo la loro successione, non "critica storica". Non è questo compito che mi sono prefisso né che ho inteso svolgere, demandando eventualmente per questa analisi il compito agli illustri studiosi di storia locale.

Tuttavia leggere la storia di casa nostra, attraverso le vicende di uomini più o meno celebri, a volte protagonisti di spicco delle più importanti vicende della città di Vicenza, o ancor più responsabilizzati per le loro alte cariche ricoperte in seno alla Repubblica Serenissima, ci consente, se non altro, di meglio comprendere i fatti qui da noi accaduti nel corso dei secoli e di approfondire ulteriormente la conoscenza di tali persone.

Attraverso questa ricostruzione, è stato inoltre possibile accertare un dato oltremodo interessante: cioè la donazione da parte di Antonio Beregan della Chiesa di S. Maria Maddalena alla popolazione della Coltura di S. Croce il 29 dicembre 1793.

Ci stiamo dunque avviando a celebrare, il prossimo 1993, il bicentenario di questo evento che di fatto, ha costituito la comunità di Maddalene. Mi è sembrato questo un ulteriore valido motivo per far conoscere in modo più dettagliato la storia di casa nostra, modesta fin che si vuole, ma sicuramente interessante.

Spero vivamente che oltre a questa iniziativa, altre ne seguano a vantaggio di quanti amano questo nostro quartiere, nel quale, molti come me, sono nati ed ancora vi abitano. E a vantaggio di chi, venendo dalla città o dai comuni limitrofi, vorrà approfondire la conoscenza storica di questo luogo, che contrariamente a quanto fino ad ora saputo, ha avuto nel passato illustri personaggi che hanno scritto pagine celebri della storia della città di Vicenza.

Nella speranza e, oso dire certezza, di avere dato il mio modesto contributo a ricollocare al posto che loro conviene una serie di fatti del tutto sconosciuti, ma che hanno fatto la storia di Maddalene.

Devo, per finire, dei ringraziamenti a quanti, in modo diverso, mi hanno sostenuto ed incoraggiato a proseguire nelle ricerche: va diviso anche con loro, infatti il merito per questo libro.

Un grazie particolare rivolgo all'Editore che ha voluto gratificare il lavoro da me svolto con questa pubblicazione, che spero sarà benevolmente accolta da quanti vorranno leggerla.

L'Autore

CAPITOLO I

IL TERRITORIO ALL'INIZIO DEL SECONDO MILLENNIO

Sono molti gli autori che ci ricordano il miserevole stato di abbandono in cui l'intero territorio italiano si venne a trovare dopo il 4 settembre 476 d.C., con la deposizione di Romolo Augustolo ad opera di Odoacre, capo barbaro, atto finale con cui storicamente si colloca la fine dell'Impero Romano d'Occidente. Questo nefasto avvenimento e l'abbandono del territorio italico a se stesso ebbe come conseguenza un susseguirsi di periodiche incursioni di popolazioni barbare provenienti dall'est europeo¹ che lasciarono dietro di sé morte e distruzioni. Tale situazione di assoluta insicurezza fra gli abitanti del territorio, provocò il progressivo spopolamento delle campagne e la ricerca di ricovero nei centri abitati protetti da cinte murarie per sfuggire dal pericolo causato dalle innumerevoli e frequenti calate di orde barbariche.

E' facile convincersi che, in seguito a tale situazione, la maggior parte dei terreni una volta produttivi tornò ad essere preda dell'incuria. La natura selvaggia ricoprì nel

¹ L. Bessone, R. Scuderi, *Manuale di storia romana*, Monduzzi Editore, Bologna, 1994, pag. 383 e segg.

breve volgere di qualche anno vastissimi appezzamenti di terre prive di ogni controllo e cura. Prati e campi abbandonati divennero così rigogliosi boschi. Il territorio vicentino non fece eccezione, grazie alla sua fertilità e abbondanza di acqua presente in modo particolare appena fuori il centro abitato di Vicenza, come a Maddalene. Questo particolare connubio favorì indubbiamente la rapida crescita di questi boschi e ne è riprova la denominazione che aveva in quei tempi la nostra località: *S Maria Madalena de "gazo"*, termine che significava appunto, bosco.²

Il processo di recupero delle terre abbandonate durò alcuni secoli che vengono storicamente definiti *Medioevo* o *Età di mezzo*, periodo nel quale l'organizzazione della società assunse caratteri diversi sia da quelli che aveva avuto in passato, sia da quelli che ebbe in seguito. I cambiamenti avvenuti nel mondo romano furono dunque le motivazioni principali che causarono l'inizio di un'epoca oscura come *l'Alto Medio Evo*³.

Appare incontrovertibile che gli edifici, la cultura materiale, gli stili di vita nelle campagne e nelle città siano stati assai più poveri e più semplici rispetto agli standard dell'età precedente. Questa è la sensazione che ne ricavano gli archeologi che hanno studiato i resti risalenti a quell'epoca traendone le conclusioni sopra descritte.⁴

La necessità di recuperare terre da coltivare per trarre il necessario sostentamento per la popolazione della città cominciò ben presto a farsi impellente, costringendo gli stessi abitanti a spostarsi fuori le mura, nel territorio, alla ricerca di terre da disboscare e da lavorare.

Grande benemerenza per l'esempio offerto in tal senso va ai frati Benedettini, fondati da San Benedetto fin dal 534, presenti anche a Vicenza, i quali scuotendo l'ignavia ed il timore in cui era caduta la popolazione, riuscirono con il loro quotidiano operare e pregare ad additare alle paurose genti la via della prosperità materiale e della redenzione spirituale attuando il graduale recupero di queste terre dissodandole, risanandole e rendendole infine produttive. Va attribuito quindi a loro il merito di aver ridestato nella gente l'amore per la terra e di aver indicato il rimedio ai danni causati dalle invasioni barbariche. Esaminando la situazione del Vicentino, la testimonianza dell'opera benefica svolta dai questi umili frati sono i numerosi monasteri, conventi, eremi

² G. Mantese, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, Vicenza, vol. II, paragrafo 78

³ G. Piccinni, *Il Medioevo*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano, 2004

⁴ G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2005

sparsi un po' dovunque, dove fungevano da centri propulsori di energie, una sorgente di nuova vita ed una cattedra di cultura dalla quale, mentre impartivano i comandamenti della legge divina, offrivano anche nozioni pratiche in materia di agricoltura.⁵

Anche le terre attorno all'eremo di S. Maria Maddalena furono gradualmente disboscate, bonificate e rese fertili, con opere di contenimento delle acque che in zona sorgevano spontanee e copiose, contribuendo a rendere coltivabili e produttivi i campi fino a qualche tempo prima ridotti a malsane paludi.

La pazienza e il duro lavoro svolto dai Benedettini coadiuvati dagli abitanti in quegli anni, contribuì a dare al territorio quella fisionomia che ancor oggi possiamo ammirare e che ci permette di goderne le bellezze in ogni giorno dell'anno.

⁵ G. Giarolli, *Vicenza nella sua toponomastica*, Comune di Vicenza, 1987, pag. XIV e segg.

CAPITOLO II

ORIGINE DEL NOME MADDALENE

La copiosa documentazione risalente ai primi anni del 1300, ci consente di dare con certezza una spiegazione convincente dell'origine del nome che oggi appartiene al quartiere alla estrema periferia nord della città di Vicenza. Tra le altre è assai interessante la descrizione del Pagliarino, il quale ci informa che verso la fine del primo millennio esisteva sulle pendici settentrionali dell'attuale Monte Crocetta, allora chiamato *Monticellus Famulorum*, una chiesa dedicata a S. Maria Maddalena, che non è quella tuttora esistente, poiché questa fu costruita dai frati Girolimini sulle rovine di quella più antica, al loro arrivo a Maddalene, a partire dal 1437.

Dai rilievi e approfondimenti fatti in questi ultimi anni in occasione della ristrutturazione e consolidamento cui è stata sottoposta la chiesa di S. Maria Maddalena, sembra certo che il primo nucleo della originaria chiesa – meglio sarebbe chiamarla cappella o oratorio – sia da individuare nella cripta sottostante il coro. Sono elementi identificativi in tal senso, la costruzione, la stessa porta murata sul lato sud dell'edificio ed una serie di graffiti, simili a tanti ex voto per grazia ricevuta tuttora visibili sulle pareti interne della

stessa cripta, risalenti inequivocabilmente agli anni antecedenti l'arrivo dei frati Girolimini nel 1437.

Accanto alla chiesa esisteva un modesto ricovero abitato da monache, forse donne di vita convertite, che intendevano così espiare le loro colpe, dedicandosi alla preghiera ed alla cura dei malati del contado. Il loro eremo fungeva, infatti, anche da centro di distribuzione di erbe medicinali, nel quale trovavano un po' di sollievo i sofferenti del luogo, altrimenti destinati a penose tribolazioni.

Le ricerche effettuate non hanno consentito di appurare la data in cui le monache si insediarono in questo piccolo convento, ma si sa che esse lo abbandonarono verso il 1300 a causa delle frequenti guerre che in quegli anni vedevano contrapposte le diverse signorie che si contendevano il dominio della città, rendendo estremamente precaria la sicurezza di quanti abitavano fuori dalla città. Basti un solo nome, quello di Ezzelino da Romano, per comprendere la durezza dei tempi. Dopo una travagliata lotta contro questa signoria, Vicenza subì il controllo dei padovani; successivamente passò sotto il dominio degli Scaligeri di Verona e a quello dei Visconti di Milano, finché nel 1404 si diede spontaneamente alla Repubblica di Venezia.

La partenza delle monache non portò, ad ogni modo, alcun mutamento al nome che oramai aveva assunto la località, rimanendo anzi identificativo della stessa e di quanti in essa vi abitarono fino ai giorni nostri.⁶

Prima ancora di questo insediamento di monache, abbiamo alcune notizie riguardanti Maddalene riferite al X secolo. Per la verità, alcuni studiosi recentemente hanno fatto sorgere il dubbio che possa esserci stato anche nella nostra zona un insediamento longobardo. Essi infatti, vorrebbero far risalire a questa epoca la costruzione di quella che oggi è conosciuta come la *Busa di Dal Martello*.⁷

Per anni attorno a questo sito si sono susseguite ipotesi diverse: chi lo riteneva un insediamento risalente all'epoca dei Longobardi, chi ne vedeva la forma di un anfiteatro addirittura di epoca romana: tuttavia né la prima né la seconda ipotesi sono veritiere. Questo luogo così ameno è semplicemente una *dolina*. Che cosa è una *dolina*? Questa parola di origine slovena significa semplicemente valle. Poiché l'interesse per i fenomeni carsici si è sviluppato a partire dai territori sloveni, la terminologia internazionale ha fatto proprio questo vocabolo per definire più precisamente

⁶ G. Giarolli, *Vicenza nella sua toponomastica*, Comune di Vicenza, pag. 142

⁷ A. Previtali, *Longobardi a Vicenza*, Banca popolare di Vicenza, 1983, pag. 70

una valle carsica, cioè tipica del terreno modellato da fenomeni di carsismo. La *Busa di Dal Martello* è stata dunque, originata da un fenomeno carsico, nella forma di valle ad imbuto, la più tipica delle doline. Queste si sono formate principalmente per effetto della erosione e della corrosione dell'acqua nel corso dei secoli. E' riconoscibile per la forma, poiché il fondo della dolina è più piccolo del diametro di superficie. Se la profondità fosse ancora maggiore, saremmo in presenza di un abisso. Il fondo, ricoperto da uno strato di terreno ricco di sostanze organiche e di detriti calcarei, consente la messa a coltura di vigne o a erba, come nel caso in specie.

Partendo quindi dal finire del decimo secolo, è accertato, da documenti tuttora esistenti presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza,⁸ che il terreno su cui sorgeva la primitiva chiesetta e l'annesso modesto convento, era di proprietà del monastero benedettino di S. Felice che lo conservò fino al 28 luglio 1426, allorché papa Martino V trasferì alla prebenda arcidiaconale del Duomo la suddetta chiesa ed i benefici del convento di *S. Maria Maddalena di Portauova*. Questo è quanto risulta anche da alcune pergamene conservate presso l'archivio capitolare, il cui testo, redatto in latino, recita così:

*"Exhibita siquidem nobis super pro parte dilecti filii Antonii De Cadianis archidiaconi ecclesie vic. peticio continebat quod licet archidiaconus... in magna homini vereneratione magnoque honore in illis partibus habeatur ipse tamen... iuxta sue dignitatis exigentiam decenter vivere et incumbentia sibi onera commode nequit supportare. Yerum sicut eadem peticio subiungebat di S. Nicolai prioratus noncupata cuis septuaginta et Omnium Sanctorum de Valdagno, que alias eidem ecclesiae S. Nicolai auctoritate apostolice, dicitur unita fuisse et cuis quadraginta necnon S. Mariae Magdalena de Gazo extra muros vinc. ruralis ecclesiae cuis quinque prefato archidiaconati cuis quadraginta sex ducatorum auri fructus... non excedunt perpetuo incorporarunt... non solum archidiaconus ipse statum suum decentius... qua re..."*⁹

Secondo il Mantese, dopo la partenza delle monache all'inizio del 1300, del convento presero possesso certi frati, come ricorda anche il cronista Ferretto de' Ferretti nel suo testamento del 4 aprile 1337, senza peraltro specificare a quale ordine religioso appartenessero. Anche Viviana di Lanzè parla di questi frati nel suo testamento del 1330.

⁸ G. Mantese, *Memorie storiche ecc.*, vol. II, Vicenza, 1953, pag. 225 e nota 80

⁹ G. Mantese, *ibidem*, pag. 225 e nota n. 80

Forse erano benedettini conversi, simili a quelli esistenti a Lisiera, ed è certo che la direzione della comunità religiosa era ancora in mano ai benedettini del monastero di San Felice, come risulta da un documento del 3 ottobre 1343. Vi si legge che un certo fr. Pietro da Piacenza, dell'ordine di S. Benedetto, fu promosso quale priore della chiesa di S. Maddalena del *Montesello Famulorum*.

Il 24 aprile 1346, Giacomo da Barbarano, vicario generale del vescovo Biagio, con lettera diretta a frate Giovanni, monaco del predetto monastero, lo autorizzava a ricevere dall'abate di S. Felice "*primam tonsuram et ordinum psalmistatus*".

Fu senz'altro la posizione isolata in cui si trovava l'eremo ad indurre il cardinale Gabriele Condulmer il 18 febbraio 1407 a delegare il monaco benedettino Giacomo da Padova, il canonico Bartolomeo De Rossi da Carpi e Battista Valmarana per la consegna del convento e della chiesa di S. Maria Maddalena ad un certo Antonius de Sigellis da Reggio, persona non meglio specificata, comunque legata sia ai benedettini di S. Felice che ai canonici della cattedrale.

Il cardinale Gabriele Condulmer, veneziano, nel 1401 successe a Bartolomeo Colonna da Roma nella commenda della Abbazia di Sant'Agostino a Vicenza, fino a quando, qualche anno più tardi, la cedette all'insigne Lorenzo Giustiniani, veneziano pure lui.

In quegli anni, a Vicenza, che si era spontaneamente data alla Serenissima Repubblica Veneta il 17 maggio 1404, era vescovo Giovanni da Castiglione, insigne letterato dell'Università di Pavia, incarico che dovette lasciare alla sua nomina a vescovo della città berica avvenuta nel 1390. Quest'ultimo fu costretto a questa scelta in seguito ai patti intercorsi tra Vicenza e Venezia all'atto della sua dedizione che prevedevano l'obbligo della residenza in città, dal momento della nomina a vescovo, per il titolare di tale importante carica.

La presenza dei benedettini conversi non durò tuttavia a lungo a Maddalene, poiché ancora Gabriele Condulmer, nel frattempo eletto papa con il nome di Eugenio IV, alla morte di Martino V, provvide con una bolla a separare nuovamente dalla prebenda arcidiaconale del Duomo la chiesa ed il convento di S. Maria Maddalena, nei primi giorni del 1437, mentre a Vicenza era vescovo Francesco Malipiero.

CAPITOLO III

I GIROLIMINI DEL B. PIETRO GAMBATORTA DI PISA

La prima comunità di frati Girolimini organizzata dal Beato Pietro Gambatorta di Pisa è databile al 1380 circa, quando ritiratosi vestito di sacco assieme ad altri dodici compagni a vita eremitica sul monte Cesana, poco distante da Urbino, di fatto diede inizio a questa nuova famiglia religiosa, vivendo di elemosine e abitando una capanna fatta di frasche.

Pietro Gambatorta o Gambacorta era nato a Pisa nel 1355 e la sua famiglia era di origini nobili.

Alla nuova congregazione il fondatore dette il nome del santo patrono, San Girolamo, perché voleva imitare in tutto, anche nella povertà, l'esempio dell'illustre dottore della Chiesa. La congregazione assunse in seguito la denominazione definitiva dei *Poveri Eremiti di San Girolamo*.

Questo ordine religioso nel tempo edificò numerosi monasteri principalmente nelle Marche ma anche in altre regioni, soprattutto in Veneto. Il primo cenobio della Congregazione fu costruito a Montebello di Isola del Piano in provincia di Pesaro Urbino, presso il dormitorio del frate. Nel 1780 i conventi dei Girolimini superavano il numero di novanta ed erano sparsi in tutta Italia ed anche all'estero.

Recatosi a Roma per ottenere l'approvazione della nuova regola dal papa, l'anacoreta incontrò il suo emulo Nicola da Forca Palena che aveva fondato un romitorio sul monte Granicolo allo chiamato Monte Ventoso e di diffide accesso. I due unirono i loro romitori in una unica congregazione, come si legge in una bolla di papa Eugenio IV del 1446.

Supportato dai pontefici Martino V° ed il successore Eugenio IV°, l'ordine religioso conobbe un notevole sviluppo in tutta Italia, favorito dal deciso appoggio papale che intendeva così, attraverso la vita umile e povera di questi monaci, dare un esempio concreto di vita cristiana per morigerare i dissoluti costumi dell'epoca.¹⁰

Tra i primi cenobi fondati dal B. Pietro Gambatorta da Pisa, vi è anche quello di S. Maria Maddalena a Vicenza, come altri nel Veneto risalenti allo stesso periodo.

La nuova congregazione pur tra non poche difficoltà iniziali, riuscì ad aumentare notevolmente il numero dei proseliti, aprendo nuovi cenobi o eremitori, chiamata anche da illustri potenti dell'epoca che desideravano avere nei loro domini la presenza di questi religiosi.

La regola dei Girolimini ottenne l'apostolica benedizione da Martino V° nel 1425, che ricolmò, inoltre, di privilegi la nuova congregazione e la tolse dall'autorità degli Inquisitori, dinanzi ai quali erano stati citati.

Le regole principali di questi frati, loro assegnate dal fondatore, ovvero la povertà, l'umiltà e la carità, furono gli strumenti attraverso i quali seppero farsi apprezzare ovunque, ed ottenere riconoscimenti ed abbondanti elargizioni. Vestivano un saio di tipo francescano, sopra il quale portavano una tunica bianca. Vivevano del lavoro dei campi e delle elemosine della gente che usufruiva della loro assistenza spirituale presso i loro conventi.

Questo ordine religioso fu soppresso con decreto apostolico di Pio XI il 16 gennaio 1667, a causa dello scarso numero di religiosi che componevano all'epoca la Congregazione, dovuto anche alle numerose traversie patite nel corso dei secoli, ivi comprese le soppressioni imposte prima dalla Repubblica Veneta e poi da Napoleone Bonaparte.¹¹

In provincia di Vicenza, gli ultimi Girolimini, integrati nel clero secolare diocesano, abitavano il convento attiguo al Santuario del Summano, a Santorso, dove erano stati confinati fin dal tempo della soppressione del convento di Maddalene nel 1667.

¹⁰ P. Adautus, *Compendio della vita del B. Pietro da Pisa*, Vicenza, 1929

¹¹ R. Zanella, *Monte Sommano 1893 – 1991, Grandi e Piccole Storie*, Schio, Edizioni Ascladum, 1991 pag. 152

CAPITOLO IV

I GIROLIMINI A MADDALENE

1. L'INVESTITURA DELLA CHIESA DI S. MARIA MADDALENA AI GIROLIMINI

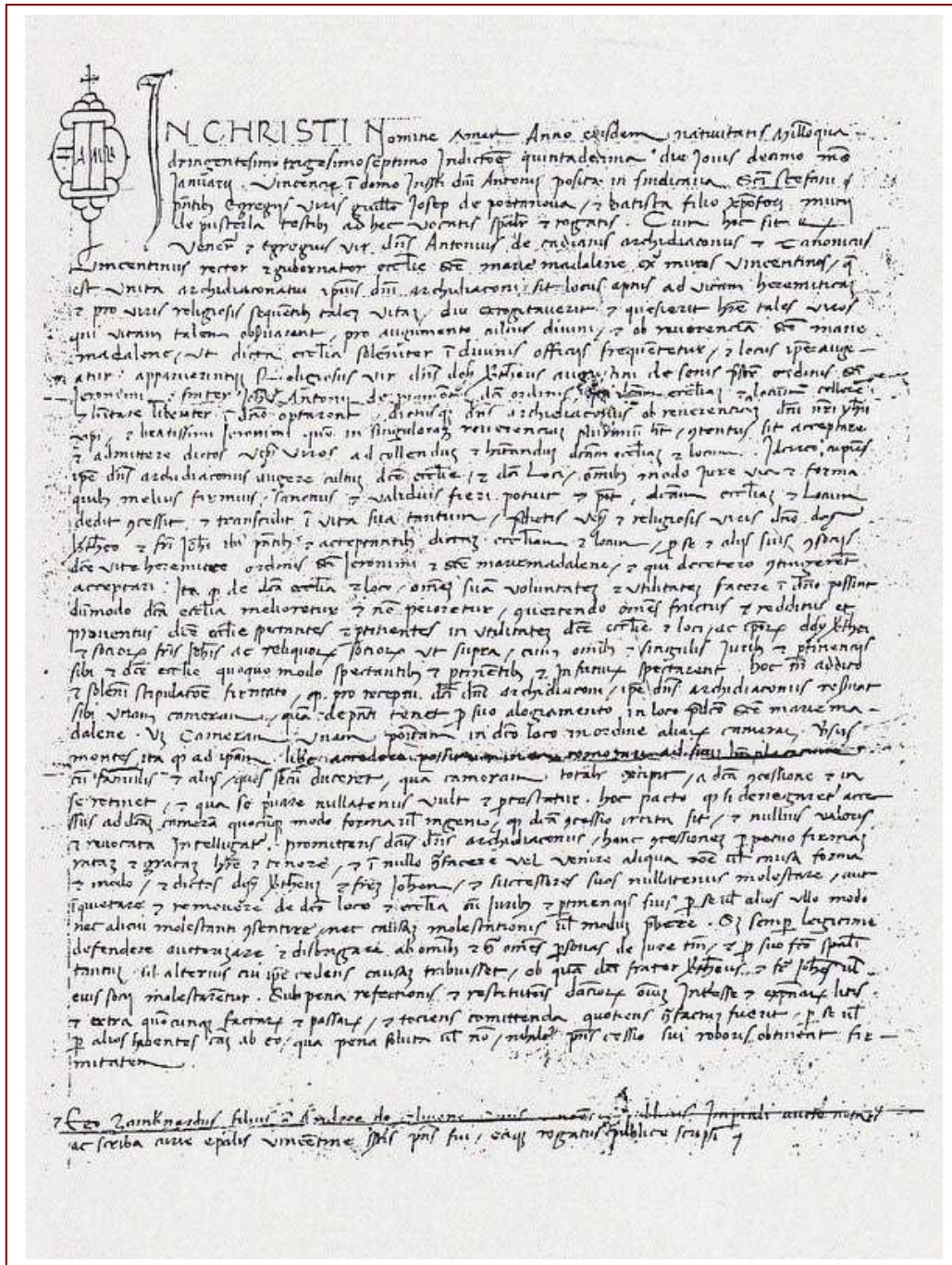
Al momento dell'arrivo a Maddalene dei Girolimini, la Chiesa stava attraversando uno dei periodi più difficili della sua storia millenaria a causa del degrado dei costumi e delle lotte interne alla stessa Curia Romana per il potere.

Erano i tempi in cui sul soglio pontificio sedeva papa Martino V, ovvero il romano Oddone Colonna, eletto nel concilio di Costanza nel 1418. Martino V, impegnato a combattere la Boemia che sosteneva l'eresia di Huss, favorì con la sua prolungata assenza da Roma, il caos all'interno della città eterna. Al suo rientro, avvenuto il 29 settembre 1420, trovò una situazione di miseria generalizzata e una decadenza paurosa. Il nuovo Pontefice si adoperò molto per restaurare l'ordine a Roma, impegno che si protrasse praticamente fino alla sua morte avvenuta nel 1431.

Dal conclave indetto il primo marzo 1431 uscì eletto papa il cardinale veneziano Gabriele Condulmer che assunse il nome di Eugenio IV, il quale volle imprimere alla Chiesa una svolta decisiva per frenare il dilagante malcostume e riportarla allo spirito originario del cristianesimo. Il suo zelo non poteva non interessare anche il territorio vicentino, essendo oltretutto un profondo conoscitore delle più disparate questioni locali.

Tra le varie iniziative adottate da questo Pontefice in un periodo di pericolose turbolenze sia politiche che religiose, va ricordata anche quella del 10 gennaio 1437, con la quale incaricò l'arcidiacono vicentino Antonio De Cadiani di conferire il possesso della chiesa e del convento di S. Maria Maddalena e delle terre annesse (che aveva provveduto a

separare qualche giorno prima dalla prebenda arcidiaconale del Duomo) ai frati Girolimini della congregazione del beato Pietro Gambatorta di Pisa.¹²



Atto di investitura del 10 gennaio 1437 del Convento di S. Maria Maddalena rilasciato dall'arcidiacono Antonio De Cadiani ai Girolimini del B. Pietro Gambatorta di Pisa. A.S.Vi., Convento di S. Maria Maddalena, busta n. 18

Lo stesso giorno, infatti, fratel Bartolomeo di Agostino da Siena e fratel Giovanni di Antonio da Piamonte,

¹² G. Mantese, *Correnti riformistiche a Vicenza nel primo '400*, pag. 134 e nota n. 54, 55, 56, 57

prendevano possesso dei beni loro assegnati,¹³ iniziando umilmente la loro presenza in questa estrema propaggine della città, portando anche in queste terre l'esempio della loro vita eremitica.

Erano costoro, molto probabilmente, dei laici che amavano condurre una vita separata dal mondo per dedicarsi esclusivamente alla perfezione di intime esigenze spirituali e morali mediante la preghiera, le mortificazioni della carne, le privazioni, la povertà e la solitudine, come prevedeva la loro regola. Il pontefice Eugenio IV confidava molto nell'opera e nell'esempio dei frati di questa congregazione per riuscire nel suo intento dichiarato all'indomani della sua elezione al soglio di Pietro.

2. L'ARRIVO DEI GIROLIMINI A MADDALENE

L'insediamento di questa nuova comunità religiosa portò da subito notevoli benefici, tra i quali gli impegnativi lavori di bonifica finalizzati al recupero dei paludosi terreni circostanti per renderli produttivi. Sollecitati da questo esempio, arrivarono via via nuovi nuclei famigliari qui attirati dalla possibilità di coltivare le terre e, quindi, di sfamarsi con i buoni raccolti.

Non tutta la popolazione di Vicenza gradì, però, la presenza di questi nuovi monaci: in molti infatti, avrebbero preferito ai Girolimini gli Eremitani di fra' Simone del Monte Ortona, nelle vicinanze di Padova, più conosciuti e maggiormente apprezzati. Alle sollecite rimostranze della città di Vicenza verso il Pontefice che li aveva fortemente voluti, Eugenio IV non dette ascolto, confermando anzi l'operato dell'arcidiacono De Cadiani con una bolla emessa l'11 marzo 1437 da Ferrara, città in cui si stavano svolgendo i lavori del tribolato Concilio di Basilea, trasferitosi per scelta papale e per ragioni di sicurezza nella città emiliana.

Questa ulteriore conferma papale a favore dei Girolimini per il possesso del convento di S. Maria Maddalena, anziché spegnere le polemiche, le alimentò ancor di più. Tanto le autorità del tempo, quanto la popolazione insistevano per l'allontanamento da Vicenza dei nuovi arrivati eremiti. Certamente deve aver influito negativamente sulla popolazione la rigida regola di questi monaci, che con il loro esempio tendevano a morigerare costumi e abitudini ormai consolidate nella gente, ma lontani assai dallo spirito evangelico.

Tuttavia Eugenio IV non volle sentir ragioni ed il 13 marzo 1438, ancora da Ferrara, emanò una nuova bolla

¹³ G. Mantese, *ibidem*, pag. 383

nella quale dichiarava apertamente il suo sostegno ai Girolimini, investiti dei beni di S. Maria Maddalena da oltre un anno. Si chiudeva così, con questo importante atto ufficiale pontificio la diatriba tra i vicentini ed il Pontefice, a tutto favore della comunità religiosa dei Girolimini.

Nonostante l'iniziale ostile accoglienza riservata loro dai Vicentini, questi monaci, guidati da fratel Bartolomeo non si persero d'animo e si misero subito all'opera nell'intento di migliorare e ampliare sia la chiesa che il convento che li ospitava. Dalle notizie raccolte, questa prima comunità era composta da una decina di religiosi, compreso il già citato priore fratel Bartolomeo.

Superati i primi anni di isolamento, (allora la città vera e propria esisteva soltanto dentro le mura e Maddalene era veramente aperta campagna) questi religiosi ebbero subito modo di farsi apprezzare da quella stessa gente che inizialmente li aveva invece osteggiati. Non tardarono ad arrivare lasciti e generose offerte che furono impiegate nei lavori già intrapresi. Non mancano al riguardo, numerose testimonianze e documentazioni, come quella del 21 aprile 1439 quando vennero lasciati da uno sconosciuto duecento ducati aurei per la costruzione "*dell'eremitorio di S. Maria Maddalena*". Anche un'altra nobildonna dell'epoca, Imperatrice Bissarí, donò il 20 settembre 1456, venticinque ducati per la medesima finalità.

La comunità religiosa aveva una propria organizzazione con al vertice il Priore, responsabile principale, ed un procuratore al quale era affidato l'incarico di sbrigare gli affari correnti riguardanti la comunità religiosa. Tanto la carica di priore quanto quella di procuratore, in genere venivano ricoperte a turno dai membri della stessa comunità e avevano la durata di circa un anno. Questo si evince dalla lettura degli atti capitolari, durante i quali tutti i religiosi presenti davano o negavano il loro assenso alle proposte presentate di volta in volta dal padre priore e che riguardavano gli interessi del convento. Il capitolo veniva convocato dal priore al suono della campanella, la stessa ancor oggi esistente nel coro della chiesa di Maddalene, luogo deputato tanto per le preghiere quanto per la celebrazione dei capitoli.

Data lettura dell'argomento da trattare, ad ogni religioso veniva richiesto di esprimere il proprio parere e di sottoscrivere l'atto relativo (simile ad un verbale attuale), registrato poi dal notaio chiamato a registrare le scelte adottate.

In oltre 350 anni di presenza di questi Girolimini, i priori succedutesi furono parecchi; di molti sono rimasti nomi a cognomi, di altri si conosce, invece poco o nulla. Solo verso

il 1500 i monaci cominciarono a redigere regolari scritture, tuttora conservate, dalle quali si sono potute ricostruire le varie presenze.

Detto del primo religioso Girolimino arrivato a Maddalene nel 1437, si conosce anche il nome del secondo priore: fra' Arcangelo de Ugubio¹⁴, il quale dovette il 18 settembre 1440, difendere i diritti acquisiti sul convento di Maddalene contro l'abate Pietro Paruta, priore del Monastero di San Felice, che rivendicava per sé le pertinenze che il papa Eugenio IV aveva invece concesse al convento di Maddalene. In questa contesa il priore di Maddalene era appoggiato dai confratelli fr. Filippo da Rimini, fr. Andrea di Alemagna, fr. Leonardo da Urbino e fr. Giovanni da Reggio Emilia.

Questo contrattempo non impedì tuttavia agli eremiti di proseguire nella loro opera di ampliamento del monastero.

3. LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA E DEL CONVENTO

E' facile supporre che la costruzione della chiesa e dell'intero complesso conventuale sia stato eseguito in epoche diverse. Lo si deduce da alcuni disegni ritrovati in vari fondi archivistici, eseguiti in tempi lontani tra loro, in cui solo all'inizio del 1700 il convento viene riprodotto integralmente. In altra documentazione consultata, è emerso che ancora nel 1655 erano in corso dei lavori di rifacimento dell'altare maggiore allora ancora in legno, che i frati avevano affidato allo scultore Zuanne (Giovanni) Merlo.¹⁵

Durante questi lavori, furono ritrovate anche delle reliquie, come risulta da una dichiarazione firmata dal priore, dal procuratore del convento e dai muratori che stavano eseguendo i lavori, attribuite a S. Maria Maddalena, che vennero riposte in altro sito non meglio specificato, comunque sempre all'interno della chiesa.

E' stato interessante, consultando questo fascicolo, il ritrovamento di un bozzetto elaborato dallo scultore Zuanne Merlo, riproducente una sua prima idea per la collocazione delle statue che, raffiguranti, gli apostoli, abbelliscono il presbiterio e la navata della chiesa¹⁶.

Nel retro del bozzetto, è riportata la data del 22 marzo 1665 e la firma dell'autore in calce alla ricevuta di un

¹⁴ G. Mantese, *ibidem*, pag. 383

¹⁵ A.S.Vi, *Fondo Corporazioni soppresse trasferite da Venezia. Convento di S. Maria Maddalena*, busta n. 169

¹⁶ M. Saccardo, *Giovanni Merlo e i Fratelli Federico e Domenico: scultori e lapidisti valsoldesi a Vicenza*, Editrice Veneta, Vicenza, 2009

anticipo di *ducati sei correnti* avuti dal priore di Maddalene per i lavori all'altare anzidetto¹⁷.

Prima di addentrarci in un analitico esame delle opere interne della chiesa, vale la pena ricordare che a partire dal 1998 sono stati iniziati periodici interventi di restauro, effettuati per stralci, che hanno interessato per primo il tetto esterno della chiesa e del campanile ad opera della AMCPS, azienda municipale del comune di Vicenza. Su quest'ultimo intervento ci soffermeremo più avanti. Qui vale la pena riportare alcune notizie di stampa relative agli interventi effettuati all'interno della chiesa, in modo particolare il soffitto ligneo, a cassettoni, un'opera davvero pregevole, realizzata con legno di abete, pino rosso e cirmolo, collocabile attorno al '600, anche se fattura, manualità e impostazione inducono a pensare che la realizzazione sia stata eseguita ancora prima. Questo particolare ci permette quindi di stabilire con assoluta certezza che la chiesa, nel XVII secolo era già ultimata.

Il soffitto è a forma di carena di nave rovesciata; ha una estensione di 144 metri quadrati ed è formato da 1.135 cassentoncini riquadrati di varie misure con listellature dipinte a motivo geometrico e floreale e la parte centrale suddivisa in quattro cassettoni contornati da motivi a torciglia in larice intagliato, scolpito e decorato da ulteriori listelli dipinti con motivi floreali nei colori bianco, nero e terra di bolo.

Lo scrupoloso lavoro è stato eseguito dal restauratore vicentino Lino Sofia, specializzato nel restauro dell'arte lignea, tra il mese di luglio e ottobre 1999. Il certosino lavoro di incastro è stato eseguito con l'inserimento di anime e tavolette di legno nell'assetto originale al quale è seguita la sostituzione delle parti rovinate da un abbandono secolare, in cui l'acqua e tarli, purtroppo, l'hanno fatta da padroni.

Il rifacimento della volta lignea, effettuato secondo le indicazioni fornite dalla Sovrintendenza per i beni artistici di Verona, è stato ultimato con l'applicazione finale di una velatura di cera vergine¹⁸.

¹⁷ A.S.Vi., *Fondo Corporazioni soppresse trasferite da Venezia. Convento di S. Maria Maddalena*, busta n. 162

¹⁸ G. Ferrarotto, *Il soffitto ligneo restituito al seicentesco splendore*, in *La Voce dei berici* del 31 ottobre 1999



*Musei Vaticani, Galleria delle Carte Geografiche.
Riproduzione del Veneto.*

Accanto al nome della città di Vicenza appare anche quello della località Maddalena. Alcune denominazioni di località limitrofe, tuttavia, non risultano facilmente identificabili

4. IL CAMPANILE

Il campanile si innalza affiancato ai muri del presbiterio della chiesa e dell'ex convento. Fino al settembre del 1772 era dotato di due campane ed un campanello. Attingendo da un articolo de *Il Berico* (2 agosto 1906, n. 172, pag. 4) la domenica 29 luglio 1906 vide una "riuscitissima festa" per l'inaugurazione del nuovo campanile e delle campane. Perché nuovo? Perché in quell'anno furono apportate significative modifiche alla struttura originaria realizzata tre secoli prima. L'anonimo articolista, dopo aver segnalato la celebrazione della "messa solenne" al mattino e delle "sacre funzioni" al pomeriggio (celebrante don Antonio Censon, parroco della parrocchia dei Carmini cui la curazia di Maddalene era sottoposta), scrive che *"fra i giochi popolari che divertirono l'immensa calca di gente venuta anche dai paesi circonvicini, la banda locale eseguì alla perfezione uno scelto programma"*. Alla sera poi, *"con bella illuminazione e splendidi fuochi d'artificio... si chiuse la festa con lunghi prolungati entusiastici evviva"*. L'articolo così si conclude: *"Il Curato, la Fabbriceria, la Commissione nella loro giusta soddisfazione rendono pubbliche grazie a quanti contribuirono coll'opera e col denaro alla bella riuscita dei lavori e della solennità. In particolare modo si sentono in dovere di ringraziare la ditta Valentino Porto e figli di Vicenza, la quale con atto veramente munifico volle donare tutto il materiale occorrente per la cella campanaria, lavoro eseguito in cemento di massima precisione e robustezza, su disegno dell'ing. Antonio Borgo, cui deve essere data pure pubblica lode per l'indovinato progetto e per la sua attiva direzione dei lavori."*

I lavori appena descritti, quindi, interessarono soltanto la cella campanaria e la cuspide soprastante, lo stile delle quali si confà a quello del tempo. Il fusto corrisponde, pertanto, a quello originario del campanile¹⁹.

Durante i lavori di restauro alla cuspide e alla cella campanaria effettuati nell'estate del 1998, fu rinvenuta in una bottiglia di vetro una lettera, murata in una parete della cella. Nella lettera, datata Anno Domini 1906, si legge, tra l'altro, che *"il vecchio campanile quadrangolare e ricoperto di tegole, si alzava sopra la chiesa di circa tre metri in tutto. Portava due campane fondate in Padova, l'una nel 1826 e pesava 150 chilogrammi; l'altra fondata nel 1829 e pesava 210 chilogrammi. Vi era anche un campanetto di 8 chili. Il*

¹⁹ M. Saccardo, *Una pala d'altare di Bortolomeo Montagna un tempo nella chiesa delle Maddalene Vecchie in Vicenza. Nota sul campanile della chiesa*, in *Realtà Vicentina*, Anno XX, n. 5 maggio 2009, pag. 41

*tutto venne fuso nelle tre nuove campane. Abbattuto il vecchio campanile fino ad un metro sopra la chiesa, fu innalzato il nuovo con pietre di cemento date gratuitamente dal signor Porto Giobatta. Il tutto fu diretto dall'ing. Borgo Antonio.*²⁰

Queste brevi ma significative informazioni ci permettono, dunque di conoscere che l'originario campanile era piuttosto basso e senza cuspidi, realizzata come detto soltanto nel 1906 per interessamento dell'allora curato don Luigi Maltrotto. A completamento dell'informazione, va inoltre ricordato che le tre campane ottenute dalla fusione delle due precedenti e dal campanetto sono le stesse che nel 1929 furono trasportate nel nuovo campanile costruito a fianco della nuova chiesa parrocchiale, dove sono tuttora funzionanti

5. GLI ALTARI DELLA CHIESA E L'OPERA DELLO SCULTORE GIOVANNI (ZUANNE) MERLO

L'altar maggiore della chiesa di S. Maria Maddalena è un'opera cospicua e di notevole interesse nel panorama artistico vicentino del secondo Seicento e del primo Settecento. L'autore è lo scultore Zuanne Merlo, personalità emergente di una famiglia di scultori originaria di Albogasio in Valsola, trasferitosi a Vicenza sin dall'iniziale Seicento sulla scia dei tanti altri numerosissimi lapicidi e stuccatori, di generica provenienza lombarda in cerca di lavoro. Iscritto tra il 1655 e il 1656 alla locale Fraglia dei muratori e lapicidi, di questa ripetutamente consigliere (nel 1667, 1681, 1684), ottenne nel 1691 la cittadinanza vicentina: gli furono compagni nell'onore i fratelli Federico e Domenico, pure scultori. Padre di almeno quattro figli, la morte dovette cogliere Giovanni tra l'agosto ed il novembre 1708: aveva la suo attivo una feconda invidiabile carriera, soprattutto distinguendosi nella produzione di altari. Basterà qui ricordare, particolarmente imponenti e significativi delle sue notevoli capacità, quelli nella chiesa di san Giuliano a Vicenza, in corso Padova: il secondo e terzo a sinistra (di San Francesco di Sales e della Natività) nonché il secondo a destra (di San Francesco di Paola).

Rispetto a questi, l'altare maggiore delle Maddalene è più semplice: d'altronde, ricordiamolo, frutto di un momento assai più anticipato – si tratta di circa trent'anni – nell'attività di Giovanni Merlo.

²⁰ M. Rinaldi, *Cari posterì, saluti dall'aldilà dal curato di cento anni fa...* in Il Giornale di Vicenza del 20 agosto 1998, pag. 10

Rialzata su una pedana di due scalini, la mensa - un parallelepipedo con basi e cornici ancora di stretta ortodossia classicista - sorge isolata, lo stacco dalla retrostante parete essendosi reso necessario causa il perimetro poligonale dell'abside che non ne consentirebbe l'accostamento.

Tipico del pieno gusto seicentesco il paliotto, in cui fantasiose volute di sinuosi stucchi racchiudono campiture di vario cromatismo; sulla mensa, due gradini di lunghezza decrescente sono pronti ad accogliere candelieri e fioriere. Il tabernacolo ha forma di tempietto: colonnine corinzie di marmo nero fiancheggiano la porticina e reggono la canonica trabeazione dove torna a spiccare la nera fascia del fregio; sul timpano, s'alza un breve tamburo semiesagonale, coronato da cupoletta. La innervano robusti costoloni; a prescindere dalle due volute che avvolgendosi a riccio, raccordano il tabernacolo ai gradini della mensa, tutta la struttura, pertanto, scopertamente si richiama a schemi di netto ascendente cinquecentesco; il che farebbe, quindi presupporre una congrua conclusione sommatale.

Oggi ne tien luogo uno spaesato, e invero un po' banale, Crocefisso ligneo; ma non è certo inverosimile che in essa esistesse in antico, e magari non lontana da quella riscontrabile nel precedente, esemplare tabernacolo del Santissimo nella Cattedrale di Vicenza: realizzato su di un progetto di Giacomo Montecchio, tra il 1605 e 1607, in esso tamburo e cupola hanno tra l'altro, andamento semiesagonale assolutamente coincidente con quello appunto riscontrato nei corrispondenti elementi del tabernacolo delle Maddalene.

Diversa per concezione la grande edicola che domina in alto sulla parete retrostante: d'altronde, più tarda di oltre mezzo secolo, ci porta al 1719. Sopra robusti mensoloni poggiano su bassi plinti due slanciate colonne nei cui capitelli corinzi scattano, dai rigogliosi cespi d'acanto, nervosi caulicoli sottesi all'abaco lunato; la trabeazione asseconda docile lo sporgere dei fusti; sulla cornice a dentelli siedono angioletti irrequieti; abbraccia il tutto un mosso tripudio di salienti volute e opulenti festoni.

Lo stacco deciso dal fare di Giovanni Merlo - quale manifestasi anche nella analoga, controllata misura dei due altari laterali, pure assegnategli - orienterebbe Francesca Lodi, che tanta energia va proficuamente spendendo da anni nello studio della scultura sei e settecentesca a Vicenza, verso un abile artista, per ora avvolto nell'anonimato (forse



L'altare di sinistra con la pala "Flagellazione di Cristo alla Colonna" della bottega di Jacopo Da Ponte

quel Matteo Calvi che nel 1695, esegue il nuovo tabernacolo per l'altar maggiore di San Pancrazio di Barbarano?), capace, ad ogni modo, di elaborare una sua, per molti

aspetti autonoma nuova tipologia di altari, edicole e tabernacoli. Non manca la stessa Lodi, di suggerircene plausibile regesto, catalogandovi opere da Vicenza (altar maggiore di Santa Chiara) a Torri di Quartesolo, da Piovene a Malo e ad Albettono: particolare riguardo andrebbe riservato all'Oratorio del Redentore, in Villa Velo a Velo d'Astico, costruito dal 1704 al 1706, il cui altare sarebbe visto tra le cose più affini alla nostra edicola delle Maddalene.

Preme adesso rimarcare come la nostra edicola accolga non tanto una tela, quale logicamente si aspetterebbe, ma una "imprevista pala plastica": nella calda pietra dei Berici, ignoto scultore, con disinvolto piglio di simpatica popolarasca ingenuità accentuata dall'ausilio del colore, ci presenta il toccante episodio del Cristo risorto, sorpreso dalla Maddalena in mentita veste d'ortolano. Davvero raro, in ambiente vicentino, questo espediente di sostituire, su di un altare, un dipinto con un altorilievo: arretrando di un decennio e a prescindere dallo scarto di una più alta aristocratica qualità, il pensiero va al vigoroso altorilievo del 1709, invero quasi un "tutto tondo", con il "Presepio" di Orazio Marinali, oggi nella chiesetta interna dell'Ospedale di San Bortolo. In seguito, e sempre per non allontanarsi di molto inoltrandosi nel Settecento, credo si debba arrivare alla bella ancona marmorea, con santa Savina penitente ai piedi della Trinità, ora a Trissino, in villa Trissino Marzotto: provenendo dall'altare, compiuto nel 1729, della scomparsa cappella di Palazzo Trissino Baston (attuale residenza municipale di Vicenza) scolpita sulla falsariga di un disegno di Antonio De Pieri e già ritenuta di Orazio Marinali, è, per la cronologia (Orazio muore nel 1720) nonché per lo stile, plausibilmente riferibile a Giuseppe Bernardi, detto il Torretto (per inciso primo maestro di Antonio Canova)²¹.

Oltre all'altare maggiore, anche i due altari laterali sono da attribuire alla bottega di Zuanne Merlo. E' corretto fare questa affermazione, perché proprio in occasione del restauro avvenuto nella primavera del 2009 ad opera degli allievi dell'omonimo corso ENGIM di Vicenza sotto la guida della docente Elena Zironda – altri allievi rispetto a quelli impiegati per il restauro dell'altar maggiore, – un attento esame ha permesso di stabilire con assoluta certezza che la mano che qui ha operato è diversa da quella che ha realizzato l'altar maggiore. I due altari sono stati realizzati tra il 1664 ed il 1666 in pietra tenera dei Berici e marmi policromi. Questa caratteristica si evince dal confronto con i

²¹ F. Barbieri, *L'ingegno di un foresto*, in *Il Giornale di Vicenza* del 13 agosto 2007, pag. 39



L'altare di destra, che conteneva un tempo la pala del Carpioni

i particolari presenti nell'altar maggiore, dove la mano di Zuanne Merlo è fin troppo evidente per la perfezione e la cura messa nella lavorazione tanto degli arredi quanto degli altari veri e propri.²²

Di questo *Zuanne o Giovanni Merlo* ci fornisce altre preziose informazioni lo storico vicentino Mario Saccardo. Questo scultore operò in parecchie chiese della città di Vicenza, come ad esempio nella Chiesa di S. Maria Nova, in quella già ricordata di S. Giuliano, in quella di S. Francesco di Paola e, fuori città, nelle parrocchiali di Enego e di Trissino. Ora, possiamo aggiungere con certezza a questa lista, anche la Chiesa del convento di S. Maria Maddalena.²³

I due altari laterali, come riferito più sopra, sono quindi da attribuire più correttamente, alla bottega di Zuanne Merlo. Essi erano intitolati alla data della soppressione nel 1772, quello di sinistra a Nostro Signor Gesù Cristo e quello di destra alla Madonna.

Con ogni probabilità sono da attribuire sempre alla bottega del Merlo anche le dieci statue in pietra di Vicenza che si trovano alloggiate tanto sul coro quanto sulla navata della Chiesa a che rappresentano gli apostoli. Le statue, partendo dalla prima a sinistra dell'altar maggiore, raffigurano Filippo, Giacomo Zebedeo, Simone Zelota, Giovanni, Matteo, Tommaso, Giacomo Giusto, Bartolomeo, Andrea e Pietro. Manca la statua di Taddeo, mai realizzata.

Sempre sfogliando la medesima documentazione d'archivio, è stata ritrovata un'altra ricevuta in cui il tagliapietre Domenico Pozzo dichiara di accettare l'incarico della costruzione della balaustra della chiesa per la somma di *troni* 142. Anche questo fatto, sembra quindi, avvalorare la tesi che il completamento dell'intero complesso conventuale, compresa la chiesa, sia stato ultimato soltanto alla fine del XVII° secolo.

6. LE OPERE D'ARTE DELLA CHIESA DI S. MARIA MADDALENA

Durante la permanenza dei Girolimini a Maddalene, arrivarono ad arricchire la Chiesa di S. Maria Maddalena alcuni dipinti di un certo pregio, che, come si legge nell'inventario del 18 settembre 1772, risultavano essere di proprietà del convento. Una menzione del tutto particolare merita il dipinto denominato *"La flagellazione di Cristo alla*

²² G. Ferrarotto, *Una chiesa sugli altari a Maddalene Vecchie*, in *Il Giornale di Vicenza* del 6 agosto 2009, pag. 20

²³ M. Saccardo, *Notizie d'arte a di artisti vicentini*, Edizioni LIEF Vicenza, 1981, pag. 545 e segg.

Colonna" il quale, secondo i frati viene attribuito all'illustre Jacopo Da Ponte detto il Bassano Vecchio (1510 - 1592).

7. IL QUADRO "FLAGELLAZIONE DI CRISTO ALLA COLONNA"

La realizzazione di questa tela di grandi dimensioni (cm. 170 x cm. 164) è da collegarsi alla commissione del ciclo di nove tele con storie della Passione di Cristo per il coro della Chiesa dei Gesuiti di Brescia dedicata a Sant'Antonio Abate, ora disperso in diverse collezioni pubbliche e private. Sotto la direzione di Jacopo, il lavoro vide impegnati tutti i membri della bottega familiare e si svolse presumibilmente tra il 1580 e il 1590.



Tela "Flagellazione di Cristo alla colonna" opera dai Girolimini di Maddalene attribuita a Jacopo Da Ponte detto il Bassano Vecchio e attribuita, invece dal prof. Barbieri a Gerolamo Da Ponte, figlio di Jacopo. Vicenza, Museo Civico

Non c'è accordo sulla attribuzione della paternità di questo quadro. Infatti Renato Cevese (1953) la attribuisce a Leandro Bassano (1557 - 1622) figlio di Jacopo con interventi del fratello Francesco Bassano il Giovane (1549 - 1592); Edoardo Arslan (1956) e Franco Barbieri la attribuiscono a Gerolamo Da Ponte detto il Bassano (1566 - 1621) ultimo figlio di Jacopo; Andreina Ballarin (1977) e Livia Alberton Da Sesso (1992) la attribuiscono a Francesco Bassano il Giovane.

La tela raffigura la flagellazione di Cristo alla colonna. In un complesso quanto improbabile e angusto scenario architettonico, sfuggente in obliquo verso lontane profondità tenebrose, sotto lo sguardo di una donna affacciata come ad una finestrella di un quadro olandese del '600, il martirio di Cristo viene tratto dalla penombra in tutta la sua violenza, tramite liberissimi, energici colpi di pennello che depositano sulla tela spessi grumi di colore accanto a più a magre striature serpeggianti e a tocchi spezzati e nervosi, come nel perizoma di Gesù. Intorno alla sua nivea sagoma tremante, quasi sdoppiata in un abbaglio, rilevata a corpo sul grigio della preparazione, accesa da botte di luce sulla spalla e sulla tempia, gli occhi e la bocca ideati di sangue, i carnefici attratti nella corrente argentea di un raggio che scende obliquo dall'alto, son bagliori in forma nuova (Venturi).

La furia dei loro gesti, disposti lungo le due linee che si incrociano in diagonale facendo il vuoto al centro, crea un gorgo dinamico, che si rapprende in nodi luministici sul baschetto e sul turbante dei due sgherri sulla sinistra, sul braciere ardente in primo piano, per poi scivolare lungo la direttrice dell'aguzzino drappeggiato in lacca rossa, inginocchiato sulla destra. La solidità dell'impianto compositivo del quadro, il rapporto equilibrato fra figure e spazio, la qualità della materia inducono a non avanzare troppo oltre la fine dell'ottavo decennio del 1500 questo dipinto che rivela ad un tempo il prodigioso ardimento tecnico e lo slancio lirico di Jacopo Bassano.

Questo dipinto è stato donato al convento di Maddalene nei primi anni del 1700 quando priore era padre Trolese da Francesco Contarini, discendente di quella Cecilia Contarini arrivata a Maddalene verso il 1568. Questo Francesco Contarini, nato a Venezia il 9 gennaio 1626, ritornato nella città lagunare, il 28 settembre 1703 scrive di suo pugno un testamento a favore dei frati di Maddalene, nel quale dichiara *"volendo io Francesco Bertuzzi Contarini dar qualche segno del mio animo grato et obbligazioni alla Chiesa e convento di S. Maria Maddalena appresso Vicenza, et insieme costituir un fondo utile con cui possi esser dotato*

in qualche forma et officiato il mio altare della SS. Passione di N.S.G.C. esistente in detta Chiesa della Maddalena, con il celebrarmi una messa in settimana in perpetuo per l'anima mia, cedo al convento medesimo la pezza di terra detta la Boschetta".

Questo gesto di per sé lodevole, apre in realtà, un contenzioso con Venezia, che da poco aveva emanato disposizioni per regolamentare e soprattutto, ridurre le donazioni di beni ai conventi e a ordini religiosi. All'apertura del testamento, i frati non nascondono le loro perplessità, ed il 16 dicembre 1726 il capitano di Vicenza Giacomazzo Bortolamio, investito del problema, rimanda al Collegio dei X Savi a Venezia la soluzione della questione, perchè si pronuncino. Il 9 maggio 1733 arriva per i frati di Maddalene *la grazia*, come la definiscono, che consente loro di prendere possesso a tutti gli effetti di quella pezza di terra di quattro campi posta nelle vicinanze di Costabissara.

La lettura di questo testamento ci consente anche di chiarire, o quanto meno di ipotizzare che l'arrivo a Maddalene del quadro "*La flagellazione*" sia opera di questo nobile Francesco Contarini. Egli dichiara infatti, che l'altare della "*Passione*" è suo. Viene fin troppo spontaneo a questo punto, pensare che sia lui il committente del dipinto ai Da Ponte di Bassano, non essendo certamente alla portata dei Girolimini la relativa spesa.²⁴ Oggi questo quadro si trova conservato presso il Museo Civico di Vicenza, trasportatovi all'inizio degli anni '60 per ragioni di sicurezza e dove è stato restaurato.

8. IL QUADRO DEL CARPIONI

Altra pittura di un indubbio valore, è un quadro attribuito al Carpioni, raffigurante la Madonna, il Bambin Gesù e sant'Antonio da Padova; anche questo era collocato nell'altare di destra entrando nella Chiesa dell'ex convento. Questa tela, riscoperta recentemente e opportunamente restaurata, è stata attribuita con assoluta certezza da un profondo conoscitore delle opere del Carpioni, quale è Mario Saccardo, al predetto pittore.

Centinata (cm. 201 x 126) la Madonna, in posizione seduta, è maternamente china sul Bambino, tenendolo sulle ginocchia; bambino che a sua volta è chino su Sant'Antonio, a cui sta offrendo il giglio, consueto attributo del Santo patavino, che in ginocchio ed in atteggiamento estatico, è nell'atto di accoglierlo.

²⁴ A.S.Vi., Fondo Corporazioni religiose soppresse trasferite da Venezia, Convento di S. Maria Maddalena, busta n. 169



*Tela "Madonna con Gesù Bambino e Sant'Antonio da Padova" opera di Giulio Carpioni.
Vicenza, Chiesa parrocchiale di Maddalene*

Davanti al medesimo santo e sul pavimento, un gran libro spiegato, che costituisce un altro attributo del taumaturgo, in alto e in asse con il quale compaiono due angioletti in festa che contemplano la scena sottostante, mentre alle spalle della vergine aleggia un cherubino.

Al lato destro della tela, un limitato paesaggio, in cui spiccano un tronco d'albero e in lontananza, una torre medioevale. Nubi ed un ampio squarcio di luce dorata animano il fondo del dipinto, che per l'espressività dei

personaggi, la cromia e la scioltezza, è indubbiamente da valutare opera di notevole livello artistico.

La data di compimento della tela è ancorabile al 1665 o intorno al medesimo anno. L'altare in cui alloggiava era dedicato a Sant'Antonio da Padova come testimonia la seguente iscrizione, che si legge su una tabella marmorea al centro del fastigio del medesimo altare: "*D.O.M. / divoq. Antonio confess. / F. Ludovicus De Portis / Prior / devotionis ergo / an. MDCLXV*". Tale scritta già registrata da G. T. Faccioli, *Musaeum...* II, 1803, p. 81, viene a dirci che l'altare fu fatto erigere nel 1665 dal priore Lodovico Porto con dedizione, oltre che a Dio, a sant'Antonio, per esserne egli devoto. Di certo appartenente all'omonima nobile famiglia vicentina, come dallo stemma soprastante alla citata tabella, il girolimino Lodovico Porto lasciò memoria del suo priorato erigendo l'altare, altare che sicuramente egli fece costruire a proprie spese (beni non gli dovevano mancare, oriundo com'era da una facoltosa famiglia), se vi appose l'arma dei Porto, e altare che dotò di una pala commessa al pittore più qualificato di cui Vicenza allora disponeva, cioè a Carpioni.²⁵

Attualmente si trova collocata presso la nuova Chiesa parrocchiale di Maddalene.

9. LA PALA DEL MONTAGNA

Nella chiesa di S. Maria Maddalena esisteva anche una pala d'altare eseguita da Bartolomeo Montagna. Ne è certo Mario Saccardo, il quale dopo opportune e approfondite ricerche ne parla diffusamente.²⁶

Il suo riferimento è un'opera di Giambattista Sajanelli, (*Historica monumenta Ordinis Sancti Hieronimi Congregationis B. Petri de Pisis...*(II, Roma 1760, pag. 236). Questo autore, dopo aver ricordato che nel secolo XVI il monastero dei padri Girolimini aveva subito un "notabile" incendio e che nel secolo seguente la sua struttura fu portata a forma più ampia ed elegante, a proposito della chiesa (unita al complesso cenobitico) annota: *In majori Ecclesiae Sacello Tabulam ligneam repraesentatam Beatam Mariam V. & S. Jo. Baptistam ac S. Hieronimus a sinistris; S. Mariam Magdalenam Titularem, & alterram Mariam a dextris pinxerant inizio Seculi Sextidecimi Bartholommaeus*

²⁵ M. Saccardo, *Dal deposito all'altare nella chiesa di Maddalene*, in *Il Giornale di Vicenza* del 9 maggio 1994

²⁶ M. Saccardo, *Una pala d'altare di Bartolomeo Montagna un tempo nella chiesa delle Maddalene Vecchie*, in *Realtà Vicentina*, Anno XX, n. 5, maggio 2009

Montanea pictor sua aetate non oscuri nominis: quae tabula sequenti seculo amota (quando ara major ex lapidibus cunstructa. & capellae simplex turpata fuit) nunc valde detrita in vestibolo Sacrarii conspicitur.

Nella cappella maggiore (o presbiterio) della chiesa delle Maddalene Vecchie l'altare era dunque adorno di una pala lignea che raffigurava al centro la Vergine, a sinistra i santi Giovanni Battista e Girolamo e a destra santa Maria Maddalena e l'altra Maria (problematica l'identificazione di quest'ultima: si vedano i Vangeli di Matteo, di Marco e di Giovanni, rispettivamente ai capitoli 27, 15, 19).

Autore della tavola Bartolomeo Montagna, che la dipinse all'inizio del XVI secolo. Essa fu rimossa nel secolo seguente, ad un dì presso il 1665, anno in cui Giovanni Merlo rimpiazzò, come abbiamo visto l'altar maggiore, probabilmente in legno, con uno in pietra, in un contesto di rinnovamento del presbiterio, la cui "semplice" struttura architettonica rimase peraltro "deturpata" con i nuovi lavori.

Nel 1760, anno in cui uscì il volume del Sajanelli, la tavola del Montagna si trovava ricoverata nell'atrio della sacrestia della chiesa. A suo riguardo non si hanno altri dati a disposizione. Per quanto concerne la sua composizione, in base a quanto scritto dal Sajanelli, la pala lignea si modulava nello schema tipico della Sacra Conversazione: la Vergine (credibilmente con il Bambino, tenendo conto delle non poche conversazioni dipinte dall'artista con la Madonna al centro) attorniata dai predetti quattro santi. A proposito dei quali osservo che la figura di santa Maria Maddalena compare in cinque dipinti del Montagna. Quattro di essi si trovano a Vicenza (nel Santuario di Monte Berico, a Santa Corona, dove la santa ricopre il ruolo di protagonista, in cattedrale e nel Museo Civico), mentre un altro (in affresco) si conserva nell'abbazia di Praglia a Padova. Invece le figure dei santi Giovanni Battista e Girolamo entrano più frequentemente nelle opere d'arte dell'artista.

La pala in esame recava la firma? Sajanelli non lo dice. Peraltro considerando che il Montagna non di rado lasciò la firma (e talvolta anche la data) sulle sue opere, non lo si esclude. Siccome il medesimo storico afferma che l'artista dipinse la tavola all'inizio del secolo XVI, vien fatto pensare che egli potrebbe avervi lasciato la firma e forse anche la data. Non si esclude poi che in avvenire possa rinvenirsi il disegno preparatorio della tavola.

10. LA TELA DEL MUZZI

Un'altra tela, anche questa appartenuta all'ex convento di Maddalene, e ora collocata nella chiesa parrocchiale è

stata restaurata alla fine del 1992. Centinata, (cm. 174 x 88) raffigura un vescovo in contemplazione della Vergine, che con una mano gli indica il cielo.



*Tela di Clemente Muzzi raffigurante
il vescovo Andrea Corsini.
Vicenza, Chiesa parrocchiale di Maddalene*

Di questa tela ci parla ancora Mario Saccardo, avendola studiata ed avendone individuato autore e soggetto. Dunque il dipinto riproduce il vescovo Andrea Corsini che, vissuto nel secolo XIV, fu insigne prelato di Fiesole. Siccome era appartenuto all'ordine carmelitano, egli si eresse un altare nella chiesa dei Carmini a Vicenza, dato che questa venne officiata fino al 1806 da religiosi dello stesso ordine.

Circa il tempo in cui si eseguì la tela che ora è accertato essere opera del pittore Clemente Muzzi, è da collocare nella seconda metà del '700. Il dipinto è sicuramente di buona fattura, simile nei modi ad un altro noto pittore De Pieri.

Secondo la ricostruzione di Mario Saccardo, questa tela si trovava nell'altare della cappella di destra della chiesa dei Carmini, la cui descrizione riportava che *"la tavola dell'altare nella cappella (a dritta accanto al coro) ha S. Andrea Corsin Vescovo, inginocchiato e la B.V. in aria in atto di parlargli ed è opera del nobil signor Clemente Muzzi morto in questi ultimi anni"*. Questa descrizione si trova nel libro di Rumor e Bortolan dal titolo *"La chiesa di San Giacomo maggiore detta del Carmine a Vicenza"*. Fu trasferita nella chiesa di Maddalene Vecchie tra gli anni 1862 – 1867 quando la chiesa dei Carmini fu interessata a lavori di restauro.²⁷

La tela in questione si trova oggi, restaurata e in buone condizioni, nella parrocchiale di Maddalene.

11. ALTRI QUADRI

Secondo quanto si legge nell'inventario sopra richiamato, nell'antico refettorio del convento esisteva anche un altro quadro di pittore sconosciuto, raffigurante Caino ed Abele, di cui peraltro nulla è dato di sapere e del quale si sono perse le tracce.²⁸

12. FATTI ED EPISODI

Trascorsi i primi anni non proprio facili a Maddalene, piano piano la popolazione della città cominciò a considerare in modo meno ostile questi nuovi arrivati. Dall'iniziale diffidenza, si passò via via ad un sempre maggiore apprezzamento dell'opera svolta dai Girolimini, fino ad arrivare al 28 agosto 1452, allorché in seguito ad una precisa richiesta della popolazione, i *deputati ad utilia* del popolo vicentino, con il pieno appoggio del Vescovo card.

²⁷ M. Saccardo, *Scoperta una tela del Muzzi nella chiesa di Maddalene*, in Il Giornale di Vicenza del 20 agosto 1997, pag.6

²⁸ A.S.Ve., *Fondo Aggiunto Sopra Monasteri, vendite conventi*, busta n. 64, atto 415/2

A hand-drawn map of the area around the village of Loro. The map shows several fields labeled "campi di grano" (wheat fields) and "campi di grano e di sorgo" (wheat and sorghum fields). A road labeled "Via del Rivo" runs through the center. Other roads include "Via di S. Maria", "Via di S. Antonio", and "Via di S. Michele". A river or stream labeled "Rivo di S. Maria" flows through the area. A small building labeled "Motta" is shown near the river. The map also shows a "Vigna di grano" (wheat vineyard) and a "Vigna di grano e di sorgo" (wheat and sorghum vineyard). The area is bounded by "Monte di S. Maria" to the north and "Monte di S. Antonio" to the south.

A.S.Vi., Convento di S. Maria Maddalena, Busta n. 162

Questa richiesta dei *deputati ad utilia* va intesa come segno di riconoscenza di Vicenza verso questi eremiti che con una vita esemplare seppero conquistarsi l'ammirazione della popolazione della città e soprattutto della campagna, che piano piano andava ripopolandosi. Per questo effetto, anche attorno al convento di S. Maria Maddalena si andava costituendo un nuovo nucleo abitato, la cui popolazione poteva usufruire di quella assistenza spirituale che era, all'epoca, l'unico sollievo morale in una vita veramente di stenti.

La riprova dell'apprezzamento e del buon nome che i Girolimini ottennero in oltre tre secoli di permanenza a Maddalene, sono le numerose donazioni ricevute sia in terreni sia in denari. Una di queste merita di essere segnalata essendo ampiamente circostanziata. Si tratta del testamento datato 4 settembre 1467 dell'arciprete di Arzignano Antonio da Rimini, fratello di fr. Filippo da Rimini, girolimino nella comunità di S. Maria Maddalena.²⁹

Assisteva alle ultime intenzioni di questo testatore il priore del convento di Maddalene, fr. Leonardo. Questo arciprete lasciava suo erede universale il monastero di S. Maria Maddalena ed al contempo ordinava di essere sepolto in un sepolcro nuovo appositamente costruito dai frati. Questo sepolcro, molto probabilmente è ubicato sotto uno dei due altari laterali della Chiesa di Maddalene, essendo all'epoca dei fatti narrati, consuetudine la sepoltura all'interno di chiese e conventi, almeno per persone di un certo rango.

Come spesso accade, vi furono anche parecchie controversie testimoniate dalla poderosa raccolta denominata "*processi*" a formata da ben quindici raccoglitori contenenti ognuno parecchie cartelle di documentazione da cui è stato possibile ricostruire alcune interessanti vicende che di seguito verranno narrate.

13. I LOSCHI, IL CONVENTO E L'ACQUA DELLA "ZILIA"

Nel 1436, un anno prima della consegna del convento di Maddalene ai Girolimini, il conte Antonio Loschi ottenne dal monastero di San Felice una vasta area paludosa ed insalubre al Biron, offrendo in cambio alcune proprietà ad Angarano. Come ricorda Rita Menegozzo in una sua pubblicazione, "*l'opera di bonifica ebbe un tale successo che la campagna è assai fertile ed anche il monte stesso in più*

²⁹ G. Mantese, *Correnti riformistiche a Vicenza nel primo '400*, Vicenza, 1958, pag. 134 e note n. 54, 55, 56 e 57

luoghi sono vignati ed abbondano d'uve di buonissima qualità colle quali si fanno vini prelibati. Colla legna de' boschi la povera gente fa commercio in città, ed è alla stessa gente di grad'aiuto. Scorre per questa valle un rivo (la Dioma, n.d.a.) che viene dalla Costafabbrica e gira due ruote di molini, passa alle colture di S. Felice. Ma le contrade più distinte sono Costiggiola e Biron ".³⁰

Per consentire alla roggia Dioma di avere acqua sufficiente a far girare le ruote dei molini e anche per irrigare le terre, i Loschi nel corso degli anni provvidero con appositi lavori ad aumentare la portata d'acqua della roggia predetta. Fu proprio Francesco Loschi, discendente di Antonio, nel 1584, a dare vita alla controversia per lo sfruttamento delle acque della Zilia, un fossato trasversale alla Seriola che nasceva nel luogo chiamato "*prà del Zucco*" e che "*comincia a correre nei campi del conte Pietro Paulo Bissaro a va per una fossa posta nella possessione dei padri sino alla botte o pontesello, e per altre vie bagna li campi del signor conte Francesco Losco e ultimo luogo, casca nella Ceriola*". Questa particolareggiata descrizione è più volte ripetuta da diversi testimoni dell'epoca chiamati a deporre al processo intentato dai frati di Maddalene contro il conte suddetto, proprietario di alcune terre vicine a quelle del convento acquistate qualche anno prima da tale Steffano Padoani.

Le divergenze nascono allorché nel 1584 il conte Losco ordina ai suoi lavoranti di rompere un argine fatto erigere dai monaci del convento di Maddalene sulla Zilia per irrigare i prati situati nelle vicinanze. Secondo la versione fornita dai testi chiamati dai frati, questi ultimi hanno sempre avuto, a memoria d'uomo, il diritto esclusivo di sfruttamento di queste acque, anche perché essi hanno un numero di campi maggiore di quelli del conte Losco.

L'arroganza di quest'ultimo deve, quindi, a loro dire, essere punita e la condanna additata ad esempio quale monito per chiunque intenda calpestare i diritti altrui. Alla richiesta del priore di Maddalene, padre Filippo Di Grezzani, il podestà di Vicenza istruisce il processo contro il nobile Losco. L'intera trascrizione degli atti del processo ha consentito questa ricostruzione dei fatti. E' fuori dubbio che l'accresciuta potenza dei Loschi, abili nell'aver saputo rendere fertile una vasta zona paludosa, arrivando con le loro proprietà a ridosso di quelle dei frati di Maddalene, ha consentito loro di risolvere di forza le labili resistenze dei piccoli confinanti. Non così con i frati Girolimini. Ed infatti,

³⁰ R. Menegozzo, *Nobili e Tiepolo a Vicenza*, Edizioni Nuovo Progetto scarl, Vicenza, 1990, pag, 12

dopo quattro anni di interrogatori di testimoni dell'una a dell'altra parte, arriva il 30 luglio 1588 la sentenza del podestà di Vicenza che condanna il conte Francesco Losco per il danno causato ai frati con la rottura dell'argine della Zilia e lo obbliga a non importunare oltre i religiosi di Maddalene.

Di questo fossato oggi non rimane traccia. Neppure tra le persone più anziane del luogo vi è memoria d'esso. Tuttavia, in un disegno allegato agli atti del processo succitato, viene evidenziato in modo chiaro ed inequivocabile. In via ipotetica potrebbe trattarsi dello stesso alveo originario della roggia Contarina, fatto scavare in quegli anni dai nuovi arrivati nobili Contarini, e fatto deviare anziché sulla vicina Seriola, nella più lontana Dioma, attraversando l'intera campagna posta al Pian di Maddalene, contribuendo a risolvere i problemi della irrigazione dei campi tanto dei Contarini quanto dei Loschi, con il vantaggio per questi ultimi di poter usare l'acqua della Dioma anche per il funzionamento dei loro mulini situati al Biron, lungo il corso d'acqua predetto.³¹

³¹ A.S.Vi., *Fondo corporazioni religiose soppresse trasferite da Venezia, Convento di S. Maria Maddalena*, busta n. 162

Adi 26 Nov. 1655. Della Chiesa di S. Maria Maddalena

La discussione della rinovazione dell'altare maggiore nella Chiesa di S. Maria
Maddalena posta nella città di Santa Croce fuori di Vienna
si è svolta nel Regolaro dell'altare vecchio in una sacrestia
di latera sigillata con cera rossa, e legata di raso, le tante reli-
quie, le quali vennero esser state rinovate di sono messe in un
corno scattato di legno legato similmente con raso, e bollato
di cera, sopra il sigillo di S. Maria Maddalena alla presenza
del M. P. D. P. Ludovico Berra Priore di detto Monasterio, e degli altri
qui sottoscritti. Testimoni. Le quali reliquie son state riposte nel
sacramento vecchio sopra il altare di detto Altare, e così
Jo. Paolo Giuseppe Bellario son stato presente et ha fatto questa
protesta, fatto così pregato da lui. M. P. D. P. Berra

Jo. fra Cosimio Porto Priore son aff. quaresima.
Jo. fra Oliviero Cy. da Vic. affermo quanto sopra
Jo. Dominico Foggio fui presente per testimonio

io Carlo Rossi fui presente per testimonio
Jo. Antonio Bagna M. P. D. P. Berra son presente per testimonio

Scrittura del 26 novembre 1655 relativa al ritrovamento di
relique non meglio specificate in occasione del rifacimento
dell'altare maggiore della chiesa di S. Maria Maddalena.
A.S.Vi., Convento di S. Maria Maddalena, busta n. 162

14. LA CONTROVERSIA CON I GOVERNATORI DELLA COLTURA DI S. CROCE PER IL PAGAMENTO DEL DAZIO SULLA MACINA

Questa vicenda³² ha inizio nel 1670, ed ha per protagonisti i Governatori della Coltura di S. Croce ed i frati del convento di Maddalene. Tra le varie incombenze di questi Governatori, vi è anche quella di provvedere alla riscossione dei vari balzelli da consegnare successivamente alle casse del Comune. Una delle imposte contestate, da parte dei Girolimini, è la tassa sulla macina del grano turco, che i Governatori vorrebbero imporre anche a loro.

Il 14 giugno 1670 il coadiutore episcopale Nicola Maffeo emette la seguente ordinanza:

"Ad istanza del Rev.do Convento delle Maddalene, sarà citato domino Michiel Calibran esattore della Coltura di S. Croce, sive li huomeni di detta Coltura, et detto Calibran per ogni suo intendere alla revocazione della sua intimazione, et ciò per il giorno che li sarà detto dall'esecutor della presente, et intanto non possi esser fatta novità in pena della nullità et retratazione d'ogni attentato.

Nicola Maffeo coad. episcopale"

Il giorno successivo, 20 giugno 1670, l'arcidiacono e giudice conservatore Trissino convoca il priore del Convento di Maddalene Ludovico Porto per sentire la sua versione dei fatti. Il 21 giugno seguente è lo stesso Trissino ad ordinare il seguente provvedimento:

"De ordine del'ill. mo domino Trissino archidiacono su istanza di domino Michiel Calibran, esattore della Coltura di S. Croce, sono intimati alli Rev.di Padri delle Maddalene, che nel termine di giorni tre debbano haven fatto esborso ad esso esattore di troni trentasei per pubbliche imposte, altrimenti spirato esso termine predetto, che sarà proceduto contro di essi et effetti loro un mandato di cavalcata, a tutte loro spese, potendo esser eseguita per li ufficiali del foro seculare la relatione et senza pregiudizio di summa maggiore.

Vicenza, dal palazzo episcopate.

Bernardino Facino coad. episcopale"

Passano ancora alcuni giorni, ma i Girolimini non intendono sottostare agli ordini impartiti. Si rifà vivo quindi l'esattore che comunica alla autorità comunale la mancata osservanza da parte dei frati dell'ordine di pagare le imposte. E' il 27 giugno quando Michiel Calibran scrive al vice capitano di Vicenza questa missiva:

³² A.S.Vi., Fondo corporazioni religiose soppresse trasferite da Venezia, Convento di S. Maria Maddalena, busta n. 162

"La scrittura delli rev.di Padri e Convento di Maddalene 20 giugno nella cancelleria episcopale ben dimostra la levidezza de loro pensieri mentre difficultano il pagamento all'esattor della povera Coltura di S. Croce della pubblica imposta con giusto equilibrio datoli da scoder da tutti principiando da essi rev.di Padri et acciocchè cessino ogni loro maraviglia et indolenza. La Coltura mediante i suoi interventi ha voluto esibire la ferma delle lore azioni, nella qual facendo il dovuto riflesso, una ad altra scrittura che congiuntamente prodursi anderanno dall'ingiustizia della contesa, a che non possano un qualunque progetto sottrarsi dal pagamento da essi altre volte praticato e però quando volontariamente non li rinocino, seguirà la confirmatione della intimazione fatagli ad effetto di poter eseguire così privilegiato credito a sollievo di essa Coltura e di suoi miserabili abitanti a nella specie di che far ricorrenza."

Come si vede, l'accusa formulata dall'esattore Calibran è piuttosto pesante e circostanziata. Interessato della vicenda anche il competente magistrato veneziano, perchè esprima il suo parere in proposito, in data 28 giugno 1670 Nicolò Foscarini emette una sentenza che mortifica le attese dei frati di Maddalene. Dice infatti questo magistrato veneziano:

"Ci espongono li huomeni e governatori della Coltura di S. Croce di questi città (di Vicenza) avere secondo il solito loro uso imposto le lore collette e contribuzioni e avervi alcuni delli collettari, e principiando dalli Rev.di Padri delle Maddalene, che ricusano di fare il pagamento alli medesimi imposto, dicemo che senza alcun intervallo, o ritardo fatto che sia d'ogni uno delli collettati il pagamento effettivo, qual fatto siano poi salve le ragioni di chi si sentisse agravato, a quali dimetterà poi Giustitia non admetendo avanti esso pagamento alcuna eccezione in contrario, et così eseguirà e si farà."

Come è facilmente intuibile, l'intimazione è categorica: prima si faccia il pagamento delle imposte dovute e poi chi ritiene di essere tassato ingiustamente faccia ricorso alla Giustizia. Questo in sintesi il concetto espresso dal magistrato veneziano Nicolò Foscarini.

Tale ordinanza viene recapitata alla autorità vicentina che provvede di conseguenza a notificarla agli interessati. Infatti, il 2 luglio seguente, il Podestà di Vicenza comunica ai religiosi il parere del Collegio dei X Savi, così esordendo:

"Per istanza riverente fattagli per il molto Rev.do Padre Porto priore del convento di Maddalene, ha sospeso et suspende l'essecutione delle tre levate per la Coltura et huomeni di S. Croce e contro detto convento dagli ecc.mi Signori del Collegio dei X Savi per giorni sei prossimi ad effetto che detto Padre priore possa provvedere a suoi

interessi, col ricorrere all'Ecc.mo Magistrato, non potendosi intanto fare novità alcuna."

Forti di questa sospensiva loro offerta, i religiosi di Maddalene si preparano per meglio difendere le loro tesi.

E' il 3 luglio 1670 quando questi ultimi presentano un loro nuovo scritto contenente l'esposizione dei fatti secondo il loro punto di vista.

"Ben dimostra patente - inizia il Priore Lodovico Porto - il moderno esattore della Coltura di S. Croce l'amarrezza dei suoi torbidi riprovati pensieri, tendono ad inquietar anco abitualmente li molto reverendi Padri delle Maddalene. Ritrovati egli al pretesto, tutto senza la partecipazione e scienza delli Governatori, che consci di quanto con atti di pura amorevolezza ricorrono giornalmente dai Padri e Convento del comodo delle Messe, somministrazione de sacramenti, sepoltura a' morti, et altro si come per il passato mai hanno permesso la quietezza da suoi esattori per cause di asserite gravetze al Convento, così di presente mano gaverian lassato trovar questa mostruosa novità, sapendo più che benissimo che li obblighi della sua Coltura non hanno equilibrio aggiustato col minimo di qualche importanti gravetze, che non concedono li Padri, anzi negano, atteso l'uso, il tempo e la ragione che però assai meglio farà detto esattore a disistere della indebita appassionata molestia, e praticarà quello, che altri suoi predecessori per il corso d'anni e d'anni hanno sempre usato col predetto convento; altrimenti seguirà giudizio a suo favore con la riconvocazione et indebita intimation e nelle spese, oltre le quali è salve o riservatta ogn'altra ragione a citazioni a difesa alto stesso convento, a suoi Padri competente. "

Mentre questa lettera è indirizzata al vice capitano di Vicenza, lo stesso 3 luglio il priore Porto risponde alla intimazione del Foscari in questo tono: *"Praticano artifizi li governatori della Coltura di S. Croce per contenuare la indebita intimatione del suo esattore contro li Padri della Madalena, onde hanno presentato certi libri che per questi non hanno fondamento alcuno per li fini prefigurati. Li Padri suddetti che hanno ragioni incusabili, non assentono a detta presentazione ma li governatori anzi devono parlare più oltre a procedili e delle spese tutte di qualunque somme ci siano con tutta la chiarezza e distinctione et copia quali formata la gravezza importano debitori li padri da marzo 1669 passato delle due partite di troni 31.*

Non si proclamano li medesimi Padri resistenza alcuna nei predetti Governatori nella pronta esibizione che dalla

Giustizia siano attrati. Salve e rinnovate sempre qualunque ragioni alli padri medesimi competenti. "

Tra una convocazione ed una intimazione la vertenza si trascina senza alcuna novità fino alla fine del mese di agosto 1670. Poi, per sei lunghi anni, nulla di nuovo succede fino al 19 settembre 1676, allorchè i frati, citati nuovamente dall'esattore Calibran Michiel, debbono tornare a difendere le loro tesi.

Nel frattempo, intanto, neanche il Collegio dei X Savi a Venezia, ha deliberato alcunchè al riguardo. In questo stato di fatto si arriva al 28 luglio 1704, allorché viene recapitato al procuratore del convento padre Trolese Michelangelo la seguente comunicazione:

"Non può sussistere l'indebito capriccioso et ingiusto comparto da troni 31 buona valuta che gli huomeni della Coltura di S. Croce pretendono adossare alli Reverendi del Convento delle Madalene per preteso dacio di macina come nel biglietto a stampa fattogli pervenire et perciò fanno che a loro istanza resti citato li sudetti huomeni di detta Coltura, sive signor Andrea Piccinini, loco procuratore. Avanti l'illustrissimo et ecc.mo signor Capitano per il giorno li sarà detto dalli esecutor della presente che esser detto comparto ritrattato et ridotto al solito et conveniente che sarà in Giudizio dedotto et ita il rev.do padre procuratore del convento a ciò per li 29 luglio."

Il giorno successivo, in rappresentanza del convento interviene il Padre Michelangelo Trolese, mentre per gli uomini della Coltura interviene il loro procuratore Andrea Piccinini.

Al capitano viene esposto il caso oggetto della controversia, ma questi non prende alcuna decisione, rinviando la discussione in attesa di approfondire la conoscenza della contesa. Arriva così il 26 febbraio 1706, quando avute le necessarie delucidazioni sulla imposizione da parte del Senato Veneto, viene richiesta una nuova elencazione dei contribuenti della Coltura di S. Croce in sostituzione di quella presentata precedentemente, al fine di far pagare il giusto tributo a tutti coloro che ne sono obbligati come previsto dal decreto del Senato Veneto del 21 dicembre 1695.

Il capitano di Vicenza incarica quindi il notaio Canestraro Bernardo di redigere il nuovo elenco che viene completato e consegnato al committente il 30 marzo 1723, ben 17 anni dopo! E' proprio questo elenco, chiamato *vacheta*, che ci permette di conoscere i nomi degli abitanti della coltura dell'epoca. Così troviamo Francesco Calibran, Stefano Tosato, Iseppo Borso, Iseppo Santin, Antonio Marcon, Lorenzo Marchesini, Francesco Bardelaro, Pollo Zuanne o

Giovanni, Pasqualotto Domenico, Zambon Francesco (che viene descritto come infermo all'ospedale), Marola Giacomo e Rossi Giacomo, Baldan Antonio, Veronese Bastian, Gobato Zuanne, Busolo Giacomo, Bonetto Anna, Canton Domenico; e ancora Bortolamio Carta, Pietro Montemezzo, Battarotti Antonio detto Mattiello, Pagello Bortolamio, Zanolò Carlo, Arpegaro Zuanne, Todescato Giobatta, Anzolo Maddalena, Gian Maria Rizzi detto Morando, Bortolazza Lucia, Francesco Franco, Tapparello Iseppo, Santolin Bartolamio, infermo; e ancora Giacomo Ferarotto, scritto proprio così, questo certamente un mio avo, che lavorava campi 70 con una boaria in Lobia. E poi ancora Francesco Dall'Osto, Giacomo Calcara, Girolamo Testa, Anzolo Paiusco, Paulo Pavan, Paulo Crestanello, Francesco Marangon e questi per citare solo i nomi più noti.

Questa nuova lista, riveduta e corretta, consegnata al capitano di Vicenza, gli consente di poter imporre le nuove tasse, ed infatti il 16 novembre 1723 il padre Francesco Dalle Molle, procuratore del convento di Maddalene, deposita ducati sette quale imposta dovuta dal convento, che sono comunque molto meno dei trentuno pretesi anni prima dai governatori di allora, quale imposta di macina sul sorgo.

La contesa comunque non è ancora giunta al termine. Il primo ottobre 1728 Iseppo Ghirardello, decano della Coltura di S. Croce, comunica a Benedetto Ongaro, governatore della stessa Coltura, che il convento di Maddalene non è mai stato allibrato per imposta per macina sorgo, perchè non vi è soggetto. Il tutto a seguito della insistenza con cui questo Ongaro vorrebbe obbligare i Girolimini al pagamento della predetta tassa. Finalmente il 20 aprile 1729 il Vice Capitano di Vicenza Antonio Diodo, emette la sua sentenza.

"Se è così - dice il testo della sentenza - che le Colture della città e così quella di S. Croce, non siano obbligate verso il territorio a corrispondere che il solo datio della macina minuti e seppure così è, che li reverendi Padri della Maddalena non facciano macinare o consumino minuti. Comandiamo alli Governatori d'essa Coltura, che nelle colte degli abitanti comandate alla Coltura medesima per il pagamento del suddetto datio, non debbano includere essi rev.di Padri come quelli non macinano o consumano grani come sopra soggetti e molto meno debbano quelli carrattare nel comparto sarà fatto, o obbligarli ad altro pagamento in pena di ducati 50 in spetialità e maggiori etiam corporali ad arbitrio in caso di inobbedienza".

In seguito a questa sentenza, il 5 novembre 1737, viene stipulato tra il signor Paolo Stoppa, *"sublocatore del datio macina di tutte le biade da spiga di tutte le Colture della*

città" ed il governatore della Coltura di S. Croce dr. Gaetano Testa per conto del sindaco Antonio Fabris, il seguente accordo:

"Addi 5 settembre 1737 in Vicenza. Si dichiara colla presente scrittura, come il signor Paolo Stoppa, subcondutor del dazio macina di tutte le biade da spiga di tutte le Colture di questa città ha sublocato il dazio della Coltura di S. Croce alla Coltura stessa per lire milleduecento e sette, soldi dieci, valuta di Camera all'anno per tutti gli anni sei della sua subcondotta principianti l'8 agosto passato a termineranno 8 agosto 1743 con obbligo alla suddetta Coltura di pagare la suddetta somma di lire 1207.10 dentro li sette del mese di agosto di ciaschedun anno con patto e condizione espressa che non pagando pontualmente per detto giorno cada nella pena del dieci per cento per la quale egualmente, che per il capitale possa dal medesimo signor Stoppa essere proceduto colle esecuzioni parate in forma di camera.

Dichiarando in esecuzione di quanto è stato incaricato nella scrittura di sua subcondotta che resta accordata a tutti gli abbitanti della suddetta Coltura la libertà di poter mandare e venire a rimorchiare le loro biade a molini di questa città senza altro maggior aggravio, che quello di ricevere la Bolletta che li sarà consegnata gratis dalla persona del massaro della Porta di S. Croce, allo quale doveran esser denunciata fedelmente in qualità a quantità tutta la biada che sarà condotta a macinare in questa città, la quale ridotta in farina usciranno anche liberamente dalla città stessa colla scorta della Bolletta medesima. In fede le parti si sottoscriveranno.

Io dottor Gaetan Testa mi son sottoscritto per nome del signor Antonio Fabris sindaco attuale della Coltura di S. Croce, nec non dalli Antonio Trentin et Antonio Nicolin colleghi.

Io Paolo Stoppa affermo quanto sopra.

Si dichiara con la presente scrittura come li Governatori della Coltura di S. Croce, eseguendo l'auttorità impartita dalla loro vicinia de1 28 ottobre 1737 destinano il signor Antonio Stoppa di questa città per loro riscuottitore del dazio macina da spiga della loro Coltura con li patti seguenti:

Primo. Doverà sussistere la presente per anni sei continui, cioè dal 1738 venturo per tutto 1743, e doverà far sei riscossioni annuali a così sei pagamenti. Secondo. Riscuottere da tutti li Coloni, et abbitanti niuno eccettuato a tenor della Polizza che le doverà esser consegnata da Governatori pro tempore ogni anno alli 8 di luglio come pure contenirà qualunque altro come Artista, o nobile Consorte o altro, che vi habitasse anco poco spazio di

tempo e non doverà essiger da villiti detti anni cinque in su più de soliti vinticinque bona valuta per testa, e delle Boarie lire sei pur bona valuta per cadauna Boaria, et a raggione di boaria e così da osti e mollinari quello è giusto al praticato degli anni decorsi, con condizione che mancando nella Polizza Persone, siano queste aggiunte dal riscuotitor con doppia imposta a dazio de governatori che gli omettessero.

Terzo. Doverà esso riscuotitore ogni anno pagare a conduttori di tal dazio lire milleduecento a sette soldi dieci b.v. per li 8 agosto di cadaun anno, e consegnare ogni anno dentro il mese suddetto a Governatori il ricevere di saldo e per cauzione de essa Coltura il signor Paolo Stoppa procuratore del signor Antonio si costituisce suo pieggio a seguirà per l'intero adempimento dello stesso pagamento et in fede le parti si sottoscriveranno.

Io dottor Gaetan Testa mi sottoscrivo per home di domino Antonio Fabris, sindaco e governatori per non saper essi leggere a scrivere.

Io Antonio Stoppa affermo quanto sopra."

Con questo accordo, termina anche questa lunghissima controversia, che oltre ai Girolimini aveva visto coinvolti anche gli stessi abitanti della intera Coltura di S. Croce.

Sembrerebbe, leggendo attentamente questa documentazione, che l'iniziativa portata avanti dai frati, avesse come scopo principale quello di una revisione della esosa tassazione imposta dalle autorità cittadine agli abitanti delle Colture e del territorio, essendo fin troppo sentita l'esigenza di una maggiore equità impositiva che equiparasse gli abitanti delle Colture a quelli della città.

Concludendo si può quindi affermare, che la netta presa di posizione dei frati, inizialmente unici colpevoli del mancato pagamento delle imposte loro assegnate, ad altro non sia servita che obbligare le autorità cittadine ad una revisione delle "gravezze" soprattutto a beneficio della misera popolazione che viveva del duro lavoro dei campi attorno al convento di Maddalene, soggetta anche ad insopportabili vessazioni che rendevano ancor più precaria la loro esistenza.

15. I CONTI REPETA E LA VICENDA DELLA STRADA USURPATA

Nella vicina Costafabbrica, dal nome dei conti Bissari divenuta in seguito Costabissara, la ricca e potente famiglia Repeta³³, veneziana di origine, possedeva notevoli estensioni

³³ A.S.Vi., Fondo corporazioni religiose trasferite da Venezia, Convento di S. Maria Maddalena, busta n 151

terriere che confinavano a sud con quelle dei Girolimini e dei nobili Contarini poste a Maddalene. I Repeta avevano anche alcune fattorie in località San Valentino e possedevano la casa padronale lungo l'attuale via Roma a Costabissara.

Una mappa del 1682, mostra chiaramente quali fossero le proprietà di questa nobile famiglia, ed in particolar modo sono indicate le fattorie con una peschiera anticamente collocata a ridosso della strada. La peschiera attingeva acqua alla sorgente detta "*delle fontanelle*" posta sui colli a ridosso della proprietà. L'acqua veniva poi convogliata in un condotto che la portava ad una cisterna situata alle pendici del colle, dietro una delle fattorie. Quest'acqua era condivisa dai conti Repeta con i conti Bissari, visto che essi godevano della giurisdizione delle acque come testimonia un atto del 1565 di "notificazione acque" in cui si legge che era riservata ai conti Bissari la giurisdizione dell'acqua in qualunque zona di Costabissara, e potevano usarla come meglio credevano.

Questo privilegio viene più volte ribadito in altri documenti del 1595, del 1632 a del 1660; alcuni anni più tardi i Bissari, da sempre signori di Costafabbrica, dovettero condividere il feudo con la famiglia avversaria Repeta, diventata sempre più potente. Un atto del 1662 dice appunto che "*stante la supplica presentata a Mons. Vescovo di Vicenza Giuseppe Curian dal nobile signor Conte Niccola Repeta, resta detto signor Conte Niccola investito del feudo del quale erano investiti li suoi maggiori, ed è la metà proindivisa con l'altra metà possessa dal Conte Girolamo ed altri Bissari*".³⁴

Qualche anno più tardi, nel 1676, i conti Repeta perdono il loro controllo sulle loro pertinenze di Costabissara, e viene negata ai conti Enea a Scipione Repeta l'investitura feudale che ritorna pienamente nelle mani dei conti Bissari. Costretti a ridimensionarsi, ma decisi a non cedere, i conti Enea e Scipione Repeta riversano le loro bramosie sulle terre vicine al convento di Maddalene, alcune pertinenze delle quali sono già di loro possesso.

Nel 1684 i predetti conti, diventati nel frattempo marchesi, vogliono far proseguire attraverso le terre dei frati di Maddalene, una strada che consenta loro di raggiungere più agevolmente le loro proprietà a Maddalene. Il 5 luglio 1684 questi nobili ricorrono al capitano di Vicenza denunciando i religiosi del convento di Maddalene di *usurpazione di strada pubblica*, asserendo cioè, che i frati avevano nel corso degli anni, fatto proprio un tratto di

³⁴ C. Balistreri, M. Lovato, G. Traverso, P. Vighy, *Costabissara, Memorie e rilievi degli edifici di un tempo*, Ed. Cluva, Venezia, 1991, pag. 65

strada che consentiva di raggiungere Costabissara direttamente dal convento di Maddalene. Alla richiesta dei conti Repeta, il Capitano di Vicenza, senza minimamente verificare l'attendibilità della denuncia inoltrata dai marchesi Repeta, il 5 luglio 1684 intima ai frati di ripristinare la strada *usurpata* entro sei giorni. Il testo della intimazione non lascia dubbi al riguardo:

"Noi Nicolò Erizzo Podestà Vice Capitano ci viene rappresentato a nome delli signori Conti Enea et Scipion fratelli Repeta, che per parte del Monasterio delle Maddalene sia stata usurpata la strada commune, che porta dalla stradda reggia sin al Comune della Costa: il che riuscendo contro la mente di Sua Serenità espressa in più decreti et anco a grave danno et pregiudizio di detti Signori Conti Repeta, et di tutti quegli abitanti implorato il giusto sapere nostro.

Comandiamo a detti Padri delle Maddalene, che nel termine di giorni sei debbano haver ridotto essa strada nel pristino stato, cosicchè si renda transitabile come prima, altrimenti si manderà a levarli la pena di ducati 200 et si manderà ad aggiustar la strada et ridurla nel primiero stato sia modo e tutti danni, et spese d'esso Monasterio oltre anco il portar le proprie indolenzze ad altro supremo tribunale per trattarsi della materia di che si tratta.

Vicenza li 5 luglio 1684.

Nicolò Erizzo Podestà a Vice capitano."

Trascorrono alcuni giorni della notifica ai Girolimini della intimazione, e il 10 luglio seguente, presentatisi essi al Podestà e Vice capitano di Vicenza per chiarire le loro ragioni, ottengono da questo soddisfazione e l'annullamento della sua intimazione del 5 luglio precedente.

Nella comunicazione fatta pervenire ai conti Repeta, Nicolò Erizzo dice che *"L'ill.mo ed ecc.mo signor Podestà, Vice capitano, così riverentemente supplicato per parte del rev.do Convento della Maddalena ha sospeso et sospende il tal qual mandato del di 5 luglio corrente subitamente impetrato per parte delli sigg. ri Conti Enea et Scipion f.lli Repeta con espressioni non vere, donec partes audiat, intendendo S. E. d'amministrar ragione alle parti cittatis, cittandis et servatis, semandis, non dovendo esser concesso alcun suffraggio, mandato, annullatione o altro atto in contrario a favor di detti sigg. ri Conti Repeta, et contro detto rev. do Convento, se prima non sarà citato l'interveniente di quello: altrimenti il tutto si intenda nullo et di niuno valore, come se dato e concesso non fosse dato.*

Vicenza, 10 luglio 1684 Nicolò Erizzo Podestà."

Venuti a conoscenza del nuovo mandato del Podestà di Vicenza, i Conti Repeta non accettano quest'altra

umiliazione. Il loro status sociale non può essere ridicolizzato così facilmente, ed infatti il 20 luglio presentano nuovamente una loro dettagliata ricostruzione dei fatti. Accusano i frati di aver interrotta la strada nella località denominata *le Giarine*, nelle vicinanze della roggia dei nobili Contarini Bertuzzi, ma anche questa accusa cade, non potendola, in quel momento, i Repeta provare con documenti certi. Neppure i Girolimini, tuttavia, stanno a guardare, ed infatti nella loro replica al Podestà di Vicenza affermano di non aver mai neppure sentito parlare del luogo chiamato *le Giarine* né di sapere dove esso sia.

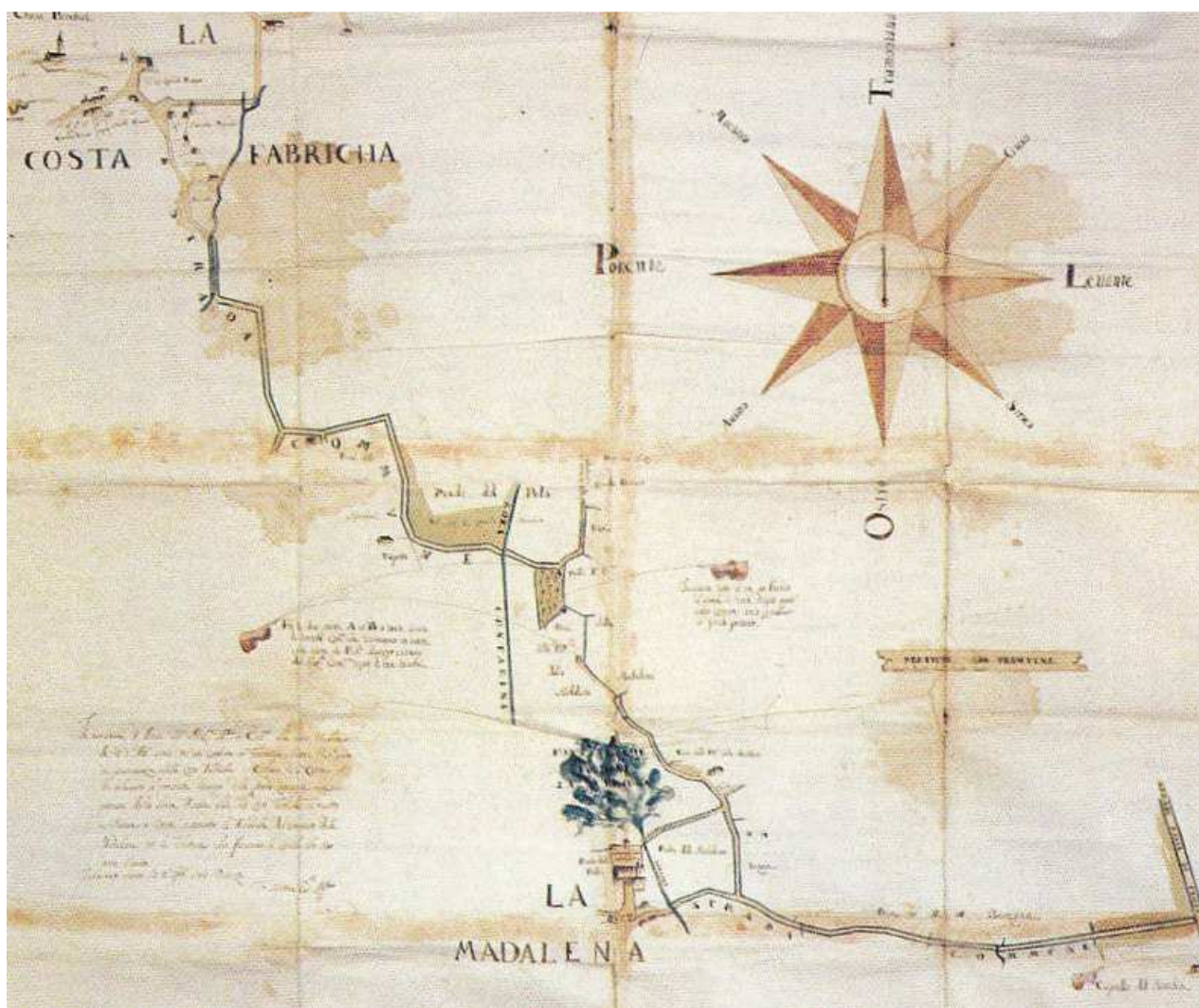
"Li poveri padri del Convento della Maddalena fuori di Vicenza - ricordano i frati - hanno ottenuto la sospensione dell'ingiusto et insussistente mandato de sigg. ri conti Enea et Scipion f.lli Repeta, avendo altro fine che per preservati da quei pregiuditii ne quali detti sigg.ri Conti studiosi di novità cercano d'immergerli. Osservato per tanto il tal qual inconcludente indefferito et captioso capitolo prodotto da essi ill.mi Signori conti li 20 luglio cadente, rissolvono protestarle ampiamente di nullità et dissenso, mentre dovendo il reo esser certo dell'intenzione dell'attore è di dovere che resti specificato il tempo preciso, et gli anni ne quali conforme li loro vani, et fallaci, et non veri concetti fu et è stata usurpata la strada ne beni di detti padri, che sorte di strada fosse quella, se commune, particolare, o consortiva et ove havesse il principio et in che loco preciso terminasse, non sapendo ne anco li Padri ove sia la contrà delle Giarine in detto capitolo nominata. Non si crede, che ricusino di far dette specificazioni ma in caso di renitenza instano detti rev. di Padri che così resti dalla Giustitia ante omnia pronontiato, il che sia con risserva d'ogni et qualonque eccezione, et difesa di detti Padri et senza mai concedere a detti sigg.ri Conti raggione ne attione di sorte."

Vistasi preclusa anche questa via, i Repeta tentano, a detta dei frati, la composizione amichevole, avvicinando il priore dell'epoca (1684) e proponendogli di accordare loro il diritto di passaggio, a condizioni particolarmente vantaggiose, senza peraltro riuscire nel loro intento. Per i conti Enea a Scipion Repeta è un altro amaro boccone da digerire. A questo punto sembrano voler riporre nel cassetto i loro sogni velleitari, dal momento che per quasi vent'anni non accampano altre pretese. Ma il desiderio di rivalsa, covato per tanto tempo, è troppo forte. Tentano di ottenere soddisfazione chiedendo dapprima una strada per le loro necessità ai nobili Contarini Bertuzzi, ottenendo un netto rifiuto e rifacendo poi la proposta con il nuovo proprietario, il dottor Lorenzo Marchesini, ma sempre invano. Vengono però a conoscenza dai Contarini Bertuzzi che un secolo

prima, nel 1568, una loro antenata, la nobildonna Cecilia Contarini aveva presentato al Magistrato ai Beni Inculti di Venezia una domanda di investitura di acque per irrigare le loro terre in quello che è l'attuale Pian delle Maddalene, corredata da un ampio disegno della zona che riproduce l'abitato di Maddalene all'epoca. Senza perdere tempo, i conti Repeta riescono a reperire tra la documentazione del magistrato veneziano, questa mappa, che però risulta essere deteriorata. Incaricano allora un perito, tale Hieronimo Dal Ponte di ridisegnare la mappa ritrovata al fine di raggiungere il loro scopo e dimostrare la veridicità delle loro asserzioni. In questo disegno, in effetti, si vede tracciata la strada contesa, che ad un certo punto, all'altezza del boschetto che i fratelli avevano ai confini con il comune di Costafabbrica, si interrompe. I Conti Repeta vogliono quindi, sostenere che già nel lontano 1568 la strada era stata soppressa dai frati, ma lo sostengono con difficoltà, poichè quel disegno in realtà era stato preparato per richiedere l'escavazione di un fosso che dall'Orolo, in località Motta, permettesse di far arrivare acqua nelle campagne di Maddalene. Questa roggia, ancor oggi esistente, prese da allora il nome della famiglia che la fece scavare, cioè Contarina.

Tornando alla narrazione principale, dobbiamo dire che a questo punto il desiderio di rivincita dei conti Repeta è tale da convincerli a rivolgersi, per ottenere soddisfazione, alla massima magistratura allora esistente nella Repubblica Veneta, e competente per queste cause: il magistrato alle Rason Vecchie. E' l'anno 1703. Essi, nell'esporre a questo magistrato le loro ragioni, asseriscono di aver più volte inviato lettere ai religiosi invitandoli al ripristino della strada, ma costoro negano il fatto, e ciò nonostante, devono sottostare alle disposizioni impartite dal Magistrato veneziano: questi ha infatti incaricato il perito Francesco Muttoni di redigere un disegno della zona che consenta alla autorità veneziana di giudicare e sentenziare. Francesco Muttoni esegue l'ordine e consegna il suo lavoro l'8 febbraio 1703 al podestà di Vicenza, che provvede a trasmetterlo a Venezia, non senza dover subire le vivaci proteste dei Girolimini per il modo in cui è stata redatta la perizia.

Anzolo Pisani, magistrato alle Rason Vecchie, dopo aver consultato il disegno di Francesco Muttoni, fa conoscere le sue disposizioni al podestà di Vicenza.



Il disegno elaborato dal perito Francesco Mattoni l'8 novembre 1703 su incarico del magistrato veneziano alle Rason Vecchie per la vertenza tra i conti Enea e Scipione Repeta ed i Girolimini di Maddalene. A.S.Ve., Fondo Rason Vecchie, foto n. 1251

"Riceviamo con lettera di V.S. ill.ma in data del 23 novembre passato responsive a precedenti nostre scritte sopra istanza fataci dalli Sig. ri Scipion e fratello Repeta il disegno formato col mezzo di pubblico perito, dal quale vediamo rappresentarci l'intacco et usurpazione in presente d'una strada comune in pertinenza di Costafabrica, che conduceva dalla strada Regia sin al comun della Costa a pubblico pregiudizio. Dalli Padri della Maddalena di codesta città si compiacerà perciò col mezzo di cotesto suo cancelliere far formar diligente a rigoroso processo così contro li suddetti Padri come cadaun altro ch'havesse intento la strada stessa, il che fatto trasmetterà il tutto sotto sue lettere et sigillo, al Magistrato nostro a niun palese, et le raccomandiamo.

D'ordine del Magistrato alle Rason Vecchie li 5 dicembre 1703.

Anzolo Pisani Prov.tor"

Alla massima autorità di Vicenza non resta che far rispettare l'ordinanza ricevuta, consentendo così ai conti Repeta di respirare per una volta, aria di rivincita. Con fare da buoni samaritani, tentano di lenire il dispiacere dei frati avvicinandoli e convincendoli a non temere per l'esito della azione da loro intrapresa. Sembrano credibili i conti Repeta, perchè effettivamente trascorrono altri quattro anni senza nessuna novità. Il 3 gennaio 1707, il priore di Maddalene, padre Angelo Bettini, inoltra al Magistrato alle Rason Vecchie un'altra lettera nella quale cerca di chiarire la questione che sembra essersi arenata e per la quale, tuttavia è ancora pendente l'ingiunzione al convento di Maddalene di ripristino della strada contestata.

"E' così destituito d'ogni fondamento e ragione e giustitia il ricorso fatto al Mag.co ed Ecc.rno di V.E. dal signor Marchese Scipion Repeta col mezzo di tali quali lettere impetrate sino sotto li cinque settembre 1703 contro di noi padri delle Maddalene fuori di Vicenza professati da esso usurpatori d'una strada pubblica nel Comun di Costafabbrica, et praticato dal medesimo sin dall'anno 1684 avanti l'ecc.mo Capitano di Vicenza, et postisi noi in difesa, ha dovuto quello abbandonare. Credette tuttavia, col manto benefico della Loro Autorità, con equal formatione di processo, disturbarci, ma lode a Iddio Benedetto, la loro riverita Giustitia non potrà ritrovare in noi la pretesa reità d'usurpazione di questa strada. Sono tre secoli che possediamo alcuni pochi beni nelle pertinenze di detto Comune et nella positura ch'ora s'attrovano, in passato sono sempre stati nè mai si farà cadere con pretese legali et sussistenze esservi stato incorporato in detti nostri pochi beni alcuna publica strada. Quanto fu opposto nel costituito

fatto dal nostro Procuratore oltre ad avere alcuna concludenza, resta a pieno risolto dalle carte veridiche et legali et disegno che con la presente produciamo in nostra difesa e giustizia. 3 gennaio 1707.

P. Angelo Bettini."

Purtroppo questa richiesta non ottiene il risultato sperato. Il 22 settembre 1707 arriva come un fulmine a ciel sereno una ulteriore intimazione del Magistrato alle Rason Vecchie che ordina ai frati di ripristinare la strada. Inoltre, i monaci vengono citati in giudizio nella persona del priore entrato nel suo incarico solo da qualche settimana, e quindi scarsamente informato dei risvolti della vicenda. I Girolimini tentano addirittura di invalidare il ricorso fatto al magistrato veneziano dai Repeta, sostenendo che la causa era iniziata davanti al podestà di Vicenza e qui doveva terminare, ma senza successo.

Contestano anche il Muttoni che, a loro dire, ha eseguito il disegno ascoltando solo le ragioni dei conti Repeta e senza mai ascoltare le loro. Nella loro strenua difesa, i religiosi di Maddalene rammentano che a memoria d'uomo nessuno ricorda di aver mai visto la strada che il Conte Repeta asserisce essere stata usurpata. Ma anche loro devono rimboccarsi le maniche. Come abbiamo visto più sopra, a sostegno della loro versione, incaricano il perito Dal Maso Biagio di redigere un disegno delle zone interessate che dimostri inequivocabilmente la infondatezza delle ragioni dei Repeta e danno mandato all'avvocato Girolamo Galvan di predisporre una idonea difesa presso il Magistrato alle Rason Vecchie.

Ultimato il 24 dicembre 1707, anche il disegno del perito Dal Maso viene consegnato allo stesso magistrato veneziano.

Per dirimere in via definitiva la vertenza, vengono incaricati di verificare sul posto la fondatezza delle rispettive posizioni il perito Berlaffa Antonio ed il cancelliere prefettizio Santo Turri, per ordine del capitano di Vicenza.

Con queste due mappe, essi eseguono un sopralluogo nella zone contesa il 14 maggio 1708. Le loro osservazioni vengono successivamente, consegnate al capitano di Vicenza il giorno stesso. Vale la pena riportarle per esteso, al fine di consentire al lettore di meglio comprendere il responso.

"Addi 14 maggio 1708.

In obbedienza de comandi dell'Ecc.mo Signor Capitano di Vicenza, mi son portato io Antonio Berlaffa pubblico perito fuori nella Coltura di S. Croce servendo gli ordini che teneva il signor Cancelliere di S.E. in virtù di lettere del Magistrato Ecc.mo delle Rason Vecchie e mi furono posti sotto l'occhio

due disegni, uno grande fatto dal signor Francesco Muttoni sotto l'8 novembre 1703 e l'altro piccolo fatto da domino Biasio Dal Maso il 24 dicembre prossimo passato et in un loco all'estremo d'un piccolo fosso fu ritrovato un termine di pietra alto da terra piedi quattro in circa, et per informatione presa, si ricavò che la Coltura era di là del fosso e di quà comincia il boschetto verso tramontana, che fu osservato esser tutto in pianura, con molti roveri di grossezza considerabile, et sarà grande un tempo a mezzo in circa di figure irregolare, essendo poco distante dal detto termine cinque pertiche un altro fossetto, che è inframezzo esso bosco e serve a scolar l'acque per irrigare li prati del monasterio situati in Coltura.

Fu osservato nel disegno grande, non vi essere il detto termine, nè il fossetto, nè il bosco et che dal detto termine al confine del medesimo delineato nel disegno piccolo verso tramontana, vi sono a dritta linea pertiche quarantasei e mezza. Dal bosco sino alla strada media tra li beni dei rev. di Padri di S. Maria Maddalena, et da ss. Conti Bissari che camina da levante verso ponente vi sono pertiche 98.

Passando poi fuori del bosco disegnato dal perito Dal Maso e camminando verso sera lungo la roza Contarina, sino verso tramontana, ove fu veduta una stradda che cammina da mattina a sera et a conto della medesima fu ritrovata la pezza di terra prativa e paludosa che nel disegno grande è posta per il sito nel quale sia stato un boschetto disfatto l'anno 1703: nella quale vi sono solamente alcuni salgari et onari e tre o quattro alberi intorno, et un mucchietto di onari da una parte. Questo nel disegno piccolo è messo per terreno prativo, senza arbori nel mezzo, come veramente fu osservato.

Parimenti fu riguardato attentamente da me perito nel perticar la lunghezza nè vi trovai vestigio di strada havendo da una parte per il longo un fosso da scoladizze che camina tra la stradda et la detta pezza paludosa de rev.di Padri, il qual fosso volta verso mezzogiorno che divide la prativa dalla arrativa.

Io Antonio Berlaffa pubblico perito affermo con mio giuramento."

Anche il cancelliere Santo Turri verbalizza la sua uscita nel seguente modo:

"Addi 14 maggio 1708. In Vicenza.

In ordine alla lettera del Magistrato Ecc.mo alle Rason Vecchie 9 gennaio passato e le precise commissioni di S. E. Capitano, mi son trasferito io di lui Cancelliere prefettitio fuori di città contrà di Costafabbrica, ove sono li beni de rev. di Padri di S. Maria Maddalena fatto venir meco d. Antonio Berlaffa perito pubblico, e con li due disegni uno piccolo a

l'altro grande trasmessi dal suddetto Ecc.mo Magistrato, si trovarono e si videro li corpi de terreni in essi nominati, sopra quali il perito con la pertica portata seco fece le misure che ha suggerite nella sua relatione quale incontrati con li siti si trovò consonante al espresso in perticazione nel disegno più piccolo come resta acenato nella relatione medesima.

Il che misurato si fè ritorno in città nel giorno stesso.

Santo Turri Cancellier prefettizio”.

In queste minuziose relazioni dunque, viene affermato che non c'è traccia di strada nella proprietà dei frati Girolimini, come vorrebbero insinuare invece, i Conti Repeta. La parte finale della stessa relazione del Berlaffa, sembra inoltre confermare l'esattezza del disegno elaborato dal perito Dal Maso, al contrario del disegno del Muttoni, trovato troppo difforme dalla reale situazione. E' doveroso però, rammentare che il Muttoni aveva eseguito la sua perizia nel 1703, e che nel frattempo, potrebbero, dai Girolimini, essere state apportate modifiche sia alle colture sia al terreno stesso, rendendo per questo più veritiero il disegno del perito Dal Maso.

Comunque sia, la vicenda è ormai giunta al termine. Il capitano di Vicenza fa pervenire tutta la documentazione raccolta al Magistrato alle Rason Vecchie, al quale spetta il pronunciamento finale. E' infatti questione di giorni. Il 4 giugno 1708, dopo idonea consultazione, questi emette la sua sentenza definitiva, con la quale ingiunge ai conti Repeta di non importunare oltre i frati Girolimini di Maddalene. Riconosce il Magistrato, la infondatezza della richiesta dei conti Repeta ed incarica il capitano di Vicenza di notificare agli interessati la sua decisione. Eccone il testo:

"4 giugno 1708.

Udito il domino Girolamo Galvan, avvocato, difensore per nome del v.to Monasterio delle Madalene di Vicenza, addimandato dover per giustitia aver udito il detto Monasterio sive Rev.do padre Gio. Angelo Bettini suo Procuratore tal parte di nostra portata al presente dal monasterio col mezzo di lettere impetrate dal signor conte Scipion Repeta 1703 5 settembre per usurpazione di una stradda comune in pertinenza di Costafabbrica, che si dice conducano dalla Roggia sino al comun della Costa, et ciò anche le carte fatte nelli sigg.ri Conti, giustificazione di fatto col mezzo di disegno formato da pubblico perito risultano aver importunato, praticato a solo oggetto di portar indebito fastidio al suddetto Monasterio, ciò risultando anco da le controdeduzioni delli padri, resti annotato al signor conte Repeta che non habbi coraggio di continuar le sopradette di lui istanze.

Vedute le carte e li particolari disegni con la perticazione fatta seguir col mezzo del signor Capitano di Vicenza con lettere di questo Magistrato, il chè stante non ha che alla predianza il giusto di S.E.

Andrà il signor Capitano il tutto consolidando et vedute le carte trasmesse dal Capitano di Vicenza il 25 maggio passato, hanno terminato in tutto e per tutto, come già stato ricercato per parte delli Rev.di Padri delle Maddalene, condannando il signor Marchese Scipion Repeta nella presente ordinanza.

Gio Francesco Labia Polo Zattini."

Pur non avendo reperito altra documentazione, è fin troppo semplice immaginare le opposte reazioni delle parti in causa, e soprattutto lo stato d'animo dei Girolimini, in quel periodo davvero tartassati da più vertenze, peraltro finite positivamente come abbiamo già potuto vedere.

Sembrerebbe questa, l'ultima controversia di rilievo che i religiosi di Maddalene hanno dovuto gestire nella loro ultracentenaria presenza nella nostra zona, con esclusione ovviamente, di quella derivata dalla soppressione del convento stesso settant'anni dopo.

Questi episodi appena narrati, meritevoli di essere conosciuti, non sono stati comunque fatti isolati negli oltre tre secoli di permanenza dei Girolimini a Maddalene.

Altre vicende, di minore rilevanza rispetto al luogo ove aveva sede il convento, interessarono questa comunità religiosa. Del resto i problemi erano quelli tipici del tempo, dove il desiderio di potere delle famiglie patrizie non badava a niente ed a nessuno, pur di riuscire ad aumentare potere e prestigio. Tuttavia la modestia di questi monaci e la loro pazienza vennero premiate, con considerevole magnanimità, se è vero che riuscirono ad acquisire un notevole patrimonio terriero come risulta dall'inventario dei beni del convento del 18 settembre 1772.

Come già ricordato precedentemente, anche il convento del Summano era abitato dai Girolimini; inoltre esso dipese giuridicamente dal convento di Maddalene, fino al 1525, quando con decreto del Capitolo generale dei Girolimini, i due priorati vennero definitivamente separati. Per un certo periodo, quindi, unico priore di tutti e due i monasteri era quello di Maddalene. Sembrerebbe tuttavia, che i religiosi del Summano fossero considerati più eremiti ancora di quelli di Maddalene e che coltivassero in una certa misura gli studi, come farebbe pensare un certo acquisto di libri di filosofia, che fu tuttavia subito disdetto dall'allora priore di Maddalene.³⁵

³⁵ G. Mantese, *ibidem*, pag. 413

Tra i vari impegni assunti dai Girolimini vi era anche quello della celebrazione delle funzioni religiose sia nella Chiesa del convento, sia nelle varie cappelle gentilizie del circondario. Inoltre, in collaborazione con il Parroco di S. Croce, sotto la cui giurisdizione parrocchiale si trovava l'intera Coltura di S. Croce, contribuivano all'insegnamento del catechismo a favore della povera gente del luogo, nonché alla impartizione delle comuni pratiche religiose, stante anche la notevole lontananza di Maddalene dalla chiesa parrocchiale di S. Croce.

Le cappelle gentilizie erano tutte annesse alle abitazioni padronali dei nobili dell'epoca, tra cui spiccano i nomi del Bissari, dei Beregan, dei Dal Bò o Dal Bue, dei Contarini, dei Marchesini, dei Gozi, dei Loschi e dei Lonigo. I Bissari, nella loro residenza di campagna esistente in coltura di S. Croce, "al Termine", cioè al confine con il comune di Costabissara, avevano una loro cappella dedicata a S. Giacomo ed eretta nel 1500. Oggi, ahimè, non esiste più essendo stata abbattuta sul finire del 1998 per far posto a nuove abitazioni. Di questa rimane soltanto la foto che la riproduceva fino al 1992.³⁶

Una menzione del tutto particolare merita l'oratorio di Lobbia³⁷, nel quale, è certo, i frati celebrarono una messa quotidiana, almeno per un certo tempo. Questa cappella fu fatta costruire all'inizio del 1600 da Gio. Battista Dal Bò, che aveva in zona notevoli proprietà terriere. La figlia di questi, Maria, nel suo testamento del 1663 ordinava che alla morte della sorella Isabella *"fossero applicati ducati 1000 per la celebrazione quotidiana della messa in detta cappella"*. Il fratello Ettore si sarebbe in seguito incaricato di far eseguire tale volontà e ne avrebbe curata la continuità rivolgendosi ai frati di Maddalene ed ottenendone la disponibilità.

Altra chiesetta tuttora esistente, ma in condizioni di totale degrado, è quella fatta erigere dal conte Alfonso Loschi, oggi in strada Monte Crocetta (di fronte al deposito del servizio igiene ambientale delle AIM) oggi proprietà della famiglia Zaccaria. Si tratta di Alfonso fu Fabrizio Loschi, sposato con una certa Marina non meglio specificata. Questa cappella era annessa alla loro casa padronale poco più in su alle pendici del monte Crocetta, recentemente restaurata dagli attuali proprietari.³⁸

Anche i conti Lonigo avevano una loro cappella attigua alla casa padronale sul Monte Crocetta, lato sud, ora

³⁶ C. Balistreri, M. Lovato, G. Traverso, P. Vighy, *Costabissara, Memorie e rilievi degli edifici di un tempo*, Ed. Cluva, Venezia, 1991, pag. 65

³⁷ G. Mantese, *ibidem*, pag. 288 e nota n. 96

³⁸ G. Mantese, *ibidem*, pag. 288

proprietà della famiglia Beretta. I conti Lonigo, il 10 settembre 1711 stipularono con il priore del convento di Maddalene un accordo nel quale, i frati si impegnavano a celebrare ogni giorno una Messa nella cappella suddetta con esclusione della quarta domenica di quaresima a del 22 luglio di ogni anno.³⁹

L'assenza del religioso nelle due giornate predette era motivata dal fatto che presso il convento di Maddalene in quelle due date avvenivano le celebrazioni dei santi patroni, e l'intera comunità religiosa era tutta impegnata a seguire le necessità della popolazione che per l'occasione arrivava a Maddalene anche dai vicini paesi.

L'ultima cappella che merita di essere menzionata è quella che costruì Nicolò Beregan a fianco della sua villa di campagna dedicandola a S. Carlo, ancor oggi visibile in fondo a strada delle Beregane, nella proprietà Pertile.

Di questo manufatto, oggi rimane la sola facciata esterna che dà sulla via che prese il nome dalla nobile famiglia.⁴⁰

³⁹ A.S.Vi., *Fondo corporazioni religiose trasferite da Venezia, Convento di S Maria Maddalena*, busta n. 168

⁴⁰ G. Ferrarotto, *Ascesa e declino di una nobile famiglia vicentina: i Beregan*, Edizioni I.G.S. Industrie Grafiche Scledensi, Thiene, 2008, pag. 86

CAPITOLO V

I CAPPUCCINI A MADDALENE

Dopo quasi un secolo dall'arrivo dei frati Girolimini, ci fu per ventotto anni consecutivi, una doppia presenza di religiosi a Maddalene. Infatti, a fianco dei primi, troviamo a partire dal 1540 i frati Cappuccini.⁴¹ che abitarono a Maddalene, e più precisamente sul Monte Crocetta, sopra quella che oggi viene chiamata la *Busa di Dal Martello*.

Per le diverse regole che le due congregazioni religiose avevano, non è infatti pensabile che abitassero lo stesso convento, ma come vedremo più avanti, avevano due siti diversi, anche se tra loro molto vicini.

Il 19 maggio 1540⁴², il padre Matteo da Schio, vicario provinciale dell'ordine dei Cappuccini, derivazione dell'ordine francescano, ottenne dal nobile vicentino Girolamo Lonigo, possidente con dimora sul *Monticellus famulorum* (ora monte Crocetta) un appezzamento di terra sulle pendici settentrionali del predetto monte, per costruirvi un eremo adatto alla loro regola. Padre Matteo da Schio provvide subito ad inoltrare presso la curia vescovile le pratiche

⁴¹ P. Davide M. Da Portogruaro, *Storia dei Cappuccini Veneti*, Venezia, 1979, pag. 184 e seguenti

⁴² B. Brogliato, *750 anni di presenza francescana nel vicentino*, Edizioni LIEF, Vicenza, 1982, pag. 273, 274, 275.

necessarie per avere il permesso di dimora, ottenendo l'autorizzazione da Roberto De Monti, Vicario Generale del Vescovo di Vicenza card. Ridolfi.

I Capuccini edificarono una modesta costruzione e vi si stabilirono per attendere alle preghiere ed alla contemplazione delle cose celesti attraverso l'austera interpretazione della vita francescana. Qualche anno più tardi, a cioè nel 1565, data la troppa lontananza del convento dalla città, i Capuccini rinunciarono al fondo restituendolo al proprietario Lonigo, per trasferirsi in un luogo più vicino alla città, nelle vicinanze della attuale porta Santa Croce.

La costruzione da loro realizzata sul monte Crocetta venne quasi interamente demolita dai nuovi proprietari insediatesi nel frattempo, i nobili Contarini, i quali utilizzando i materiali dell'ex convento costruirono poco più in basso la loro dimora, tuttora esistente, oggi proprietà Dal Martello.

Del vecchio sito dei cappuccini rimane oggi una ampia cisterna per la raccolta dell'acqua, che serviva fino a qualche decennio fa per gli usi domestici della famiglia Dal Martello. Questa cisterna, restaurata all'inizio del 1900 dai Dal Martello, ad un sommario esame esterno, presenta caratteristiche simili a quelle di una cappella, e non quelle proprie di una cisterna costruita per raccogliere le acque. Tra le ipotesi formulate, ma da verificare, è stata presa in considerazione quella che vorrebbe che questa enorme vasca, più volte rimaneggiata, sia in realtà un residuo di quello che deve essere stato il convento dei Cappuccini, che una volta abbandonato, è stato utilizzato per le necessità della famiglia insediatasi.

Narra una leggenda che dal momento della loro partenza, i contadini che vegliavano sui frutti dei campi, specialmente al tempo della vendemmia, sentivano echeggiare nel vuoto convento armonie e canti angelici, come un coro di frati che cantavano il mattutino. Qualcuno arrivava persino ad affermare di aver visto aggirarsi per il convento abbandonato i cappuccini dalla barba fluente e dall'aspetto austero.

Anche se frutto della fantasia vivace ed esaltata dai silenzi e dalle tenebre notturne, giova raccogliere la simpatica storiella che attesta, sia pure indirettamente, la santità di vita condotta da quei cappuccini nell'eremitorio di Maddalene.

CAPITOLO VI

LA SOPPRESSIONE DEL CONVENTO DI S. MARIA MADDALENA

1. SITUAZIONE POLITICA DELLA SERENISSIMA NEL '700

Per introdurre questo argomento, è necessario prima spostare l'attenzione sulla situazione politica della Repubblica Veneta all'epoca dei fatti, e cioè nella seconda metà del 1700.

Venezia, da quasi due secoli impegnata ad espandere la sua influenza commerciale a territoriale verso Oriente, si stava dissanguando finanziariamente in estenuanti e costosissime guerre per mantenere il primato commerciale e soprattutto per difendere i suoi territori nell'Egeo, alcuni dei quali furono persi, riconquistati e nuovamente persi in seguito agli attacchi dei Turchi. Per poter mantenere delle forze militari con cui difendersi ed una flotta convenientemente forte, Venezia si affidò a dei mercenari, non avendo mai avuto un esercito proprio. I costi per mantenere tali forze divennero sempre più elevati e se fino alla fine del 1400 la potenza economica veneziana poteva far fronte a queste spese grazie ai suoi fiorenti commerci con l'Oriente, dopo la scoperta dell'America e nell'ottobre del 1492 questi subirono una progressiva deviazione verso quelle lontane terre d'oltreoceano, causando una inevitabile flessione di entrate.

L'ultima guerra contro i turchi fu combattuta in mare, nella battaglia navale di Capo Matapan nel 1718 nel tentativo di tenere a bada la flotta turca, che pur riuscendo ad infliggere alla flotta veneziana gravi perdite, furono tuttavia sconfitti definitivamente e Venezia poté tirare un grosso sospiro di sollievo.

Pur non dovendo più sostenere altre guerre e quindi altri consistenti esborsi, Venezia si avviò lentamente verso un declino, si potrebbe dire, annunciato. Le casse pubbliche erano troppo spesso quasi vuote, obbligando il Senato Veneto ad escogitare nuove scelte impositive nei confronti della popolazione per far fronte alle aumentate difficoltà finanziarie. Si cercò in vari modi di far affluire denaro fresco nelle casse, dapprima con l'apertura del Maggior Consiglio a nuovi cittadini non nobili ma con consistenti disponibilità economiche che versarono per questo l'imponente somma di 100.000 ducati. Ma neanche questo stratagemma riuscì a sanare una situazione assai pesante⁴³.

Un'altra fonte di possibili entrate fu individuata nella confisca dei beni degli ordini religiosi presenti in tutto il territorio della Serenissima. Da qui la nutrita serie di decreti di soppressione di conventi e monasteri emessi del Senato Veneto.

Con un decreto del Maggior Consiglio del settembre 1767, Venezia vietava a chiunque nel territorio della Repubblica, di eseguire donazioni, eredità e vendite ad opere pie, conventi, monasteri, chiese, ecc., obbligando invece chi era interessato a dare il tutto a *pro di zecca*, cioè a favore delle pubbliche casse.

Con un'altra legge dell'anno successivo, 1768, lo stesso Senato dettava norme molto drastiche al fine di limitare l'entrata in convento e in monasteri di nuovi giovani, rendendo quasi impraticabile questa scelta.

Con decreto del 7 settembre 1768 lo stesso Senato Veneto dette inizio alla prima importante serie di soppressioni di conventi in tutto il suo territorio. A questa prima ne seguì una seconda in esecuzione al decreto del 23 settembre 1769, che pur interessando numerosi monasteri del territorio vicentino risparmiò ancora per qualche anno il convento di Maddalene.

2. LA SOPPRESSIONE DEL CONVENTO DI S. MARIA MADDALENA

Tuttavia una scrittura *ad pias causas* del 12 giugno 1772 servì a far comprendere ai frati di Maddalene gli intendimenti del Senato Veneto.

"Li Padri Girolimini - vi si legge - o sian del B. Pietro Da Pisa, tengono nove conventi, cinque de quali per difetto del

⁴³ F. Lane, *Storia di Venezia*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1991

Dal Convento de' SS. Girolimini fuori di
Vicenza 25. 7bre 1772.
Dal Nob. S.^{to} Co. Antonio Nicola Sualto Tenente
de' Corazzieri ricevo io sottoscritto in consegna il
sudd. Convento, che nel materiale ricevo e ricevo
una fissura notabile nel muro corrusco
alla vecchia cappelletta sopra la scala
de, le stanze di abitazione 2.^a per la mag-
gior parte senza vetriate, delle quali per
ora alcune si sono depositate in una ca-
mera della foresteria, alcune fenestre senza
balconi ossia summi, alcuni altri balconi
e vetri, e mi dicono anche coppi rotti per la
grandine del dì primo del corrente mese. There
i quali difetti per diligenza usata unitamen-
te all'ufficiale non ne rimarco alcun altro,
che sia notabile:

Item ricevo in consegna la chiesa con le sue sup-
pie, e cogli arredi descritti nell'inventario, sotto
di cui firmo la ricevuta:

Attesto altresì avermi l'uffiziale pred. ingiunto l'or-
dine di dover sempre tener chiuso il sudd. Con-
vento senza introdurre alcuno, o far in verun tem-
po accesso o ricovero a chiesa:

Contra pure di far celebrare il sacrificio della S. Mes-
sa in ogni giorno festivo corrispondendo que-
llo che si deve per esserne risarcito al
Custode S.^{to} Aggiunto. In fede di che rilascio
la presente munita del mio sigillo Parrocchia-
le.

Agostino Martinati D.^o Par.^{co} di S. Croce.

La dichiarazione del parroco di S. Croce Don Agostino Martinati a
corredo dell'inventario dei Girolimini del 25 settembre 1775.

A.S.Ve., Fondo Aggiunto sopra Monasteri, busta n. 64

numero conventuale cadono in soppressione. Gli altri quattro restano bensì oggi in una provvigional sussistenza, e riceveranno a tal fine assieme colla rendita ancora gli individui dei luoghi soppressi; ma in progresso nemmeno essi possono sottrarsi allo stesso destino. Lo stato misto di questua e di possedimenti dovendo esser tolto in parità degli altri ordini regolari della medesima classe, la risultanza delle rendite non arriva a porgere i modi sufficienti al mantenimento delli attuali individui nemmeno col presente vestiario. La scrittura della Conferenza per le tasse esibirà il dettaglio economico altresì di questo corpo, e li nomi dei conventi sono dichiarati alla nota segnata G''⁴⁴.

E' comunque del 3 settembre 1772 il decreto del Senato Veneto con il quale si dette inizio alla terza ondata di soppressioni che interessò per primo, a Vicenza, proprio il convento dei Girolimini di Maddalene, ai quali fu notificato il 6 settembre successivo. Ecco il testo del suddetto decreto:⁴⁵

...(Omissis)"Dei Girolimini, infine, sopprimendosi presentemente i 5 conventi marcati nel rispettivo foglio, gli altri si raccoglieranno assieme colle rendite gli individui di quelli, intendendosi però, che anche questi 4 costituiti di sola provvisionale sussistenza, abbiano in progresso ed a norma del praticato, a sottostare alla loro soppressione, non somministrando le rendite nei modi bastanti al proprio mantenimento."

A Maddalene, i Girolimini erano in attesa di questo provvedimento già da qualche tempo, e quindi la notizia della soppressione non li colse di sorpresa. Tra la documentazione reperita, risulta infatti chiaramente lo stato d'animo di quei religiosi in attesa di un provvedimento che era da tempo nell'aria. Per capirlo è sufficiente leggere le lettere inviate al Magistrato Aggiunto Sopra Monasteri dal Tenente dei corazzieri Nicola Gualdo di Vicenza, incaricato di far eseguire le ordinanze suddette, a cominciare dalla prima del 9 settembre 1772.

Il Magistrato Aggiunto sopra Monasteri era un organo istituito con parte del Senato il 7 settembre 1768. Aveva le stesse mansioni dei Provveditori sopra Monasteri, alle cui deliberazioni interveniva ed in più doveva esercitare una particolare sorveglianza sopra la disciplina degli ordini monastici con diritto di inquisizione, che esercitava con diritto ed autorità del Senato.

⁴⁴ B. Cecchetti, *La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della religione*, Tomo II, Venezia, Naratovich, 1874.

⁴⁵ A.S.Ve., *Fondo Aggiunto sopra Monasteri*, Busta n. 64, *Convento di S. Maria Maddalena*

"Per dovere d'ufficio rassegnò al zelo distinto di V. E. le notizie raccolte per le rinnovazioni intorno agli arbitri valori che si sono presi li rev. di Padri prior e procurator del Convento di S. Maria Maddalena dell'ordine de Girolimini esistente fuori di questa città perpetrati per quanto si presume in mala fede e col provvedimento della loro soppressione.

Vengono loro pertanto imputati l'avvenuto spianto, anco taglio di moltissimi arbori in una campagna di raggione del convento medesimo, con riflessibile danno della medesima, avendo fatto ridurre le piante stesse in legna ad uso da fuoco, della quale indi abbino praticata la vendita e che ciò sia stato praticato nel decorso novembre.

Per la notorietà del fatto vengono aggravati, che in questi ultimi giorni, ed in vicinanza alla seguita soppressione, vendessero molti effetti mobili dei quali tutti non s'è potuta verificare la rispettiva loro individualità, ma botti, vino a banchi e dicesi che il tratto delle vendite possano averlo convertito a proprio uso punto assai riflessibile.

In questa mattina s'è loro intimata l'esatta esecuzione delle rispettabili tutte del 6 corrente, onde ogni cosa ora, nel convento stesso esistente sia preservata illesa d'ulteriori disposizioni, essendo ad essi consegnata in proprie mani copia della lettera. In toni parimenti ho inoltrato una corazza a cavallo con mondo di chiamata delli p.p. Prior e Procurator di Monte Summan per l'adempimento per tutto delle ingiuntemi Commissioni.

Umilio alla E. V le più devote notizie in ragionamento di quel fervido impegno, in cui da me si riguardano li più affari e la pronta esecuzione delle sue prescrizioni, con meno onore di baciarle divotamente le mani.

Vicenza, 9 settembre 1772."

Dunque, come il lettore avrà capito, i Girolimini aspettavano giorno per giorno la notizia della soppressione del loro convento di Maddalene. Già dal novembre 1771 infatti, avevano cominciato ad abbattere le piante della loro campagna per farne legna da ardere: questa la esplicita accusa che il tenente Gualdo rivolge a loro. A peggiorare la situazione, i religiosi vengono anche accusati di aver venduto agli abitanti della Coltura ogni cosa che potesse trovare acquirenti all'indomani della notificazione della soppressione, cioè il 6 settembre 1772. Evidentemente era questo un modo per cercare di recuperare in valuta, il maggior valore possibile prima del definitivo allontanamento da Maddalene.

Kaplan & G. no. 1000

Una figura nel nuovo corrispondente alla vecchia Capellano sopra
la scala grande

La sala posta
sotto della Camera, erano l'abitazione di Paolo con la sua
famiglia della madre, che poi fu deposta in una ca-
mera della Prefettura

più pulci farti, e certi rotti, e mi fecero mi lava anche
 le coppi rotti a cagnone della guastare del di p. y. 18
 dove le quali mancava non ne mi alava di rimarcabile
 in fine di che mi rozzoroso

Ans: Nicolaus Lud: Di' Geyffert

Il tenente Gualdo deve avere avuto il suo bel daffare, da buon servitore della Repubblica Veneta, a controllare che il

provvedimento di soppressione venisse eseguito senza il rischio di ritrovare le stanze del complesso completamente svuotate delle masserizie ivi custodite. Ne è riprova la seconda missiva che il capo dei Corazzieri invia all'Aggiunto una settimana più tardi, il 12 settembre 1772.

"A scanso della maturità delle ripetute istruzioni contenute nell'originario foglio di V E. in via summaria, ho raccolto possibilmente quali fossero state le disposizioni perpetrate per parte dei Superiori del convento dei Girolimini di S. Maria Maddalena fuori di questa città, prima della soppressione decretata dalla provvidenza dell'Ecc.mo Senato e trovo che si restringono ai seguenti effetti.

Ho rilevato che abbino venduto le masserizie necessarie alla cucina a persone diverse, che vale a dire a chi un capo a chi l'altro.

Così parimenti delle botti e tinazzi e questi arnesi parimenti a più persone di quelle vicinanze.

Li stramazzi furono comprati d'un tale Zuanne Casarotto, gastaldo del marchese Repeta, quale anzi fece l'acquisto d'un tinazzo delli suddetti. Dicesi parimenti, che sia stata da essi venduta molta biancheria ma non mi risultano al presente chi l'abbia acquistata.

Così pure fecero la vendita di tre carri di fieno all'osto del Morachin Antonio Casola, questo a quanto mi risultano dall'estese sommarie indagini.

Soprattutto si fa riflessibile per la comune opinione il danno inferto col taglio degli alberi nella campagna, la che peraltro mi sembra che converrebbe fondatamente verificato con una legale perizia.

Per questi motivi non sarà minimamente ritardata l'esecuzione delle pubbliche commissioni, anziché ho rinvenuto li più stringenti eccitamenti alli rev.di padre Prior a procurator di Monte Summano, ora arrivati in questo convento perché resti consumato per intiero l'affare e mi stimo presenti gli inventari prescritti.

Con che in continuazione bacio divotamente le mani.

Vicenza, 12 settembre 1772."

3. GLI INVENTARI DEI BENI DEL CONVENTO DI S. MARIA MADDALENA

Tra gli ordini che il tenente Gualdo impartisce al priore ed al procuratore del convento di Maddalene c'è soprattutto quello di redigere gli inventari di quanto presente nel convento. Ecco, forse proprio perché sapevano di dover sottostare a questa incombenza, i religiosi si sono disfatti di quanto era loro possibile, rischiando, come abbiamo letto, provvedimenti punitivi.

Avuta comunque l'ingiunzione alla formazione degli inventari, vi si apprestano, pur se a malincuore. L'incombenza spetta principalmente al priore ed al procuratore di Maddalene, ma vengono coinvolti nell'obbligo anche i responsabili del convento del Monte Summano.

Per portare a termine il lavoro imposto loro dal Magistrato veneziano i frati impiegano alcuni giorni. Il 25 settembre 1772 il tenente Gualdo può scrivere a Venezia comunicando di aver eseguito il comando ricevuto e inviando l'intera documentazione richiesta.

Ecco di seguito, l'inventario completo di quanto esistente nel convento di Maddalene al 9 settembre 1772:

"In pronta dovuta obbedienza a pubblici ossequenti comandi restano da noi sottoscritti Priori e Procuratori de rispettivi conventi di Santa Maria Maddalena e di S. Maria di Monte Summano, fuori di Vicenza, ordine di S. Gerolamo congregazione del Beato Pietro da Pisa, rassegnate le note spettanti agli inventari campagna ed altro richiesto con mandato dell'Ecc. mo Aggiunto Alessandro Duodo rilasciato sotto li 9 del corrente mese di settembre dall'illustrissimo signor Cancelliere prefettizio.

Inventario primo della Chiesa ed adiacenze

Nel Conservatorio dentro la sagristia.

<i>Candelleri d'argento</i>	<i>n. 14</i>
<i>Lampade d'argento</i>	<i>n. 3</i>
<i>Fabelle d'argento</i>	<i>n. 3</i>
<i>Croci d'argento</i>	<i>n. 2</i>
<i>Una croce di legno con Cristo d'argento</i>	
<i>Un turibolo con navicella e cucchiaino d'argento</i>	
<i>Un secchiello con aspersorio d'argento</i>	
<i>Un ostensorio d'argento</i>	
<i>Tre calici d'argento</i>	
<i>Un messale fornito d'argento</i>	
<i>Due reliquiari di legno coperti di lancetta d'argento</i>	
<i>Un altro di legno dorato.</i>	

Nella Sagristia piccola

Una urna di legno dorato per il sepolcro
Un tavolino di noce
Un sgabello di noce
Una carega di noce
Un armadio con diverse palme
Una croce da morto
Un campanello

Un bastone per il triangolo

Nella Sagristia grande

Un banco grande di noce per i calici e paramenti

Pianette di diversi colori n. 23

Tre piviali di diverso colori

Una croce coperta di rame con ai lati due angeli di legno

Due vasetti di stagno con palme

Una scatola di cartone contenente corporali

Corporali cinque a molte animette e diversi purificatori e fazzoletti

Due coltrine di damasco rosso per le porte laterali del presbiterio

Due piccole per i lati del tabernacolo

Un padiglione rosso di damasco

Dodici cussinelli di diverso colore

Una veste talare da prete

Amiti n. 19

Balarestri di pietra con porte in due bande

Una lampada di ottone pendente all'altare

Coro

Coro con i suoi sedili, scabelli e spalliere

Un leggio di noce col suo banco

Tre mute di tabelle di legno

Quattro libri da canto

Un piccolo organo con palme

All'Altare della Beata Vergine

Palla indicante Maria Vergine, il Bambino Gesù a sant'Antonio da Padova con corone sopra il loro capo, d'argento, pittura del Carpioni.

Candelleri sei d'ottone

Una croce pur di ottone

Tre tabelle di legno

Un campanello

Due cussini di bulgaro

Una lampada d'ottone pendente a detto Altare.

All'Altare del Cristo

Palla significante Cristo flagellato alla colonna opera dell'insigne Jacopo da Ponte detto il Bassano Vecchio

Quattro candelleri di legno

Tabelle di legno

Croce con Cristo d'ottone
Lampada di ottone
Cingoli n. 7
Camici tre festivi a feriali n. 16
Otto cotte
Una continenza con ricamo d'oro
Tovaglie festive n. 5
Sottotovaglie n. 16
Due tovagliette per la Comunione
Una cassa di gelso con poca cera vecchia
Un armaretto contenente il trono per l'esposizione
Messali da vivo n. 5
Messali da morto n. 4

In Chiesa

Altar maggiore con porte laterali di noce
Un tabernacolo sopra detto Altare ornato di marmi con due portelle di ferro e due chiavi
Una pisside con le coppe d'argento ed il piede di metallo dorato
Otto candellieri di ottone
Tabelle ordinarie di legno
Due banche di noce
Cinque braccialetti con fioroni di ferro
Un campanello
Una piccola custodia contenente piccolo vasetto d'argento per l'olio santo custodito da portella di ferro

Nello spazio di detta Chiesa

Dodici banchi di noce
Due confessionari di noce
Pulpito con sue scale tutto di gesso
Banchi di gelso cinque
Statue dieci di pietra disposte nelle pareti
Crocefisso Grande sopra la Porta maggiore
Coltrine cinque con suoi rispettivi ferri
Quattro fanali di latta per accompagnar il Santissimo, che sono delta Coltura

Sotto il Coro

Due legazzi
Due cavalletti neri
Una tavola per formar il mortorio
Batterella per la settimana Santa

Campanile

Due Campane ed un Campanello, corde tre.

Questa Chiesa non ha confraternite, nè altro; fu eretta da fondamenti dai nostri antichi Padri; qui sempre si coadiuvò il Parroco di Santa Croce di Vicenza a motivo della distanza di tre miglia e delle strade, e de' tempi, e sotto il presente Parroco, etiamdio, colla dottrina e predicazione.

Io padre Alessandro Sesso priore delle Maddalene affermo quanto sopra;

Io padre Antonio Caprin, prior di Monte Summan affermo quanto sopra;

Io fr. Giandomenico Manfroni procuratore di Monte Summan affermo quanto sopra;

Io Giovan Battista Gualtieri procuratore del Convento di Maddalene affermo quanto sopra.”

Oltre a questo inventario, relativo, come si può capire, alla Chiesa del Convento, il priore di Maddalene e quello del Summano provvedono a stendere l'inventario dell'intero convento. Eccolo:

Nella prima Camera:

Un genuflessorio

Una mezzaluna di gelso

Un letto con stramazzo

Un trepiede con catino

Nella seconda Camera

Tre caregoni di note lavorati

Una mezzaluna di gelso

Un trepiede di noce

Un catino; un armario di noce

Un genuflessorio

Un letto con stramazzo

Nella terza Camera:

Una mezzaluna di gelso

Tre portine di noce;

Un genuflessorio

Un letto con stramazzo

Un trepiede con catino

Nel camerino:

*Tre careghe pretine
Un tavolino
Un genuflessorio
Un letto con stramazzo*

Nella camera del Priore:

*Tre pretine
Un tavolino di noce*

Nella camera del Vicario:

Nulla

Nella camera del Procuratore:

*Pretine n. quattro
Un tavolino di noce*

Caneva:

*Un tinazzo grande cinto di ferro
Tre botti da dodici mastelli c.a. cinte di ferro
Tre carettelli
Un mastello da caneva*

Cortile:

*Un pagliaio inserviente di dote per la boaria del lavoratore
Colombara senza colombo
Stalla con fienile e sopra poco fieno, e legname del'intrante
lavoratore*

Nel granaro del Chiostro:

*Un banco contenente la biancheria
Tovaglioli n. 110
Tovaglie n. 18
Sugamani n. 14
Canevazze n. 19
Lenzuoli n. 5*

Foresteria

Nella prima Camera sive saletta:

Sei caregoni di noce coperti di bulgaro

*Un tavolino di pezzo
Un ritratto di v.c. Nicola Pasqualigo.
Tondi n. 20
Un cerchio di stagno
Un trinciante
Sei possate d'ottone
Coltelli da cuoco n. sei
Un vaso di latta per l'olio
Un banco grande di gelso
Una gratacasola
Due tavole
Un pestello di ferro
Un mortaritto di bronzo
Un mortaro di pietra viva
Scansie due di gesso*

Nell'atrio del refettorio:

*Un lavello di marmo rosso con galletti di ottone
Un armario nel muro contenente candelieri n. 6 di ottone
Diverse moquette di ferro*

Refettorio

*Un quadro sacro rappresentante Caino ed Abele
Sei caregoni di noce travagliati
Una credenziera
Otto careghini
Due careghe di noce
Una tavola ovata a spezzata di larga cinconferenza*

Cucina

*Pignatte n. 3 co suoi coperchi
Un caldiero da polenta
Una caldarola da minestra
Un secchio ed una cassa
Cinque manestri di ferro
Due mastelli di ferro
Due gradelle
Due catene da fuoco
Tre trepiedi
Soffietto di ferro, beccacenere a badile con manico di legno
Una molletta ed uno spiedo
Pignatti, antrani, scodelle ed altro di terra
Una panca e due careghe di noce
Due padelle;
Una padella da maroni*

*Una capponara
Corda con molletta di ferro per tirar l'acqua dal pozzo*

Dispensa

*Sottocoppe di stagno n. sette
Quattro scaldini
Sottotazze di stagno n. 6
Fiamminghine n. dodici
Piatti di terra in quantità*

Nella camera del padre Antonio Rosa:

*Un tavolino di pesso dipinto
Due pretine;*

Nella camera di padre Magala

*Un tavolino di noce
Una libreria di pesso
Cinque careghe pretine
Due o tre quadri da niente*

Nella camera di padre Giuseppe Bon:

Nulla

Nella camera di padre Antonio Mazzi:

*Tre careghe pretine
Un tavolino di noce
Una librerietta di pesso*

Libreria

*Salmaticensi
S. Gregorio Magno
Pollin
Bregundia
Sovinin
De re Sacramenta
Credo
S. Bernardo
A Morti
Graveson
Saianelli
Mastrio
Mesnil*

Tirin
 Ceresara
 Du Pasquiev
 Ginet
 Rotand
 Lescion Satirrem
 Sant'Illario
 S. Zenon
 S. Domenico Magro
 Platina ed altri libriccioli di niuna valuta esistenti nullameno
 in detta libreria.

Io Alessandro Sesso Priore delle Maddalene affermo quanto
 sopra;
 Io fra Antonio Caprin di Monte Summan affermo quanto
 sopra;
 Io Giandomenico Manfroni procurator di Montesumman
 affermo quanto sopra;
 Io Giobatta Gualtieri procuratore delle Maddalene affermo
 quanto sopra.

Dopo aver inventariato quelle misere cose esistenti nel
 convento, ai religiosi fu ingiunto di procedere alla
 annotazione di tutti i beni posseduti, sia sotto forma di livelli
 sia di livellari.

Nota de livelli a livellari secondo L'ordine del campione.

- 1- Dal Conte Alessandro Valle come erede
 de beni di Monticello per instromenti 1532, 5 ottobre
 e 1538, 9 gennaio D. 2
- 2 - Dal conte Ottavio Trenti successo al Verlati
 per instrumento 1594, 2 aprile D. 2
- 3 - Dalla signora Elisabetta Alberti successa alla signora
 Angela Baretta per instrumento 1594, 20 dicembre
D. 15,36
- 4 - Da Alessio Bortolotto da Monte di Malo
 per instrumento 1637, 10 luglio D. 68,4
- 5 - Dal N.H. Conte Marco Angarani
 per instrumento 1695, 8 marzo D. 4
- 6 - Dagli Eredi Dal Zotto da Velo
 per instromento 1696, 31 dicembre D. 17,1

7 - Dal Conte Paulo Brasco di Vicenza per instrumento 1720 17 agosto	D.	15,3
8 - Dal signor Bortolo Grazian da Lugo per instrumento 1723, 3 ottobre	D.	15,10
9 - Dagli eredi del q. Bortolo Grazian da Lugo per instrumento 1724, 15 dicembre	D.	31
10 - Dagli eredi del q. Gregorio Cattelan da Lugo per instrumento 1725, 16 agosto	D.	31
11- Dai Busa da Fara, Cessi Arturo pure da Fara per instrmento 1726, 4 settembre	D.	34,2
12 - Dagli eredi del q. Giuseppe Callegari da Lugo per instrmento 1730, 14 settembre	D.	27,18
13 - Dai Fracassi da Chiampo per instrnmento 1736, 2 marzo	D.	37,4
14 - Dai detti per instrumento 1737, 8 agosto	D.	24,16
15 - Dai Rizzati da Lugo per in strumento 1737, 1 ottobre	D.	24,00
16 - Dagli eredi del q. Franco Scaramazza da Montecbio Maggior per instrmento 1670, 3 febbraio	D.	30,5
17 - Da Bonaventura Ballardini da Vicenza per instrmento 1738, 12 maggio	D.	86,16
18 - Dall'Ospital di S. Valentino di Vicenza successo a Bortolo e F.lli Rossi per instrumento 1737, 15 ottobre	D.	51,36
19 - Da Andrea a Bernardo F.llo q. Franco Jesi da Gerin oppur città per instrumento 1740 20 settembre	D.	41,14
20 - Dal signor Gio. Federico q. Giobatta Lorenzon di Vicenza per in strumento 1744, 9 marzo	D.	24,16
21- Dai Mincbi da Scbiavon per in strumento 1744, 15 giugno	D.	199,16

- 22 - *Dal Signor Pietro Vandinelli di Vicenza
per instrumento 1720, 13 marzo* D. 34,2
- 23 - *Dal R. Signor D. Antonio q. Bortolo Fracasso
da Chiampo per instrumento 1748, 10 luglio* D. 74,8
- 24 - *Dalla Sig. ra Elisabetta q. Francesco Scudella
per instrumento 1754, 5 agosto di Vicenza* D. 15,17
- 25 - *Da ill.mi Ipodiso Marcantonio q. Girolamo
Billa da Trissino per instromento 1743,
14 settembre* D. 24,16
- 26 - *Da Gioachin a Gio. Fratelli Cardi da Lugo
per instromento 1748, 24 settembre* D. 65,12
- 27 - *Da Giuseppe q. Gio. Federico Campesati
da Vicenza per instromento 1751,
27 novembre* D. 4,15
- 28 - *Dal R. d. Giuseppe q. Mattio Albieri da Sossano
per instromento 1756, 13 giugno* D. 8
- 29 - *Dal Conte Gio. Batta e Ello Fracanzani di
Vicenza per in.to 1757, 24 settembre* D. 136,8
- 30 - *Da Giuseppe Caprin successo ai Trentini
da Breganze ed abitante al maglio
di Lobbia, Coltura di S. Croce di Vicenza
per instromento 176,1 3 ottobre* D. 130
- 31- *Da Silvestro Calgaro suceso N.S. Lucrezia
q. N.H. Bortolamio Capra città opur Camisano
per instrumento 1733, 10 febbraio, in due ratte
cioè 25 luglio a 18 novembre* D. 74,8
- 32 - *Dal Conte Gualdinello e F.lli Bissari da Vicenza
per instrumento 1443, 8 febbraio
invece di formento stara 3* D. 4,10
- 33 - *Da Francesco q. Mattio Valerio successo
Toffanin dalla Motta per in strumento
1703, 13 marzo* D. 14,17
- 34 - *Dalli N.H. Nicola a F.lli Beregani successi
Francesco Pollo per instrumento
1548, 21 agosto* D. 23,16

35 - Dal signor Francesco q. Amadio Rigobelo da Vicenza per instromento 1745, 24 marzo	D.	20,86
36 - Da Giacomo Bonetti da Castelnovo per instrumento 8 gennaio 1643	D.	34,2
37 - Da Francesco Dal Zotto cui ora è successo Tomaso Schivo da Velo per instrumento 1696, 26 agosto	D.	17,1
38 - Da D.o Zuanne q. Antonio Dalle Mole per instrumento 1764, 23 giugno	D.	12,2
39 - Da D.no Zuanne q. Zuanne Conte da Salcedo per instromento 1767, 15 maggio	D.	48,4
40 - Dal N.S. Giuseppe Magrè per instrumento 1768, 23 dicembre	D.	42,86
41- Dalla Signora Barbara Baretta da Schio per instromento 1770, 3 febbraio	D.	35,5

Soldo investito sopra i pubblici Banchi di Venezia

L'appalto del vino di detta Dominante paga ogni anno in due ratte eguali, e cioè settembre e marzo lire 61,9 per volta per il capitale di ducati 775 come rilevasi da copia di partita tratta dalli quaderni da capitali esistenti nell'ufficio dell'Economo signor Provveditor alli Pro fuori di Zecca.

Livelli e livellari formento

1 - Da Giuseppe Gasparini da Piovene come erede Gaspari a come risulta da Processi c. detto Capovin,	stara	2
2 - Dal Conte Simandio Chiericato da Vicenza successo Bissari,	stara	58
3 - Dal Conte Gualdinello a Elli Bissari per instromento 157,1 10 giugno,	stara	3
4 - Dal N. Signor Conte Girolamo e Ello Bissari per instromenti 1512, 12 febbraio a 1571, 10 giugno	stara	2

5 - Dal convento di S. Maria di Monte Summano
 successo M. Stefano Stradotti da Piovene
 per instrumento 1652, 22 aprile stara 2

6 - Da Sebastian Stivanello da Cogolo
 per instrumento 1594, 18 gennaio stara 2

Soldo giacente sopra il Monte non ne abbiamo.

Nota de' prodotti della nostra possessione contigua al
 Convento data in lavoranza a Gio. Maria Minchio cogli
 obblighi e patti come in questa, consistente in ottanta campi
 circa cogli aggravi e con quanto richiede la venerata
 pubblica ricerca.

Anno 1767

Formento a formentelli in tutto	stara	159:2/4
Sorgo tra primo a secondo	stara	163
Sorgo rosso	stara	8
Fava	stara	17
Mosto	n.	36:2/4
Fascine da brasca	n.	2.300
Legna tonda	c.a.	14
Socche c.a 3 di galette di ns. porzione	c.a.	74.9
Di fieno del ns brolo	c.a.	281

Anno 1768

Formento a formentelli	stara	152
Sorgo turco tra 1 ^ e 2 ^	stara	234
Sorgo rosso	stara	12
Miglio	stara	6
Fava	stara	2:2/4
Mosto	n.	97:2/4
Fascine	n.	2200
Legna tonda	c.a	12
Socche	c.a	5
Di galette di ns. porzione	n.	63:9
Di fieno del ns brolo	n.	301:13

Anno 1769

Formento a formentelli	stara	205:
Sorgo Turco tra 1 ^ e 2 ^	stara	34:2/4
Sorgo rosso	stara	12
Miglio	stara	4
Mosto	n.	50

<i>Fascine da brasca</i>	<i>n.</i>	<i>2000</i>
<i>Socche</i>	<i>n.</i>	<i>6</i>
<i>Di gallette di ns porzione</i>	<i>n.</i>	<i>85:17:6</i>
<i>Di fieno del ns brolo</i>	<i>n.</i>	<i>248</i>

Anno 1770

<i>Formento tra 1 ^ e 2 ^</i>	<i>stara</i>	<i>219:2/4</i>
<i>Vezzoni</i>	<i>stara</i>	<i>10</i>
<i>Sorgo tra 1 ^ a 2 ^</i>	<i>stara</i>	<i>251</i>
<i>Sorgo rosso</i>	<i>stara</i>	<i>14</i>
<i>Miglio</i>	<i>stara</i>	<i>1</i>
<i>Mosto</i>	<i>n.</i>	<i>50</i>
<i>Fascine</i>	<i>n.</i>	<i>2150</i>
<i>Socche</i>	<i>n.</i>	<i>3</i>
<i>Di gallette di ns porzione</i>	<i>n.</i>	<i>903:9:6</i>
<i>Di fieno del ns brolo</i>	<i>n.</i>	<i>196</i>

Anno 1771

<i>Formento a formentelli</i>	<i>stara</i>	<i>117:2/4</i>
<i>sorgo tra 1 ^ e 2 ^</i>	<i>stara</i>	<i>121</i>
<i>Fava</i>	<i>stara</i>	<i>3:3/4</i>
<i>Miglio</i>	<i>stara</i>	<i>1</i>
<i>Mosto</i>	<i>n.</i>	<i>45</i>
<i>Fascine</i>	<i>n.</i>	<i>2060</i>
<i>Di gallette di ns porzione</i>	<i>n.</i>	<i>69:10</i>
<i>Socche dolci a forti</i>	<i>n.</i>	<i>45</i>
<i>Di fieno del ns brolo</i>	<i>n.</i>	<i>218</i>

Obblighi infissi

<i>Per il N. H. Contarini</i>	<i>messe n.</i>	<i>51</i>
<i>Campi 4 alla Costa pagano decima</i>		
<i>(a peso del lavoradore) canone</i>		
<i>al Monastero di S. Felice di Vicenza</i>		
<i>(a peso del convento) invece di cera</i>	<i>D.</i>	<i>2</i>
<i>Anniversari</i>	<i>n.</i>	<i>15</i>
<i>Messe annue</i>	<i>n.</i>	<i>435</i>
<i>Al Clero</i>	<i>D.</i>	<i>29:2</i>
<i>Alle gravezze</i>	<i>D.</i>	<i>25</i>
<i>Alla camera fiscale</i>	<i>D.</i>	<i>46</i>
<i>Un anno per l'altro al sussidio 22 colte</i>		
<i>Al comun di Piovene</i>	<i>D.</i>	<i>3</i>

Patti ed annuali corrisposizioni

Il lavoradore Gio. M. Minchio ha tutta la campagna a mettà, deve trasportar a Thiene, Malo e Vicenza ed altri luoghi di simile distanza le biade e d'entrata; seminar canevo, condur con la sola cibaria fieno calcina legname cotti, e quanto bisogna per li restauri; pagar da Pasqua ovi n. 120; dalla Maddalena polastre paia 4; al S. Martino capponi paia 8; dall'Epifania carne porcina n. 150; cavar i fossi che la circondano solo a metà.

Case

Detta Boaria con stala e fienili abitata dal lavoradore vicina al convento, Coltura di S. Croce.

Detta Palazzina abitata dal Gastaldo contigua al convento strada comune abitata da Francesco Bellagamba con broletto annesso per la quale paga annualmente d. 124;

Detta del Corpus Domini a Vicenza abitata da Giovanni Pollo per la quale paga in due ratte anticipate d. 124;

Detta di Fara posta in distanza della villa, condotta per mettà da Grazian; della 2^a parte non si può aver nulla ed è soggetta alla vendita per esser bene dativo Forte Artuso di detto luogo ne farà l'acquisto con lire duecento poco più.

Questi sono gli inventari predisposti il 18 settembre 1772 dai frati di Maddalene e dal Tenente Gualdo fatti arrivare al Magistrato Aggiunto a Venezia qualche giorno più tardi.

Di fatto da questo giorno i Girolimini cominciarono a prepararsi al loro trasferimento sul Summano. Trascorsero infatti solo alcuni giorni, prima che essi lasciassero definitivamente Maddalene, dopo 335 anni di permanenza. A nulla valsero le ripetute richieste dell'allora priore Alessandro Sesso per verificare la possibilità di annullare il decreto di soppressione del convento di S. Maria Maddalena.

4. LA SITUAZIONE A MADDALENE DOPO L'ALLONTANAMENTO DEI FRATI

Questo inventario, redatto in più copie, fu controfirmato anche dall'allora parroco di S. Croce don Agostino Martinati, che prese in carico la Chiesa ed il Convento soppresso. Il parroco suddetto, nell'accettare quanto sopra, annota che:

"... ricevo in consegna il convento e attesto che l'ufficiale predetto mi ingiunse l'ordine di dover sempre tenere chiuso il convento senza introdurre nessuno o dare accesso o ricovero a chicchessia. Come pure di fare celebrare il sacrificio della Messa in ogni giorno festivo corrispondendo al celebrante l'elemosina per essere risarcito dall'Eccellentissimo signor Aggiunto."

Dal tono di queste parole, pare di capire che l'allontanamento dei frati da Maddalene abbia creato qualche fastidio alla pubblica autorità, se il tenente Gualdo arrivò ad obbligare il parroco a tenere aperto il convento solo nei giorni festivi. E' ipotizzabile che la popolazione del contado abbia cercato di opporre resistenza alla partenza dei religiosi, che erano per tutti un punto di riferimento costante e prezioso per tutte le necessità spirituali, morali ed educative.

La lettura dell'inventario dei beni e degli oggetti del convento, ci fornisce inoltre, un'altra conferma riguardante l'intero complesso conventuale, ricostruito, come da loro stessi dichiarato, dai primi frati arrivati a Maddalene a partire dal 1437.

Le stesse parole poste in calce all'inventario, aiutano a comprendere meglio lo stato di disagio in cui venne a trovarsi all'improvviso la popolazione di Maddalene e delle contrade vicine. Praticamente da un giorno all'altro non fu più possibile recarsi alla Chiesa del convento; non c'era più religioso alcuno disponibile per le necessità più immediate, senza contare che venne a mancare anche quel minimo di istruzione che i frati contribuivano a fornire attraverso le lezioni di dottrina cristiana. Del tutto comprensibile, quindi, il malumore della gente comune contro le autorità locali, ree ai loro occhi di aver favorito l'esecuzione dei decreti di soppressione senza nulla tentare per una soluzione alternativa.

Partiti i frati, la Chiesa venne aperta solo nelle giornate festive per Celebrazione della Messa, officiata da un coadiutore del parroco di Santa Croce. Questo stato di cose, si trascinò, purtroppo, fino alla fine del 1793, allorché l'intervento del nobile Antonio Beregan pose fine ad una intricata vicenda che sembrava senza via d'uscita e di cui parleremo in un prossimo capitolo.

CAPITOLO VII

LE ASTE PUBBLICHE PER LA VENDITA DEI BENI DEL CONVENTO DI S. MARIA MADDALENA

1. LE PROCEDURE PER LE ASTE PUBBLICHE

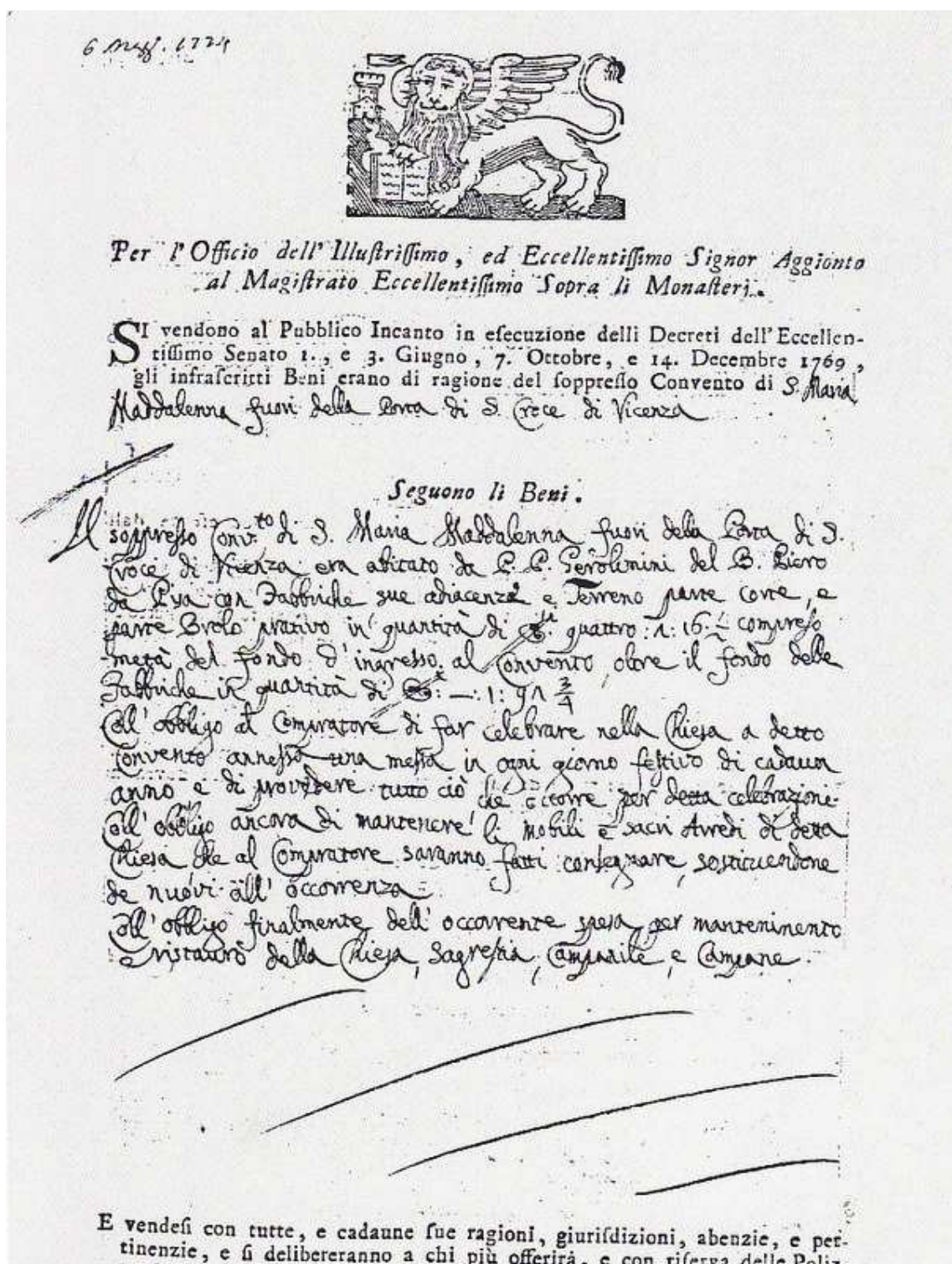
Esaurite le procedure relative alla soppressione dei conventi, inizia la seconda fase del lavoro del Magistrato Aggiunto, consistente nella elaborazione di stime e disegni dei monasteri soppressi onde consentire ai potenziali acquirenti di prendere visione dei beni posti in vendita.

Per quanto riguarda il complesso di Maddalene, il Magistrato Aggiunto sopra Monasteri, Alessandro Duodo, incarica il pubblico perito Francesco Duodo,⁴⁶ suo omonimo, di elaborare e stimare il complesso di Maddalene e le terre situate dentro il suo circondario. E' opportuno ricordare infatti, che oltre i chiostri e la Chiesa di S. Maria Maddalena, facevano parte del convento un ampio appezzamento di terreno adibito a frutteto, detto *brolo* e la casa del lavorante, tuttora esistente, posta a nord del cenobio: il tutto era circondato da una mura che delimitava la proprietà dei frati.

Francesco Duodo, dunque, il 9 aprile 1773 consegna il suo lavoro al Magistrato Veneziano. La lettura di questa

⁴⁶ A.S.Vi., *Convento di S. Maria Maddalena*, busta n. 165

stima risulta assai interessante, in quanto consente una ricostruzione meticolosa a precisa dell'intero complesso. Eccola:



*Il cedolino di vendita del Convento di S. Maria Maddalena con la
descrizione dei beni posti all'asta.*

A.S.Ve., Fondo Aggiunto spra Monasteri, Busta n. 64

L.D.S.A.

Adi 9 aprile 1773. Vicenza

Misura, stima e disegno del soppresso convento di S. Maria Maddalena posto fuori della Porta di S. Croce di questa Città, in contrà delle Maddalene, era abitato dai PP. Gerolimini del B. Pietro di Pisa, formato per me infrascritto pubblico fiscal perito per comissione dell'Ill.mo ed Ecc.mo Signor Alessandro Duodo, Aggiunto al Magistrato Ecc.mo Sopra Monasteri. Il qual convento è composto di stanze terranee n. 11, e di camere superiori n. 23, formano in tutte il numero di 34; oltre i chiostri e corridori, caneva e folladore sotterraneo, stalle, labio, esclusa la Chiesa, Sagristia, Cimiterio, Campanile, Campane, confina tutto il circondario a levante e tramontana beni di ragione di questo soppresso convento, a mezzodì e ponente nob. signor Co. Giorgio Marchesini, visentino salvis, previa l'invocazione dei SS. mi nomi di Gesù, e Maria dai quali unicamente procede ogni retta operazione, ho misurato, stimato ed operato come segue:

Parte Prima

FABBRICHETTA DEL SITO D'INGRESSO AL CONVENTO CON GRANARETTO SOPRA.

Muri in due lati lunghi p. 7, 4,
ed alti dedotta l'altezza delle
colonne a proporzione p. 2,1
fanno p. 17 che a tavole 7
valgono

D. 119

Coperto di coppi tavellato
longo p. 5 e largo p. 3,3 fa
p. 18, che a D. 8 val

D. 144

Solaro sotto lungo p. 4.4 e
largo p. 3 fa pertiche 14, 2
che a D. 3 val

D. 43.4

Fereate in quattro fenestre,
che valgono D. 30
Un scuro della Porta d'in-
gresso ed un restello supe-
riore val

D. 14

FABBRICHETTA DEL CORRIDOR CONTIGUO ALLA CHIESA, CIOE'

*Muro sopra la Corte dei
Chiostrì longo p. 14 e
alto dedotta l'altezza
delle colonne p. 3 fa
p. 42 che a D. 7
il passo val*

D. 294

*Altro muro opposto al
suddeto compreso il tem-
piaro del lato verso Le-
vante longo p. 11, 22 ed
alto p. 5,2 fa p. 62 che
a D. 7 il passo val*

D. 434

Prima Summa

D.1.078, 4

*Coperto di coppi, tave-
lado longo p. 14 a largo
p. 2 fà p. 28 che a D. 8
val*

D. 224

*Soffitto di cantinella
longo p. 14 a largo p.
1,2 fà p. 21 che a D. 3
val*

D. 63

*Volto di cotto sotto con
terazzo di p. 21 come il
soffitto che a D. 8 val*

D. 168

*Pavimento tavelado di p.
21 che a D. 1,10 val*

D. 31,1

*Otto colonne di pietra che
valgono*

D. 40

*Arpi di ferro al diametro
dei volti, che valgono*

D. 32

*Altre otto colonne pietra
che valgono*

D. 32

***FABBRICHETTA DI DUE CAMERE SOPRA LA SAGRESTIA,
CIOE'***

Muri in quattro lati con

tramezera longhi p. 19, 2
ed alti p. 2 fanno p. 39
che a ducati 8 val
Coperto di Coppi tavelado
longo p. 6,3 a largo p.
3,1 fa p. 21.4 che a D. 8 val

D. 312

D. 174,8

Soffitto lungo p. 6, 2 e
largo p. 2, I fà p. I 4, 2
che a D. 2,10 val

D. 36,5

Un scuro di porta a vetriate
in due fenestre
Ferreate in due fenestre
con vetriate valgono

D. 7

D. 17

Seconda Summa

D. 1.137,3

FABBRICHE DEL LATO VERSO LEVANTE, CIOE'

Muro sopra la Corte p. 16,2
ed alto p. 7, 4 fà p. 128,3
opposto di tramezera lungo
p. 16, 2 ed a lto p. 7, 4 fa
p. 127,4
ed altro sopra il Cortiletto
dei Chiostri
lungo p. 16,2
ed alto p. 4 fà p. 2, 65
Summa muro p. 322, I
che a D. 7 il passo val

D. 2.255, 8

Coperto di coppi tavelado
lungo p. I 6, 2 e largo p. 7
fà p. 1 I5, che a D. 8 val D. 9, 2
Soffitto lungo p. 16, 2 e
largo p. 5, 4 fà p. 95, che
a D. 2.20 il passo val

D. 237,1

Solaro di legni a tolle
tavelade ed un
terzo volto
di cotto di p. 95 come il
soffitto, che a D. 7 val

D. 665

Altro solaro tavelado lungo
p. I 6, 2 e largo p. 3, 4 fa

<i>p. 62 che a D. 8 val</i>	<i>D. 372</i>
<i>Pavimento tavelado longo p. 16,2 a largo p. 2 fà p. 33 che val</i>	<i><u>D. 49,1</u></i>
Terza Summa	D. 4503, 8
NELLE CINQUE CELLE SUPERIORI	
<i>Sette paredane di cotto longhe p. 26,3 a alte p. 2 fanno p.53,1 che a D. 4 val</i>	<i>D. 212,16</i>
<i>Sette scuri di porta valgono</i>	<i>D. 35</i>
<i>Otto scuri di fenestra con veriate</i>	<i>D. 40</i>
<i>Una nappa</i>	<i>D. 9</i>
<i>Veriate del fenestron nel corridor</i>	<i>D. 7</i>
<i>Scala di pietra, che discende in piano con pato a ferreata a mezza scala, a restello riguardante sopra il corridor dei Chiostrì val tutto con pergolo di colonelle di pietra</i>	<i>D. 88</i>
IN PIANO. IN DISPENSA	
<i>Ferreata in una fenestra con vetriata</i>	<i>D. 18</i>
<i>Un forneletto di cotto un scuro di porta ed una paredana che chiude sito di transito tutto val</i>	<i>D. 18</i>
IN CUCINA	
<i>Una nappa val con lavin e camin</i>	<i>D. 21</i>
<i>Ferreate in due fenestre con vetriate</i>	<i><u>D. 21</u></i>
Quarta summa	D. 469,16

NELLA STANZA SEGUENTE DETTA DELLA BURATINA

Scuro di porta, a vetriate in una finestra D. 7

NEL GRANNARO SEGUENTE

Un scuro di porta a quattro di fenestre

D. 11

quattro tramezere

di muro

longhe p. 13, 1 ed alte p.

2, 2 fa p. 31, 3, che a d. 5

val

D. 158

Due scale di tole che

discendono

nella Caneva

sotterranea che valgono

D. 33

NELLA CANEVA E FOLADORE SOTTO DETTE STANZE

Quattro tramezere longhe p. 12

ed alte p. 2 fanno p. 29 che a

D. 5 val

D. 120

Senti delle botti di cotto

D. 9

ferreate in dieci fenestre

con scuri in esse val

D. 60

quattro scuri di porta valgono

D. 20

NEL CORRIDOR DEI CHIOSTRI

Otto colonne di pietra valgono

D. 40

sei arpi di ferro al diametro

dei volti valgono

D. 24

FABBRICHE DELL'ALTRO LATO VERSO TRAMONTANA, CIOE'

Muro di facciata sopra la

corte longo p. 22,12 ed alto

p. 6 fa

D. 133, 4

Quinta summa

D. 482

Opposto di tramezera longo p. 11, 2

ed alto

p. 2,2

fa

p. 27, 2

Altro muro sopra il cortivo

dei chiostri longo

p. 11, 2

ed alto p. 4
fa p. 46

Altri muri di tramezera
longhi p. 13,3
ed alti p. 2,2
fanno p. 32, 3
Summa muro p. 239, 4

che a D. 7 il passo val D. 1678,12
Coperto di coppi tavelado
longo p. 11, 2 e largo p.
6, 4 fà p. 179,1 che a D.8 val D. 634, 8

Soffitto lungo p. 11,2 e
largo p. 5, 2 fa p. 62, 3
che a D. 2,10 il passo val D. 156,5

Volto di cotto con tavelado
sopra di p. 62,3 come il
soffitto, che a D. 8 val D. 501,1
Pavimento tavelado di p.
62,3 come il detto volto
che a D. 1,10 val D. 94,1

NELLE NOVE STANZE SUPERIORI

Paredane di cotto diverse longhe in tutte
p. 42.4 ed alte p. 2 fanno
p. 89,3 che a D. 5 val D. 448

Sesta summa **D. 3065, 8**

Undeci scuri di porta
ed undeci di fenestre
con veriate valgono D. 65
Sentar di comodità diversi
valgono con cassa D. 19
Scala che discende in piano
che val con ferreate a mezzo
d'essa ed altra nel sottoscala
e scuro val D. 57

IN PIANO NEL REFETTORIO

Ferreate in tre fenestre
con vetriate D. 48

<i>Vetriate in tre altre fenestre</i>	<i>D. 3</i>
<i>Tre arpi al diametro de volti</i>	<i>D. 30</i>
<i>Un scuro di porta</i>	<i>D. 5</i>

NELL'ANTEREFETTORIO.

<i>Ferriata a vetriata simile alla sudetta</i>	<i>D. 16</i>
<i>Un scuro di porta</i>	<i>D. 6</i>
<i>Un armaretto nel muro</i>	<i>D. 3</i>
<i>Un lavello di pietra</i>	<i>D. 9</i>

NEL CORRIDOR DEI CHIOSTRI

<i>Otto colonne di pietra valgono</i>	<i>D. 96</i>
<i>Otto arpi di ferro al diametro dei volti valgono</i>	<i><u>D. 48</u></i>

Settima summa D. 843

FABBRICHE DELL'ALTRO LATO VERSO PONENTE CIOE'

<i>Muro sopra il cortiletto dei Chiostri longo p. 12,1 ed alto p. 4 fa p. 48, 4</i>	
<i>Altro muro opposto di tramezera lungo p. 19,1 ed alto p. 6 fà</i>	<i>p. 115,1</i>
<i>Altro muro sopra il Brollo lungo p. 19 ed alto p. 6 fà</i>	<i>p.115, 4</i>
<i>tramezere longhe p. 15 ed alte p. 5 fà</i>	<i>p. 90</i>
<i>Summa muro</i>	<i>p. 369,4</i>
<i>che a D. 7 val</i>	<i>D. 2588,12</i>
<i>Coperto di coppi lungo p. 19 a largo p. 6 fà p. 115, 4 che a D. 8 val</i>	<i>D. 926,8</i>
<i>Soffitto lungo p. 19 a largo p. 4, 4, fà p. 91,1 che a D. 2,10 val</i>	<i>D. 228</i>
<i>Solaro di legni a tole tavelado un terzo del quale</i>	

a volto di cotto di p. 91,1 come il soffitto val	D. 592, 1
Pavimento tavelado pur di p. 91,1 che D. 1,10 il passo val	<u>D. 136,16</u>

Ottava summa	D. 4472,2
---------------------	------------------

NELLE SEI CELLE E CORRIDOR SUPERIORI

Sei scuri di porta	D. 30
Un pergolo di ferro con scuro a veriate val	D. 13
Scuri in dieci fenestre con veriate	D. 40
una stoppa	D. 11
Due finestroni nel corridor	D. 6
Nove colonne di pietra valgono	D. 36

NELLE CINQUE STANZE TERRANEE E CORRIDORI

Otto scuri di porta	D. 40
veriate in dieci fenestre	D. 15
Due nappe	D. 40
dieci colonne di pietra e quattro arpi	D. 62
Scuro del porton sopra la corte	D. 6

FABBRICHETTA DELLA LISCIERA E SPAZZACUCINA SOPRA

Muri in tre lati lunghi p. 8,3 ed alti p. 5 fanno p. 43 che a D. 6 val	D. 258
Coperto dicoppi longo p. 4,2 e largo 2.4 fa p.12,3 che a D. 8 val	D. 100,16
Volto di cotto tavelado lungo p. 4, 1 e largo p. 2, 1 fà p. 9,1 che a D. 7 val	<u>D. 64, 8</u>

Nona summa	D. 722, 4
-------------------	------------------

Altro simile di p. 9,1 val	D. 64,8
Quattro colonne sostenenti il coperto	D. 8
Forno di cotto a stua sopra d'essa, due forneletti, un secchiaro di pietra con scoladora, tre scuri di fenestra ed	

<i>uno di porta</i>	<i>D.</i>	<i>58</i>
<i>Due fornelli di liscia</i>	<i>D.</i>	<i>8</i>
<i>Pozzetto di cotto</i>	<i>D.</i>	<i>12</i>
<i>Uno scuretto di ports e</i>		
<i>fenestre in una fenestra</i>	<i>D.</i>	<i>6</i>

FABBRICHETTA DELLA LOBIA NELLA CORTE ANNESSA AL CONVENTO

<i>Muro di ponente longo p.</i>		
<i>7,1 a alto p. 2.2 fà p.</i>		
<i>17 che a D.6 val</i>	<i>D.</i>	<i>105</i>
<i>Coperto di coppi longo</i>		
<i>p. 7,1 a largo p. 3,2</i>		
<i>fà p. 25 che a D. 7 val</i>	<i>D.</i>	<i>175</i>
<i>Quattro pilastri di cotto</i>	<i>D.</i>	<i>16</i>
<i>Porcile chiuso da muro in</i>		
<i>tre lati con scuro a solaretto</i>	<i>D.</i>	<i>16</i>

FABBRICHETTA DELLA COLOMBARA

<i>Muri in tre lati longhi</i>		
<i>p. 12 ed alti p. 6,2</i>		
<i>fanno p. 78 che a D. 6 val</i>	<i>D.</i>	<i>468</i>

Decima summa *D* 496,5

<i>Coperto di coppi longo p. 3</i>		
<i>e largo p. 3,1 fà p. 10 val</i>	<i>D.</i>	<i>70</i>
<i>Soffitto tavelado longo p.</i>		
<i>2, 4 e largo p. 2, 4 fa</i>		
<i>p. 7, 4 val a D. 2,10</i>	<i>D.</i>	<i>19, I</i>
<i>Due solari sotto simili</i>		
<i>valgono ambidue</i>	<i>D.</i>	<i>7</i>
<i>Un scuro di porta a tre di</i>		
<i>fenestre valgono</i>	<i>D.</i>	<i>15</i>

FABBRICHETTA DELLE STALLE, FENIL E PORTICO

<i>Muro di tramezera longo</i>		
<i>p. 7 ed alto p. 1,4 fà</i>	<i>p. 12,3</i>	
<i>Altro di facciata verso</i>		
<i>tramontana longo p. 7</i>		
<i>ed alto p. 3, 4 fa</i>	<i>p. 24, 3</i>	

<i>Tempiari due longhi</i>		
<i>p. 8 ed alti p. 4 fan</i>	<i>p. 32</i>	
<i>Summa muro</i>	<i>p. 69,1</i>	
<i>che a D. 7 val</i>	<i>D.</i>	<i>484, 8</i>

Coperto di coppi longop. 7
e largo p. 7,2 fà p. 54
che a D. 7 val

D. 378

Solaro del fenil longo p.
6, 4 e largo p. 3, 4
fà p. 26 che a D. 3 val

D. 78

Undicesima summa

D. 441,18

Un scuro di porta a tre
pilastri a scuro del porton d'ingresso
Muri di chiusura alla corte
ed altri di chiusura al Brollo
longhi in tutti p. 276
eccettuati quelli delle case
del signor Co. Marchesini ed
alti p. 1,4 fanno p. 496,4
che a D. 3 il passo val

D. 36

D.1490,8

coperto di coppi

D. 16

Dodicesima summa

D.1620,8

Riporto le oltrascritte summe cioè:

Prima

D. 1078,4

2da

D. 1137,3

3xa

D. 4503,8

4ta

D. 469,16

5ta

D. 482

6ta

D. 3065,8

7ma

D. 843

8va

D. 4472,12

9na

D. 722,4

10 ma

D. 496,8

11 ma

D. 1441,18

12ma

D. 1620,8

Il valore delle fabbriche è
che dedotto il 3zo ch'è
resta il valore netto di dette
fabbriche esclusa la Chiesa,
Sagrestia, Cimiterio,
Campanile,
e campane in
sono da D. 6, 4 l'uno

D.20332,9

D. 6777,9

D. 1355,5

D. 2186,1

*Fondi delle fabbriche con la
corte fra i chiostri della
quantità alla misura visetina-
in ragione di Ducati 200
il campo val*

D. 72,1

*Corte fra levante e tramontana
delle suddette fabbriche
compreso il fondo delle stalle
e colombara val*

D. 164,2

Summa

D. 2422,4

2. LE ASTE PUBBLICHE

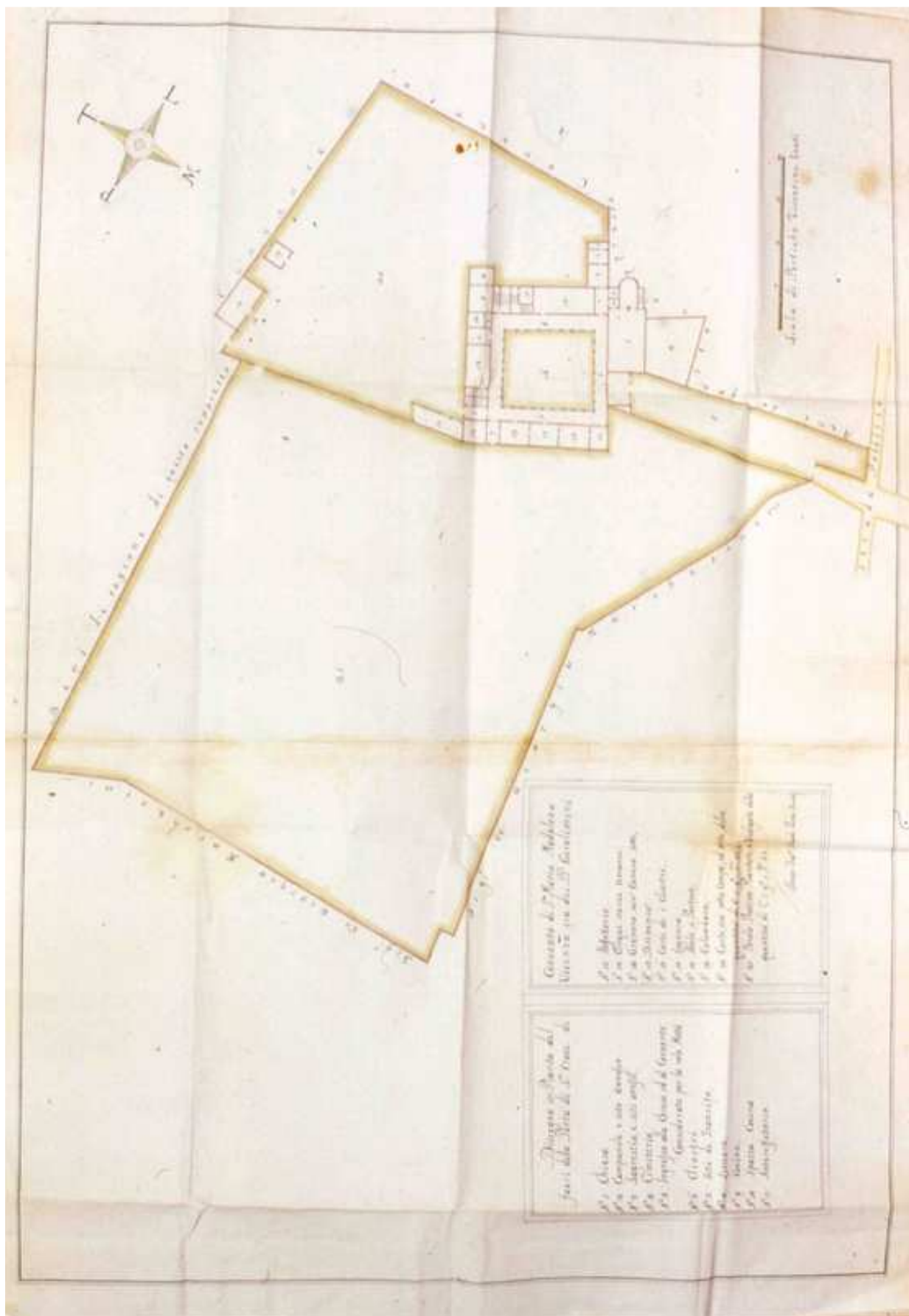
Con le perizie del perito Francesco Duodo, avute in tempo utile, il Magistrato Aggiunto fa battere l'asta pubblica a Venezia, in piazza San Marco il 18 maggio successivo⁴⁷, ma purtroppo con esito negativo, come la seguente del 26 maggio 1773.

Dopo due aste andate a vuoto, Alessandro Duodo comunica al Senato l'intenzione di soprassedere ad un ulteriore tentativo di asta, in attesa di tempi migliori ed acquirenti interessati, che comunque non si presenteranno, come vedremo più avanti, consentendo al sacerdote Francesco Ferri di fare le sue proposte. Per quanto riguarda invece le proprietà terriere dell'ex convento, ammontanti a complessivi 80 campi circa, il Magistrato Aggiunto attende qualche anno, e solo nel 1783 dà l'incarico al perito Domenico Guarnieri⁴⁸ di elaborare e stimare le proprietà dell'ex convento di Maddalene.

Anche questo perito consegna il suo lavoro al committente veneziano nello stesso anno 1783. Nel frattempo, a curare gli interessi del soppresso convento vengono incaricati i Girolimini del convento di S. Maria di Lospida, in provincia di Padova, località oggi conosciuta con il nome di *Monte Selvatico*, sui colli Euganei. Il priore padre Bologna, il 20 agosto 1775, stipula con il conte Camillo Bissari un contratto di affittanza per la lavorazione delle terre dell'ex convento, consentendo a costui di coronare un vecchio sogno mai abbandonato. Al riguardo, ecco la trascrizione integrale del contratto suddetto:

⁴⁷ A.S.Ve., *Fondo Aggiunto sopra Monasteri, Cedolini vendita conventi*, busta n. 64.

⁴⁸ A.S.Vi., *Convento di S. Maria Maddalena*, busta n. 165.



Il disegno in pianta del Convento di S. Maria Maddalena del 9 aprile 1773 elaborato dal perito Francesco Duodo. A.S.Vi., Convento di S. Maria Maddalena, busta n. 165

"Addi 20 agosto 1775. Vicenza

Colla presente scrittura resta fermato come il Rev. do Padre Anselmo Bologna, Priore del V.o Convento di S. Maria di Lispida eletto con parte del convento medesimo 7 agosto passato registrata in libro capitoli dello stesso, ha concesso, e concede a titolo d'affittanza temporale al nob. signor Co. Girolamo Bissaro q.m Enrico di questa città la possessione detta delle Maddalene con casa sopra, a così il broletto con casa detta la Palazzina nello stato, et essere, in cui s'attrovano, fuori della Porta di questa città, Coltura di S. Croce, era di quel soppresso Convento, e doppo la soppressione di S. Maria di Montesummano, devoluto il tutto provvisionalmente a detto di Lispida, e ben noto a detto nobile signor Co. Bissaro, e detta possessione, e broletto con case rurali sopra a corpo, e non a misura, et a comodo, et incomodo di detto signor Co. Conduttore, e con tutte le sue ragioni, ed a utile, e danno, rischio del medesimo, e senza debito di ristoro per niun escogitabile mottivo, o causa, tanto di tempesta, quanto d'ogni altro infortunio e colli patti a condizioni seguenti, cioè:

Primo.

Siccome alli Rev.di Padri di detto Convento di Lispida furono provvisionalmente assegnate le rendite di detti beni, così la presente affittanza durar dovrà sino a tanto, che per pubblica munificenza continueranno li stessi, a detto convento nel possesso del provisional assegno della rendita medesima.

Secondo.

Dovrà detto Nobile signor Conte affittante far lavorar, e coltivar detti beni da buon e diligente agricoltore, e quel migliorar e non deteriorar, tener cavati li fossi e cavizzi, tener ben coltivata la terra e ben aggiustate le viti, et arbori, et in somma far in essi beni tutto quello possa la buona e diligente agricoltura; e quanto alle case suddette rurali dovranno essere abitate con buona regola.

Terzo.

Dovrà detto Nob. Signor Conte affittante far seminar ogni anno detti beni di due terzi di buona e bella e sufficiente semenza di formento, ed al terminar dell'affittanza, lasciar la Possessione stessa seminata come sopra, et un solo terzo di sorgo o altro, non dovendo mai essere svegrati prati in alcuna quantità per patto espresso.

Quarto.

Dovrà detto nobile Signor Conte affittante far piantar ovunque fa bisogno nelli beni suddetti d'ogni sorta d'alberi, et allevare viti con ogni diligenza, rimettere a sue spese le nogare delle piantate et in caso di far piantate nuove; dovrà detto Nobile signor Conte a sue spese far cavar le buse o

fosse, e far piantar le piante, che occorreranno, il tutto a sue spese e quanto al tagliar onari dovrà osservar la regola et uso del Paese, non potendone però per patto espresso tagliare se non avranno almeno sette anni.

Quinto.

Per affitto di detti beni a case rurali et adiacenze dovrà, come promette, a s'obbliga detto nobil signor Conte affittante, pagar come segue a norma del convenuto con lo stesso, cioè per tutte le rendite ancora esistenti in detti beni ora tenuti in lavoranza da Bastian e Valentin Zocca della stagione istessa, compresa il formento e fava appartenenti a detti rev.di Padri del convento di Lispida, con le onoranze a debito delli medesimi lavoratori, dovrà pagar e corrisponder alla sottoscrizione della presente ducati 350 correnti dal lire 6,4 per ducato, sono lire 2.170, come vengono attualmente esborsati in mano del detto rev.do padre priore Bologna, qual gli fa saldo delli stessi.

Dichiarando però, che tutto quello quanto fu conseguito sino ad ora da detti rev.di Padri a loro consegnato da detti lavoratori, s'intenderà escluso, e non compreso nella presente, sicchè detto nobil signor Conte affittante non avrà a conseguir se non la porzione di quanto s'attroverà non per anco conseguito dalli medesimi.

Per gli anni poi avvenire, cioè incominciando dal S. Martino prossimo 11 novembre 1775, e sino durerà la presente, dovrà corrispondere a pagar annui ducati quattrocentocinquanta in due rate uguali, e queste anticipatamente, cioè la prima rata di ducati 225 il giorno suddetto S. Martino 11 novembre 1775 e la seconda il giorno 25 luglio 1776 e sic successive anticipate d'anno in anno con tutta pontualità durante la presente affittanza.

Sesto.

Occorrendo carrazi per condotta de' materiali, e tutto quello abbisognasse per accomodar le case contenute nella presente affittanza, dovranno esser fatte da detto Nobil signor Conte affittante a tutte sue spese.

Settimo.

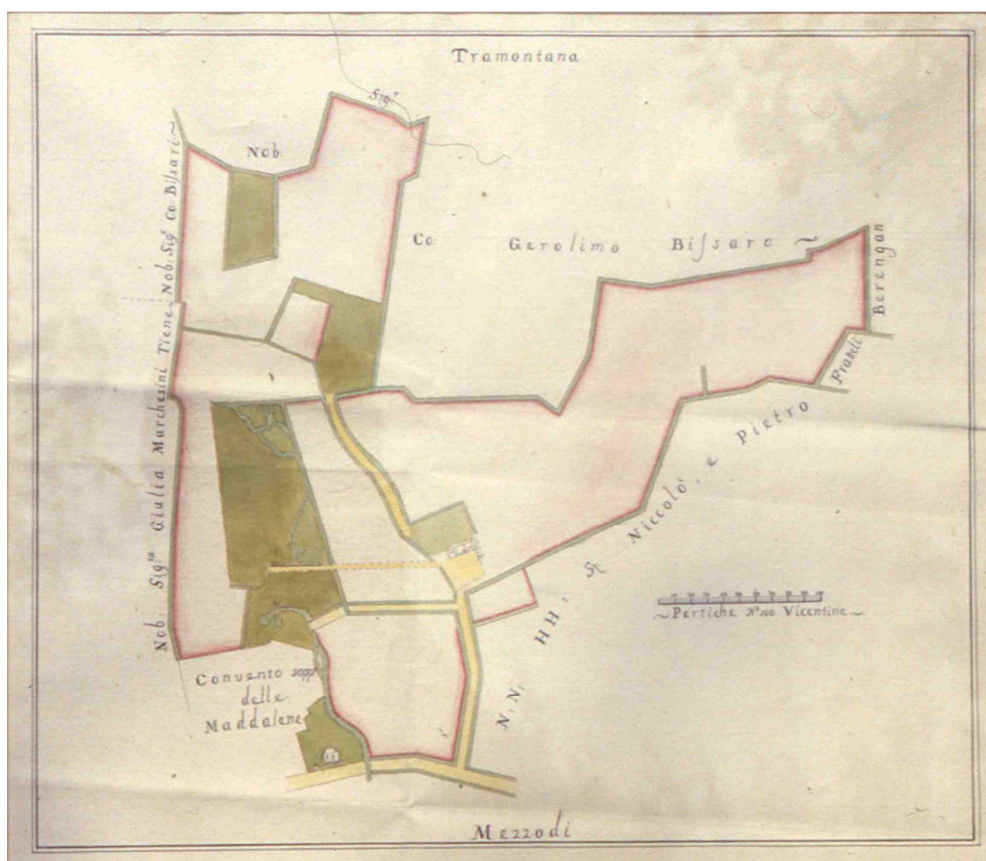
Essendo detti beni affittati come sopra, tenuti in presente in lavoranza da detti Zocca coll'ordine della scrittura 7 febbraio 1772, e così s'intenderanno da oggi in avvenire li medesimi lavoratori dover continuar nella lavoranza sino a tanto piacerà a detto Nobil signor Conte affittante, senza alcun debito ne aggravio delli medesimi reverendi Padri per occasione della scrittura stessa.

Fra Anselmo Bologna priore, affermo quanto sopra.

Io Girolamo Bissaro affermo quanto sopra.

3. L'ACQUISTO DELLE TERRE DEL CONVENTO DA PARTE DEI BISSARI

Questo contratto di affittanza, ovviamente, era ancora in corso durante i lavori di stima del perito Guarnieri, stime contestate vivacemente dai conti Gualdinello Bissari i quali innescano una polemica con il magistrato Veneziano,⁴⁹ poiché, a loro dire, circa otto campi di terra arativa posta all'incanto come proprietà dell'ex convento apparterebbero invece al loro antico feudo di Costafabbrica. Di questo i nobili suddetti si sono convinti dopo aver consultato la mappa e le stime elaborate dal Guarnieri e confrontate con quelle elaborate dal perito Bortolamio Cecchetto il 20 gennaio 1776 al tempo dell'affittanza delle terre dell'ex convento. Al Magistrato veneziano essi presentano una loro proposta per la rettifica delle misurazioni. A comprova del



Il disegno delle proprietà terriere del Convento di S. Maria Maddalena elaborato dal perito Domenico Guarnieri nel 1783. Si noti come le terre si estendevano fino all'attuale Moracchino. A.S.Vi., Convento di S. Maria Maddalena, busta n. 165

⁴⁹ A.S.Ve., Fondo Aggiunto sopra Monasteri, busta n. 63.

loro argomentare, i nobili citano l'atto stipulato dal loro antenato Giacomo di Francesco Bissaro il 19 ottobre 1515 per mano del notaio vicentino Bonincontro Nello, atto a loro dire nullo, in quanto contenente l'alienazione di alcuni campi a favore dei Girolimini di Maddalene, operazione questa contraria alle allora vigenti disposizioni in materia feudale.

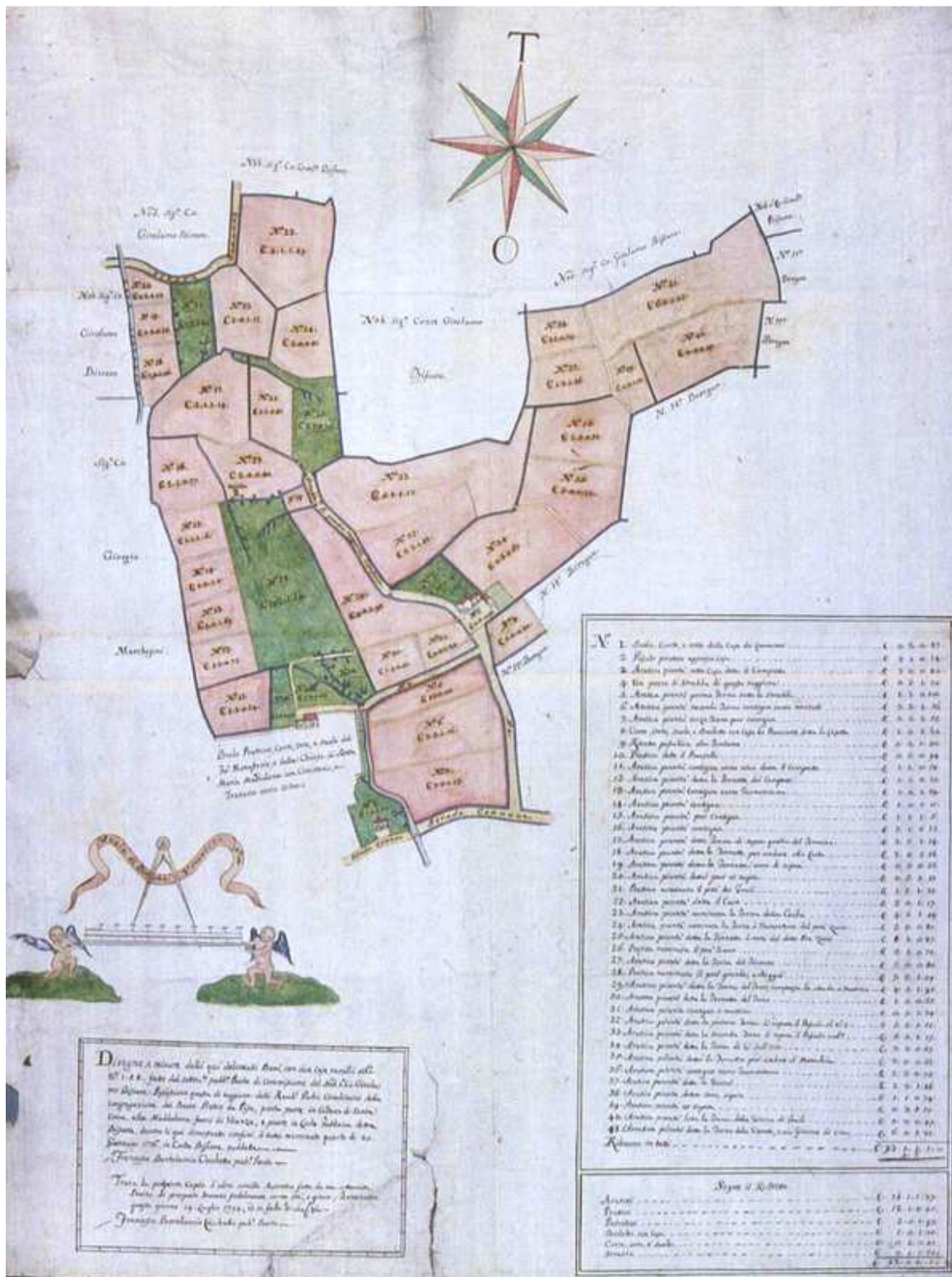
La disputa si protrae nel tempo, ed in data 2 agosto 1783 i Bissari Gualdinello chiedono al Magistrato Aggiunto di essere reinvestiti della proprietà di queste terre, citando le leggi feudali che darebbero loro ragione. Non ricevendo risposta alcuna, il conte Girolamo Bissaro il 30 agosto 1785 sollecita nuovamente il magistrato veneziano a voler togliere dal cedolone di vendita dei beni dell'ex convento di Maddalene le terre che egli rivendica come parte del suo feudo.

Il Magistrato Aggiunto sopra Monasteri non intende ragione e dà il via alle operazioni di vendita delle sole proprietà terriere sulla base della stima del Guarnieri pari a ducati 18.532, di cui 10.630 quale valore delle terre; 450 di valore delle case, 457 per i livelli perpetui a 6.994 per i livelli di affitto. Nella sua relazione al Senato, questo magistrato afferma che dopo aver esperite ben cinque aste nel corso di diversi anni, riceve il 20 dicembre 1791 una offerta di 17.000 ducati dai Conti Bissaro Gualdinello per mano di tale Girolamo Salsi. Nella loro offerta però, i Bissari propongono di non conteggiare gli otto campi contestati, siti in quella che chiamano *contrà del Bosco* in Coltura di S. Croce a Maddalene.

A questo punto l'Aggiunto ritiene conveniente accettare l'offerta presentata dai nobili vicentini e ne dà comunicazione al Senato per il benestare. Il 3 aprile 1792 anche la vendita delle terre dell'ex convento è cosa fatta. Le modalità di pagamento consistono in un versamento di 5.000 ducati dopo un mese dalla approvazione della offerta, e 1000 ducati annui al tasso del 3% fino alla estinzione totale del debito.

Tuttavia la completa definizione dell'affare passa attraverso due nuove perizie commissionate l'una dai Bissari Gualdinello a Bortolamio Cecchetto e l'altra dall'Aggiunto sopra Monasteri al perito Carlo Titoni, perizie che riproducono ambedue le proprietà dell'ex convento acquistate dai Bissari Gualdinello.

Il Cecchetto consegna il suo lavoro il 19 luglio 1794 ed il Titoni il 29 agosto successivo, e tutte e due dimostrano la corretta perizia effettuata dal Guarnieri nel 1783 e concludendo di fatto l'annosa vertenza con il magistrato veneziano.



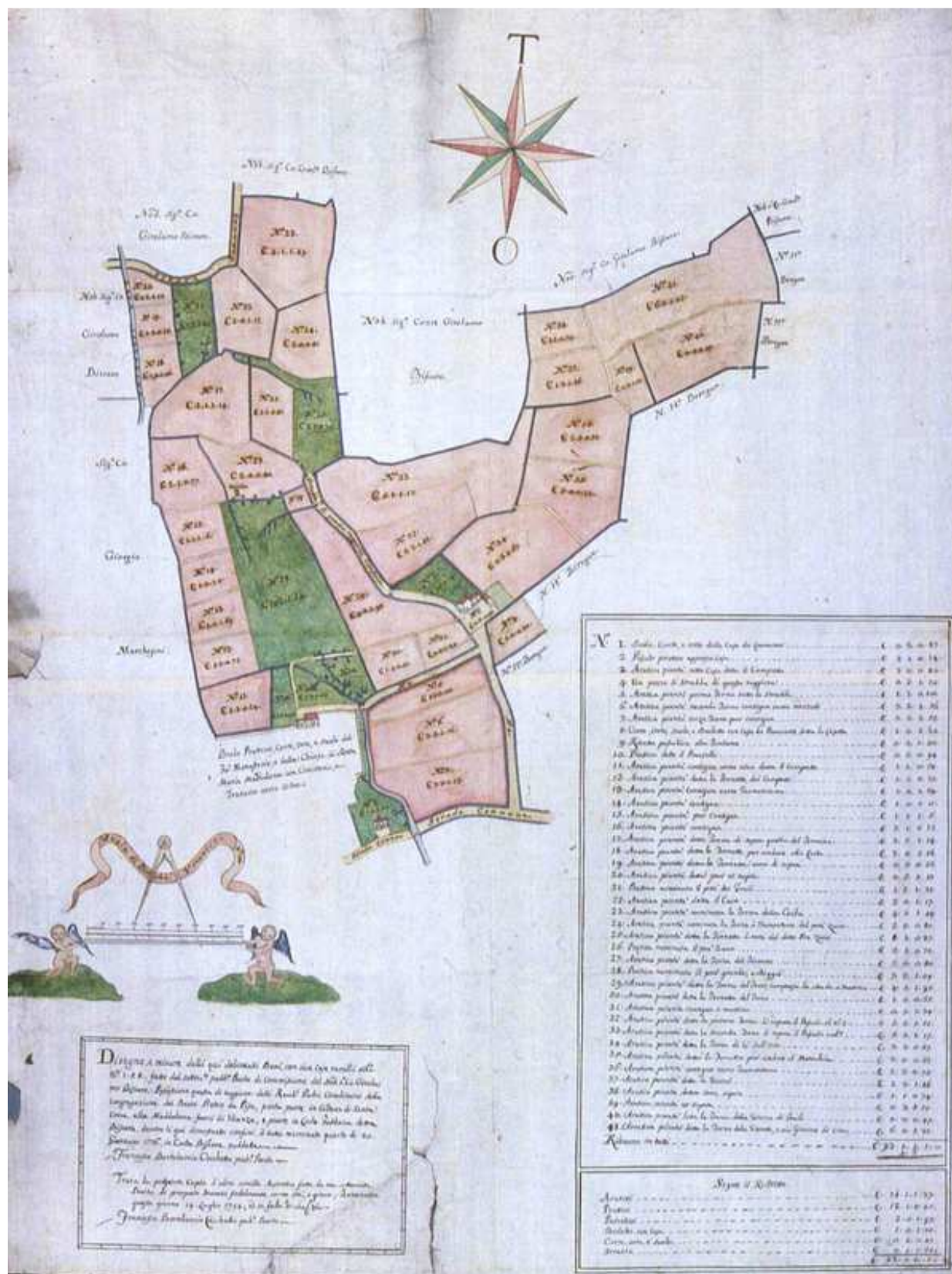
Il disegno eseguito dal perito Bartolamio Cecchetto per conto dei nobili Bissaro Gualdinello il 20 gennaio 1776 e presentato al magistrato veneziano il 19 luglio 1794. Interessante appare la denominazione con la quale ogni pezza di terra viene individuata. A.S.Ve., Provveditore Aggiunto sopra Monasteri – foto n. 153

Trascorrono alcuni anni senza particolari problemi. I Bissari Gualdinello effettuano regolarmente i pagamenti delle rate pattuite. Questi sono gli anni che coincidono con un periodo di confusione politica e amministrativa della Repubblica di Venezia di cui i conti Bissari intendono approfittare. Soprattutto il 1797 e 1798 sono anni difficili, che vedono la fine della Repubblica di Venezia ad opera di Napoleone Bonaparte e delle sue truppe. La confusione è totale, tra un municipalità provvisorie insediate dai francesi tanto a Venezia quanto a Vicenza, ma che saranno esautorati dopo un anno dagli Austriaci, nuovi padroni del Veneto dopo l'accordo di Campoformido.

Di questa situazione, come si diceva più sopra, intendono approfittare in molti, e tra gli altri, i conti Bissari. Questi non hanno ancora estinto completamente il loro debito verso la ex Dominante per l'acquisto delle terre a Maddalene, ed inoltre sono gravati di un altro consistente peso per aver acquistato qualche anno prima, i beni del soppresso convento di S. Maria delle Grazie a Vicenza.

Con una mossa a sorpresa, si fanno rilasciare il 18 gennaio 1798 dall'Aulico Governo Centrale di Vicenza, instaurato all'indomani del trattato di Campoformido da un manipolo di illustri vicentini, tra cui appunto i Bissari, un decreto in base al quale viene ridotto del 25 % il debito con Venezia, a condizione di un immediato esborso di 2.000 ducati per la Cassa del Governo e di altri 2.000 per pagare parte dei debiti della città di Vicenza verso gli invasori francesi. Con questa operazione essi vorrebbero chiudere il conto ancora aperto con Venezia, ma dalla città lagunare Gasparo Lippomanno il 6 maggio 1799 dichiara nullo il decreto 18 gennaio 1798, *"ingiungendo alli comparenti di sollecitamente pagare il debito ammontante al predetto 6 maggio complessivamente a ducati 3.027 di interessi a 33.768 di capitale"*.

In sostanza, forti della loro posizione di leaders della fazione favorevole ai nuovi conquistatori francesi, i Bissari Gualdinello tentano ancora una volta di fare un affare. Ma i loro propositi vengono ben presto ridimensionati grazie a quel Gasparo Lippomanno, puntiglioso funzionario veneziano, che incontreremo ancora più avanti, il quale dimostra come sia illegale il decreto 18 gennaio 1798 ed il successivo del 9 febbraio dello stesso anno *dell'Aulica Deputazione delle Finanze di Vicenza*. Perché? Semplice, dice Lippomanno. Soltanto il 20 gennaio 1798 le armate austriache hanno preso il potere a Vicenza e la conferma viene dall'editto del generale Wally dello stesso giorno, il quale dichiara che *"fino a che le province di Vicenza a Bassano non saranno regolate da un Governo"*



Disegno eseguito dal perito Titoni Carlo il 29 agosto 1794 su incarico del Magistrato Aggiunto per la vertenza con i nobili Bissaro Gualdinello. A.S.Ve., Fondo Beni Inculti, foto n. 128.

stabilito per mezzo di un Commissario Imperiale, resteranno in attività le prime forme di governo provvisorio centrale".

Questa narrazione della vicenda relativa ai terreni di proprietà dell'ex convento di Maddalene, oltre a chiarire i retroscena dell'operazione di acquisto da parte dei Bissari, ci consente di leggere una pagina di storia della città di Vicenza, concernente l'arrivo prima delle truppe napoleoniche ed il 20 gennaio 1798 di quelle Austriache.⁵⁰

Oltre alla vendita delle pertinenze di Maddalene, il Magistrato Aggiunto provvede, in tre successive aste ad alienare altri beni appartenuti all'ex convento di Maddalene. L'Aggiunto utilizza per questa sua incombenza, i cosiddetti "*cedoloni*" di vendita, ossia dei manifesti a stampa in cui sono elencati i beni messi all'asta.

Per quanto riguarda Maddalene, il primo fu pubblicato il 6 aprile 1785: in esso, oltre a 53 proprietà con a fianco elencato il nome del conduttore del fondo e la relativa rendita, è elencata anche la data di effettuazione dell'asta, il 6 maggio 1785.

Una seconda asta fu annunciata con analogo manifesto il 13 ottobre 1787: anche qui vi appaiono altre proprietà messe all'asta e la data di effettuazione della stessa, il 29 novembre 1787.

Terzo ed ultimo cedolone riguardante Maddalene, è quello del 20 luglio 1798, con effettuazione della licitazione il 18 agosto successivo. Con questa asta, furono alienate tutte le rimanenti 59 proprietà dell'ex convento. Come si vede questo lavoro va avanti anche dopo il 1797, dopo cioè la caduta della Repubblica Veneta.

Evidentemente il lavoro iniziato dal Magistrato Aggiunto è stato ritenuto valido anche dalle nuove autorità austriache che acconsentono alla definitiva vendita di tutte le proprietà degli ex monasteri soppressi: in fondo i quattrini recuperati, finiranno comunque nelle casse dell'Impero.

⁵⁰ A.S.Ve., *Fondo Aggiunto sopra Monasteri*, busta n. 63

CAPITOLO VIII

ALCUNE NOTIZIE SUI FERRI

Per avere informazioni il più precise possibile sulla famiglia del sacerdote Ferri,⁵¹ mi è stato di valido supporto lo studio condotto dalla maestra Laura Ferri, insegnante elementare, sul suo paese natale, Cerete, in provincia di Bergamo nonché luogo di origine del protagonista del prossimo capitolo della ricostruzione storica di Maddalene.

Datare con precisione la presenza dei Ferri in Cerete, non è facile, anche se dal 1403 in poi, in questo paese del bergamasco, quello dei Ferri è un ceppo familiare consolidato.

Tradizionalmente per i Ferri si pensava di risalire a Venezia, ma pare invece, non sia così: in *Antichità Bergamasche* di Giuseppe Ercole Mozzi, è ricordato per l'anno 1377, il sacerdote Pietro Ferri di Cerete, come rettore della parrocchia dei S.S. Cornelio e Cipriano di Albano. Da manoscritti del prof. M. Tagliabue, risulta poi che dal 1383, fu parroco a Cerete nella chiesa di S. Vincenzo. Ma già nella pergamena n. 84 di *Jura Episcopatus*, risalente al XIII secolo, è citato tra i Ceretesi un *magister Ferri*. E prima ancora, precisamente nel 1180, dei *Ferri di Collareto* appaiono tra i confinanti di un appezzamento di terreno vescovile, investito a privati, in cambio di un affitto in danaro (Rivista *Bergomun* n. 1-3 del 1980 – Studio di G. Barachetti, sui possedimenti del Vescovo, nella Valle di Ardesio, a pag. 98).

⁵¹ L. Ferri, *Cerete nelle ricerche di una appassionata di storia locale*, Ferrari Editrice, Clusone, 1996

Tra i creditori del Vescovo anche un *filius Ferri tenet unum pratum ad Salinum quod fuit Cetronis et unam petiam similiter, in cameo de Piro*". (G. Barachetti *op. cit.* pag. 175).

La studiosa ricorda che il nome di questi fondi o persone, richiama anche attualmente, zone ad est dei centri abitati: *Salinum* = Solina; *Cetronis* = Cedrini; *Piro* = Piro e ancora (sempre pag. 175 dello studio di Barachetti) *La Fontana* = Le Fontan e Fonteno; *Brusati* = Bruseti; *Palua* = Pala; *Plaza* = Piazza. Anche la stessa valle che dall'Argua scende a Piazza, è detta nella parte alta *Valle di Colarete*. La spiegazione si ha ricordando che nel 1225 il Vescovo cedette, come già precisato, alla Chiesa di San Giorgio in Ardesio, i diritti e le decime su terre proprie della contrada ceretese di Piazza, per avere diritti e decime sulle vene argentifere che quella possedeva.

Forse da allora i Ferri sono a Cerete? o non prima? Naturalmente, parecchi rami della loro rigogliosa pianta familiare si sono spenti, altri sono stati trapiantati altrove, altri ancora, mutando il cognome, come vedremo, hanno dato vita a nuovi casati. Data la loro attività di commercianti, oltre la gestione sul posto di estesi terreni e fabbriche di panni, l'emigrazione, come per i Marinoni, anche per i Ferri deve essere stata una necessità a cui non era possibile sottrarsi: le assenze, però, quasi mai si facevano definitive. Ad intervalli più o meno lunghi, rientrare in patria era d'obbligo, come il partire.

Lo stemma del casato, un leone rampante con tre stelle a sei punte e la corona, appare per intero in fondo alla tela del Guardi, che fa da pala all'altare dei Ferri (metà inferiore del leone azzurra in campo rosso; l'altra metà rossa in campo azzurro) nella chiesa parrocchiale di Cerete Basso; è scolpito nella pietra, sopra i portoni di alcune case di Cerete Alto tra le quali l'antico palazzo, proprio dei Ferri, alle Fontane. Lo stemmario di Cesare De Gherardi Camozzi, del 1888, riguardante la bergamasca, però, non lo riporta. D'origine veneta forse? Alcuni elementi a favore, non mancherebbero. I carteggi esistenti nei due archivi parrocchiali, provano infatti, con certezza, una lunga permanenza di Ferri ceretesi a Venezia, durante il dominio della Serenissima e la loro feconda attività, il saldo legame teso fra il paese natale a quello ospitante, la buona posizione raggiunta.

Ma la documentazione sullo stemma manca, così il campo delle ipotesi si amplia e sconfina. Un ceramista francese incaricato da parte di un emigrante di riprodurlo su piatto da appendere, l'avrebbe perfino attribuito al duca Ferri di Lorena...

Come si vede, occorre dare anche per questo, ancora molto spazio alla ricerca, se si desidera arrivare a risultati attendibili. (La nobiltà dei Ferri risulta in "Jeronimo q. ecc.mo Augustini).

Oltre i notai, parecchi sono i Ferri di casa ceretese che si sono distinti nei vari campi. Eccone alcune in brevissime note. Nel 1500, don Silvestro Ferri fu Bertulino, zelante sacerdote ed esperto giurista, si prodigò a tal punto tra la sua gente, da meritarsi in ogni scritto che lo riguarda l'appellativo di "venerabile". Vicerettore della parrocchia di San Vincenzo (in sostituzione del titolare canonico Antonio Minoli, solitamente residente in Borgo Canale di Bergamo) per più di mezzo secolo vi istituì una Cappellania in onore dei santi Silvestro Antonio e Caterina, garantendo con sufficienti mezzi (beni mobili ed immobili) la presenza sul posto d'un apposito cappellano, per la celebrazione quotidiana della Messa. La cappella tolta in seguito alla famiglia Ferri ed intitolata dai Vicini a S. Antonio, fu restituita ai proprietari nel 1659, in occasione della visita pastorale a Cerete del Beato Gregorio Barbarigo: uno dei discendenti, notaio Carlo fu Ottavio, chiarì infatti al Vescovo, l'indebita trasformazione e chiese per sé e per i suoi successori, d'essere reintegrato nei suoi diritti.

Più tardi, nel 1754, un altro sacerdote di questa famiglia don Francesco ferri, emigrava a Venezia con la stupenda tela del Guardi, rappresentante la Madonna, il Bambino Gesù, e i santi Silvestro, Antonio e Caterina e faceva all'altare del casato ed alla Chiesa che l'ospitava, un dono d'inestimabile valore.

Oltre queste, scarse sono le notizie inerenti la figura di questo sacerdote che sarà uno dei protagonisti principali della intricata vicenda del convento di Maddalene. Di lui sappiamo che morì a Venezia il 12 dicembre 1785, senza aver coronato il suo sogno di entrare in possesso dell'ex convento di Maddalene.

CAPITOLO IX

LE VICENDE DELLA VENDITA DEL CONVENTO DI S. MARIA MADDALENA

1. LA VICENDA FERRI

Sono trascorsi quasi due anni da quel 25 settembre 1772, quando i frati del convento di Maddalene sono stati costretti ad allontanarsi essendo stato soppresso il loro cenobio.

Nonostante le aste pubbliche, l'edificio religioso non trova acquirenti e niente sembra turbare una situazione di *impasse* destinata a durare a lungo.

Ma, evidentemente, i tempi sono maturi per certi cambiamenti. Il 9 maggio 1774, perviene a Marcantonio Primani, sostituto di Alessandro Duodo quale Magistrato Aggiunto Sopra Monasteri, una proposta di acquisto da parte di tale don Francesco Ferri dei beni e del convento di Maddalene⁵². Sintetica nel contenuto, ma altrettanto inequivocabilmente chiara la proposta. Eccola:

"In via d'umilissimo progetto esibisco io sottoscritto di depositare nell'Officio dell'Ill.mo ed Ecc.mo Signor Provveditore alli ori et argenti conto deposito provvisorio alli tre per cento in Zecca a credito della Cassa Opere Pie sostenuta dall'Ill.mo ed Ecc.mo signor Marcantonio Primani, Aggiunto Sopra Monasteri, ducati correnti da 6:4 l'uno, sono milleseicento cinquanta, e questi nel seguente modo, cioè

⁵² A.S.Ve., Fondo Aggiunto Sopra Manasteri, busta n. 64, fascicolo Convento di S. Maria Maddalena.

ducati quattrocentocinquanta all'atto dell'accettazione e deliberazione del presente progetto; ducati seicento nel termine di mesi sei prossimi venturi; e li altri ducati seicento nel termine di mesi sei susseguenti; cosicchè nel termine di un anno che s'intenderà incominciato dall'accettazione di questa, saranno effettivamente depositati tutti li sopradetti milleseicentocinquanta ducati; e ciò per l'acquisto che intendo a fare del soppresso convento di S. Maria Maddalena fuori della Porta di S. Croce di Vicenza, era abitato dai PP. Girolimini con le fabbriche tutte, corte e brolo entro il circondario dello stesso convento, assumendomi inoltre il carico del mantenimento della Chiesa, con sacristia, campanile, campane, e di rimettere i sacri arredi quando saranno logorati quelli che mi saranno in ora consignati, ed inoltre con gli obblighi della celebrazione della S. Messa in tutti li giorni festivi, come sta previsto nella polizza d'incanto, de quali incanti molti ne seguirono senza che sia stato mai deliberato a veruno per non esservi state esibizioni avanzate come questa. E coll'esibizione di idonea pieggeria per la manutenzione di quanto prometto e mi obbligo.

sac. Francesco Ferri."

Chi è dunque don Francesco Ferri? Le notizie su di lui, non sono purtroppo molte. Sappiamo che era un sacerdote originario di Cerete Basso, in provincia di Bergamo, dove possedeva dei terreni. Qualcosa di più abbiamo saputo leggendo le pagine precedenti, ma senza peraltro ricavarne granché. Egli tuttavia, abitava ed operava a Venezia. Per quale motivo si sia interessato al convento di Maddalene, resta un mistero. In via ipotetica, si può supporre che egli fosse conoscente dei Beregan e che questi lo avessero convinto a trasferirsi a Maddalene, anche in seguito alle pressioni fatte dai Governatori della Coltura di S. Croce nei confronti della nobile famiglia vicentina i cui rappresentanti appartenevano alla classe senatoriale veneziana.

Sta di fatto che il Ferri conosce í retroscena riguardanti questo monastero, ossia le aste battute in piazza S. Marco e andate a vuoto. Forse medita anche di lucrare qualche ducato da una operazione che egli compie nel dicembre 1773. Il 10 dicembre di quell'anno, infatti, vende per la somma di ducati 2.550 circa, 27 campi tra prativi, arativi e boschivi a Cerete Basso ai fratelli Simone e Caterina Ferrari. Costoro depositano 318 ducati a titolo di acconto nelle casse al Collegio dei X Savi sopra le Decime in Rialto, come previsto dalla normativa allora in vigore, per l'operazione conclusa con il Ferri e ricevono una ricevuta del versamento effettuato. Questo documento riveste una particolare impor-

Ad. 9. Mag. 1772. Venezia.
 In via d'Umiltà. Il sottoscritto si obbliga di depositare
 nell'Archivio dell'Illmo, ed Emo. Sig. Prov. all'On. ed
 Argenti Conto di Depositi Portati alle tre e cento in
 Cassa a Credito della Casa Opere, sia ritenuta dall'
 Illmo, ed Emo. Sig. Marcantonio Strozzi, Reg. fog.
 Monasteri. Eucati correnti da L. 6. A. Mille e
 seicento cinquanta, dico L. 1650. -
 E quelli nel seguente modo; Cioè
 Quattrocento cinquanta all'atto
 dell'acquisto, e delimitazione del presente
 Progetto, Quattro seicento nel termine
 di sei mesi prossimi venturi, e li altri Quattro
 seicento nel termine di mesi sei
 seguenti; Cioè nel termine
 di un anno che s'intenderà incomin-
 ciato dall'acquisto di questa, saranno
 effettivamente depositati nella Libreria
 Quattro millesettecento cinquanta; E
 ciò a l'acquisto che intendo a fare
 del sopradetto Convento di S. Maria
 Maddalena, fuori della Porta di S.
 Croce di Venezia, ora abitato dai R.
 Perolimini con le Padriche, tutte l'ora
 e abolito entro il Circondario dello stesso
 Convento; Appuntandomi inoltre
 il Canone del mantenimento della
 Chiesa, e Cappella, e di rimettere a
 vacare, eredi, quando saranno logorati
 quelli che mi saranno in ora con-
 segnati, e inoltre i costumi delle
 Celebrazioni della S. Messa in tutti i
 giorni festivi, come ho presentato
 nella Relazione d'Inventario, dei quali
 Inventario molti ne seguirono senza
 che sia stato mai deliberato a veruno
 o non esservi state Decisioni av-
 vanzate come quella; E coll'Indirizzo
 d'Isonea, e diaggiana e la manutenzione
 di quanto promesso, e mi obbligo.

Xmo. Scmo. e. S. S.
 X. Francesco Ferri-

L'offerta di acquisto del Convento di S. Maria Maddalena del 9 maggio 1774
 del sacerdote veneziano don Francesco Ferri. A.S.Ve., Fondo Aggiunto sopra
 Monasteri, busta n. 64

tanza, in quanto sarà la causa delle vicende che vedremo più avanti.

Dunque il Ferri fa la sua proposta di acquisto, conoscendo la valutazione fatta dal perito Duodo ma ritenuta dai più decisamente troppo elevata. Come abbiamo letto, l'ipotesi di acquisto del Ferri consiste nella disponibilità a versare, quale valore dell'intero complesso conventuale di Maddalene e delle sue adiacenze, 1.650 ducati, pagabili in tre rate, e cioè 450 ducati al momento della accettazione della offerta da parte dell'Aggiunto, altri 600 ducati a sei mesi ed i restanti 600 ad un anno dalla entrata in possesso dei beni acquistati. In più egli offre all'Aggiunto la dovuta *pieggeria*, ovvero una sorta di garanzia ovviamente in denaro sulle sue serie intenzioni di acquisto.

Il Primani, destinatario della proposta del sacerdote Ferri, informa con una sua lettera datata 13 maggio 1774 il Senato della novità, rammentando che il Ferri offre 150 ducati in più rispetto alla offerta massima ottenuta durante le aste. Si dice tuttavia disponibile a tentare una ulteriore asta pubblica se questa fosse l'indicazione del Senato. Vale la pena trascrivere per intero il testo della missiva poc'anzi menzionata.

"Ser. mo Principe,

Sempre intenta la mia obbedienza all'esecuzione dei pubblici emanati decreti per la vendita de soppressi conventi non lascia mezzo alcuno a migliorare le rendite della Cassa Opere Pie. Praticati però vari incanti senza alcuna offerta dagli Ecc.mi miei precessori, e parimenti della mia rassegnazione sopra il Convento di S. Maria Maddalena fuori della Porta di S. Croce in Vicenza, era abitato da PP. Gerolimini con fabbriche, sue adiacenze, e terreno parte cortivo, e parte brolo arativo in quantità di campi 4.2 tavole 16 pur compreso metà nel fondo d'ingresso al Convento, oltre il fondo delle fabbriche in quantità di campi $\frac{1}{4}$, tavole 92 e $\frac{3}{4}$, mi sortì finalmente l'esibizione di ducati 1.500 v.c.

Per ottenere un qualche aumento non ho trascurato il maneggio che non si nega affatto inutile, sicchè posso umiliare all'Ecc.mo Senato l'offerta che unisco di ducati 1.650 della valuta stessa con la condizione però di effettuar l'esborso della summa suespressa con ducati 400 al tempo dell'accettazione e deliberazione di tale progetto, ducati 600 al termine di mesi sei, ed altri ducati 600 nel fine delli susseguenti mesi sei, onde nel periodo di un'anno sia supplito all'intiero, esibendo di prestar idonea pieggeria per la manutenzione di quanto promette al tempo della consegna dell'instromentale investitura, assogetandosi ancora agli obblighi tutti a quali esso acquisto è chiamato dalla poliza d'incanto.

Comparisce esso Convento colle dinotate adiacenze in stima per ducati 2.838,13, da quali detratti ducati 1400 di capitale dipendente dalli tre obblighi soliti ragguagliarsi al 3% cioè di mantenere la Chiesa, Sacristia, arredi e far celebrare la Messa ogni giorno festivo di cadauno anno, accresce di ducati 214.11 l'esibizione presente della stima sudetta.

Veramente la dilazione del pagamento nel modo suespresso senza contribuzione del prò del 3% come si stila minore essa offerta, e sottrae dalla Cassa Opere Pie la tenue somma di ducati 27, ma la risarcisce poi, il di più che della stima viene esibito, cioè detratti li 27 ducati predetti amonta a ducati 187,11. Credendola adunque V.S. accettabile sarò pronto anche ad un nuovo esperimento d'incanto sopra questa base, se fosse così comandato. Grazie.

Data dall'Aggiunto sopra Monasteri li 13 maggio 1774.

Marcantonio Primani Agg. to sopra Mon. ri. "

Ottenuto dal Senato parere favorevole alla cessione del convento alle condizioni del Ferri, in data 4 giugno 1774 il Primani dà disposizione ai suoi collaboratori affinché venga preparato il relativo decreto di possesso del convento a favore dell'acquirente Ferri, onde consentirgli di provvedere ai versamenti pattuiti. Seguirà, dopo il pagamento della prima rata, l'autorizzazione al rilascio del regolare atto di investitura del bene acquistato. Il Ferri ritiene sufficiente presentare alla Cassa Opere Pie, quale primo versamento pattuito, la ricevuta rilasciata a Simone e Caterina Ferrari del costituito di deposito di 318 ducati a fronte dei 2.550 di cui risulta essere creditore verso i Ferrari stessi per la vendita delle terre di Cerete Basso.

Tuttavia questa ricevuta, ad un attento esame da parte dell'avvocato fiscale Spiridion Calichiopeli, collaboratore dell'Aggiunto, viene accettata con riserva. Al Ferri viene rinnovato l'invito al versamento di quanto stabilito, senza che questi peraltro vi provveda. Il Primani, dopo aver lasciato trascorrere inutilmente oltre un anno, quanto mai seccato, il 26 settembre 1775, visti inutili tutti i tentativi di convincere il Ferri a rispettare gli impegni assunti, scrive al Senato Veneto, denunciando il Ferri per insolvenza e chiedendo allo stesso organo supremo di annullare il decreto 4 giugno 1774 che dà al Ferri il diritto di dichiararsi proprietario dei beni acquistati. Per la verità, il decreto è ancora custodito nei cassetti dell'Aggiunto, in attesa di istruzioni sul da farsi. Egli propone addirittura di rifare una nuova asta pubblica, addebitando le relative spese al sacerdote insolvente. La missiva indirizzata al Senato dal Primani è, infatti, quanto mai chiara:

"Ser. mo Principe,

il decreto 4 giugno 1774 accogliendo l'esibizione di ducati 1.650 v. c. per l'acquisto del soppresso Convento di S. Maria Maddalena fuori della Porta di S. Croce di Vicenza, era abitato dai PP. Gerolimini ha permesso all'Aggiunto di rilasciarne l'Instrumento con le suggerite cautele. Consistevano queste, oltre gli obblighi naturali espressi dalla Poliza d'incanto nelle condizioni di effettuar l'esborso della suma esibita con 450 ducati al tempo dell'accettazione del Progetto, ducati 600 nel termine di mesi sei e li restanti ducati 600 in fine delli susseguenti mesi sei, cautando il tutto con idonea pieggeria. Dichiarò il Rev.do don Francesco Ferri con positivo Costituto 6 dello stesso giugno 1774 di aver fatto l'acquisto suddetto per conto proprio e si obbligò alle condizioni espresse nel suo progetto e volute dal sommo decreto.

Non è comparso il compratore colla dovuta partita di Zecca del N.H. Provv. Ori ed Argenti, di libero esborso alla Cassa Opere Pie dei primi 450 ducati, non solo dentro li quindici giorni dopo il decreto, e dopo la sua accettazione, ma nemmeno dopo molti nelli posteriori. Al difetto del primo esborso, successe il secondo e finalmente si aggiunse il terzo, cosicchè spirato l'anno senza che egli abbia prestata la pieggeria, e senza che abbia prodotta in questi intervalli altra partita, che di una porzione di quanto deve, la quale non poteva essere admissa dalla mia ubbidienza vincolata alle cautele sopradete. In questa situazione io mi sono costretto di rassegnar l'emergenza dell'Ecc. mo Senato, e di ricordare insieme che altro espediente non resta per la buona disciplina della materia e per l'altrui esempio, che quello di tagliare il decreto stesso per l'effetto che siano rinnovati gli incanti a danni spese ed interessi di esso Rev.do Ferri, come viene prescritto dalla stampata polizza d'incanto. Grazie.

Data dall'Aggiunto Sopra Monasteri li 26 settembre 1775

Marcantonio Primani Agg. to Sopra Monasteri."

Il giorno dopo, 27 settembre, è il Ferri a consegnare personalmente una sua lettera all'Aggiunto, nel suo ufficio, lamentandosi per il fatto che dopo oltre un anno non gli viene rilasciato il decreto di possesso del convento. Di più, afferma che gli viene negato con "misteriosa insistenza" assumendo quindi un atteggiamento vittimistico per ottenere maggiore attenzione. Sollecita nuovamente anche la consegna dello strumento di investitura, ossia l'atto notarile vero a proprio. Dice testualmente la lettera del sacerdote:

"27 settembre 1775

Il Rev.do don Francesco Ferri non sa comprendere il motivo per cui tuttora dal Ministro dell'Ecc.mo Agg.to sopra Monasteri negata gli venga con misteriosa insistenza l'instrumentale investitura del suo acquisto del soppresso Convento di S. Maria Maddalena fuori della Porta di S. Croce di Vicenza, dipendente da decreto dell'Ecc. mo Senato 4 giugno I 774.

A tutela pertanto delli Beni e ragioni sue s'attrova in necessità di prodursi alla venerata giustizia e sapienza del medesimo Ecc.mo Aggiunto sopra monasteri ed umilmente implora venga terminato e deciso, che attese le cose tutte, che sono corse, e come stanno debba essere fatta al rev.do Ferri l'instrumentale investitura del suo acquisto del Convento stesso come vuole ragione e giustizia non meno, che la pubblica immancabile fede, e ciò per tutto quello e quanto.

Sac. don Francesco Ferri"

L'incontro tra i due deve essere stato sicuramente alquanto burrascoso. Il magistrato infatti è furibondo. Lo si capisce dal tono della nuova missiva che il Primani invia immediatamente al Senato, segnalando l'accaduto e avvertendo lo stesso Organo Superiore di un nuovo stratagemma messo in atto dal Ferri per aggirare il magistrato veneziano.

Racconta il Primani, che il Ferri è riuscito ad ottenere il traslato a proprio nome, ovvero l'atto di investitura della proprietà del convento di Maddalene, senza aver versato neppure un ducato. Chiede inoltre come deve agire nei confronti del sacerdote, al fine di dare un esempio a quanti siano intenzionati a non rispettare le ordinanze del Senato Veneto. La missiva del Primani inizia così:

Ser. mo Principe,

con mia sorpresa e con esempio di pessime conseguenze non solo alla buona disciplina delle vendite di questa Cassa Opere Pie, il religioso don Francesco Ferri in questa mattina si è prodotto personalmente con l'unita lettera in questo officio nella quale a fronte di non aver mai presentato nei tempi e modi prescritti alcun legale pagamento dell'acquisto del soppresso Convento di S. Maria Maddalena fuori di Vicenza circoscritto nel decreto dell'Ecc. mo Senato 4 giugno 1774 alle comandate cautele, come ho rassegnato nella mia precedente scrittura ed a fronte di tutta la tolleranza avuta nel lungo corso di quindici mesi ai suoi studiati sotterfugi chiama il Fisco in Giudizio e propone che gli sia rilasciato l'Instrumento d'investitura. A questo fine ha avuto il coraggio di farne anche anticipatamente all'esborso il traslato al proprio nome alle Xme del Clero, ed ora nell'offesa di chiamar misterioso l'insistenza del Ministro che

servendo con onore e con esattissima pontualità al comando espresso di ven. Ser.à gli ha rimarcato che l'attesa era dipendente dalle leggi e dall'unico sovrano volere.

Non aggiungerò alcun riflesso sul carattere della carta, offensivo la dignità e le pubbliche leggi e diretto soltanto ad impedir con un nuovo stratagemma il decreto che ne precedesse l'incanto a danni a spese del difettivo come vogliono le leggi e la disciplina della materia. In tale emergenza, l'autorità dell'Ecc.mo Senato saprà conoscere qual espediente convenga ai riguardi suoi, mentre della mia obbedienza saranno sempre venerate le somme sue risoluzioni. Grazie.

Data dall'Aggiunto sopra Monasteri il 27 settembre 1775.

Marcantonio Primani, Agg.to sopra Monasteri. "

Dunque anche questa volta ha la meglio il Magistrato veneziano. Infatti il Ferri non ottiene soddisfazione e le cose restano al punto di partenza. Da queste lettere è difficile capire da quale parte stia la ragione e da quale il torto. Qualcosa di più si riesce a capire dal documento cronologicamente successivo, vale a dire dalla relazione dell'avvocato fiscale Spiridion Maria Calichiopeli, il quale su richiesta del nuovo Aggiunto sopra Monasteri, Agostino Barbarigo, subentrato a Marcantonio Primani, ricostruisce i fatti testè narrati.

Motivo di questa relazione è la richiesta inviata al Magistrato Aggiunto da tale Girolamo Salsi per conto di Francesco Farabini. Questi chiede la restituzione di 495 ducati versati alle casse del provveditore agli Ori, Argenti in Zecca, che afferma aver anticipato al Ferri per l'acquisto del convento di Maddalene. All'avvocato fiscale, Agostino Barbarigo chiede anche un parere legale sulla pertinenza della richiesta del Farabini, al fine di potergli rispondere convenientemente.

La dettagliata relazione così comincia:

"Ill.mo et ecc. mo Signor Agg. to Sopra Mon. ri

Per rispettabilissimo comando dell'E. V. deve l'umiltà di me sottoscritto Avvocato Fiscale produr le informazioni, et il riverente mio sentimento sul mente, all'E. V. prodotto da d. no Girolamo Salsi Int.o, e per nome di d.o Francesco Farabini, che implora sia posto in libertà il deposito di ducati quattrocentonovantacinque v.c., seguito all'ufficio del n.h. Provveditore agli Ori ed argenti in Zecca li 18 febbraio 1779 a credito del n.h. Aggiunto sopra Monasteri, stante esser cessato il motivo per cui era da annotarsi per parte del Farabini istesso il costituito relativo.

Dietro i maneggi tenuti dal n.h. di lei predecessore, per la vendita del soppresso convento di S. Maria Maddalena, fuori delta Ports di S. Croce di Vicenza, era abitato dai PP.

Girolimini, sortì di ritrovare dal rev.do don Francesco Fern l'esibizione di ducati milleseicentocinquanta, con la condizione per altro di effettuar l'esborso della somma esibita con ducati quattrocentocinquanta al tempo della accettazione e deliberazione del progetto, ducati seicento nel termine di mesi sei e li restanti ducati seicento nel fine delli susseguenti mesi sei, cautando il tutto con idonee pieggerie per la manutenzione di quanto promette al tempo della consegna della instrumentale investitura.

Non adempito dall'acquirente il volontario assunto impegno di esborsar a credito della Cassa Opere Pie all'atto della decretazione del progetto gli esibiti ducati quattrocentocinquanta, produsse otto mesi dopo l'accennata copia di partita, quale abbracciando soltanto ducati quattrocentonovantacinque v.c. fu bensì dal N.H. Aggiunto d'allora trattenuta la copia istessa a cauzione della cassa medesima, ma non girossi il capitale dipendente da quella, posciacchè doveano a quel tempo esborsarsi dall'acquirente li suddetti ducati quattrocentonovantacinque, ma la somma di ducati ottocentotredici effettivi. Esibita da esso lui in progresso altra copia di partite comprensiva ducati trecentodiciotto v. c. depositati li 10 settembre 1773 a credito del Colleggio ecc.mo del X savi sopra le decime in Rialto da Simon a Catterina Fratello e sorella Ferrari acquirenti una pezza di terra di campi 27 circa arativi, prativi, boschivi, erano di ragione della Cappellania Ferri in Cerete Basso distretto di Bergamo, non fu creduto dalla mia riverenza che accettar si dovesse a motivo che nel costituito di deposito medesimo eravi apposta la condizione della investita del riferito capitale in luogo cauto e sicuro a perpetua cauzione di detto acquisto.

Erano trascorsi mesi quattordici e più ne quali non avendo cautato il Ferri con le promesse idonee pieggerie l'acquisto nè fatti a tempi debiti i patuiti esborsi, fu in necessità il n.h. Aggiunto d'allora di rassegnar con sue scrittura 26 settembre 1775 l'emergenza all'Ecc.mo Senato, e di raccordar insieme, che altro espediente non rimaneva per la buona disciplina delle vendite dell'antedetta Cassa, e per l'altrui esempio, che quella di tagliare l'enunciato decreto 4 giugno 1774 per l'effetto della rinnovazione degli incanti a danni, spese et interesse d'esso Ferri, come viene prescritto dalla stampata polizza d'incanto.

Attrovandosi il punto nella esposta situazione, ricorse il rev. do Ferri alla via giudiziaria, e con sua scrittura del detto mese in confronto del'ecc. mo Avvocato Fiscale implorò, che attese le cose tutte corse e come stanno debbagli esser fatta l'instromentale investitura dell'acquisto del convento

suddetto, di cui fa seguir con arbitrio il traslato a di lui nome al Collegio ecc. mo de X Savi.

Partecipata con scrittura 27 detto mese ed anno all'ecc.mo Senato l'emergenza, diretta soltanto ad impedire con nuovo stratagemma il decreto che ne precettasse l'incanto a danni, spese del difettivo, come si disse, pendono per anche su di esse due scritture le sovrane pubbliche deliberazioni.

Vedendo il Farabini protrarsi di molto la consumazione dell'affare, gli cadde in mente di prodursi all'E. V ad oggetto venisse posto in libertà il deposito fatto a di lui nome ma esistendo questi a credito del N. H. Aggiunto ed essendo stata prodotta la copia di partita al di lui ufficio non dal depositante Farabini ma dal Ferri acquirente, ogniquale volta venisse posto in libertà il deposito suddetto, oltrecchè resterebbe priva affatto della necessaria cauzione: la cassa antedetta potrebbe incontrarsi un qualche obice per parte del Ferri medesimo per essere egli stato il presentatore della copia istessa di partita.

Non essendo stato il Farabini costretto dal N. H. Aggiunto a depositar la indicata summa che fu da lui spontaneamente depositata a credito di questo ufficio, non ha al presente di addimandare che venghi posto in libertà, posciacchè se avesse potuto avere effetto l'instromento di investitura, sarebbe stata da molti mesi girata a dita nome a credito del n.h. Aggiunto sopra Monasteri conto Cassa Opere Pie.

Perchè ritorni al depositante, è di mestieri per divoto mio sentimento che o venghi dall'Ecc.mo Senato comandato sull'indicate due scritture il riverito suo volere, o si annoti dal Ferri costituito di rimozione dell'estesa prodotta con l'espressa dichiarazione inoltre, di non pretendere in alcun tempo veruna azione, e ragione sul prefatto soppresso convento.

E' vero peraltro, che non può al presente la detta summa investirsi nei pubblici depositi; posciacchè se seguisse la Investitura, darebbe anzi al Ferri di pretendere l'instromento d'investitura come propose con sua scrittura giudiziaria, abbenchè non abbi cautato con idonee pieggerie l'acquisto, e non abbia effettuato a tempi debiti gli stabiliti esborsi.

Reputo perciò, che debba continuar a rimanere in deposito la prefatta summa fino alla total consumazione di questo affare.

Servito dalla natural insufficienza mia allo specioso demandato incarico, mi dò l'onore di bacciar umilmente le mani.

Data li 29 maggio 1778.

Spiridion Maria Calichiopeli"

A questo punto viene quasi da pensare, leggendo la documentazione consultata, che il Ferri agisca in tutta questa vicenda, con l'intento di aggirare anche l'Aggiunto sopra Monasteri. Non si capisce altrimenti, come mai il Ferri operi cercando sotterfugi anziché impegnarsi nel rispetto dei patti assunti. Sembra di capire che i fratelli Simon e Caterina Ferrari, a loro volta abbiano ceduto tutto a questo Francesco Farabini, che trovandosi impossibilitato ad entrare in possesso delle terre acquistate, reclama, a ragione i suoi diritti chiedendo adeguata tutela nei confronti del Ferri. Al Farabini, tuttavia non viene concesso il rimborso richiesto, nonostante abbia dimostrato che i 495 ducati erano suoi, anche se versati a nome del Ferri.

Le cose restano com'erano e niente e nessuno sembra in grado di poter districare l'ingarbugliata vicenda. Qualche tempo dopo la precisa ricostruzione dei fatti presentata al nuovo Magistrato Aggiunto sopra monasteri Barbarigo dall'avvocato fiscale Calichiopeli, il Ferri tenta una nuova carta per sbloccare la situazione appena descritta. Lo fa chiedendo aiuto ad un amico appartenente alla famiglia aristocratica dei Dolfin Tron, il quale a sua volta è in stretti rapporti con il Magistrato Aggiunto Barbarigo. Dolfin Tron accompagna con un biglietto vergato di suo pugno una "nota informativa" preparatagli dal Ferri che riporta la sua versione dei fatti.

"In esecuzione della legge 1605 - comincia il Ferri - furono deliberati nell'anno 1773 al pubblico incanto alcuni beni di ragione del jus patronato Ferri sostenuto e possesso da me prete Ferri Francesco per il prezzo di ducati 318,18 v.c., che sono de piccoli ducati 2550, depositato dagli acquirenti al Collegio Ecc.mo de X Savi per partita dell'Ecc.mo signor Provveditor agli ori et argenti in Zecca da esser investiti in luogo cauto e sicuro a perpetua cauzione del loro acquisto. Miglior investita far non potevasi per mia parte, quanto quella proposta all'Ecc.mo Signor Agg.to sopra Monasteri nel mio progetto 9 maggio 1774.

Dopo tanti tentativi non era riuscito a detta S. E.ma carica di vendere a prezzo vantaggioso il Convento di S. Maria Maddalena fuori della porta di S. Croce di Vicenza, era abitato dai Rev.di padri Girolimini colle annesse fabbriche, corte, e brolo stimato per ducati 2.835,13, da quali però dettrar si dovevano ducati 1400 per gli obblighi di mantenere la Chiesa, sagrestia, campanile, campane, li sacri arredi e di far celebrare la S. Messa ne giorni festivi cosicchè dovevasi ricavare da detta vendita soli ducati 1453,13.

Mi sono però offerto di far detto acquisto coll'esborso di ducati 1500, e nell'assumermi gli obblighi espressi cosicchè

s'avvantaggiasse la Cassa Opere Pie di ducati 46,9. Fu riguardata come fortuna inaspettata la mia proposizione ed è anche riuscito al n.h. Aggiunto di maneggiarla così utilmente, che mi condusse ad accrescere l'esibizione d'altri ducati 150. Sono in tutti ducati 1.650, pagabili in tre tempi, cioè ducati 450 all'atto della deliberazione, 600 in capo a sei mesi e gli altri 600 al compimento dell'anno, offrendo anche in cauzione del pagamento la pieggeria.

Fu accompagnata dall'Ecc.mo Aggiunto all'Ecc.mo Senato l'offerta e con sovrano decreto 1774 4 giugno fu comandata la stipulazione dell'istrumento stesso, quindi l'investimento medesimo. Recai a quel Magistrato la copia di partita del Deposito fatto all'Ecc. mo Provveditore agli Ori et Argenti dagli acquirenti dei miei beni, pagai le acque per l'acquisto e così pure dazio a massetteria, nè mancai da effettuare l'altro deposito per la seconda rata da me progettata ed accolta cosicché in conto del prezzo di ducati 1650 ne sono in ben pubblico 1050, ed altri 600 dovrò esborsarne. Dopo tanti sacrifici, non posso certamente apprestarmi di vedermi negata la consegna dell'istrumento e per conseguenza il possesso del bene acquistato. Non ci si può impuntar impontualità, effettuato avendo non solo il primo pagamento ma anche quel secondo che far non dovevo se non nei sei mesi dopo l'acquisto. Non manca da pieggeria esistendo ducati 1050 in deposito e rimanendo sempre li beni in pubblica cauzione; la terza rata non deve da me estinguersi che un'anno dopo il possesso. Ecco però le veramente dolorose mie circostanze primo da più di tre anni del capitale del primo deposito e da due anni circa dal deposito secondo, che mi avrebbero fruttati in esborso di quanto imposto il dazio, massetteria, il pagamento d'acqua ed il traslato tutto sulla fede d'un istrumento già convenuto ed all'ombra di un sovrano decreto dell'Ecc.mo Senato, mi ritrovo senza il dinaro e senza li beni nell'incertezza dell'esigerlo e nella impotenza di ogni altra disposizione; che perciò ricorro, continua il Ferri, alla valida protezione dell'Ecc.za Vostra implorando che sia finalmente, mediante la sua autorità, ultimato d'orare pronto anche a rimuovere lettera 1775 27 settembre per formalità presentata al Magistrato Ecc.mo sopra Monasteri col solo ed unico oggetto di preservare le mie ragioni. Grazie."

Anche questa missiva non contribuisce certo a chiarire i fatti: credibile sembra, infatti, anche il Ferri. Purtroppo neanche questa supplica all'Aggiunto avrà esito positivo. Il ministro veneziano, infatti, non dà risposta alcuna al sacerdote, né subito né in seguito.

2. LA MORTE DEL FERRI

Ma come spesso accade, a sistemare le cose ci pensa il tempo. Dopo otto lunghi anni di totale silenzio e immobilismo, la vicenda torna a movimentarsi con la morte di don Francesco Ferri il 12 dicembre 1785.

Un anno dopo, il 29 dicembre 1786 l'avvocato fiscale Calichiopeli, ancora al suo posto, riapre il caso Ferri, con un suo scritto indirizzato all'Aggiunto sopra Monasteri, nel quale dopo aver ricostruito il susseguirsi dei fatti e insistendo nel ricordare che il Ferri aveva lasciato trascorrere quindici mesi senza provvedere al pagamento del prezzo pattuito per l'acquisto del convento di S. Maria Maddalena, rammenta come *"fu partecipato alla autorità pubblica dal N. H. predecessore dell'E.V emergente con scrittura 26 settembre 1775, che indica non esservi altro espediente che il taglio del decreto 4 giugno 1774. Nonostante la mancanza ai patti assunti, continua Calichiopeli, si avanzò il defunto sacerdote acquirente di produr li 27 settembre detto anno (1775) in confronto dell'Ecc. mo Avv. to Fiscale giudiziaria estesa al Magistrato ecc. mo Sopra Monasteri proponendo il rilascio dell'istromento d'investitura: e denotò ad un tempo aver fatto seguir al proprio nome il traslato al Magistrato Ecc.mo dei Soprindendenti alle Xme del Clero in anticipazione dell'esborso, chiamando misteriosa la istanza del ministro che avea apertamente ricusato, atteso non esser stato effettuato neppure il primo pagamento di rilasciar il relativo istromento; il che fu anche rassegnato all'autorità somma con riverente scrittura del giugno istesso.*

Di chè a nome del detto sacerdote mancato ai vivi implorasi la dissoluzione e storno del riferito contratto stante non aver ritratta nè esservi nella giudiziaria utilità vana, rendesi necessario di riconoscere ed esaminare il testamento del defunto, se per caso vi fosse aver autentica fede della di lui morte; ed altra fede che assicuri aver beni in Decime il sacerdote istesso; e conchè si rimarchi della eredità espilata; è di mestieri che il vivente detto si presenti al n.h. Aggiunto sopra Monasteri implorando che venghi per conto pubblico accolto di tal nuovo il detto soppresso Convento, che siano a lui condonate le spese tutte, danni ed interessi per il reincanto di esso: esibendosi di annotar dietro gli assensi che venissero prestati, qualunque costituito o condizione pur di fare a di lui spese ritrattar il seguito traslato, in maniera che possa a debba il N. H. Aggiunto disporre liberamente di esso.

Spiridion Calichiopeli"

Morto il Ferri, per un momento sembra che la complessa vicenda possa essere ricomposta; questa ipotesi in realtà,

rimane soltanto una illusione. Aperto il testamento del defunto, infatti, questi lascia eredi delle sue sostanze il fratello ed i nipoti, ma anche lascia loro il compito di definire con l'Aggiunto la vertenza riguardante l'acquisto del convento di Maddalene.

A questo punto, come abbiamo visto, Calichiopeli chiede al magistrato Agostino Barbarigo l'annullamento di tutti gli atti relativi al defunto sacerdote, onde consentire una nuova asta pubblica. Sembra tuttavia, di capire che neppure questa soluzione sia quella giusta: ancora una volta le cose restano così come erano nel giugno 1774.

3. IL NOBILE ANTONIO BEREGAN SUBENTRA AL FERRI

Frattanto a Maddalene da oltre un decennio la popolazione locale è priva di un adeguato sostegno spirituale, spesso invocato, anche a causa della lontananza dalla Chiesa parrocchiale di S. Croce. La sola chiesa dell'ex convento viene aperta nei giorni festivi per consentire al coadiutore del parroco di S. Croce di celebrarvi la Messa.

I governatori della Coltura di Santa Croce, già da tempo, hanno chiesto un fattivo interessamento alla nobile famiglia Beregán, che a Maddalene possiede vastissime proprietà terriere e soprattutto una bellissima casa di campagna, perché interponga i suoi buoni uffici presso le autorità veneziane con le quali i Beregán intrattengono stretti rapporti rivestendo cariche significative oltre che sedere nel Senato Veneto da oltre un secolo.

La gente chiede di avere un sacerdote che rimanga stabilmente a Maddalene. I Beregán accolgono l'invito. Attraverso Antonio Beregán, figlio di Pier Carlo, il quale già ha ricoperto elevate cariche pubbliche in seno alla Dominante, cominciano i contatti: si cerca una soluzione ormai non più rinviabile.

Egli riesce a entrare in contatto con gli eredi del defunto don Francesco Ferri. Inoltre, riceve dal suo gastaldo Giacomo Ramanzin, una pressante richiesta perché verifichi la possibilità di acquistare le terre attigue all'ex convento ed il complesso conventuale stesso per conto di suo fratello Francesco. Quest'ultimo, possidente padovano, offre anche il denaro sufficiente per l'acquisto. Dati i tempi e soprattutto le precedenti esperienze, il Ramanzin chiede al Beregán di perfezionare lui l'atto relativo con il Magistrato Aggiunto, a proprio nome. Il Beregán prende la palla al balzo ed in un sol colpo riesce a concludere positivamente tutte e due le questioni.

415. 200

B

Sabbati Prime mensis Iunii

24 Maggio 1793 da di. fu. Canelli
a nona degli

soggetto ora in forza di un ufficio probato
in confronto dell' R. S. Arcid. di questo Ufficio
sono delli 27 Sett. 1775 sull'ora g. l. Anca
fatti il soppresso

415. 2. Acquisito
N. V. Antonio Beregan del Convento
della Maddalena di Vicenza
giugno 1793.

In Dei Etterni Nomine Amen

Anno ab Incarnatione domini MDCCLXXXIII
Christi Millesimo Septingentesimo Nona-
gesimo Tertio Inditione undecima Die
mensis Iunii ~~XXXX mensis Iunii~~ Gregorij
Abis ad predictum D. Sebastianus della g. l. An-
cia et Hieronymus Mascalcini g. l. domi-
nii ambobus famulij Excellentissimi
Magis tribus S. S. Consonia et ad iurich
Superdionapenda, multique alijs ad san-
ctus Septem adhibitis vocatis et rogatis.

~~officina~~
fuerunt libere interueniente sancte volente

no Confiteo in questo Ufficio anno ab
del. d. dagli Eredi del g. l. Anca don An-

asio teni in ogni brevia alla quale
soppresso ~~il soppresso~~ Convento.

di S. Maria Maddalena fuori delle porte

S. Croci di Vicenza ora abitato da padri

francescani del R. licito di l. p. acquistato

in vigor di Sommo Decreto dell' R. S.

Senato sin dall'anno 1774. 4. giugno

dal suddetto g. l. Don Vincenzo Lenti del

Convento nell'acquisto del suddetto Convento

e per il prezzo ^{condizionali} e modality de pagamenti

che da quel tempo sino al presente

non ha mai verificato del soppresso teni

il N. V. Antonio Beregan di lieto Carlo
si dichiara
come per del Confiteo in questo Ufficio

La prima pagina dell'atto di vendita dell'Aggiunto sopra Monasteri del 1° giugno
1793 al nobile Antonio Beregan per l'acquisto del Convento di S. Maria
Maddalena. A.S.Ve., Fondo Aggiunto sopra Monasteri, busta n. 64

Il 24 maggio 1793 ottiene dagli eredi Ferri il diritto al subingresso nell'acquisto dell'ex convento di Maddalene. Accertata anche la disponibilità del Magistrato Aggiunto a definire la vendita del convento di Maddalene, informa il Ramanzin della possibilità di portare a buon fine l'affare, grazie anche ai buoni auspici di suo padre Pier Carlo. Con i 1.650 ducati del possidente padovano, Antonio Beregan il 1° giugno 1793 ottiene dall'Aggiunto sopra Monasteri l'atto di investitura del convento di Maddalene.

E' la parola fine alla ultraventennale vertenza. Anche questo documento conservato tra gli atti del Magistrato Aggiunto sopra Monasteri merita di essere trascritto interamente.

"In dei eterni nomine amen.

Anno ab incarnatione Domini Nostri Jesu Christi millesimo septuagesimo nonagesimo terzio. Indizione undicesima. Die vero.

Deffinita intieramente stante volontario costituito in questo officio annotato li 24 maggio cad.da d.o Gio. Cavalli a nome degli Eredi del q. don Francesco Ferri ogni pretesa alla quale soggetto era in forza di una istanza prodotta in confronto dell'Ecc.mo Avv. Fiscal di questo officio sino dal 27 settembre 1775 dall'ora q. Francesco Ferri il soppresso Convento di S. Maria Maddalena fuori della Porta di S. Croce di Vicenza era abitato da Padri Girolimini del B. Pietro di Pisa acquistato in vigor di sommo decreto 4 giugno 1774 dell'Ecc.mo Senato dal suddetto q. don Francesco Ferri subentrò nell'acquisto del suddetto convento e per il prezzo, condizioni patti e modalità di pagamenti che da quel tempo sino alla presente non fu mai verificata dal defunto Ferri, il n.h. Antonio Beregan di Piero Carlo come per il costituito di dichiarazione in questo officio li 24 corrente mese da d.o Gio. Cavalli in questo Foro, non che dall'altro costituito di accettazione annotato pur in quell'officio il giorno stesso dal N.H. suddeto.

Quindi è che dovendosi da noi Aggiunto sopra Monasteri infrascritto rilasciare con li soliti legali metodi l'Instromento d'investitura a possesso dell'infrascritto Convento con fabbriche sue adiacenze e terreni parte corte e parte brolo prattivo in quantità di c. 4.2.16 compreso metà del fondo di ingresso al convento oltre il fondo delle fabbriche in quantità di c. 1.92 e $\frac{3}{4}$ ed aggravi descritti, e con tutte e cadauna sue abienzie e pertinenze, diritti e privilegi, azioni e ragioni ad esso spettante, ed appartenente, fu effettuato per parte del suddetto N. H. Antonio Beregan il primo offerto pronto pagamento di ducati 250 v.c. a conto dell'intiero di lui acquisto di ducati 1.650 della valuta stessa, come appar

dalla rassegnata copia di Partita e relativo costituito di deposito del giorno d'oggi.

Perciò in esecuzione del sommo decreto dell'Ecc. mo Senato del 4 giugno 1774 ed anco per l'autorità conferitaci da altre precedenti deliberazioni dell'Ecc.mo Senato 1 e 3 giugno, 7 ottobre e 14 dicembre 1769 e 2 settembre 1773, Noi Aggiunto Sopra Monasteri facciamo ad esso N. H. Antonio Beregan di Pietro Carlo, Eredi e successori suoi ed in perpetuo piena e finale ed irrevocabile quietanza, dando al medesimo il possesso, dominio, e libera padronia sopra il Convento, fabbriche, adiacenze, ingressi, ed altro come sopra, con ogni a cadauna azione ragione, diritto, et jus ad esso convento spettante ed appartenente con promessa di manutenzione in forma e di legittima difesa, e manutenzione in ogni caso di erizione.

Quel Convento, fabbriche adiacenze ingressi ed altro qui sotto descritto a perpetua memoria resterà obbligato sino all'intero e compito pagamento del surriferito offerto prezzo di ducati 1.650 v.c.

Segue la descrizione del Convento ed altro.

Pervenuti in forza del pubblico instrumento del giorno d'oggi da Noi firmato nel N. H. Antonio Beregan di Pietro Carlo il Convento con fabbriche, sue adiacenze e terreno parte corte e parte brolo in quantità di campi 4.2.16 compreso metà del fondo d'ingresso al convento oltre il fondo delle fabbriche in quantità di campi 1.92 e $\frac{3}{4}$, era abitato da Padri Girolimini del B. Pietro da Pisa detto di S. Maria Maddalena fuori della Porta di S. Croce di questa città con tutte e cadauna sue abenzie e pertinenze, diritti e privilegi azioni e ragioni ad esso spettanti ed appartenenti, si darà perciò V.S. Ill.ma il merito di far per il Ministro competente poner all'attuale corpo nel possesso del surriferito convento ed altro il predetto N.H. Antonio Beregan acquirente ut supra, o il di lui legittimo procurator o commesso, facendolo riconoscere quale legittimo padrone, e proprietario del suddetto convento ed altro con tutte le sue abenzie a pertinenze, diritti e privilegi e ragioni ad esso spettanti ed appartenenti. Attenderà l'Aggiunto, dal plausibile di lei zelo, li riscontri dell'effettuato possesso, e dell'adempita consegna insieme con la riferita dell'esecuzione prestata dal presente Ministro, augurandole frattanto ogni compita felicità.

Data li 1 giugno 1793.

Agostino Barbarigo Aggiunto."

4. GLI ACCORDI TRA ANTONIO BEREKAN E FRANCESCO RAMANZIN

Ottenuto dunque il possesso del convento con l'atto testè descritto, il 10 giugno seguente tra il Berekan ed il Ramanzin viene firmata una scrittura privata per l'acquisto del convento e delle terre di Maddalene, scrittura consegnata poi al notaio Carlo Ceresola di Padova⁵³ e da questi trascritta nei suoi atti il 19 dicembre 1794. Ecco di seguito il testo completo:

"Il signor Francesco Ramanzin di Zuanne, persona ben affetta al nume del signor Nicola Berekan e da detto n.h. in sua vita raccomandato al n.h. Antonio Berekan, suo nipote, si rivolse a detto n.h., onde cercasse con tutti i mezzi possibili e maneggi di poter verificare l'acquisto di campi e fabbriche del soppresso convento di S. Maria Maddalena dei PP. Girolimini fuori delta Porta di S. Croce di Vicenza, e a tal effetto e per essere in questo impiegati, gli esborsò nello scorso mese di maggio ducati trecento da lire 6 e soldi 4, sono de piccoli lire milleottocentosessanta, restando tra di loro pattuito che non trovandosi in caso allora detto Ramanzin di far altri effettivi esborsi per quella somma senza che esso n. h. avesse dovuto esborsar di più si per effettuare pagamento pronto al Magistrato Aggiunto sopra Monasteri, che per tutte e cadauna altre spese occorrenti in tali affari, si sarebbe contentato, esso n.h. per compiacerlo di formarne un livello affrancabile in anni quindici con il pro del quattro per cento e con l'ipoteca relativa de beni stessi o buoni sino alla affrancazione e restando poi esso Francesco Ramanzin soggetto ed obbligato di supplire alli pagamenti che restassero da effettuarsi verso il Magistrato Aggiunto nel modo stesso come fosse da esso n. h. ed il Magistrato convenuti, dovendosi in conseguenza di ciò, l'acquisto stesso intendersi di ragione, proprietà, azione, comodo ed incomodo di esso Ramanzin, salve soltanto le modificazioni e patti qui sottoposti senza delli quali esso n. h. non si sarebbe condotto ad effettuar detto acquisto per suo conto ma lo avrebbe fatto per conto solo suo proprio: che si intendi a s'abbia da intendere che la Chiesa con tutti gli arredi sacri a tutto ciò che non fosse ad esso venduto, ma consegnato, con gli obblighi relativi de li restauri, mantenimento e così pure l'obbligo di far celebrare la Messa festiva e di provvedere l'occorrente destinando egli e per ora ed in avvenire lui e successori suoi il sacerdote per celebrarle con l'obbligo poi, di dover esso Francesco Ramanzin acquirente di dover dare e consegnare ad esso

⁵³ A.S.Pd., Fondo Notai, Notaio Carlo Ceresola, alla data.

n.h. suddetto una casa ridotta in buono stato di abitazione e restaurata del corpo di esso convento ridotta sufficiente per l'abitazione di detto sacerdote, e se colà egli non abitasse per qualunque altra persona, consistente in due camere con cucina e tinello anche per piano, dove sarà più comodo e facile l'eseguirlo, con l'occorrente per servizio domestico di camere e legnaia adossate a detta abitazione e con quel ingresso e scala pietra, che sarà più facile, comodo, adattato e meno dispendiosa ad eseguire in relazione al luogo, dovendo questa restar come casa propria, e di libera ragione di esso n.h. e successori suoi e così pure abbiano a restare di ragione sua propria e libera le due statue all'ingresso ed altra sulla loggia della Chiesa con li due vasi etruschi da esser trasportati da esso n.h. unitamente al lavello di marmo posto nell'antirefettorio. Quindi è che in relazione di quanto fu in allora stabilito tra di esso n.h. Antonio e detto Francesco Ramanzin con la presente scrittura che dovrà avere lo stesso valore come se fosse un notarsi ad instromento rogato in atti di pubblico notaro, e che potrà essere posta a piacere di cadauna delle parti quanto ovunque, viene da esso n.h. dichiarato e da esso Francesco Ramanzin accettato quanto segue: che eseguito il dì primo giugno corrente l'acquisto tra il n. h. Antonio Beregan di Pier Carlo e l'Ecc. mo Aggiunto sopra Monasteri, dichiara che incontrate e liquidate d'accordo le spese tutte fatte e pareggiate le piccole partite e saldate per scarsella le differenze restando esso n. h. creditore di ducati duecento da lire sei e quattro per ducato, questi per anni quindici continui cominciati il primo giugno corrente, vengono da esso n. h. dati e concessi a livello affrancabile obbligandosi come si obbliga detto Ramanzin di corrispondere a detto N.H. ducati otto all'anno corrente, che sono il 4% e questi sempre successivamente sino alla affrancazione che si effettuerà a capo degli anni quindici convenuti, restando perciò sino allora ipotecati, come sopra tanti di essi campi quanti sono sufficienti per detti ducati 200. Ed in conseguenza del convenuto ed effettuato esso n.h. dichiara che detto acquisto seguito il dì primo corrente lo ha fatto per conto, nome interesse e con i dinari di esso Francesco Ramanzin dichiarando che rimaner debba a comodo ed incomodo di esso Ramanzin con l'obbligo di adempiere alli rimanenti contamenti ed esborsi da farsi in Zecca sino all'intero saldo delli ducati milleseicento a cinquanta prezzo dell'acquisto da effettuarsi nel corso di anni dodici con il pro a scaletta del tre per cento che dovranno esser eseguiti in relazione all'instromento suddetto nella Zecca a nome di esso n.h. Beregan di Pier Carlo per il chè resteranno ipotecati li campi e fabbriche tutte sino all'intero saldo ed

affrancazione di detti ducati 1650 relativamente all'istromento stesso e salve ad esso n.h. Beregan la Chiesa con arredi sacri, mobili, sacrestia, campanile, campane, camposanto ed inoltre la casa del corpo del Convento ridotta come sopra restando pure come sopra ad esso n. h. le due statue e l'altra con li vasi sulla loggia appresso la Chiesa egualmente che il lavello di marmo esistente nell'antereffettorio, assumendosi esso n.h. di mantener e conservare li suddetti luoghi di Chiesa, sacristia, arredi come sopra e come nell'istromento d'acquisto stesso nonchè ritenendosi il debito di far celebrare la Messa nelli giorni festivi da quel sacerdote che sarà da esso destinato anche come sopra: che però così accettando esso Francesco Ramanzin a comodo, ed incomodo, utile e danno esso acquisto de beni e convento da esso N. H. fatto a suo conto a con li dinari di esso Francesco Ramanzin ed obbligandosi a pagar il pro del 4% delli ducati duecento nonchè a consegnare la casa suenunciata in proprietà e dominio di esso n. h. eredi e successori suoi, sarà la presente privata scrittura con la manutenzione delli patti et inviolabile sua esecuzione sottoscritta da ambo le parti.

Antonio Beregan, affermo quanto sopra.

Francesco Ramanzin, affermo quanto sopra."

Dunque, al nobile Antonio restano, come pattuito, la Chiesa, il campanile, alcune stanze attigue per consentire di ricavare la dimora per il sacerdote, oltre al lavello di marmo, due vasi etruschi e le tre statue poste due all'ingresso ed una nella loggia della Chiesa.

Rileggendo gli inventari, non mi sembra di aver trovato traccia di questi pezzi; ciò non toglie che il Beregan abbia saputo comprendere il valore di questi oggetti e volutamente ne abbia preteso la consegna per usarli a suo piacimento. Anche il merito della soluzione della ventennale questione per il possesso del convento di Maddalene va pertanto, equamente ripartita tra il Ramanzin ed il Beregan. Questi ultimi fatti tenderebbero a dimostrare una volta di più che il Beregan conosceva il Ferri, ed inoltre che lo stesso nobile aveva ben recepito le istanze dei governatori della Coltura di S. Croce, per far arrivare a Maddalene un prete per le necessità della gente del luogo.

5. ALTRE DIFFICOLTA NEL TRASFERIMENTO DEI BENI

Neppure il Beregan però, riesce ad entrare in possesso dei beni acquistati con facilità ed immediatezza. Trova infatti, ad ostacolare il "suo" diritto i conti Gualdinello Bissari, che secondo il Beregan, non gli consentono di prendere possesso di quanto acquistato, poiché hanno

chiuso la porta del convento ed impedito a chiunque di entrare in quelle che loro definiscono *proprietà*.

Molto probabilmente, i Bissari, in seguito al contratto di affittanza dell'agosto 1775, si sono poco per volta impossessati anche del convento, del relativo brolo, stante anche il perdurare delle beghe tra l'Aggiunto ed il Ferri.

Comunque, anche questi ultimi, dopo qualche mese di resistenza, cedono sotto le pressioni dell'Aggiunto, con il quale hanno da poco concluso per l'acquisto delle terre dell'ex convento, e consegnano al legittimo proprietario Beregan i beni da quest'ultimo acquistati.

Secondo il Beregan, però, il danno subito deve essere da qualcuno pagato. Subito non cerca soddisfazione, ma quando la Serenissima sarà stata dichiarata decaduta dai Francesi, anche lui cercherà di trarne vantaggio, chiedendo di pagare meno ducati di quelli pattuiti.

Il 13 ottobre 1798, infatti, il Beregan invia una nota al Regio Dipartimento Rendite Pubbliche, appena istituito dagli Austriaci, per segnalare l'incidente avuto con i conti Gualdinello Bissari e per chiedere una riduzione del pagamento per i danni subiti a causa dei ritardi a lui non imputabili, e dei litigi con i nobili confinanti.

"Il N.H. Antonio Beregan, si legge nella supplica, acquistò dall'ex Magistrato Aggiunto Sopra Monasteri il giorno primo giugno 1793 il Convento di S. Maria Maddalena fuori della Porta di S. Croce di Vicenza era dei PP Girolimini, e terra annessa per il prezzo di ducati 1650 v.c da pagarsi in anni 12 previo l'esborso di ducati 200.

Mentre per forza di tale contratto il n.b. acquirente, che già fece il primo immediato esborso delli 200 ducati, doveva andar tosto al possesso delli beni suddetti, ch'erano allora tenuti in affitto dal signor Domenico Andrioli di Vicenza, giacchè per l'art. 4 di detta locazione che cadeva al momento della vendita dell'affittanza, trovò invece una opposizione nelli nobili signori conti Bissari di Vicenza, i quali chiudendo la strada, e le porte di detto Convento istituirono una rendita con apposita domanda e comandando di non far novità ed impedirono gli atti possessori, lo che obbligò l'Aggiunto a sostenere un litigio ed intanto non poté l'acquirente verificare il possesso dei beni acquistati, come consta dagli atti praticati.

Due danni quindi ne nacquero al n. h. Beregan: un primo che mentre è aggravato del pro sul capital del'acquisto egli dovette intanto perdere le rendite d'un anno corrispondenti a ducati 60 circa oltre l'uso del convento.

detrazioni sarà per sopravanzare di pubblico credito in conto di pro sino tutto aprile passato scorso ed inoltre di contarli ducati 200 effettivi in conto di capitale a alla rimanente somma dalle sin d'ora scadute ratte sarà questo soddisfatto entro mesi sei. Grazie."

E' appena il caso di ricordare che il procuratore del Beregian Gio. Pietro Cominottico compie a nome del suo assistito queste richieste, pur se il reale proprietario è Francesco Ramanzin. Viene da supporre, a commento della lettera appena trascritta, che la vertenza intentata con l'Aggiunto dai conti Bissari sia andata per le lunghe più di quanto sia credibile leggendo gli atti relativi.

Non si capisce altrimenti, come mai il Beregian incarichi il suo procuratore di intercedere presso il Regio Dipartimento Rendite Pubbliche perchè gli venga riconosciuto una riduzione del debito per il danno subito. La risposta alla domanda inoltrata dal Beregian il 13 ottobre 1798, è comunque negativa, come netto è il rifiuto dell'autorità austriaca a riconoscere i danni. Nonostante la caduta della Repubblica Veneta, gli uomini dell'amministrazione rimangono gli stessi di prima, e la riprova sta nella firma di colui che il 12 agosto 1799 risponde alla domanda del Beregian: è sempre quel Gasparo Lippomanno che già abbiamo avuto modo di conoscere precedentemente.

Anche Vicenza deve adattarsi, pur se a malincuore, alla tirannia dei nuovi arrivati. Ai vecchi podestà e capitano si sono sostituiti dal 27 aprile 1797 i Governi Provvisori instaurati da Napoleone Bonaparte, governi che tuttavia rimarranno in carica pochi mesi, poichè in seguito al trattato di Campoformido del 17 ottobre 1797, i francesi lasceranno agli austriaci tutto il Veneto. Le truppe asburgiche entreranno infatti a Vicenza il 19 gennaio 1798, instaurando nuovi governi a nuove forme amministrative tipiche dell'Impero Asburgico.

La storia di Vicenza ci ricorda che tutto questo durò a lungo, fino al 1866, quando anche il Veneto fu annesso al nuovo Regno D'Italia dei Savoia.

CAPITOLO X

LA CONDIZIONE SOCIALE DELLA GENTE DI MADDALENE DOPO LA PARTENZA DEI FRATI

Alla partenza dei Girolimini per il Summano il 23 settembre 1772, la popolazione di Maddalene si trovò praticamente priva di ogni sostegno sia spirituale sia morale di cui aveva beneficiato fino ad allora.

Il convento di Maddalene, come abbiamo visto, continuò ad essere motivo di una lunga controversia, che arrecò disagi soprattutto agli abitanti di quella Coltura, e solo il 29 dicembre 1793 fu messa la parola fine a questa tormentata vicenda, grazie all'interessamento congiunto Beregan - Ramanzin.

Sicuramente la mancanza dei religiosi deve aver posto parecchi problemi se il Beregan, nell'atto di donazione della Chiesa pose come condizione la nomina di un curato fisso per le necessità della gente del luogo, in sostituzione del coadiutore del parroco di S. Croce che si recava a Maddalene nei soli giorni festivi.

Abbiamo visto nel capitolo precedente come il Beregan si adoperò per restituire alla popolazione di quel borgo la chiesa dell'ex convento, rendendo loro un servizio che, stando ai documenti, diversamente non sarebbe stato possibile.

Inutile negare che la sensibilità di quest'uomo verso la povera gente del contado deve essere stata notevole, se è vero che i Governatori della Coltura di Santa Croce si rivolsero solo a lui e a nessun altro convinti che fosse l'unica persona in grado di dipanare l'ingarbugliata matassa.

A convincere il Beregan ad intervenire deve essere stata anche la condizione sociale della popolazione, che doveva essere particolarmente misera ed al limite della sopravvivenza come è possibile rilevare dalle cronache e dalle suppliche che venivano inoltrate alle più alte cariche della Repubblica Veneta affinché esentasse gli abitanti delle colture dal pagamento dei tributi.

Questa situazione era determinata dagli oneri imposti al territorio, dall'aumento costante e veloce della popolazione, dalla scarsa produttività della terra per cui ne conseguiva un calo sensibile e fatale del tenore di vita e delle infrastrutture sociali. L'economia era esclusivamente agricola e tutto ciò che si produceva veniva trasformato ed utilizzato in seno alla comunità. La famiglia di tipo patriarcale, era sempre numerosa sia per il numero della prole, sia perché i figli sposati convivevano con i genitori, a causa della estrema povertà, sopportando disagi notevoli con un grande spirito di adattamento.

Si ricordano episodi in cui il genitore ha ceduto il proprio letto al figlio sposatosi, ritirandosi nel fienile; o ancora persone che alloggiavano negli ovili, non avendo altra sistemazione. Eppure, nonostante questo, tutto aveva un suo ruolo ed una sua giustificazione. La comune povertà rendeva più sopportabile la dura condizione e potenziava le doti di umana vicinanza e di mutuo soccorso. In tutti vi era profonda religiosità e grande abbandono nella Provvidenza: vivevano in semplicità e possedevano una serenità oggi introvabile. Il tempo era scandito dai solenni rintocchi delle campane che puntualizzavano i momenti più significativi della giornata regolando le attività campestri inserite nel mutare delle stagioni.

L'uomo era un tutt'uno con la terra, abbondantemente bagnata dal suo sudore per strapparle di che vivere. Essa veniva sfruttata con un lavoro pesante e paziente che richiedeva tutta la numerosa manodopera senza distinzione di età. Ad ognuno era attribuito un compito: ai più giovani l'accudire il bestiame al pascolo, ai grandi i faticosi lavori dei campi: rivoltare la terra a mano e con rudimentali aratri trainati da buoi, falciare l'erba, tagliare la legna per potersi riscaldare durante i mesi freddi.

Neppure nella stagione in cui la terra si riposa, la gente si concedeva tregua, poiché proprio in questo periodo riparavano e preparavano gli attrezzi che sarebbero serviti in primavera ed in estate soggiornando a lungo nelle stalle, anche per ripararsi dal freddo.

Se le giornate erano scandite dai rintocchi delle campane, le stagioni erano caratterizzate dalle ricorrenze agricole quali la semina, la raccolta del frumento e del mais,

il taglio dell'erba e della legna e la torta fatta in casa: pane vecchio a bagno nel latte, farina, raccolta dei frutti. Di tutto si faceva conto; tutto si utilizzava con religiosa parsimonia. L'avarizia della terra veniva vinta dalla caparbia laboriosità.

La tavola era quanto di più frugale si possa immaginare, quando naturalmente, vi era qualcosa da mangiare: la carne era un lusso, il pane bianco una rarità, il brodo un desiderio, la minestra di brodo un privilegio riservato agli ammalati. Non c'è perciò da meravigliarsi se c'era un piatto, assai in voga, chiamato *macafame*: pane grattugiato, farina e sale impastati con l'unto ricavato facendo cuocere le ossa del maiale e del cotechino. Il piatto, di alto contenuto calorico, veniva preparato in quantità tale da poterne offrire anche a persone al di fuori della famiglia che lo gradivano sempre. Che fosse particolarmente unto ce lo svela il ritornello con cui si soleva indicare il *macafame*: *Onto, bisonto, sotto terra sconto, bon da magnare, cattivo da indovinare*.

In ricorrenze speciali si poteva assaporare la torta fatta in casa: pane vecchio a bagno nel latte, farina bianca, cannella, sale zucchero e lievito. Anche per questo piatto vi era un indovinello: *Fogo sotto, fogo sora e in meso 'na siora, cosa selo?*.

CAPITOLO XI

LA COLTURA DI SANTA CROCE FUORI DI VICENZA

Per meglio comprendere in quale modo sia stato eseguito l'atto di donazione della chiesa e parte di convento di Maddalene, redatto in data 29 dicembre 1793 dal nodaro Giacomo Nichele, è opportuno conoscere quale era, all'epoca, la struttura amministrativa della città di Vicenza.

Dobbiamo anzitutto ricordare che si stava esaurendo il tempo della Serenissima Repubblica Veneta, ma erano ancora vigenti gli ordinamenti amministrativi da essa instaurati. La città di Vicenza era territorialmente divisa in due zone: il *Comune* vero e proprio, delimitato dalle mura e il *Territorio* del Comune, fuori delle mura, formato da 11 villaggi denominati *colture*. Esse erano: Cavazzale, S. Croce, (un tempo chiamata coltura di Portanova), Polegge, Campedello, Coltura di Camisano, Laghetto, Povolaro, Lisiera, (ma fino al Tribolo), S. Vito, Casale, e ss. Felice a Fortunato.⁵⁴

Al vertice del governo cittadino c'erano due nobili veneti con il titolo di Podestà l'uno e di capitano l'altro. Altri due veneti nobili pure essi, nominati camerlenghi, presiedevano la *camera del denaro*. Tre assessori laureati in legge e chiamati rispettivamente *Vicario*, *Giudice del Maleficio* e *Giudice delle cause puramente civili* affiancavano il Podestà.

Il Senato Veneto ordinò al podestà che a fianco degli otto *deputati ad utilia*, eleggesse centocinquanta cittadini, tra i migliori, includendo in detto numero un anziano per

⁵⁴ G. Giarolli, *Vicenza nella sua toponomastica*, prefazione, Tipografia G. Rumor, Vicenza, 1987

ogni arte. Questi si affiancarono al Consiglio Maggiore dei Cinquecento e al Collegio dei Giureconsulti discendenti da famiglie nobili e laureati in legge.

Il podestà era coadiuvato dal Capitano che aveva poteri militari.

La città propriamente detta, con i Borghi e le Colture, costituivano la divisione fondamentale della città di Vicenza, in quanto corrispondevano alle grandi tappe della sua storia.

Anche nel periodo in esame, i centri più importanti della vita cittadina erano i borghi; ma anche le colture, un tempo occupate da boschi e da paludi, si erano rinnovate e con il rinnovamento economico venne affermandosi anche un rinnovamento demografico. Il tutto è provato da una organizzazione propria consortiva delle varie colture: una vera novità nella storia dello sviluppo demografico e civile cittadino.

Fin dal primo Seicento avevano dato vita ad una unione tra le varie colture a protezione dei loro diritti ed anche per far valere le proprie ragioni in occasione delle imposizioni fiscali: la gente delle colture era la più povera tra la popolazione cittadina. Così ad esempio, quando nei primi anni del '600 Venezia tassò tutti i Comuni vicentini per un contributo alla costruzione della fortezza di Palma, le nostre colture opposero un netto rifiuto adducendo il motivo della loro condizione particolarmente misera. Furono condannate a Vicenza e a Venezia e nel 1611 si trovarono di fronte ad una imposizione globale di ben 2.900 ducati.

Sembra che i primi a cedere di fronte all'inesorabile fiscalismo veneto siano stati gli *Huomini della Coltura di S. Croce e Pusterla*, i quali il 16 settembre 1611 si arresero alle decise imposizioni. I motivi di opposizione sembra dipendessero dal fatto che i nuclei abitati delle colture, equiparati nel caso alle comunità del territorio, si sentivano messi in posizione ingiusta. Infatti gli uomini delle colture facevano parte della città e l'organizzazione delle loro *vicinie* era molto diversa rispetto alle *vicinie* dei comuni del territorio. Mentre nel territorio ogni nucleo e comune costituiva una unità, i nuclei delle colture si trovavano in qualche modo messi in fascio. Era difficile, quindi, mettere questi ultimi nuclei sul piano delle comunità del territorio, in una equa tassazione.⁵⁵

L'organizzazione della Coltura aveva come rappresentante massimo il decano (*degan*), coadiuvato dai governatori e consiglieri, cui spettava la rappresentanza della Coltura e che dipendevano dalle autorità cittadine per quanto riguardava gli ordini che queste impartivano alle

⁵⁵ G. Mantese, *Memorie storiche...*, pag. 647 e seguenti, vol. IV

Colture ed ai loro abitanti, e ricalcava la più antica organizzazione comunale del territorio, che convocavano e presiedevano le *vicinie*. Erano queste, riunioni dei capi famiglia della coltura, alle quali erano ammessi tutti coloro che avevano una età superiore ai venti anni, e che venivano convocate di volta in volta per deliberare su argomenti di pubblico interesse.⁵⁶

Tra le incombenze della popolazione della Coltura di S. Croce vi era anche quella di tenere pulite e transitabili le strade che conducevano alla città, ed inoltre dovevano, a turno con le altre Colture provvedere a portare la sabbia necessaria in piazza dei Signori in occasione di Giostre ed altre manifestazioni simili.⁵⁷

Un episodio interessante e al contempo significativo del rapporto esistente tra governo cittadino e rappresentanti della Coltura, meritevole di essere narrato, è quello avvenuto nell'agosto 1751.

La strada *traversa* che dal Capitello portava a Rettorgole, ovvero l'attuale via Lobbia, si trovava in stato impraticabile a causa delle numerose buche esistenti causate da una totale mancanza di manutenzione. Il 26 agosto 1751 il conte Alvise Da Schio, *ingrossadore*, impose con una ordinanza al decano della Coltura di S. Croce di ripristinare la detta strada entro dieci giorni dalla avvenuta comunicazione. Questo significava costringere la povera gente della Coltura a sobbarcarsi un altro onere non indifferente per consentire ai cittadini di viaggiare con le loro carrozze per spostarsi dalla città alla campagna senza troppe difficoltà.

I Governatori non si sentirono affatto obbligati ad eseguire i comandi ricevuti e l'11 settembre seguente scrissero una lettera al conte Da Schio dichiarando nullo, a loro modo di vedere, il mandato del 26 agosto predetto, essendo la strada interessata di dominio pubblico e non della Coltura.

Con altra lettera del 23 settembre 1751, l'autorità cittadina riordinò ai colturali di eseguire l'ordine loro impartito il 26 agosto precedente. Ne seguì un'altro diniego da parte dei governatori della Coltura di S. Croce.

La controversia finì davanti al Consiglio dei Quaranta per la discussione e alla fine ottenne 23 voti a favore della città e solo quattro a favore della Coltura. Non poteva in effetti, andare diversamente la votazione, considerata la disparità di forze rappresentate nel Consiglio che privilegiava spudoratamente la popolazione della città a discapito di quella del territorio.

⁵⁶ G. Mantese, *Memorie storiche...*, pag. 536 e seguenti, vol. IV

⁵⁷ Biblioteca Civica Bertoliana, *Colture della città*, buste n. 161 a 162

Non cedette tuttavia, la gente della Coltura a tale nuova imposizione e anzi, il 10 ottobre 1752 scrisse nuovamente alla città per negare l'obbligo di sistemare la strada traversa, sentendosi la popolazione del luogo troppo oppressa da tali ingiuste ordinanze.⁵⁸

Ciò nonostante, alla fine gli abitanti della Coltura furono costretti a sottostare alle ordinanze loro impartite dal podestà e avallate dal Consiglio dei Quaranta e ripristinarono, seppur contro voglia, il fondo della strada di Lobbia.

⁵⁸ Biblioteca Civica Bertoliana, *ibidem*

CAPITOLO XII

LE FAMIGLIE NOBILI A MADDALENE

Estremamente interessante è risultata la ricerca attorno a questo argomento. Fino ad oggi era nota a Maddalene, la presenza di una sola famiglia di rango nobiliare, i Beregan, anche se per la verità poco si conosceva di loro.

La sorpresa è arrivata quando ho avuto la certezza della presenza della famiglia Contarini, insediatasi sul Monte Crocetta dove edificò la casa di campagna ora proprietà Dal Martello, a partire dalla seconda metà del 1500.

Questa famiglia veneziana, fu la prima ad occupare ed iniziare l'opera di bonifica delle terre del Pian delle Maddalene, opera che già avevano iniziato un secolo prima i Girolimini e al Biron i Loschi. A questo primo casato nobile veneziano ne seguì, un secolo dopo, un'altro: quello dei Gozi o Gozzi. Ambedue queste famiglie abbandonarono Maddalene all'inizio del 1700, cedendo le rispettive proprietà ad un'altra nobile famiglia, ma questa volta vicentina: i Marchesini.

E' grazie a loro se oggi possiamo conoscere in modo circostanziato e preciso i vari miglioramenti apportati al fondo agricolo, essendo stati costoro a lasciarci in eredità un numero considerevole di mappe della zona, da loro fatte eseguire da vari periti in occasione delle suppliche di volta in volta presentate al magistrato veneziano dei Beni Inculti per ottenere l'autorizzazione a prelevare acque pubbliche a scopi irrigui.

Indubbiamente le miglirie più interessanti nella nostra zona, furono apportate da quest'ultima famiglia; alcuni reperti, come ad esempio la pila da riso, sono ancor oggi visibili nell'aia di casa Dal Martello sul monte Crocetta.

Dopo oltre cent'anni di presenza impegnata a Maddalene, anche la famiglia Marchesini abbandona: lo fa forse più per necessita finanziarie che per volontà, con l'ultimo erede, quel Leonardo Di Thiene, figlio di Giulia Marchesini, ultima vera esponente di questo casato attenta al miglioramento del suo fondo agricolo. Dopo di loro è un susseguirsi di passaggi di proprietà di scarso rilievo, come vedremo più avanti.

A nord, comunque, padroneggiano i conti Bissari, come già abbiamo visto, attraverso l'acquisto delle terre dell'ex convento che arrivavano fino al Moracchino, dove confinavano con quelle dei Beregan.

In Lobbia, oltre a quest'ultima famiglia, erano presenti i Dal Bue o Dal Bò, casato senza titoli nobiliari, tuttavia possidenti terrieri che abitavano a Rettorgole, pur se estendevano le loro proprietà fino in Lobbia.

Di loro proprietà era l'oratorio di Lobbia e di loro resta il nome della strada *Ponte del Bò*, che contrariamente a quanto afferma il Giarolli nel libro *Vicenza nella sua toponomastica*, prese il nome da questa illustre famiglia.

Cominciamo ora a vedere da vicino una ad una queste famiglie, cominciando dalla più nota, quella dei Beregan.

1. LA FAMIGLIA BEREGAN

1.1 ALL'INIZIO DEL '200

La famiglia Beregan, di antica origine vicentina, non aveva nel proprio curriculum titoli nobiliari da poter esibire, contrariamente ad altre illustri casate beriche. Questa potrebbe essere una delle motivazioni per cui viene poco ricordata nonostante si sia distinta in oltre tre secoli, sia per il crescente aumento delle proprie ricchezze, sia per alcuni illustri componenti che, dopo l'aggregazione al patriziato veneziano, avvenuta nel 1649, ricoprirono cariche di rilievo in alcuni centri maggiori dell'esteso dominio della Serenissima.

Nonostante l'handicap di partenza, tuttavia, i Beregan godettero di notevole prestigio e di altrettanta importanza al pari di altre illustri e nobili famiglie vicentine coeve. Principale differenza fu la formazione della fortuna economica in luoghi geograficamente diversi, quali appunto Vicenza e Thiene.

Secondo le indicazioni fornite dal carmelitano scalzo padre Angiolo Gabriello Calvi, che viveva quando la famiglia Beregan era al suo apogeo all'inizio del '600, a Vicenza è accertata la presenza di un Beregan che svolgeva l'attività di notaio, di cui peraltro poco si conosce, fin dal 1229. Il padre

Calvi afferma di avere trovato tale nome durante le sue approfondite ricerche. Tuttavia è dell'avviso che tale descrizione altro non fosse che un modo per avvalorare tanto l'antica origine del casato, e soprattutto per dare ad esso maggior lustro al momento dell'acquisizione del titolo nobiliare veneziano.

Resta assodato, tuttavia che la famiglia Beregan, Beregani, Bregani e anche Berengan - inevitabili storpiature da addebitare agli scrivani - come veniva citata talvolta dagli scrittori, già nel XVI secolo cominciò a distinguersi per le ricchezze accumulate grazie ai rilevanti commerci della lana e della seta.

Dal manoscritto di Velo Scrofa, un notista vicentino del XIX secolo, conservato presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza, si può leggere che *"Battista Beregano con li figliuoli Sebastiano, Gio.Battista e Girolamo erano lanari, come si legge nella parte presa li 22 gennaio 1442 registrata nella matricola del Collegio dell'arte della lana. Da detto Battista ne vengono li Beregani, Patrizi veneti"*.⁵⁹



Veduta attuale della Cà Beregana, ora Pertile, in Strada Beregane a Vicenza

Dunque già all'epoca della dedizione a Venezia da parte della città di Vicenza, nel gennaio 1404, i Beregan erano

⁵⁹ B.B.Vi., V. Scrofa, *Stato genealogico delle famiglie nobili di Vicenza*

noti e abili mercanti di tessuti di lana. La loro principale piazza era non solo Vicenza, ma molto probabilmente la stessa Venezia e altre piazze fuori del territorio della Repubblica, nelle quali concludevano importantissimi affari al pari di tanti altri mercanti vicentini.

1.2 DA MERCANTI A POSSIDENTI

L'investimento fondiario del patriziato veneziano era iniziato ben prima dell'assoggettamento politico della Terraferma ed aveva a lungo costituito una sorta di assicurazione contro i rischi dell'attività commerciale, oltre che una risorsa per il consumo familiare. Così Frederic Lane ha parlato della fuga dal mare come di una "*intelligente iniziativa imprenditoriale di fronte ai bisogni e alle opportunità di quei decenni.*"⁶⁰

Ed è proprio negli anni compresi tra il 1580 ed il 1630 che si assiste alla massima espansione dell'investimento nella terra, una tendenza destinata a ridisegnare i rapporti di proprietà in alcune province dello stato veneto.⁶¹ L'abbandono del commercio, del resto, si era presentato anche come il risultato di più profondi e complessi mutamenti.⁶²

I Beregan, cominciarono ad acquisire terreni su terreni solo dopo il primo decennio del 1600. La sfilza di atti rogati a Vicenza da diversi notai, permette di stabilire con assoluta certezza questa successione; resta il fatto, comunque, che già nel 1634, anche questi ultimi hanno già costruito la loro dimora padronale ai piedi del colle denominato *Monte della Madalena*, il *Monticellus famulorum* dell'anno 1000 oggi conosciuto come *Monte Crocetta*. Questa *casa dominicale* è poco discosta da quella dei Contarini, che l'hanno realizzata sulla sommità del colle.⁶³

I numerosissimi atti di acquisto rintracciati avvalorano, anche per i Beregan, l'ipotesi poc'anzi illustrata e che evidenzia come essi avessero già provveduto a modificare sostanzialmente la propria originaria e fruttuosa attività commerciale investendo le loro cospicue fortune nelle fertili campagne a nord di Vicenza, ma non solo: infatti le loro possessioni si trovavano in abbondanza nel Thienese, ma

⁶⁰ F. Lane, *Storia di Venezia*, pag. 354

⁶¹ Per un maggiore approfondimento sull'argomento si veda G. Gullino, *Quando il mercante costruì la villa: le proprietà dei Veneziani nella Terraferma*, in *Storia di Venezia*, VI, a cura di Cozzi Gaetano e Prodi Paolo, pag. 875 e segg.

⁶² R. Sabbadini, *L'acquisto della tradizione*, pag. 6

⁶³ A.S.Ve., *Fondo Beni Inculti Vicenza*, foto n. 94

anche nel Basso Vicentino, principalmente nel comune di Albettone, ai confini con la provincia di Padova.⁶⁴

Tutte queste operazioni sono attuate da Baldissera Beregán, allora capostipite della famiglia. Egli si trasferì nel territorio lasciando così la città di Vicenza, dove in contrà SS. Apostoli aveva originariamente la sua casa. La costruzione – o meglio sarebbe dire l'ampliamento e l'adeguamento della signorile dimora di campagna a Maddalene – risale verosimilmente al secondo decennio del '600. L'acquisto della "*possessione di campi 120 in circa con fabbriche morte, arativi, prativi, posti in Coltura di S. Croce, contrà delle Madalene*" risale, infatti, al 30 maggio 1620.⁶⁵

Baldassare Beregán si dette subito da fare per riattare l'edificio già esistente, se già nel 1634 risultava completato, come appare evidente nel disegno allegato alla supplica che egli presentò il 12 febbraio dello stesso anno al Magistrato ai Beni Inculti, per poter utilizzare l'acqua della Seriola, un modesto corso d'acqua che lambiva – e lambisce tuttora – la



Particolare del disegno di Bernardino Contro Beratto del 4 aprile 1634 a corredo della supplica presentata da Baldissera Beregán al magistrato ai Beni Inculti per investitura d'acqua della Seriola ottenuta il 12 febbraio 1634. A.S.Ve., Fondo Beni Inculti, Foto n. 93

⁶⁴ Per tutte le notizie sui Beregán riportate di seguito, vedasi G. Ferrarotto, *Ascesa e declino di una nobile famiglia vicentina: i Beregán*, I.G.V. Thiene, 2008

⁶⁵ A.S.Vi., Fondo notai, notaio Francesco Ceratto, alla data



L'ingresso di casa Dal Sasso, ora Pesavento, un tempo abitazione per i lavoratori dei Beregan, da loro fatta costruire verso la fine del 1600

proprietà e che nasce poco lontano, alle pendici del Monte Crocetta, essendo Maddalene una zona di risorgive⁶⁶.

1.3 I BEREKAN PIU' RAPPRESENTATIVI

1.3.1 BALDASSARE BEREKAN

Il Beregan da cui iniziare non può che essere Baldassare, il capostipite, almeno per quanto riguarda l'inizio dell'ascesa economica della famiglia. Non conosciamo la sua data di nascita, che possiamo ipotizzare essere avvenuta tra il 1565 e il 1575. Sappiamo, però, che si era sposato con Ippolita Amatori il 10 gennaio 1595. L'anno seguente, o forse nel 1597, gli nacque la figlia primogenita Leonora. L'11 ottobre 1598 fu la volta di Gio. Battista, quindi il 29 novembre 1604 nacque Alessandro, ed infine Carlo, nato il 28 ottobre 1615. Ebbe altre tre femmine: Anna, Angela e Prudenza tutte monacate di loro spontanea volontà o per forza, secondo le usanze allora più in voga.

⁶⁶ Per approfondimenti sull'argomento, si veda G. Ferrarotto, *L'acqua di Vicenza*, in *Il Giornale di Vicenza* dell'11 agosto 1999, pag. 21

Dopo l'acquisto della tenuta *Cà Mazzocca*, egli concordò con i figli Gio. Battista e Alessandro (Carlo, l'ultimogenito, era ancora ragazzino) l'ampliamento della casa ivi presente per le loro necessità familiari: è la seconda Cà Beregana, quella di Thiene. Egli morì il 26 agosto 1641.

I tre fratelli Beregan si divisero equamente le proprietà ed il capitale toccato ad ognuno fu di ducati 63.559:3:2 più i livelli: per quei tempi una fortuna davvero cospicua, sicuramente alla base del successivo e finanziariamente impegnativo passo nel 1649 per accedere al Maggior Consiglio.

Questo dato consente, oltretutto, di dare una idea della ricchezza accumulata dai Beregan, giunti si può dire, all'apice delle loro fortune.

1.3.2. GIO.BATTISTA BEREGAN

Alle *Basse*, ovvero nelle proprietà di Albettone, Gio.Battista Beregan, non abitò mai. Queste consistevano in una vasta possessione di complessivi campi 413 circa. Egli continuò a vivere nella Cà Beregana di Thiene assieme al fratello Alessandro. Qui il 17 ottobre 1652 egli dettò il suo testamento e dispose, fra l'altro, che il fratello si impegnasse a costruire un oratorio nel complesso della villa: *"...lascio che il suddetto illustrissimo signor Alessandro sii obbligato a costruirvi una chiesa alle Beregane, nelle pertinenze di Thiene, intitolandola a San Giovanni Battista col farle celebrare quelle messe che saranno necessarie"*.

Concluse la sua vita a Padova, il 4 giugno 1652. Alla sua morte, le proprietà che gli erano state assegnate in seguito alla divisione dei beni del 20 luglio 1642, ritornarono nella disponibilità dei fratelli Alessandro e Carlo in seguito agli accordi stipulati il 22 marzo 1654.

1.3.3. ALESSANDRO BEREGAN

Alessandro Beregan, nato il 29 novembre 1604, fu, tra i due fratelli Beregan rimasti, senza dubbio colui che maggiormente contribuì all'affermazione della sua famiglia, soprattutto a Thiene. Aveva sposato la contessa Faustina, figlia di Nicolò Chiericati, una delle più prestigiose famiglie nobili vicentine. Da lei aveva avuto quattro figli: un maschio e tre femmine: Nicola o Nicolò, nato nella casa padronale di Maddalene il 21 febbraio 1628, poi Vittoria, sposatasi il 10 febbraio 1672 (quindi in età avanzata) con Giuseppe Morosini; Laura, sposatasi il 3 settembre 1654 con Anzolo Zusto ed infine Maria Aurora, che si fece monaca.

Alessandro, come detto, fu tra i tre fratelli il più noto e abile negli affari. A Thiene ebbe anche rapporti diretti con gli amministratori del comune. Fu prestatore di denaro e di

carattere deciso ed intransigente, se protrasse per lunghi anni una lite con il vicino comune di Sarcedo, che ne uscì sconfitto, dissanguando le sue casse per una questione di gravezze e di colte da pagare per il possesso di terreni e altri beni immobiliari ubicati nel territorio del predetto comune. Alessandro Beregan morì a 86 anni il 10 maggio 1690.

1.3.4. CARLO BEREGAN

Carlo Beregan, il terzo e più giovane dei figli di Baldassare, sposato con Paola Trissino figlia di Antonio, ebbe due figli: Hippolita che si sposò il 27 gennaio 1662 con Vitale Morosini fu Bertucci e Baldissera, nato l'1 ottobre 1650 che si sposò il 14 giugno 1681 con Maria Giustinian, da cui ebbe un figlio Carlo, nato il 3 novembre 1683.

Carlo Beregan ricoprì in età matura la carica di capitano di Verona e visse, come già ricordato sopra, nella casa padronale di Maddalene, dove si spense il 26 gennaio 1657.

L'ultimo erede di questo ramo dei Beregan, Carlo figlio di Baldissera e nipote di Carlo, non si sposò e quindi il ramo si estinse e tutti i beni ereditati dal padre Baldassare e dal nonno Carlo ritornarono nella facoltà di Nicolò Beregan senior, suo cugino, in ossequio alle disposizioni cui anche i Beregan furono soggetti dopo il 1649, anno della loro aggregazione al patriziato veneto.

L'aggregazione richiesta da Gio. Battista, da Alessandro e da Carlo Beregan aveva valore ovviamente, anche per gli eredi. Ma mentre il ramo di Alessandro proliferò senza difficoltà, il ramo di Carlo si estinse dopo due generazioni con la morte del nipote Carlo, figlio di Baldissera, nei primi decenni del 1700.

1.3.5. NICOLÒ' BEREGAN SENIOR

Su questo Nicolò (d'ora in poi senior) Beregan, figlio di Alessandro, ci soffermeremo in modo particolare ricordando che nonostante il suo soggiorno a Venezia sia stato quanto mai burrascoso, frequentò la sua villa di Thiene dove attese alle incombenze inerenti l'amministrazione delle sue considerevoli proprietà terriere.

Nicolò Beregan fu uomo di notevole valore e merito. Possedeva elevata e multiforme cultura umanistica e si segnalò per i suoi alti servizi resi alla Repubblica Veneta. Inoltre all'età di 19 anni, nel 1646, fu onorato dal re di Francia del collare di San Michele e l'anno dopo 1647, a vent'anni, si unì in matrimonio con Orsetta Garzadori, nobile vicentina di casato comitale.

Dopo il 1649, ottenuta con il padre Alessandro e li zii Gio. Battista e Carlo l'aggregazione al patriziato veneto,

prese dimora a Venezia, alle Zattere, in un palazzo non acquistato, ma preso in affitto da qualche altro nobile di cui non è dato di conoscerne il nome.

Fu avvocato di grido e trattò con successo cause criminali e civili anche assai rilevanti, specialmente dopo il suo ritorno a Venezia ad estinzione del bando subitovi. Fu costretto infatti, ad allontanarsi dalla capitale il 18 febbraio 1656 (1655 m. v.) in seguito alla condanna per aver ucciso nella propria gondola, trascinandolo verso Murano senza che più se ne avesse notizia, un mercante fiammingo, oriundo d'Amburgo, tale Giovanni Antonio Vamese o Vamer, verso il quale nutriva rancore per ragioni che non furono mai chiarite. Scontato il confino, il 18 aprile 1660 ottenne di ritornare a Venezia, dove iniziò a trattare pubblicamente cause criminali e si acquistò fama di eloquente avvocato.

La condanna subita lo privò temporaneamente anche della nobiltà, per cui al suo rientro nella città lagunare, dovette inoltrare una ulteriore supplica per essere riammesso al Maggior Consiglio, supplica presentata il 18 aprile 1660.

L'inclinazione che egli ebbe per i dilettevoli studi della poesia e della storia, gli fecero impiegare lunghe ore al tavolo da lavoro. Fu associato ai Dodomei di Venezia, ai Concordi di Ravenna, ai Gelati di Bologna e ad altre accademie ancora nel 1671.

Un erudito veneziano del XIX secolo, Emmanuele Cicogna, ci informa ancora che dettò molte cose in verso, ma tutte macchiate dalle insipidezze dei suoi tempi, se si eccettua la traduzione dei poemi di Claudiano che intraprese da vecchio, quando ritornò in lui il buon gusto, che gli consentì di portare a compimento il suo lavoro.

Anche in prosa si fece valere componendo una storia delle guerre d'Europa sviluppatesi ai suoi tempi, divisa in sei parti, delle quali però, solamente le prime due furono completate.

Abitò, come detto, anche a Thiene, dove gli nacquero sette degli otto figli dalla moglie Orsetta Garzadori, sei maschi e due femmine: Giobatta, nato il 3 febbraio 1654, che si fece religioso e visse a Venezia dove fu abate di una imprecisata istituzione religiosa. Ebbe poi Angela, nata a Venezia: anch'essa si fece monaca e si ritirò nel monastero delle Dimesse di Thiene; Alessandro, nato il 13 febbraio 1655; Francesco, nato il 19 luglio 1660; Anna Maria, che nata nell'anno 1659, visse a lungo come la sorella Angela nel monastero di Thiene e morì il 9 dicembre 1757; Girolamo, nato il 9 marzo 1664 e morto in seguito all'ammutinamento dei soldati che comandava, che per rubargli la cassa con i soldi, non esitarono ad ucciderlo, a

soli 21 anni nel 1685; Antonio, nato il 10 ottobre 1665; Angelo, nato il 20 aprile 1668 e Baldassare, l'ultimogenito, nato il 30 dicembre 1671.

Nicolò Beregan senior morì a Venezia il 17 dicembre 1713, all'età di anni 86, rimanendo fino all'ultimo lucido di mente e attaccato allo studio.

1.3.6. ANTONIO BEREGAN DI NICOLÒ'

Il figlio più illustre di Nicolò Beregan senior fu Antonio. Fu lui, assieme al fratello Baldissera, ad ereditare tutte indistintamente le possessioni della facoltà Beregan. Nel 1705 fu provveditore alla Sanità e nel 1709 fu nominato provveditore all'Armar, il cui compito era quello di vigilare sopra le armate del mare e sopra tutto ciò che riguardava la loro buona direzione a amministrazione, con facoltà anche di eleggere alcune cariche.

Si sposò il 27 agosto 1712 con Elisabetta Loredan ed ebbe quattro figli: Nicola (o Nicolò), nato il 28 maggio 1713; Pietro Carlo, nato il 27 gennaio 1718; Pietro, nato il 20 aprile 1722 e Alessandro nato il 17 dicembre 1723.

1.3.7. ALESSANDRO BEREGAN DI NICOLÒ' SENIOR

Terzogenito di Nicolò, fu Alessandro, nato il 13 febbraio 1655. Nel 1680 ricoprì la carica di podestà e capitano di Cattaro e nel 1681 quella di *Sopracomito di Galera*; nel 1684 fu tra i partecipanti all'impresa di S. Mauro.

1.3.8. BALDASSARE BEREGAN DI NICOLÒ' SENIOR

Baldassare Beregan, l'ultimogenito di Nicolò senior, aveva sposato nel 1699 la nobile Caterina Contenti, e, a quanto risulta, non ebbe figli. Viene ricordato per la notevole erudizione e le conoscenze agrarie e anche per la passione per la poesia di Michelangelo Zorzi. Dettò il suo testamento la sera del giovedì 20 dicembre 1742 alle ore due di notte nella sua dimora di Thiene davanti al notaio Pietro Antonio Costalonga. *"Alli illustrissimo Nicola, e Pietro fratelli Beregani, miei dilettezzissimi nipoti lascio il suddetto testamento, tutti li miei vestiti, che si ritrovano essere in buono uso con la spada tal qual si ritrova... Erede universale... voglio che sia la N. Donna Catterina Contenti amatissima mia consorte..."*

Alcuni giorni dopo, sopravvenuta la morte del marito, la signora Catterina a sua volta faceva testamento, sempre nella Cà Beregana, in data 2 gennaio 1743, dove dichiarava che la sua facoltà di ducati 12.000, avuti in dote nel 1700, doveva essere attribuita *"per la somma di ducati diecimille a favor delli N.H. illustrissimi fratelli Beregani nipoti direttissimi (Nicola e Pietro Carlo)."*

Questo testamento riveste una importanza considerevole nella ricostruzione delle vicende famigliari, poiché Baldissera Beregan, non avendo avuto figli, concentrò nelle mani dei nipoti Nicola e Pietro Carlo le sue numerosissime proprietà non solo nel Thienese, ma anche nel Basso Vicentino.

1.3.9. FRANCESCO BEREGAN DI NICOLO' SENIOR

Francesco Beregan, di carattere irrequieto e qualche volta violento, nel 1689 per varie cause fu bandito dal Consiglio dei X. Si ravvide in seguito, ma nel giugno del 1709, a 49 anni morì. Si esercitava nella poesia e di lui rimane un epigramma latino "*In lauream Gergii Cornelii*" che si trova indicato nel catalogo del Priuli.

1.3.10. NICOLA (NICOLO') BEREGAN JUNIOR

Nicolò o Nicola Beregan figlio di Antonio e nipote di Nicolò senior, fu avvocato e un appassionato studioso. Si sposò nel 1737 con Elisabetta Lippomanno, nobile veneziana. Non ebbe figli.

Di questo Nicolò Beregan, che definiremo *junior* per distinguerlo dal più celebre nonno, esiste un sonetto nelle rime raccolte per le nozze di Gaetano Molin e Delfina Loredan (Padova, *Stamperia del Seminario*, 1744), un componimento intitolato "*Il Museo di Apollo*". Altro lavoro noto dato alle stampe fu *Poesie diverse di Nicolò Beregan, patrizio veneto e senatore, tratte alla luce di mano rispettosamente amorevole* (Padova, Gonzatti, 1786).

Nicolò Beregan junior si distinse per i suoi studi filosofico – letterari. Sul finire della sua vita si ritirò a Padova, da dove, durante l'autunno, tornava a Vicenza, nella sua casa padronale di Maddalene, non grandiosa, ma comoda e ben curata, per ritemperare le forze e ricreare lo spirito.

Fra le varie cariche da lui ricoperte, si deve ricordare quella del 1764 alla Quarantia Civil Vecchia; nel 1765 alla Quarantia Criminal; nel 1767 fu podestà e capitano a Capodistria e là venne iscritto alla Accademia dei Risorti e per gli abitanti scrisse il XXXI sonetto delle Poesie sopra richiamate, quale ringraziamento per l'affetto che gli abitanti di Capodistria gli dimostrarono. Nel 1770 fu Provveditore alle Biade; nel 1773 fu Aggiunto ai Provveditori sopra i Beni Inculti, nel 1775 fu Provveditore alle Artiglierie e nel 1779 era Provveditore agli Ori e Argenti, dopodichè a 67 anni, lasciato lo scranno di senatore, si ritirò a Padova. Qui morì nella notte tra il 30 novembre e il 1° dicembre 1793.

1.3.11. PIETRO CARLO BEREGAN

Pietro Carlo Beregán, figlio di Antonio ed Elisabetta Loredan, nasce il 27 gennaio 1718. Si sposa nel 1744 con Maria Girolama Vezzi q. Zuanne. Fu uno dei più distinti senatori del suo tempo della Dominante. Fino al 1764 fu uno dei giudici al Cattaver, magistratura senatoria che vigilava alla preservazione dei beni del Comune. Negli anni 1765, 1768 a 1769 fu uno delle Quarantie. Nel 1767 era al Collegio dei XII, che aveva facoltà di giudicare in appellazione fino alla somma di 800 ducati, magistratura che fu ampliata in seguito a quindici membri nel 1780. Dal 1770 in poi fu Avogador del Comun e nel 1784 divenne Provveditore in Zecca. Nel 1789 fu Provveditore al Sale. L'anno seguente ricoprì la carica di Provveditore alle Biave e nel 1791 quella di Governatore alle entrate pubbliche. Nel 1795 ritornò nuovamente alla carica di Provveditore al Sale.

Pietro Carlo Beregán, oltre ad Antonio, primogenito, nato il 27 maggio 1745, ebbe altri due figli: Giovanni, nato a Venezia il 9 dicembre 1749 e che *"fu battezzato nella parrocchia e Collegiata Chiesa di S. Margherita a Venezia."* Ultimogenita fu Angela, rimasta nubile.

Morì dopo la caduta della Repubblica, a Vicenza, nella casa di Monte Berico, tra il 1802 e il 1803, avendo lasciato di sé ricordo di eloquente oratore.

1.3.12. ANTONIO BEREGAN DI PIER CARLO

Antonio Beregán di Pier Carlo il 21 aprile 1783 si sposa con Caterina Sesler. Dal loro matrimonio nascono quattro figli: Pier Carlo 1°, il 2 gennaio 1786; Pier Carlo 2°, il 22 novembre 1787; Giovanna Maria, unica donna della famiglia Beregán degna di menzione, che il 29 giugno 1801 si sposa a Treviso con Alessandro Giuseppe Semitecolo; costei scrisse versi in onore di Carlo Paluello, suo cognato, in occasione del suo matrimonio con la quarta figlia di Antonio, Elisabetta.

Il 31 maggio 1786 Pier Carlo, padre di Antonio, con un atto volontario nomina quale fidecommissario il figlio primogenito Antonio. Questo termine stava ad indicare una disposizione secondo la quale il testatore imponeva all'erede prescelto, di solito il primogenito, l'obbligo di conservare e poi trasferire l'intera eredità ricevuta ad una sola persona. In pratica, Antonio Beregán divenne con questo atto paterno proprietario di tutti i beni della famiglia, la cosiddetta *Facoltà Beregán*.

1.3.13 LE PROPRIETÀ TERRIERE A MADDALENE

Come tutte le famiglie patrizie, all'indomani dell'ottenimento del patriziato veneto, anche i Beregán si

dotarono di un loro stemma. Questo consisteva in uno scudo d'oro con un pino verde alzato dalla punta ed il capo azzurro, caricato di una stella cometa ondeggiante accompagnata da due gigli, il tutto d'oro sormontato da una fraglia unita di rosso, caricata di un leone d'oro che con la destra brandisce una spada.

Interessante appare la lettura dall'estimo del maggio 1655 in cui i sottoindicati beni risultano ancora intestati a Baldissera Beregan, pur essendo deceduto ancora nel 1641, mentre erano già toccati al figlio Carlo, risultava ancora possessore a Maddalene dei seguenti beni:

- una casa dominicale in contrà della Maddalena, con altre case poco discoste per uso de boaria e lavoratori con corte e orti, abitata da Dal Monte Giobatta e Manetto Domenico;
- un'altra casa affittata a Pietro Verzara a figli, confina con la strada comune; altre due casette in pertinenza del Morachin con corte a poco orto affittata a Giustin Marangon e a Francesco Fabro; confina con la strada pubblica;
- altra casa con terra arativa in contra del Morachin; confina con la strada pubblica affittata a Giobatta Sbessa, osto;
- altra casa al Morachin, abitata da Giobatta Berti;
- altra casa abitata da Agnolo Bettin in contrà del Morachin; confina con la strada pubblica;
- un'altra casa con poca terra abitata da Giacomo Pajusco; confina con la strada pubblica, al Morachin;
- altra casetta al Morachin abitata da Bernardo Guarallo; confina con la strada pubblica;
- altra casa in contra del Morachin abitata da Cristofaro Dalla Valle, confina con la strada pubblica e beni dei signori Bissari;
- altra casetta abitata da Giacomo Scapin, gastaldo del signor Baldissera Beregan; altra al Morachin affittata a lavoranti; una pezza di terra al Morachin di campi 12 lavorati da Ongaro Antonio;
- altra pezza di terra di campi 14 lavorata dai fratelli Zara;
- una pezza di un campo;
- una pezza di campi 3/4, piantata de viti a alberi lavorata da Pasquale Stievano;
- un'altra casetta in contra del Capitello affittata a Alessandro Matolin con una tezza a stalla che serve alla possessione dei fratelli Zara;
- un'altra casetta in contrà della Maddalena affittata ai fratelli Dalle Hore Pietro, con altre tre casette affittate a Geronimo Capeleto che confina con beni del signor Prospero Gozi a le altre due abitate dalla Marietta Sbopuzza;
- altra casetta sul monte affittata ai Verzara; altra casetta sul monte per i lavoratori confina con i Gozi;

- altra casetta sopra il monte della Crocetta affittata a Bernardo Lastura;
- una pezza di terra prativa in parte chiamata il Monte Novo a Vecchio e Valleselle, confina con i signori Lonigo a Prospero Gozi, lavorate da Pietro di Rossi;
- una pezza di terra arativa in contra del Morachin a contrà della Maddalena di campi 196 pascolivi a montuosi di cui 16; boschivi 24 circa; prativi 50 circa; arativi 106 e sono lavorati da Giacomo Verzara, Pietro di Rossi, f.lli Dalle Hore, e Giobatta Burbello e lavorano il monte novo e il monte vecchio;
- in contrà della Lobia campi arativi 66, piantati di vide et arbori, confinano con i signori Feramosca e il ghebo dell'Orolo;
- altri sedici campi prativi in pertinenza di Retorgole, in contrà del Maglio; confinano con la strada comune ed il signor Dal Bue lavorati da Francesco Longhin;
- un'altra casa da lavoratori con campi 28 già acquistati da Antonio Pello, in contrà del Morachin, campi arativi, piantà de viti a alberi, lavorati da Antonio Ongaro.⁶⁷

Come si può ben vedere, tutta l'estensione terriera ad est della Seriola fino alla Lobbia era di proprietà della famiglia Beregan. Si può inoltre aggiungere che anche le modeste abitazioni situate lungo la strada *regia*, come veniva chiamata l'attuale provinciale del Pasubio, erano tutte di proprietà dei Beregan che le usavano per i propri lavoratori.

Al riguardo risulta assai interessante la mappa allegata alla supplica per uso di acqua della Seriola presentata al Magistrato ai Beni Inculti da Baldissera Beregan nel 1669 in cui si vede disegnata in modo chiaro la casa *dominicale* della nobile famiglia e le varie minuscole casette situate lungo la strada regia. Non può non balzare all'occhio la sontuosità della dimora della famiglia Beregan che doveva davvero essere un piccolo gioiello, grazie anche alla cura che questa famiglia aveva dedicato nei lavori di ampliamento e sistemazione dell'intera villa a dei sontuosi giardini annessi, posti lateralmente, lungo il corso della Seriola, oggi non più visibili perchè distrutti.

Altro particolare curioso è quella distinzione che viene fatta del Monte Crocetta in *Monte Novo* e *Monte Vecchio*: non saprei dire da che cosa derivino queste denominazioni, in quanto non sono riuscito a trovare alcuna spiegazione. I fratelli Beregan conservarono fino al 1810 i loro beni posseduti nel vicentino, dopodichè, li cedettero a vari acquirenti, ritirandosi in alcune loro proprietà possedute nel

⁶⁷ A.S.Vi, *Estimi del 1655*, busta n. 621

trevigiano, forse anche in conseguenza dei notevoli cambiamenti politici e sociali intervenuti, i quali abolendo tutti i privilegi esistenti con la Serenissima Repubblica Veneta, costrinsero i nobili dell'epoca ad un notevole ridimensionamento.

Così, mentre a Thiene Giovanni Beregan cede quasi tutte le sue proprietà, seguito dalla sorella Angela che si priva della vasta tenuta dell'Oca di Albettone, anche Antonio Beregan abbandona la casa patrizia, di Maddalene che aveva contribuito a restaurare, trasferendosi a Lanzago, vicino a Treviso⁶⁸.

Con un atto privato nel maggio del 1800 cede in affitto al vescovo di Vicenza monsignor Zaguri la suddetta villa fino al 1810, allorchè viene acquistata da Gio.Battista Dal Lago assieme a circa 58 campi di terra.

Il 31 ottobre 1807 cede parte delle sue proprietà al Moracchino a don Giovanni Ambrosini;⁶⁹ il 3 ottobre 1809 vende a tale Luigi Carlotto campi 58 di terra compresa la Boja⁷⁰ e il 14 febbraio 1811 vende altri beni a privati vari.⁷¹

Di Antonio Beregan si perde a partire dal 1817 ogni traccia, mentre il fratello Giovanni, più giovane, a testimonianza forse di una situazione economica non più florida, è costretto a cedere numerosi beni di famiglia per far fronte ai numerosi creditori come risulta dall'atto del 3 febbraio 1817.⁷²

In quell'anno Antonio Beregan non abita già più a Vicenza, essendosi trasferito con la famiglia a Treviso in contrada S. Stefano, agli Ortazzi ai civici 46/47 oramai da quasi vent'anni.⁷³

Ad una ricerca sommaria non risultano al giorno d'oggi, esistere più né in provincia di Vicenza né in quella di Treviso famiglie con il cognome *Beregan*. Esistono invece a Padova delle famiglie *Berengan*, ed altre famiglie si trovano a Venezia città e provincia.

Conoscendo le frequenti storpiature di cognomi verificatesi nel secolo scorso, nulla vieta di pensare che potrebbero essere costoro gli unici discendenti di quella antica e nobile famiglia vicentina, alla quale Maddalene deve gratitudine per aver trovato, attraverso Antonio Beregan, la soluzione alla ventennale bega tra il Ferri ed il Magistrato Aggiunto.

⁶⁸ A.S.Vi, *Fondo Notai, notaio Costalunga Giuseppe*, alla data

⁶⁹ A.S.Vi, *Fondo Notai, notaio Erizzo Vincenzo* alla data

⁷⁰ A.S.Vi., *Fondo Notai, notaio Bortolotti Giovanni*, alla data

⁷¹ A.S.Vi, *Fondo Notai, notaio Gandin Giuseppe*, alla data

⁷² A.S.Vi., *Fondo Notai, notaio Spranzi Marco* alla data

⁷³ A.S.Vi., *Fondo Notai, notaio Bortolotto Giovanni*, atto del 3/10/1809

2. LA FAMIGLIA CONTARINI

Accanto al fondo servito per ventotto anni da dimora ai Cappuccini, e restituito ai proprietari Lonigo nell'anno 1565, si sono insediati dal 1550 i Contarini di S. Samuele di Venezia⁷⁴, nobile e potente famiglia veneziana, che in epoche diverse ebbe modo di portare alla massima carica della Serenissima alcuni suoi discendenti.

La prima esponente di questa famiglia che arriva a Maddalene è Cecilia Contarini, discendente da Giacomo Contarini, il cui figlio Piero, (morto nel 1545) ebbe numerosi figli tra cui quattro maschi: Giacomo, Giobatta, Girolamo, Francesco e tre figlie, Caterina sposata a Polo Contarini, Agnese a Gerolamo Contarini, e Lucrezia anch'essa a Polo Contarini.

Dei quattro figli maschi di Piero, solo Girolamo si sposò ed ebbe un figlio naturale al quale impose il suo stesso nome: a questo suo zio Gio.Batta lascerà un podere al Dolo. Questo Girolamo ebbe una unica figlia Cecilia, che sposò Alberto Bertucci Contarini e che è la Cecilia menzionata all'inizio. Essendo l'unica erede di questo ramo Contarini, tutta l'eredità, compresa quella dello zio Zorzi (morto nel 1570) confluirà su di essa, consegnando alla sua discendenza la grossa ed indivisa proprietà di famiglia.

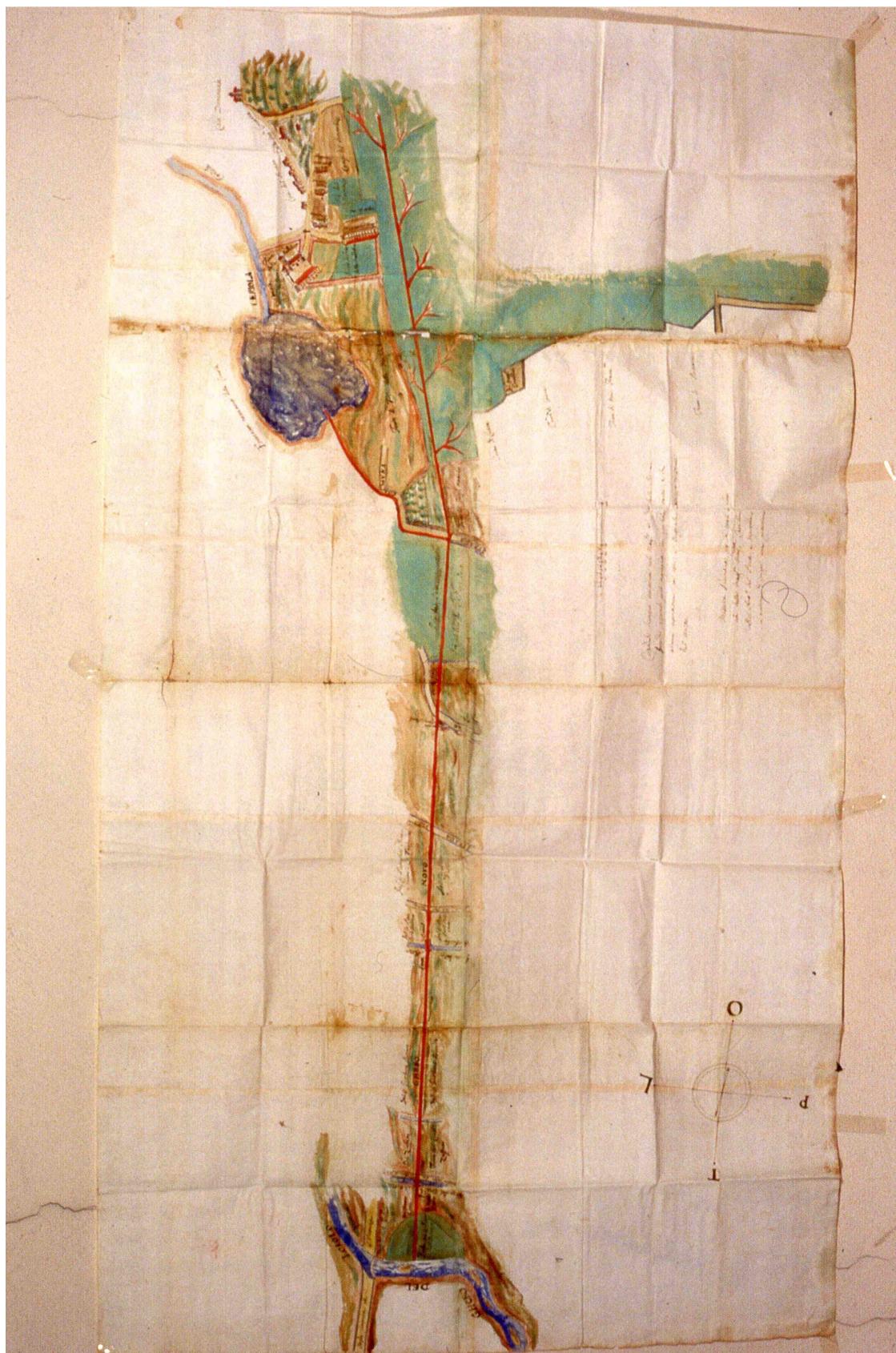
Fin dal suo matrimonio gli zii l'avevano liquidata con una convenzione pacifica, in cui le promettevano settecento ducati l'anno, ma durante la loro vita non eseguirono questo patto, sapendo ormai che la nipote sarebbe divenuta per legge erede di tutto; anzi convenne loro tenercela in casa con il marito Alberto, il quale seguì l'amministrazione dei poderi, sostituendo in quegli incarichi noiosi il prozio della moglie Gio.Batta.

La *facoltà* dei Contarini era consistente. Nella *condition* del 1582 essi descrivono in primo luogo la loro casa: "*in contrada di San Samuel sopra il Canal Grando una casa da statio, stimata alle decime ducati quaranta da misier Geronimo scultore (..) in tutto ducati 90*"⁷⁵

Possiedono poi, sempre a Venezia, una casa con terreno ai Santi Apostoli con attigue quattro casette; otto casette in Calle della Testa; due case a San Stae; una volta piccola a Rialto. A Padova hanno due case vecchie al Pontecorvo, di

⁷⁴ E. Cicogna, *Delle Inscrizioni Veneziane*, Biblioteca Bertoliana Vicenza

⁷⁵ Archivio IRE Venezia, fascicolo famiglia Contarini, *Condition del 27 agosto 1582*



Il disegno eseguito da Antonio e Hieronimo Da Ponte allegato alla supplica per investitura d'acqua presentata il 30 agosto 1568 dalla marchesa Cecilia Contarini per l'esecuzione della roggia che da lei prese il nome di Contarina. Si vede l'abitato delle Maddalene all'epoca nelle vicinanze dell'omonimo convento.

cui una serve per loro abitazione quando vanno in quella città.

Ma i beni di campagna sono molto più consistenti: a San Bruson al Dolo possiedono fin dal 1360 l'investitura del Vescovo di Padova di metà delle decime del paese, e ora possiedono una villa *"sopra la Brenta, con il cortivo, horto et brollo dalla qual non si ricava cosa alcuna, ma più tosto ne è di spesa"* con un fondo di circa centosettantaquattro campi di difficile coltivazione.

In Polesine, sotto Rovigo, possiedono duecentoquaranta campi di bonifica (detti della *Pincara* e *Bagnacavalla*, o *ritratto del Gorzon*), e altri quattrocentoventi campi alla Balduina sotto Este: tutto terreno da bonificare, in società con i consorti Priuli e Donà.

Infine (e questo è il dato che più ci interessa) essi dichiarano di possedere *"in visentino territorio, nella villa delle Madalene, della Costa et Montevialle, campi quattrocentovinti in circa, per la maggior parte prativi et pascolivi, fra i quali ci sono campi quaranta di monte con una casa da patron con brollo per uso nostro, con diverse case da lavoratori, et una teza da fieno per bestiami, et questi lochi del piano patiscono molto l'acqua perchè sono fra due monti, et si cava pochissima intrada. Abbiamo sopra detti luochi quattro lavoratori, cioè Domenego Tebaldo, Iseppo Tebaldo, Antonio Perozzo et Inocente Baldin et il monte vien governato da Iseppo Tebaldo"*⁷⁶

Queste terre sono state acquistate da Cecilia Contarini il 23 dicembre 1550 da tale Simone Rosa, con atto del notaio Francesco Bianco.⁷⁷ Particolarmente interessante mi è sembrata al riguardo, la ipotesi formulata da Giuseppe Ellero nel libro *Palladio e Venezia*⁷⁸ laddove egli sofferma la sua attenzione sugli stretti rapporti di amicizia intercorsi all'epoca tra Giobatta Contarini ed il Palladio.

Nel capitolo della pubblicazione testè richiamata dedicato agli *Interventi del Palladio sui luoghi pii di Venezia*, Ellero riferisce dell'esito di una sua ricerca approfondita nell'archivio dell'ospedale dei Derelitti di Venezia. A tirare il Palladio verso l'interesse per la costruzione di un altare *"iusta il disegno fatto da misier Andrea Palladio"* fu Giobatta Contarini, scienziato, filosofo, collezionista, uno dei due estensori del programma per la decorazione del Palazzo Ducale dopo l'incendio del 1577. Ora è ipotesi plausibile e accreditata dagli studiosi del Palladio che nel palazzo di Giobatta Contarini e suo fratello Giacomo a San Samuele,

⁷⁶ Archivio IRE Venezia, *ibidem*

⁷⁷ Archivio IRE Venezia, fascicolo F. *"Beni a pesegia"* c. 36

⁷⁸ L. Puppi, *Venezia e Palladio*, Edizioni Sansoni, Firenze, 1982

che si trova di fronte a Palazzo Balbi, lungo il Canal Grande, l'architetto soleva dimorare quando stava a Venezia.

Le ragioni dell'offerta al Palladio da parte dei Contarini per la costruzione del predetto altare, ha una sua ragione d'essere se si considera le pressioni fatte per far entrare la Chiesa dell'Ospedaletto nel numero delle Chiese stazionali che sarebbero state scelte per la visita dei fedeli, le processioni e le indulgenze in occasione del Giubileo del 1575. Ma nel gennaio del 1576 si ha la conferma che la chiesa non è entrata nel numero di quelle del Giubileo.

Questa del Giubileo è una ragione preminente fra quelle che devono aver spinto i governatori e Giobatta Contarini ad offrire a Palladio il progetto dell'altare, data l'ormai prossima apertura del Giubileo.

La passione di Giobatta Contarini verso queste opere e il suo impegno anche finanziario per realizzarle, fanno ipotizzare a Ellero la possibilità che il Palladio possa essere intervenuto, in qualche modo, anche nella loro casa "*da patron*" di Maddalene. E' una ipotesi che suscita indubbiamente interesse, e meriterebbe sicuramente un approfondimento da parte di esperti e conoscitori dell'opera palladiana. Tuttavia, ad una attenta osservazione sembrerebbe da escludere un intervento palladiano soprattutto in quel loggiato tuttora esistente nella proprietà Dal Martello, poichè la fattezze delle colonne, piccole, poste sopra un muretto, sarebbero opere databili nel primo cinquecento e quindi non attribuibili al Palladio.

Dunque è accertato che il primo impegno per i Contarini fu la costruzione della nuova dimora, situata qualche decina di metri più in basso rispetto alla posizione occupata dal modesto eremo dei capuccini, ancora occupato dai frati al loro arrivo a Maddalene nel 1550.

La costruzione di quella che negli estimi dell'epoca viene definita *casa dominicale* o *casa da patron* ha una importanza rilevante: infatti qui avviene l'amministrazione dei beni e qui vivono i nobili durante i loro soggiorni a Maddalene per verificare il lavoro dei contadini e la riscossione degli affitti.

Sicuramente di questo stesso periodo è la costruzione di quella spaziosa barchessa e stalla tuttora esistente e di proprietà della famiglia Dal Martello, posta a ridosso del brolo del convento dei Girolimini: anche questo dato risulta infatti nella *condition* del 1582 sopra riportata.

La collaborazione tra Giobatta Contarini (che muore il 9 marzo 1599) e la pronipote Cecilia consente di iniziare un vero e proprio lavoro di bonifica alle proprietà terriere da poco acquistate a Maddalene, impegno di cui si trova interessante documentazione nella *supplica* presentata ai Provveditori ai Beni Inculti di Venezia il 30 agosto 1568

corredata da idoneo disegno, al fine di ottenere l'autorizzazione alla escavazione di un fossato, che partendo dall'Orolo in località Motta, consentisse di incanalare l'abbondante acqua esistente, come più sopra ricordato, e fare quindi in modo di rendere fertile quella loro enorme estensione terriera.

Questo disegno, ancor oggi ben conservato, ci permette di avere una visione di un certo rilievo di come era il borgo di Maddalene in quei lontanissimi anni. E' doveroso evidenziare che quello attualmente esistente è una copia dell'originale, in cui si legge anche il nome dell'autore, tale Hieronimo Dal Ponte, rifatta in occasione della contesa tra i conti Repeta ed i frati di Maddalene e conclusasi nel 1708.

Dunque questa copia è stata eseguita sicuramente nel periodo compreso tra il 1680 ed il 1703, pur se ripresa da quella eseguita oltre un secolo prima per le ragioni precedentemente espresse. Vale la pena trascrivere l'atto di investitura rilasciato il 5 giugno 1589 dai Provveditori sopra Beni Inculti Girolamo Dandolo, Agostino Nani e Giacomo Morosini a che comincia così:

"Noi Giacomo Morosini, e Girolamo Dandolo e Agostino Nani, Provveditori Sopra Beni Inculti, udito il nobile Giobatta Contarini fare per nome suo e fratello come erede della marchesa Cecilia, domandante la concessione di quella quantità di acqua del torrente Lorolo, di sotto però della volta del signor conte Vincenzo Franceschini, per irrigar li loro campi a pradi nella Villa della Maddalena, territorio Visentino, giusta in tutto e per tutto la supplica presentata sotto li 30 agosto 1568, la qual istanza udita da detti illustrissimi signori provveditori, vista la supplicazione questa e la depositazione dei periti, con disegno, e visto le lettere di proclama scritte da nuovo il 22 marzo prossimo passato, e risposta del 5 aprile medesimamente passato dal Magistrato Capo di Vicenza, ha inteso che sopra detta supplicazione non si attrova alcuna contraddizione e sentito anche l'avvocato fiscale dell'ufficio di potersi fare la suddetta concessione, va facendone vedute tutte le scritture in tal proposito accidenti nell'ufficio, considerato quanto si deve. Tutti a tre, concordi per l'autorità concessagli per più mano di parte prese dall'Ec.mo Senato, sia concesso al nobile Giobatta Contarini per nome suo e fratello, quadretti due di acqua alla misura visentina, la qual acqua per la depositazione dei periti deve restar nel nobile alveo, oltre li quadretti tre altre volte concessi al conte Vincenzo Franceschini, restando ferma l'oblazione delli signori Renaldi del 23 giugno 1571 et contenta del nob. homo Giobatta dello stesso giorno, et millesimo, per irrigar campi quattrocento circa; con questa obbligazione di non potersi

*servire di altra acqua da esser estratta dalla bocca del nobil signor conte Vincenzo Franceschini, dopo che detto signor conte avrà cavato li suoi tre quadretti concessigli per l'ufficio suo, come nella sua concessione appar et giusta il disegno depositato dalli periti il 18 settembre 1568; la qual bocca sia posta per li periti dell'ufficio e quello per il prezzo di ducati trecento spettanti alli Ministri dell'Ufficio da esser pagati la metà a San Martin prossimo venturo a l'altra metà a San Martin seguente 1590. A comparire nell'ufficio suddetto nelli termini suddetti e far la soddisfazione del detto prezzo. Li quali termini passati e non fatti li pagamenti, siano e si intendano detti supplicanti innessi in pene di venti per cento per esser quelli divisi giusto l'ordinario alli ministri dell'ufficio; il fatto che sarà poi la soddisfazione detta, li sia fatto l'instrumento di investitura e siano tenuti li supplicanti a pagare il doppio della stima delli periti li terreni sopra li quali occorresse passare con i suoi canamenti per causa d'irrigazione sopradetta giusta in tutta la parte dell'Ecc.mo Senato 6 febbraio 1556.*⁷⁹

Come si può ben capire la concessione fu rilasciata a titolo oneroso, dietro cioè pagamento di un prezzo e a condizioni ben precise, quali ad esempio il divieto di prelevare più acqua di quanto concesso. E' per questo, probabilmente, che nel disegno in oggetto appare, all'altezza delle sorgenti della Seriola, un fosso che serviva a portare altra acqua per le necessità della estesa campagna. Tra le altre cose, da questo interessante documento possiamo ricavare con sicurezza alcuni elementi, quali l'origine del nome della roggia tuttora esistente al pian di Maddalene e che attraversa le proprietà Dal Martello a il periodo di escavazione della stessa, vale a dire dopo il 1589.

Viene da sé che per poter far lavorare questa estesa campagna, i nobili Contarini abbiano avuto necessità di avere un considerevole numero di lavoranti. Al riguardo, interessante è stata la lettura delle polizze dell'estimo dei nobili veneti del 1655, in cui l'allora proprietario di queste terre Francesco Contarini Bertuzzi, nipote della marchesa Cecilia, possedeva:

- 1. una pezza di terra prativa di campi 70;*
- 2. una possessione arativa di campi 150;*
- 3. una casa con fienile ed horto ad use di boaria;*
- 4. una casa con corte ed orto abitata dal gastaldo;*
- 5. una casa separata da canali appresso li suoi confini*⁸⁰.

⁷⁹ A.S.Ve., Fondo Beni Inculti, Investiture, busta n. 377

⁸⁰ A.S.Vi., Estimo città di Vicenza 1655, Cultura di S. Croce, busta n. 621.

Rispetto alle proprietà possedute e dichiarate dalla marchesa Cecilia Contarini nel 1587 balzano subito all'occhio alcune diversità di notevole rilievo: anzitutto i campi dichiarati sono solo duecentoventi e non più quattrocentoventi, e soprattutto non appartiene più ai Contarini la *casa dominicale*. Tuttavia, scorrendo le dichiarazioni dei nobili veneti possedute in Coltura di S. Croce, balza subito all'occhio il nome di un altro notevole veneto: Prospero Gozi, che dichiara possedere campi duecento a Maddalene e soprattutto, la già citata *casa dominicale*. Cosa è successo? Difficile rispondere, anche se è ipotizzabile un coinvolgimento dei Gozi nella operazione di recupero e bonifica di queste terre, operazione già sperimentata dai Contarini in Polesine con i Priuli e i Donà.

E' una ipotesi e tale rimane, non avendo rinvenuto nel libro dei *traslati* alcuna dichiarazione di acquisto da parte di questa nuova famiglia veneziana nè analoga dichiarazione di vendita da parte dei Contarini.

Questo Francesco Contarini Bertucci, nato a Venezia e sposatosi l'11 gennaio 1687 con la nobildonna Marina Basadonna figlia di Antonio, è lo stesso che a partire dal 1655 in avanti offre il suo contributo per la costruzione dell'altare di sinistra della Chiesa di Maddalene, detto della *Passione di N. S. G. C.* ⁸¹

Questa certezza ci permette di fare una supposizione abbastanza attendibile relativa al noto quadro detto *La flagellazione di Cristo alla Colonna* e attribuito, secondo il Barbieri, a Gerolamo Da Ponte, ma dai Girolimini, invece proprio a Jacopo Da Ponte.

Pur non avendo documenti certi, è assai probabile che questa tela sia stata da Francesco Bertucci Contarini commissionata ai Da Ponte e successivamente donata ai Girolimini di Maddalene. Egli afferma, appunto, che l'altare anzidetto è di sua proprietà, e che per far celebrare messe in sua memoria, lascia ai frati di Maddalene una possessione di campi quattro nelle vicinanze del prà del Pelo.

Tra la documentazione consultata presso l'archivio IRE a Venezia vi è un dettagliato elenco di quadri appartenuti alla famiglia Contarini e da questi fatti fare da illustri artisti dell'epoca, compresi i Da Ponte di Bassano, con i quali intrattenevano buoni rapporti. Trova quindi fondamento l'ipotesi suaccennata, in considerazione anche delle accertate amicizie dei Contarini con l'altro grande artista vicentino, Andrea Palladio.

⁸¹ A.S.Vi., Fondo corporazioni soppresse trasferite da Venezia, Convento di S. M. Maddalena, busta n. 151.

Questo ramo della famiglia Contarini (molti altri, infatti ne esistevano all'epoca e sparsi un pò dovunque, anche nel territorio vicentino) già divenuto Contarini Bertucci per volere di Alberto Bertucci Contarini, marito di Cecilia, rimane a Maddalene fino al 1702.

In questo anno avviene infatti, la cessione delle loro proprietà terriere ad un altro nobile vicentino, il conte Marchesini Lorenzo, di cui ci occuperemo in altro capitolo.

3. LA FAMIGLIA GOZI O GOZZI

Di questo cognome⁸² si hanno notizie a partire dal 1428 nella Chiesa dei Frari, a Venezia. Questa famiglia però, è di origine bergamasca e si trasferì a Venezia nel 1515.

Questo casato nel 1600 circa era composto di quattro rami che abitavano nei rioni di S. Sofia, dei SS. Apostoli, di S. Maria Mater Domini e di S. Cassiano. Possedevano molti stabili dentro e fuori Venezia tra cui particolare menzione merita la villa di Sambughè, vicina al Terraglio che va a Treviso. Come già anticipato nel capitolo riferito ai Contarini, dopo il 1600 questa famiglia approda a Maddalene, forse coinvolta nell'opera di bonifica dalla famiglia Contarini, dalla quale ricevette metà dei beni posseduti a Maddalene. Tra questi beni vanno ricordati quelli descritti nelle polizze dei veneti allibrati nel territorio vicentino.

L'allibrato dell'estimo del 1665 si chiama Prospero Gozi e dichiara di avere le seguenti proprietà a Maddalene:

- *la casa domicale situata appresso il loco detto il Vignale, montuoso, piantà de vigne, con teza, corte ed horto;*
- *una casa in contra del Pian affitata a Piero Tosato;*
- *una casa con teza, orto a corte ad uso di boaria abitata da Marco Checato;*
- *un'altra casa, con corte, teza e orto affittata a Camillo Marola;*
- *un'altra casa con teza, corte e orto posta in contrà del Pian affittata a Mattio Tosato;*
- *campi 46 circa arativi, sempre nella stessa contrà del Pian; campi 24 arativi, piantà e vignà; campi 16 posti in contrà del Monte;*
- *il campo "negro", mezzo incirca, montuoso con vigne nominato "il vignale";*
- *una casa posta sopra il campo negro affittata a Vendema Francesco*⁸³

⁸² E. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, pag. 369-361 – Biblioteca Bertoliana di Vicenza

⁸³ A.S.Vi., *Estimo 1665*, busta 621

Questi dati confermano le ipotesi poc'anzi accennate, soprattutto se confrontati con la dichiarazione resa dai Contarini nel 1587. Troviamo infatti, che alcuni fittavoli dichiarati dai Contarini sono dopo un secolo circa passati sotto i Gozi.

Anche la casa *dominicale* risulta essere l'abitazione di Prospero Gozi e non più degli eredi Contarini, che avendo altre case padronali sia a Padova, come nel Polesine o al Dolo, potevano tranquillamente rinunciare a quella di Maddalene.



Veduta della casa padronale Contarini, Gozi, Marchesini, ora Dal Martello, sulle pendici settentrionali del Monte Crocetta.

Inoltre, dalle mappe dell'epoca balza all'occhio la denominazione data alla roggia Contarina, che viene infatti chiamata "*roza Contarina Gozi*" a dimostrazione di una comproprietà dei beni descritti. Questo Prospero Gozi conserva le sue proprietà di Maddalene fino al 1716. Il 2 maggio di questo anno, infatti, egli le cede tutte, ivi compresa la casa *dominicale*, ad Alberto Morosini, anche questo, nobile veneziano. Tuttavia non deve essere stato per lui un buon affare se dopo appena tre anni, il 10 febbraio 1719, le cede al marchese Antonio Sale.

Dichiara, infatti, costui, ai signori Provveditori alla scrittura degli estimi "*di aver fatto acquisto dal nobile Alberto Morosini di campi duecento e la casa dominicale*

*posti in Coltura di S. Croce, contrà delle Maddalene, per conto del domino Lorenzo Marchesini.*⁸⁴

Questo fatto ci consente di affermare con quasi assoluta certezza che a Maddalene nel periodo a cavallo tra il 1665, in cui i Gozi abitavano la "casa dominicale" e conducevano i duecento campi posti al piano di Maddalene e il 1719, anno in cui Lorenzo Marchesini entra in possesso anche di questi beni, vi sia stata presente anche la famiglia Morosini, pur se per breve tempo.

Con il ritrovamento tra i traslati della comunicazione relativa alla cessione delle proprietà dei Gozi ad Alberto Morosini e poi, attraverso il marchese Antonio Sale a Lorenzo Marchesini, si completa la successione delle varie proprietà di quella estesa possessione posta al Pian delle Maddalene, fino alla attuale proprietà della famiglia Dal Martello.

Anche un altro dato ci consente di verificare con sicurezza come le proprietà Contarini e Gozi siano confluite tutte nella famiglia di Lorenzo Marchesini: infatti tornano i conti con la denuncia presentata da Giulia Marchesini, ultima discendente di Lorenzo, all'inizio del 1800, in cui dichiara di possedere oltre alla casa dominicale, posta sul Monte Crocetta, più di 400 campi al Pian delle Maddalene, quasi un secolo prima acquistati dal suo avo Lorenzo.

Il primo Gozi noto è del 1400, si chiama Bonisolo Gozi, padre di Pezolo che nel 1445 con un manipolo di soldati a spese proprie conservò alla Repubblica Veneta le terre di Alzano Lombardo, difendendole contro l'invasione dei Milanesi. Pezolo generò due figli, Zanin e Bonisolo. Da Zanin discese la linea veneta di questa nobile famiglia Gozi.

Fu Alberto Gozzi a versare centomila ducati per le necessità della Repubblica Veneta angustata per la guerra di Candia, ottenendo in cambio, per se e per la sua discendenza il titolo di patrizio veneto il 26 agosto 1646.

Alberto possedeva molti bei quadri, fra i quali una "cena del Signore" di Jacopo Robusti, detto il Tintoretto. Tuttavia questa linea patrizia durò solo fino all'anno 1698, non avendo avuto Alberto Gozi eredi maschi.

Durò un secolo in più, invece l'altra linea Gozi, quella che iniziò da Bonisolo Gozi, fratello di Zanin, ma anche questa si estinse nel 1843 allorché morì Giacomo Gozi, ultimo erede in linea retta del predetto Bonisolo Gozi.

⁸⁴ A.S.Vi., *Estimo 1665*, busta 700

4. LA FAMIGLIA MARCHESINI

Il conte Giorgio Marchesini⁸⁵ è il padre di quel Lorenzo che nel 1702 acquista da Francesco Contarini Bertuzzi e successivamente dai Morosini le proprietà terriere al Pian di Maddalene.

Questi appartennero ad una nobile famiglia vicentina estintasi nei primi anni dell'Ottocento. Giovanni Dal Ferro fornisce notizie ed albero genealogico della famiglia Marchesini che risulta appartenere alla nobiltà vicentina dal 20 agosto 1724, quando venne aggregata nella persona di quel Lorenzo anzidetto assieme a Giorgio suo nipote.⁸⁶

Il loro stemma araldico era *semispaccato partito, nel 1° d'argento, nel 2° di rosso, nel 3° d'azzurro ed un albero di verde nello stesso attraversante sulla partizione e sinistrato da un leone d'oro coronato dello stesso sull'azzurro, rampante contro il fusto ed accompagnato in capo da una stella d'oro di otto raggi*.⁸⁷ Si tratta di una famiglia benestante, di alto livello culturale ed appartenente ad una nobiltà nuova, attenta alle trasformazioni sociali ed alle correnti intellettuali del tempo.

Ben inserito nell'ambiente vicentino, Giorgio Marchesini sposa Cecilia Loschi Maria, il 28 gennaio 1739. Dal loro matrimonio nasce Giulia, che andrà in seguito sposa ad Antonio Di Thiene.

Secondo il Da Schio,⁸⁸ Lorenzo Marchesini, nipote del predetto Giorgio, in quanto figlio di Giambattista Marchesini e di Giulia Celegari, fu uno dei primi massoni di Vicenza: il suo palazzo in Busa S. Michele costituì per l'appunto, la prima sede della Loggia vicentina.

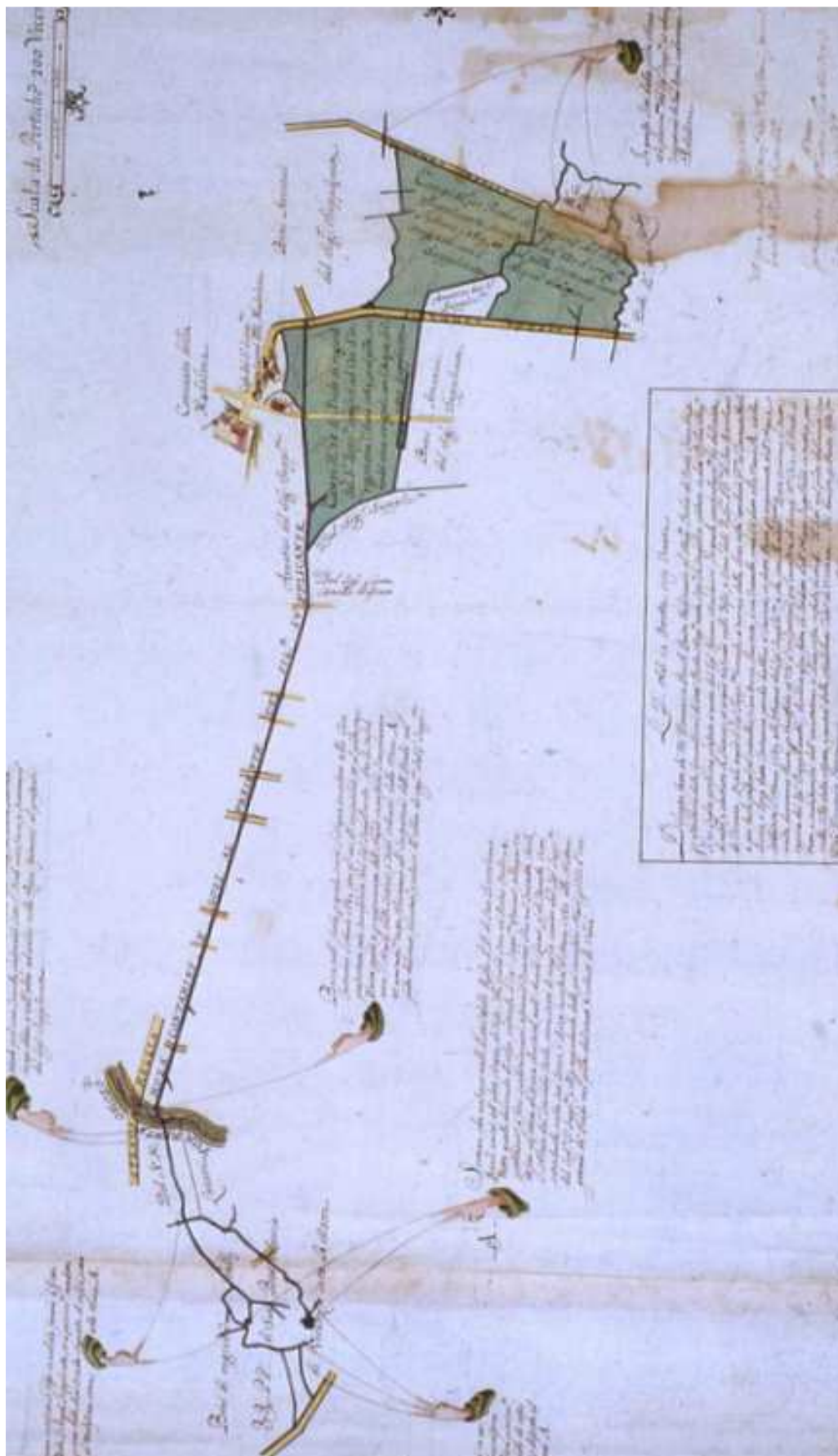
Dal 1738 si usò a questo scopo anche una delle case dei conti Velo in Carpagnon, vicino al Teatro Eretenio. Questa Loggia massonica vicentina fu comunque sciolta da Venezia il 9 maggio 1785, suscitando nell'ambiente colto di Vicenza una approvazione incondizionata. A Vicenza il clima di uguaglianza e impegno umanitario proprio delle adunanze massoniche confluì, in un certo senso, nelle Accademie Agrarie, che dal 1768 vennero costituite nell'ambito dell'Accademia Olimpica e che miravano al miglioramento delle condizioni agricole del paese.

⁸⁵ R. Menegozzo, *Nobili a Tiepolo a Vicenza* pag. 73 a segg.

⁸⁶ Dal Ferro G., *Notizie ed albero genealogico della famiglia Marchesini*, ms 27.4.56 (3026) Vicenza, Biblioteca Bertoliana

⁸⁷ S. Rumor, *Il Blasone Vicentino descritto ed illustrato*, Venezia 1899, pag. 173

⁸⁸ G. Da Schio, *Persone memorabili*, ms 3387 3404 Vicenza Biblioteca Bertoliana



Il disegno eseguito da Antonio Gornizai il 12 settembre 1719 a corredo della supplica per investitura d'acqua della roggia Contarina presentato da Lorenzo Marchesini e ottenuta il 6 settembre 1720. A.S.Ve., Fondo Beni Inculti, foto n. 1535

Questa famiglia acquista i beni a Maddalene nei primi anni del 1700, con Lorenzo Marchesini. Il 23 giugno 1704 egli comunica ai presidenti ai traslati di aver acquistato da Bertuzzi Contarini le terre che questi possedeva a Maddalene. Ecco il testo:

"Illustrissimi signori presidenti ai traslati. Udito il signor Lorenzo Marchesini esponente aver col mezzo di pubblico instrumento rogato dal signor Carlo Gabrieli nodaro veneto fatto acquisto dal N.H. Bertuzzi Contarini delli beni alla Maddalena, Coltura di S. Croce di Vicenza, descritti alla sua partita di questa città ne nomi veneti sotto il nome del n. h. Francesco Contarini suo zio paterno al n. 48 tra li nomi omessi, come pure ha esposto haverne fatto seguir il traslato dal Magistrato de X Savi in Rialto dalla condizione a nome del N.H. Bertuzzi sopradetto alla condizione a nome di detto signor Marchesini come dalla copia autentica dello stesso traslato 23 giugno 1704 col fine et oggetto di farne il trasporto alla sua condizione in detto estimo di questa città facendo ciò venghi levata et abolita essa partita Contarini al n. 48 la colta ducale e traslato l'importo di essa interamente a detto Marchesini n. 6306. Acciò fosse far abolire in detto Magistrato ai X Savi il proprio nome con la regola di ogni scrittura ovunque occorresse.

Dichiara Lorenzo Marchesini q. Zorzi di Vicenza e per Bertuzzi Contarini netti dall'infrascritti aggravi et sono beni arativi, prativi, e casetta posta in Villa della Maddalena, Coltura di S. Croce sotto Vicenza, per quali paga la colta ducal all'estimo di detta città il tutto come nella cond. S. Marco n. 1234 e traslato 1700, 20 marzo sopra quali beni vi sono gli aggravi da D. 12 nel ott. de Nodari di Vicenza; D. 1,2 Ca. Mont. di Montevialle et D. 12 alla sig.ra Maria Zuanna pervenutagli in vigor di instrumento di acquisto che à fatto da esso N. H. Bertuzzi Contarini nelli atti del signor Carlo Gabrielli Nodaro Veneto 20 gennaio 1702.⁸⁹

Trascorrono alcuni anni e il 10 febbraio 1719 il marchese Antonio Nicolò Sale, per conto del dottor Lorenzo Marchesini, comunica ai Provveditori alle scritture agli estimi *"aver fatto acquisto dal nobile Alberto Morosini di campi duecento con casa dominicale ed altre rurali con li seguenti affitti attivi e passivi in Coltura di Santa Croce, contrà delle Maddalene, arativi e prativi parte in monte, in più corpi, e desiderando trasportarli dalla condizione Morosini in Veneti n. 431 alla propria, fece istanza che fosse dalle SS. Loro illustrissime commesso a chi spetta che levar debbino tutti li beni e case descritti in primo luoco come altresì campi 40 alli quaratasei arativi descritti dopo le case rurali con la*

⁸⁹ A.S.Vi., *Libro dei traslati all'Estimo del 1665*, busta n. 689

propria liquidazione registrata fatta alle dette partite et ciò a fine di farli levare dal Collegio Ecc. mo de X Savi dove stà copia della partita si vedono in tanta quantità denunciati. Et perchè al detto estimo Morosini si vede denunciato annuo affitto si dice riscuotere da Rev.di padri delle Maddalene ducati 12:15:6 che non essendone stato venduto et, essendo in essere dovrà essere cancellato e levato l'aggravio a Padri in quanto li havessero passivamente denunciato al loro estimo onde resti totalmente cancellata la partita Morosini e posto il tutto a detto signor esponente con partita particolare con l'aggiunta delli campi suddetti et affitti. La qual istanza per particolare per le SS.LL. illustrissime hanno quella ammessa ordinandone l'esecuzione della scrittura a fine che detti beni nella vera quantità siano traslati da fuochi veneti."

Il giorno seguente, 11 febbraio 1719, il dr. Lorenzo Marchesini dichiara ai Presidenti ai Traslati:

*"Sono comparsi in questa Cancelleria il signor Antonio Nicolò Sale da una ed il domino Lorenzo Marchesini dall'altra et hanno fatto istanza che della partita d'estimo d'esso Sale formato il giorno di hieri al n. 8952 vengano levati li beni a quella registrati in Coltura di S. Croce, contrà delle Maddalene e vengano posti all'estimo di detto domino Marchesini 6306 regolando ovunque ricorresse le scritture."*⁹⁰

Questo Lorenzo Marchesini, una volta preso possesso dei beni acquistati si mette subito all'opera con l'intento di migliorare il fondo agricolo e per queste ragioni egli, a più riprese presenta numerose suppliche ai Provveditori ai Beni Inculti a Venezia per ottenere investiture d'acqua della roggia Contarina Gozi, avendo acquistato dai Contarini Bertuzzi e dai Gozi anche i diritti di sfruttamento delle acque presenti nella campagna acquistata.

La prima supplica al Magistrato dei Beni Inculti viene presentata proprio da Lorenzo Marchesini il 17 giugno 1716, seguita da una seconda del successivo mese di agosto 1716. Ambedue le suppliche, tendenti ad ottenere l'investitura d'acqua per le necessità dei campi, sono corredate da altrettanti disegni eseguiti dal perito Gornizai, riprodotti alle pagine seguenti, che ci permettono di vedere come era quella vasta area all'inizio del XVII secolo.

In seguito alle suppliche suddette, Lorenzo Marchesini ottiene le relative investiture il 10 aprile 1717 ed il 6 settembre 1720. Dopo di lui, sarà il nipote Giorgio Marchesini ad inoltrare altre richieste oltre cinquant'anni dopo.

⁹⁰ A.S.Vi., *Libro dei traslati all'Estimo del 1655*, busta n. 700

Al riguardo, meritano di essere trascritte per intero le investiture d'acqua ottenute dal conte Giorgio Marchesini, una il 23 marzo 1775 e l'altra il 3 ottobre 1779.⁹¹

"Illustrissimi ed Ecc.mi signori Provveditori sopra Beni Inculti.

Udita la lettura della supplica del signor conte Giorgio Marchesini prodotta nell'Ecc.mo Collegio il 21 gennaio 1775, con la quale fa umilmente esposto essere stati investiti li di lui auttori con l'investitura degli anni 1589, 5 giugno, 1717, 10 aprile e 1720, 6 settembre dell'uso delle acque provenienti da più luoghi per irrigazione dei prati nella Coltura di S. Croce, contrà delle Maddalene, e come in dette investiture, ma come sopra, un corpo di campi 90 circa detto "le muraglie" malamente servono le acque stesse per essere il fondo medesimo palludoso et il prodotto foraggio di pessima qualità, spererebbe di poterli ridurre ad una conveniente fertilità quando gli venisse concessa la facoltà di poterli ridurre ad uso di risare senza aumento delle acque investite e senza alterazione dei condotti, e de scoli e come in detta supplicazione e disegno formato dalli pubblici periti Stefano Codroippo perito ordinario e Pietro Antonio Manton perito pubblico il 16 marzo 1775.

Sopra la quale supplica essendo state pubblicate le stride, come appar da responsive del Reggente di Vicenza per detto nel tempo delle quali non fu annotata alcuna contraddizione.

Veduta pertanto dalle SS.LL. il disegno suddetto e le allegate relazioni dei periti nelle quali referiscono essere le acque investite e li campi cinquanta supplicati a risara essere palludosi e coperti di carezze e che l'implorata concessione non sarà per arrecar alcun pubblico o privato pregiudizio e presente l'Ecc. mo Avvocato Fiscale del Magistrato che con la azione del'investiture concesse negli anni 1717, 18 marzo e 1720, 6 settembre alli auttori di detto supplicante, come pure della giurata relazione del pubblico perito Carlo Crestani 2 marzo 1775, che d'ordine del detto Podestà e vice capitano di Vicenza di commissione del presente Ecc. mo Magistrato, fù sopraluoco a rilevare la vera qualità delli campi 50 suddetti, dalla quale risulta essere li beni detti "le muraglie" di ragione del suddetto signor Conte Marchesini posti come sopra di sua natura palludosi et il loro prodotto di pessima qualità, referisce esso Avvocato fiscale aver detto supplicante a seguito di quanto viene dalle leggi disposto per sostener la terminazione favorevole ad essa supplica.

⁹¹ A.S.Ve., *Beni Inculti Investiture*, busta n. 412

Le SS.LL. illustrissime hanno terminato, e terminando ordinato che sia risposto favorevolmente ad essa supplica per la facoltà di potersene servire esso signor conte Giorgio Marchesini delle acque investite alli di lui auttori negli anni 1717, 18 marzo e 1720, 6 settembre per ridur a risara campi 50 palludosi posti come sopra in tutto e per tutto e come nella di lui supplica e disegno e giurate relazioni delli periti suddetti dovendo però passare in recognizione della presente concessione depositar in cassa pubblica del Magistrato ducati 120 v.c. con li soliti aggiunti, et in cassa di lieve di pene di ducati 12 v. c. senza aggiunti, e ciò per esser acque investite nel termine di giorni 15, ovvero in detto tempo aver fatta libera renunzia dell'uso a facoltà suddetta; altrimenti sia et s'intenda decaduto dal presente beneficio ed incorso nelle pene comminate dalle leggi, fatto il qual deposito saranno rilasciate le risposte.

*Gasparo Moro Provveditore Zuanne
Corner Lancellotto Maria Reniero."*

La lettura di tale documento ci permette di stabilire con assoluta certezza che fu il conte Giorgio Marchesini, a trasformare in risaia quella vasta zona *paludosa* del Pian di Maddalene, corrispondente oggi, ai campi posti attorno alla attuale sede della Centrale Elettrica. La mappa o disegno richiamato nel testo sopra trascritto e visibile nelle pagine seguenti, ci permette di verificare l'attendibilità delle affermazioni testé fatte e di immaginare l'ampiezza della terra adibita a risaia. Al lettore attento non sarà certamente sfuggita la data del 5 giugno 1589 corrispondente alla investitura d'acqua concessa dagli allora provveditori ai Beni Inculti a Giobatta Contarini. Questa è la dimostrazione che i Contarini e Gozi, nel cedere le loro proprietà terriere a Lorenzo Marchesini, gli avevano ceduto anche i diritti per uso d'acqua a suo tempo ottenuti.

Come si diceva poco prima, questo Giorgio Marchesini si adoperò moltissimo per applicare alle terre di sua proprietà quei concetti di innovazione che egli perseguiva frequentando l'Accademia Agraria costituita all'interno dell'Accademia Olimpica. Ne è la riprova anche quest'altra investitura ottenuta il 3 ottobre 1779 in seguito alla supplica presentata il 20 agosto 1779.⁹²

Eccone il testo integrale:

"Illustrissimi ed Ecc.mi provveditori sopra li Beni Inculti.

Udita la lettura della supplica del signor conte Giorgio Marchesini, prodotto nel presente Ecc.mo Magistrato li 20 agosto 1779 con la quale fu umilmente esposto essere stati investiti li di lui auttori del presente Ec.mo Magistrato negli

⁹² A.S.Ve., *Beni Inculti Investiture*, busta n. 413

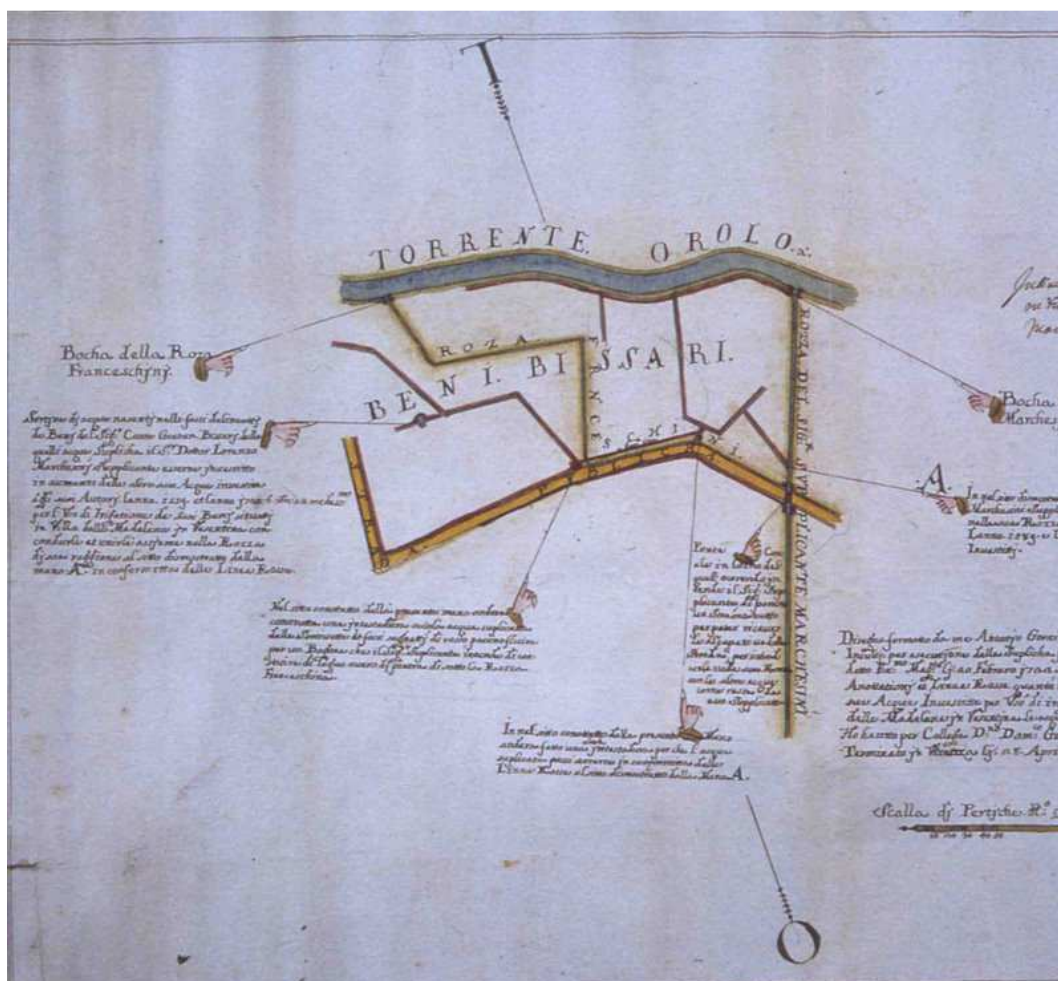
anni 1589, 5 giugno, 1717, 10 aprile e 1720, 6 settembre di alcune acque colatizie a beneficio delli di lui beni posti in Coltura di S. Croce contrà delle Maddalene, territorio vicentino, porzione del quale fu commutata in uso di risara in vigor di investitura 30 agosto 1775, in vicinanza alla quale desiderando errigere sopra le acque investite una pilla da riso con facoltà di potersene servire anco ad uso di macina da grano, quando la pilla non lavorerà, supplicò perciò l'investitura della errezione della pilla suddetta con promiscuo uso come sopra e come in detta supplica e disegno formato da domino Pietro Antonio Manton perito ordinario e da Girolamo Soardi perito pubblico li 12 ottobre 1779. Sopra la qual supplica essendo state pubblicate le stride come appar da responsive del pubblico rappresentante di Vicensa del dì 20 settembre p.p. nel tempo delle quali non fu anco data alcuna contraddizione. Veduto pertanto da SS.LL. il disegno suddetto e le giurate relazioni di essi periti nelle quali refferiscono trattarsi dell'erezione di una pilla sopra acque investite con facoltà di usarle anco ad uso di macina da grani, e che la presente concessione non sarà per arrecar alcun pubblico o privato pregiudizio e presente l'Ecc. mo Avvocato Fiscale che con la visione delle accennate investiture 1717, 18 marzo e 1770, 6 settembre e 23 marzo 1775 refferisce aver il suddetto Co. Marchesini adempiuto a quanto viene dalle legge disposto per ottenere la presente investitura.

Mandano terminato, e terminando investono il signor Conte Giorgio Marchesini della facoltà di poter errigere una pilla da riso sopra le di lui acque investite nella pertinenza della Coltura di S. Croce contrà delle Maddalene, territorio vicentino, nel sito conotato in detto disegno con lettera A, con facoltà di valersene anco ad uso di macina da grani non lavorando detta pilla in tutto e per tutto come in detta supplica e giurate relazioni di essi periti, dovendo però prima in recognizione della presente concessione pagar in cassa pubblica del Magistrato ducati 30 v. c. con li soliti aggravii; et in cassa di lieve di pene di ducati 3 v.c. senza aggiunta nel termine di giorni 15, avendo in detto tempo aver fatto libera renunzia dell'uso e facoltà suddetta, altrimenti sia e s'intenda decaduto dal presente beneficio et incorso nelle pene comminate dalla legge, fatto il qual pagamento sarà rilasciato l'instrumento.

Antonio Vendramin Andrea Morosini e Zuanne Corner"

Ecco un'altra notizia di un certo interesse che riguarda la nostra zona oggetto di studio: la ben nota pila da riso, di cui ancor oggi le persone più anziane hanno ricordi, fu realizzata dal conte Giorgio Marchesini dopo il 1779, avendone ottenuta l'autorizzazione dal Magistrato

veneziano dei Beni Inculti.⁹³ Il disegno della pagina seguente, evidenzia quanto dichiarato nell'atto di investitura.



Il disegno eseguito da Antonio Gornizai il 23 aprile 1723 a corredo della supplica per investitura d'acqua presentata da Lorenzo Marchesini il 20 febbraio 1722. A.S.Ve., Fondo Beni Inculti, foto n. 1822

Va tutta via evidenziato che le pile da riso in zona erano non una ma ben due. Per consentire al lettore di localizzare il luogo di queste due pile, ambedue fatte costruire da Giorgio Marchesini, darò le seguenti informazioni. Quest'ultima pila si trovava dietro l'attuale Cà Nova, oggi in territorio comunale di Monteviale, lungo il corso della roggia Barchessadora.

Un dislivello creato appositamente, consentiva all'acqua di avere la forza sufficiente a far girare la ruota della pila da

⁹³ A.S.Ve., *Beni Inculti Investiture*, busta n. 413

riso. Da qui il riso pilato veniva trasportato e immagazzinato nel porticato.

La seconda pila da riso, che è quella ricordata ancora oggi dalle persone più anziane di Maddalene, si trovava dietro l'attuale fattoria dei cugini Dal Martello lungo il corso della roggia Contarina che poteva contare su una costante e consistente portata d'acqua atta a far girare la ruota che azionava la pila.

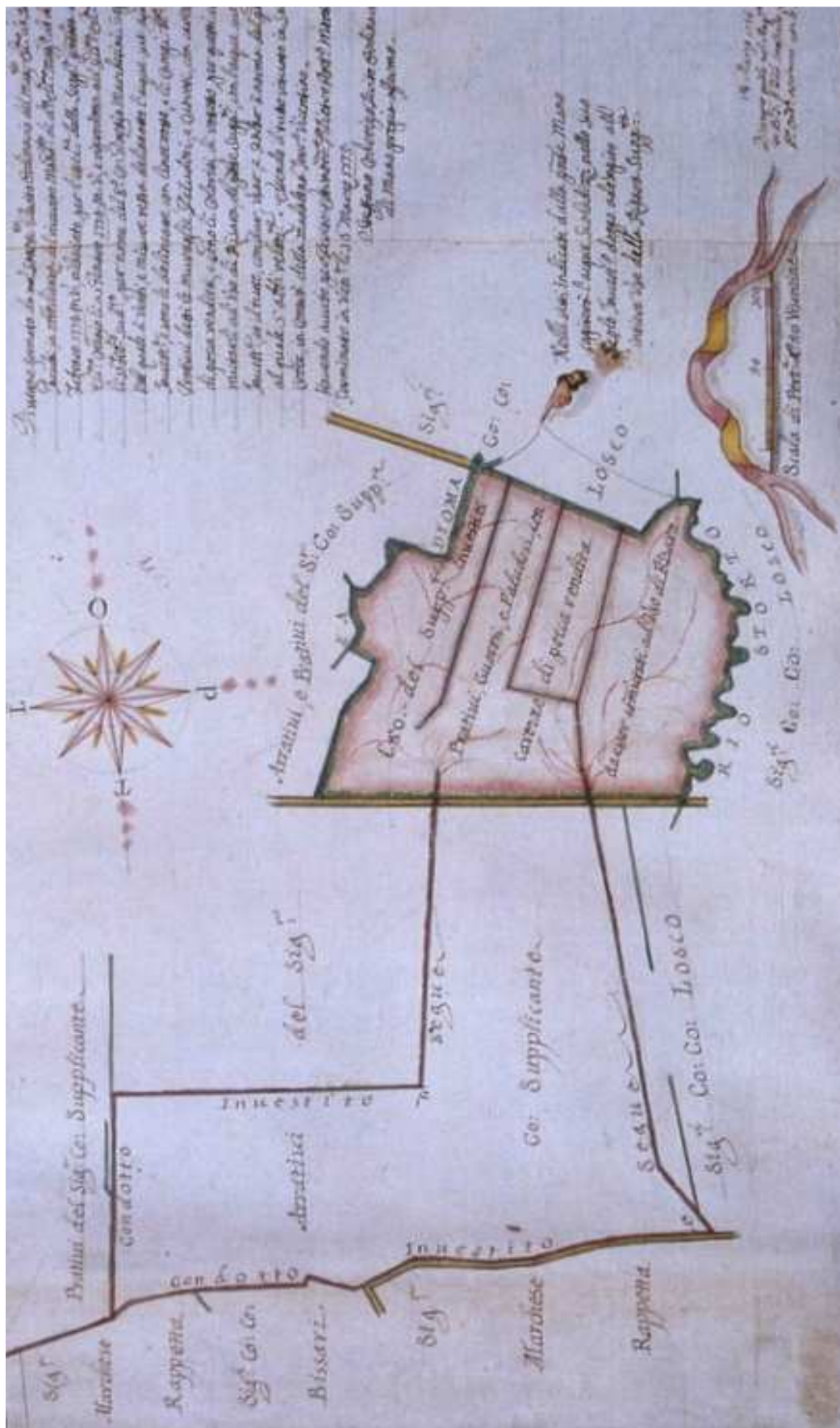
4.1 LA CA' NOVA DEL PIAN DI MADDALENE

A proposito della Cà nova, vale la pena soffermarci per alcune notizie riferite alla grande barchessa annessa a questa costruzione che si trova qualche centinaio di metri a destra della omonima via situata in comune di Monteviale, prosecuzione naturale della strada del Pian di Maddalene, questa invece in territorio comunale di Vicenza.

La denominazione indica inequivocabilmente che la costruzione fu eretta ex novo rispetto alle costruzioni esistenti per le mutate esigenze dei proprietari Marchesini che qui conducevano il fondo agricolo. Ma quando fu costruita? Proveremo a ricostruirne le vicende attraverso la lettura della documentazione consultata in archivi pubblici differenti.

Le prime notizie certe della presenza di questo edificio, o per essere più precisi, della casa colonica, le troviamo nell'estimo della città e territorio di Vicenza del 1655, dove il già conosciuto Francesco Bertuzzi Contarini, allora proprietario delle campagne oggetto della nostra attenzione, dichiara di possedere tra gli altri beni, *una casa separata da canali appresso li suoi confini*. Ebbene, questa casa è il primo nucleo della Cà Nova.

Dopo il 1702 i Marchesini, come abbiamo visto, si attivarono con vigore per migliorare la produttività dei terreni acquisiti. Ne sono testimonianza le *suppliche* sopra riprodotte presentate ai magistrati veneziani nella seconda metà del '700 per ottenere le necessarie autorizzazioni. In alcuni disegni allegati a queste domande, tra cui in quello eseguito dal perito Steffano Foin il 23 settembre 1767, si vede ben delineata la Cà Nova, che però risulta ancora priva dell'ampio porticato tuttora visibile. Significa che solo in questo decennio, in seguito delle trasformazioni attuate da Giorgio Marchesini, la casa cominciò ad assumere la connotazione attuale. Perché? Perché la nuova costruzione ebbe un ruolo essenziale in particolare per la lavorazione del riso, coltura che il conte Marchesini volle attuare sfruttando al massimo una cinquantina di campi ancora paludosi e quindi scarsamente redditizi.



Il disegno eseguito da Stefano Codroipo e Pietro Antonio Manton il 16 marzo 1775 a corredo della supplica per investitura d'acqua presentata da Giorgio marchesini il 21 gennaio 1775. A,S.Ve., Fondo Beni Inculti, Foto n. 961

I risultati ottenuti con la nuova coltura evidentemente dovettero essere soddisfacenti. Osservando attentamente un secondo disegno, quello dei periti Pietro Antonio Manton e Girolamo Soardi del 12 ottobre 1779, si scopre che oltre alla casa colonica e l'annessa costruenda pila da riso, vi è tracciato lo spazio occupato dal grande porticato come ben evidenziato risulta anche il selciato. Questo permette di affermare che nel 1779 la grande barchessa era già stata completata e che, quindi, sia stata costruita nel decennio 1767 – 1777 per far fronte alle aumentate esigenze di immagazzinaggio del riso, del frumento, del granoturco e del miglio.

L'ampiezza della struttura fa presumere che il conte Marchesini avesse qui creato un centro di raccolta e lavorazione piuttosto importante e che conseguentemente vi lavorassero un numero di addetti al suo soldo alquanto rilevante.

Di questa ampia struttura, ciò che balza subito all'occhio sono le dodici colonne che sorreggono la trave su cui poggia il tetto. Normalmente i tetti dei porticati agricoli erano sostenuti da pilastri quadrati o rettangolari costruiti in mattoni di terracotta, meno costosi e più funzionali alle diverse esigenze collegate alla attività lavorativa agricola.

Le colonne corinzie usate per la realizzazione di questa barchessa, invece, sono in pietra di Vicenza, tutte d'un pezzo, con basamento quadrato e capitello decorato in alto: caso più unico che raro nel panorama multiforme delle barchesse venete. Molto probabilmente originariamente non furono realizzate per sostenere il tetto di questo porticato agricolo: troppo costose e decisamente inusuali. Da dove provengono allora? Dare una risposta certa è francamente impossibile perché non esistono documenti consultabili relativi a questa costruzione, tali da fugare ogni dubbio.

Procedendo per ipotesi, va anzitutto analizzata la figura del conte Giorgio Marchesini, nobile vicentino con palazzo in centro città, in contrà Busa S. Michele, la cui famiglia doveva godere di disponibilità finanziarie piuttosto rilevanti dimostrate dall'acquisto fatto delle cospicue proprietà terriere dallo zio Lorenzo.

Non desti meraviglia, quindi, che egli abbia sfruttato, negli anni settanta del '700, qualche personaggio nobile fortemente indebitato (era, ahimè, assai frequente in quegli anni prossimi alla caduta della Repubblica di Venezia) non più in grado di far fronte alle spese per pagare qualche architetto e i suoi scalpellini impegnati a realizzare per lui qualche sontuosa dimora chissà dove.



Il porticato della Cà Nova, al Pian delle Maddalene



Veduta aerea della Cà Nova con il grande porticato

E' solo una ipotesi, suffragata tuttavia dal fatto che queste colonne sono alte quasi cinque metri e quindi erano state pensate e realizzate per dare eleganza e sontuosità a qualche costruzione patrizia, forse non vicentina: certamente non per un porticato agricolo. Considerata la situazione nel suo complesso, viene facile ipotizzare che il conte Marchesini abbia fatto un vero affare sfruttando le disgrazie altrui.

Non resta che apprezzare l'insolita realizzazione, giunta fino a noi integra ed in stato di conservazione davvero eccellente, grazie anche all'intelligente e curato recupero effettuato dagli attuali proprietari, un ramo della famiglia Dal Martello, divenuti proprietari delle terre e degli edifici rustici che furono del conte Marchesini, sul finire del 1800.

4.2. GIULIA MARCHESINI E LA FINE DEL SUO CASATO

Anche Giulia Marchesini, alla morte del padre Giorgio, si adoperò per migliorare il fondo agricolo ereditato a Maddalene. Essa infatti il 3 dicembre 1785 presenta una nuova supplica al Magistrato Veneziano dei Beni Inculti, tendente ad ottenere una investitura d'acqua per irrigazione dei cinquanta campi adibiti a risaia, allegando il disegno elaborato dal perito ordinario Steffano Foin e dal perito straordinario provvisionale Gio Antonio Mattei il 4 maggio 1787. L'investitura le viene concessa il 25 maggio 1787.

Questa nobildonna sposata con Antonio Di Thiene, si trova dopo pochi anni di matrimonio, da cui ha avuto un figlio, Leonardo, vedova. Nonostante la disavventura, non abbandona il proprio impegno verso i possedimenti di Maddalene, pur se oneroso, ed infatti in un atto pubblico del 25 giugno 1814, con il quale vende a tale Guzan Gaetano 150 campi in comune di Bolzano Vicentino⁹⁴, ipoteca i suoi beni di Maddalene che risultano essere:

- 82 campi arativi, prativi, a videgadi, con due case da Boaria e tre da braccianti, situati nel circondario esterno del comune di Vicenza, nella frazione Coltura di S. Croce, contrada delle Maddalene, confinano a mattina con strada Marchesini, a mezzodì strada consortiva ed a sera il seguente corpo, delineati essi campi 82 nella mappa censuaria al n. 446; *(questo mappale corrisponde oggi, grossomodo alla campagna che dalla strada del Pian di Maddalene va verso sud fino all'attuale stradone Ambrosini; verso ovest fino ai confini con il Comune di Monteviale, ovvero lungo la roggia Dioma; a nord aveva come confine*

⁹⁴ A.S.Vi. notaio Pirani Giuseppe, alla data

l'attuale stradina che porta alla Cà Nova, chiamata allora strada Marchesini);

- campi 129 circa prativi in detto circondario, e nella detta Coltura, confinano a mattina il suddetto corpo, ed il seguente, Matteo Bissari, e Francesco Ramanzin ed a sera il torrente denominato la Dioma delineate in detta mappa censuaria al n. 447. *(Questo mappale confina a sud con il precedente mappale 446, ad ovest con il comune di Monteviale, località Bagnara, a nord con le proprietà dei conti Bissari e ad est con la attuale strada comunale Monte Crocetta);*

- campi 14 circa, arativi, in detto circondario e coltura con stalla per 50 manze, stalla per due boarie e case per braciante, casa da tre affitanze sopra, confina a mattina il seguente corpo, a mezzodì e sera beni di questa ragione ed a tramontana comunali e Ramanzin suddetto, delineati in mappa al n. 448. *(Questo mappale corrisponde all'attuale breve tratto di terra posto lungo la strada comunale di Monte Crocetta, partendo dalla fattoria Dal Martello, fino alla vicina roggia Contarina).*

- campi 81 circa arativi, piantati parte prativi ed anco brolivi in detta siltuazzione e contrada, con casa sopra, confinano a mattina Nono Luigi, Lago Giovanni Battista, Calgaro Silvestro e Mantovani Giordano; a mezzodì Checcato Giuseppe ed Andrea, a sera il suddetto corpo primo, delineato in mappa essi campi 81 alli numeri 383, 435, 441, 442, 443, 444, 445 a 446. *(Il mappale 383 è un tratto della parte più alta dell'attuale Monte Crocetta; il mappale 435 è lo stesso un pezzo di Monte Crocetta, verso casa Dal Martello; i mappali 441, 442, 443, 444, 445, 446 sono tra loro vicini a corrispondono alla attuale parte di Monte Crocetta posta attorno alla conosciuta Busa di Dal Martello. L'attuale casa di Dal Martello era compresa nel mappale 445 ed era abitata dai lavoranti dei Marchesini).*

- campi 143 circa parte ad uso di risaia, parte arativi, situati nel comune di Monteviale nella contrada Biron e della Bagnara con casa da boaria, e barchessa grande da riso, confinano a mattina con i fossi di confine della Coltura di S. Croce, mappali n. 63, 66, 259 e 260.

La lettura di altri atti dello stesso periodo, mette tuttavia in evidenza le crescenti difficoltà economiche in cui questa nobildonna si dibatte, costringendola sovente ad ipotecare le sue proprietà terriere per avere a prestito denaro.

Sembra di capire, leggendo questi documenti, che la causa principale sia il figlio Leonardo, il quale, forse coinvolto nei turbinosi avvenimenti di quegli anni, vive per un certo periodo a Milano, senza poter tornare dalla madre a Vicenza.

In un atto del 22 aprile 1816, la nobildonna Giulia Marchesini ottiene da Fedele Lampertico un prestito di lire 150.000 che le servono per sanare debiti contratti dal figlio Leonardo e dalla moglie di questi Isabella Bonomo Muzan.⁹⁵ Per ottenere questa ingente somma, la vedova Di Thiene è costretta a dare in garanzia le sue proprietà terriere di Maddalene e non solo quelle, facendo intravedere una decadenza inarrestabile.

In questo periodo alla nobildonna Giulia Marchesini subentra, nel possesso delle estese proprietà di Maddalene, il figlio Leonardo, il quale tuttavia il 31 marzo 1821 cede tutti i beni terrieri ereditati, (circa 510 campi vicentini) a Tommasini Giobatta⁹⁶ per la somma di 43.351 Napoleoni d'argento, per pagare i debiti contratti durante la sua permanenza a Milano con tale Delmasi Giuseppe.

Finisce dunque miseramente la presenza dei Marchesini a Maddalene, che pure avevano lavorato con impegno per rendere più redditizia questa loro estesa campagna.

Passano solo pochi anni ed anche Gio. Battista Tommasini si trova in gravi difficoltà economiche. I suoi possedimenti vengono messi all'asta ed il 24 settembre 1829 il Tribunale provinciale di Vicenza ne autorizza la vendita a tale Sabato Vivante, veneziano, che viene anche a stabilirsi nella *casa dominicale* di Maddalene⁹⁷.

Neppure quest'ultimo proprietario conserva tuttavia a lungo i beni acquistati. Trova infatti acquirenti i conti Persico Matteo e suo figlio Faustino, anche costoro veneziani, e il 24 settembre 1844 lascia anche lui Maddalene⁹⁸.

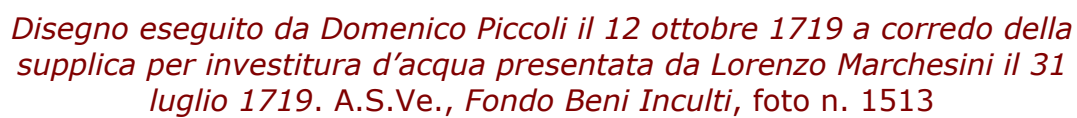
Un ventennio più tardi, per la precisione il 4 dicembre 1865 anche i conti Persico desiderano disfarsi dei campi di Maddalene e trovano disponibilità all'acquisto nel principe Giovannelli, anche questo veneziano, che dà in affitto la campagna acquistata alla famiglia Dal Martello proveniente dall'Altopiano di Asiago.

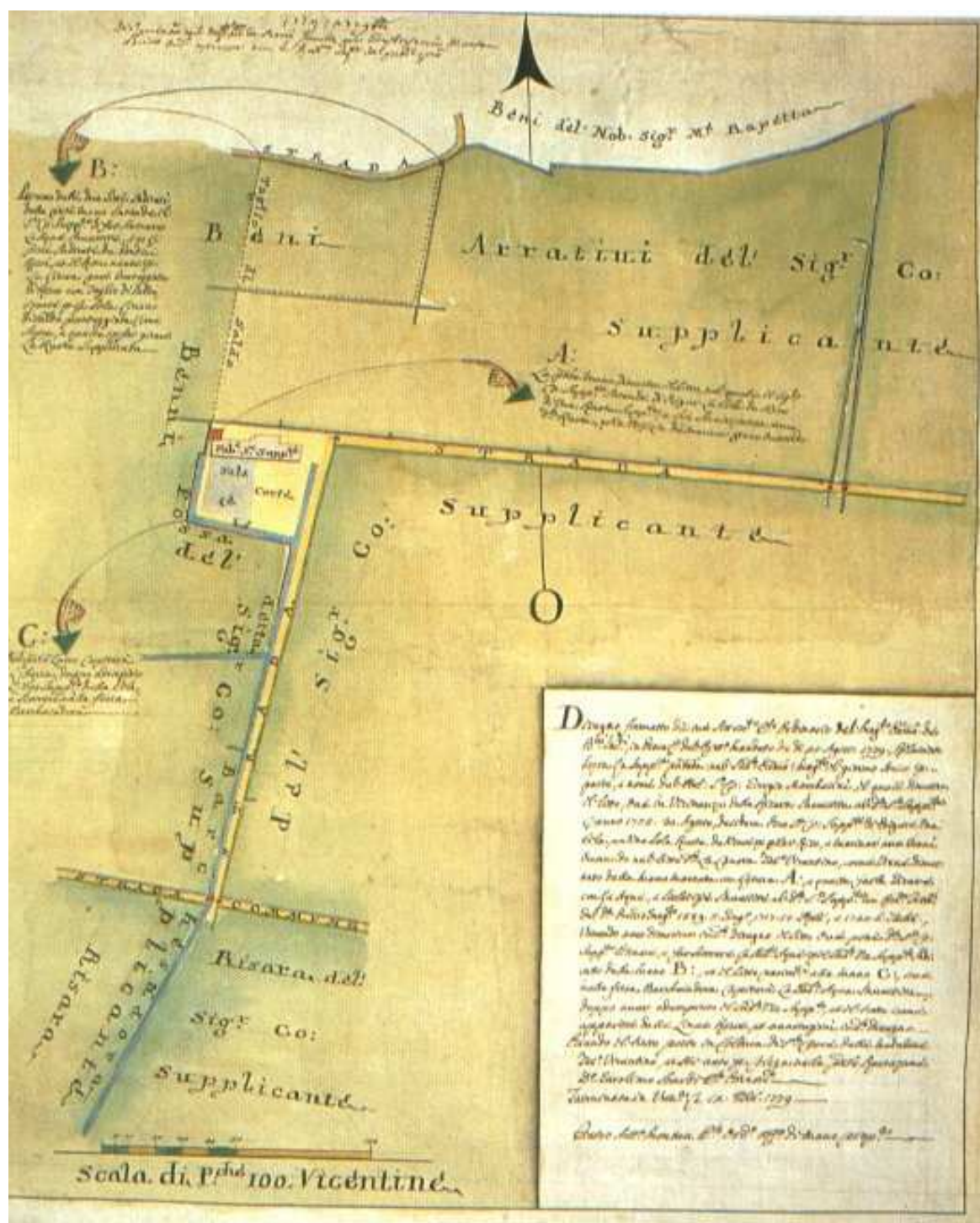
⁹⁵ A.S.Vi. *notaio Fantoni Giacomo*, alla data e in data 13 maggio 1815

⁹⁶ A.S.Vi. *notaio Tecchio Francesco fu Sebastiano*, alla data

⁹⁷ A.S.Vi. *notaio Tecchio Francesco fu Sebastiano*, alla data

⁹⁸ A.S.Vi. *Notaio Framarin Girolamo*, alla data





Il disegno eseguito da Pietro Antonio Manton e Girolamo Soardi il 12 ottobre 1779 allegato alla supplica per investitura d'acqua presentata da Giorgio Marchesini il 20 agosto 1779 per trasformazione in risara di circa 50 c ampi al Pian di Maddalene. A.S.Ve., Fondo Beni Inculti, foto n. 1532

Questa stessa famiglia, sul finire del 1800 acquista a sua volta quella campagna fino ad allora lavorata per conto del principe Giovannelli.⁹⁹ La saga delle famiglie veneziane succedutesi in mezzo secolo termina dunque con l'arrivo a Maddalene della famiglia Dal Martello, i cui eredi conservano tuttora notevoli proprietà terriere (non tutte) che furono delle famiglie nobili sopra ricordate, anche se divise per effetto delle spartizioni succedutesi fra i vari membri della famiglia nel corso di questo secolo.

5. I CONTI BISSARI GUALDINELLO

La famiglia dei conti Bissari Gualdinello¹⁰⁰ entra ufficialmente in possesso del feudo di Costafabbrica il 26 novembre 1291, allorchè Alberto Bibe di Padova, procuratore del Conte di Lozzo, ricevette la rinuncia dei diritti sulla Villa di Costafabbrica e provvide a nominarvi quali nuovi proprietari la famiglia Bissari Gualdinello per una somma di lire 4.250.

Prima di effettuare l'acquisto dei diritti sulla villa di Costafabbrica, un antenato del Gualdinello ancora nel 1070, aveva acquistato i diritti sulla Villa di Sovizzo per la somma di lire 27.000. Questa disponibilità di danaro e la capacità di compiere operazioni finanziarie di vasta portata ci offrono chiare indicazioni sulla ricchezza e la potenza di questa famiglia. I cronisti ricordano infatti *"la famiglia Bissara come una delle più antiche famiglie di questa città, nella quale sono stati huomeni potenti di ricchezze, d'amici a di fattione."*¹⁰¹

Originariamente i Bissari risiedevano nel centro di Vicenza, in un edificio oggi inglobato nella Basilica Palladiana; successivamente si trasferirono nell'attuale corso Palladio, vicino a Porta Castello. Il Comune di Vicenza acquistò nel 1220 il palazzo dei Bissari situato presso l'attuale Basilica Palladiana, per destinarlo a residenza del Podestà. Qualche anno dopo, nel 1226, il Comune acquistò anche la Torre della Piazza che fu poi per molto tempo ricordata ancora come Torre Bissara.

Per quanto nobili e collegati agli ambienti civili ed ecclesiastici non solo vicentini, i singoli componenti della famiglia Bissari non ebbero mai la benchè minima esitazione nel prendere posizioni radicali.¹⁰² Ne è un esempio l'episodio

⁹⁹ A.S.Vi. *Notaio Framarin Girolamo*, alla data.

¹⁰⁰ Balistreri, Lovato, Vighy, *Costabissara: Memorie ecc.*, pag. 18 a 19

¹⁰¹ B. Pagliarino, *Croniche di Vicenza*, Vicenza, 1663, pag. 237

¹⁰² Antonio Ranzolin, *Una antica famiglia di feudatari vicentini: I Bissari*, Vicenza 1985

che vide come protagonista Guidone Bissari, figlio di Olderico. Insieme con Giacomo Verlato, egli entrò dal governatore padovano e lo gettò dalla finestra. Fu per questo ricordato da alcuni cronisti come il liberatore della Patria.

Nel '400 il personaggio della famiglia Bissari che più si distinse, fu Matteo, oratore, giureconsulto e letterato. Nel 1425 egli fu scelto, assieme ad Antonio Loschi, per riformare lo statuto della città.

Nel '500 i Bissari presero parte attivamente alla Accademia Olimpica. Nel '600 tra le varie personalità di famiglia, emerse quella di Pier Paolo Bissari. Egli si dedicò agli studi di giurisprudenza, ma si interessò anche a quelli letterari. Non si dedicò alla attività forense, preferendo occuparsi della amministrazione del ricco patrimonio familiare. Si legò sentimentalmente ad una donna già sposata, e questo gli impedì di formare una famiglia regolare e rinunciare per sé ed i suoi figli al patrimonio dei Bissari, che passò così al nipote Camillo, figlio di suo fratello Ostilio.

Pier Paolo fu l'odiatissimo autore di opere teatrali e di testi per melodrammi. La sua abilità di scenografo fu tale, che fu chiamato alla corte di Ferdinando di Boemia, presso la quale mise in scena numerosi spettacoli e curò anche l'allestimento dei festeggiamenti per la nascita del primogenito Massimiliano Emanuele. Per i suoi meriti fu nominato da Federico gentiluomo di camera.

Alla fine del '700, Enrico, Mario, Pietro e Luigi Bissari, figli di Girolamo Saverio, parteggiarono apertamente ed appassionatamente per le nuove idee che spiravano dalla Francia rivoluzionaria, in quel periodo che vide il crollo della Repubblica Veneta.

Sono proprio costoro che acquistano dal Magistrato Aggiunto sopra Monasteri il 3 aprile 1792 le terre dell'ex convento di Maddalene che vanno così ad ampliare le già vastissime proprietà terriere della potente famiglia Bissarese. E sono sempre costoro che all'indomani dell'arrivo delle truppe napoleoniche a Vicenza cercano di trarre profitto dalla confusione in atto, non ottemperando agli impegni assunti con la decaduta Repubblica Veneta per i pagamenti da effettuare, come abbiamo avuto modo di leggere nelle pagine precedenti.

Di questi figli di Girolamo Saverio, solo uno ebbe un erede maschio, quel Girolamo Enrico Sforza, nato il 13 gennaio 1823 e che si uccise a Torino, gettandosi da una finestra nel 1859.

Con la sua morte precoce, scompariva dalla scena la famiglia Bissari ed il patrimonio fu diviso fra le varie discendenze, mentre il castello andò a Gaudino Colleoni.

La famiglia Bissari Gualdinello questa illustre famiglia aveva notevoli proprietà terriere sia al Pian di Maddalene sia in una vasta zona al Moracchino, a ridosso cioè, dei confini con il comune di Vicenza.

Per ottenere migliori raccolti dalle loro terre, anche i conti Bissari presentarono al magistrato veneziano dei Beni Inculti alcune suppliche¹⁰³ per investiture d'acqua, investiture che ottennero in epoche diverse. Fra queste, ci sono sembrate degne di essere riportate quelle rilasciate il 3 dicembre 1777 a la successiva del 30 marzo 1789.

Il testo della prima recita così:

"Illustrissimi ed ecc. mi Provveditori sopra li Beni Inculti. Udata la lettura della supplica delli signori Conti Gualdinello e f.lli Bissaro prodotta nel presente ecc.mo Magistrato li 27 maggio p.p. (1777) con la quale fu umilmente esposto goder essi signori conti nei giorni festivi l'uso dell'acqua della roggia Arquà sive Dioma con il mezzo della bocca Arquello in vigor di confirmazione di possesso l3 luglio 1606 del presente Ecc.mo Magistrato seguita a favore del q. Co. Sforza Bissaro per nome suo e consorti per l'irrigazione di 22 campi prativi in contrà del Moracchin, Coltura di S. Croce, qual acqua servir potrebbe per irrigare anco alcuni altri superiori beni di loro ragione situatti in dette pertinenze, una come l'acqua medesima non sarebbe sufficiente per irrigar gli uni e gli altri, supplicano l'investitura in aggiunta dell'acqua stessa delle acque scolatzie, cadenti da beni del nobile signor Ferdinando Thieve, erede Franceschini, adempiti gli usi investiti per valersene tanto sopra detti campi 22 ad uso di irrigazione, quanto sopra altri campi non divisi in tre corpi a detto uso, e come in detta supplica e disegno formato dalli pubblici periti Domenico Rizzi, perito ordinario e da Domenico Antonio Tomadelli perito estimatorio il 6 settembre 1777. Sopra la qual supplica essendo state pubblicate le apposite stride come appar da responsive del Responsabile di Vicenza del di 2 agosto p. p. nel tempo delle quali essendo nata una contraddizione fù questa volontariamente rimossa dalla parte con costituito 25 settembre 1777.

Veduto pertanto da SS. LL. il disegno suddetto e le giurate relazioni di detti periti, nelle quali refferiscono essere le acque colatzie supplicate di onzie quattro che l'implorata concessione non sarà per arrecar alcun pubblico o privato pregiudizio e presente l'avvocato fiscale del Magistrato che

¹⁰³ A.S.Ve., Beni Inculti, busta n. 413

riferisce aver detti signori Conti supplicanti adempito a quanto viene dalle leggi disposto per ottenere la presente investitura.

Le SS.LL. anno terminato e terminando investito li suddetti conti Gualdinello e f.lli Bissaro della facoltà di potersene valere di onzie quattro delle acque colatizie della rozza Thiene adempiti gli usi legittimi del signor conte Ferdinando Thiene come pure delle acque delta rozza Arquà sive Dioma per uso di irrigazione di campi nove di loro ragione in contrà delle Bianche divisi in tre corpi posti come sopra di potersene servire di ditte acque scoladizze unitamente alle predette acque dell'Arquiello ad uso di irrigazione sopra 22 campi detti il Morachin posti in Coltura di S. Croce, configurati in possesso come sopra e come in dette supplica, disegno e giurate relazioni di essi periti ed obbligandosi con li costituiti suddetti 25 e 26 settembre 1777 dovendo però prima in recognizione della presente concessione pagar in Cassa pubblica ducati 40 v.c. con li soliti modi ed in cassa lieve di ducati 4 v.c..."

Queste terre sono identificabili attualmente come quelle poste lungo la statale del Pasubio tra quest'ultima arteria e il torrente Orolo, località in cui scorre infatti la roggia Archiello che va a finire nel predetto torrente Orolo all'altezza dell'abitato del Moracchino.

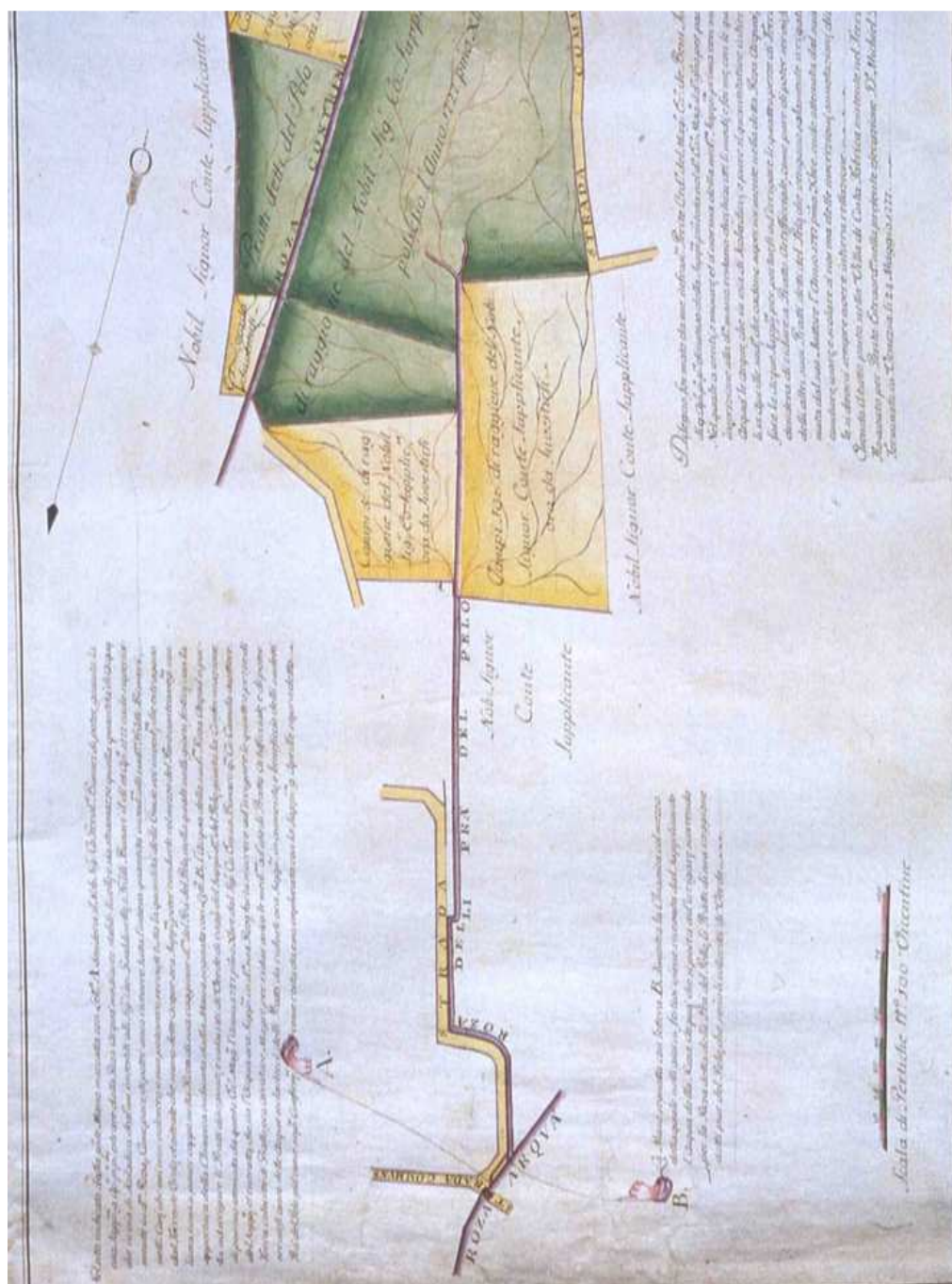
L'altra investitura, riguardava invece le terre dei Bissari poste ai confini con le proprietà dei nobili Marchesini al piano di Maddalene. Eccone il testo:

"... Udita la lettura delta supplica delli signori Conti Camillo e f.lli Bissaro q. Girolamo, prodotte nel presente Magistrato il 4 febbraio 1788, con la quale fù umilmente esposto possedere essa famiglia nelle pertinenze di Costafabbrica, feudo di esso territorio di Vicenza, in contrà delle Maddalene campi nove prativi, quali furono sempre irrigati con alcune acque nascenti nella campagna di loro ragione dette dell'Alberaria e d'altra poca acqua di una fontanella che sorge in un fosso divisorio che divide la campagna detta la "Fornasa" di ragione di detti loro d'altra campagna detta la "Corte" di ragione delli conti Gualdinello e f.lli Bissaro; successi in fatto de morti, nè ritrovando titolo dell'antico uso e possesso, umilmente supplicano che gli sia confermato detto antico uso e possesso.

Dopo sentiti cinque testimoni firmati, le SS. LL. hanno terminato e terminando confermano alli signori Camillo a f.lli Bissaro q. Girolamo l'antico uso e possesso di tanta quantità d'acqua nascente nella loro campagna detta "l'Alberaria" e della fontana nascente nel fosso divisorio ... pagando ducati 14 v. c..."¹⁰⁴

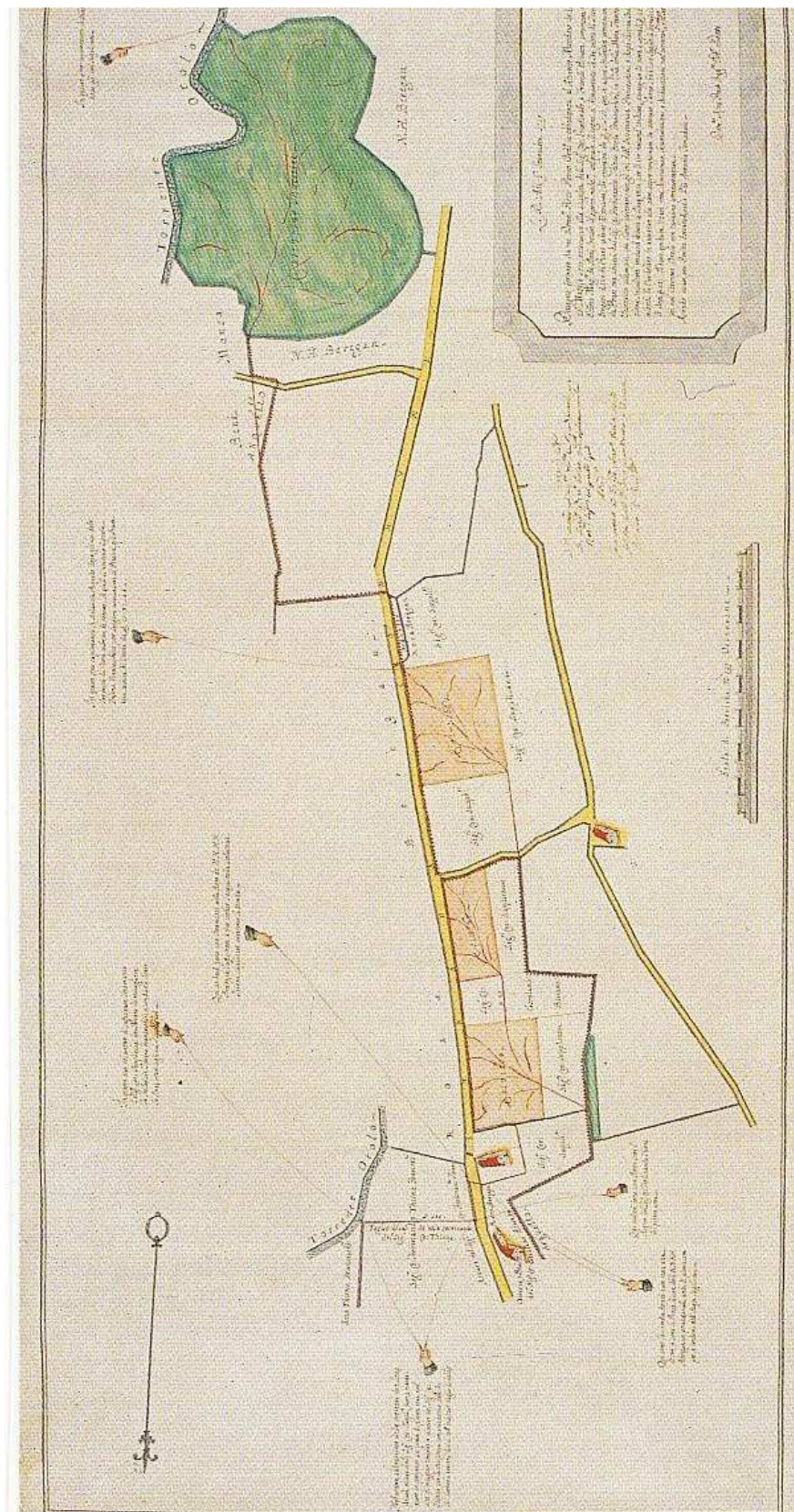
Anche in questo caso, come in tutti i precedenti citati, le investiture concesse sono a titolo oneroso, tuttavia calcolato sempre diversamente, il che fa supporre, dipendesse soprattutto dalla quantità d'acqua richiesta e anche presumibilmente dalla estensione terriera interessata ad essere irrigata.

Le mappe o disegni delle pagine seguenti, consentono, di individuare con approssimazione le zone interessate dalle domande di allora con quelle oggi più conosciute.

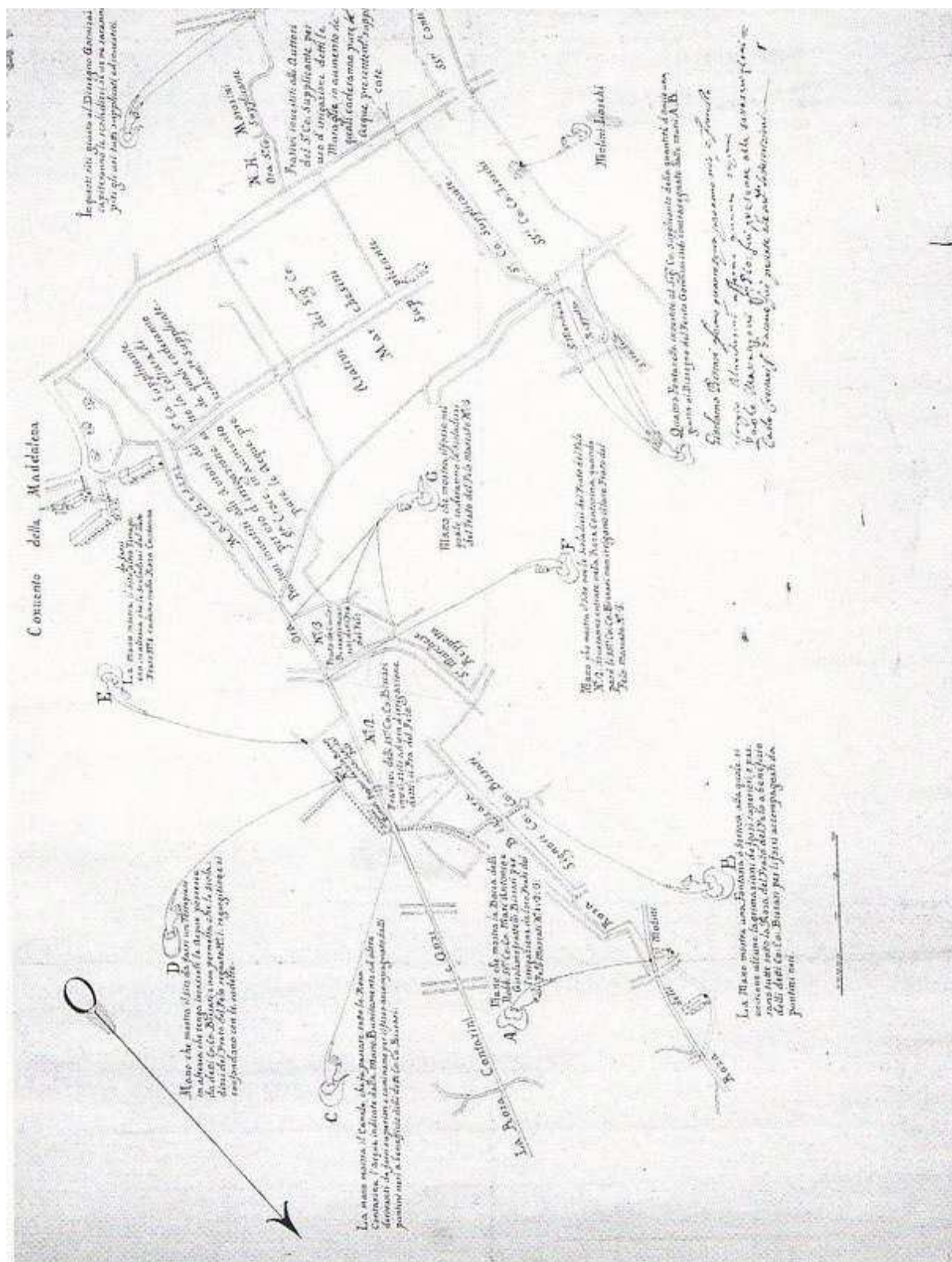


Disegno del perito Michelangelo Mattei del 24 maggio 1777 allegato alla supplica dei Conti Bissaro Gualdinello del 9 aprile 1777 per investitura d'acqua. A.S.Ve., Fondo Beni Inculti

¹⁰⁴ A.S.Ve., Beni Inculti, busta n. 413



Il disegno del perito Rizzo del 6 settembre 1777 allegato alla supplica per investitura d'acqua presentata dai conti Bissaro Gualdinello il 24 maggio 1777. A.S.Ve., Fondo Beni Inculti, foto n. 1810



6. LA FAMIGLIA LONIGO

La famiglia Lonigo (o Leoniceno)¹⁰⁵ secondo il Da Schio, fu una nobile famiglia di origini antiche proveniente dalla omonima cittadina del basso vicentino.

Il Tomasini stampò le glorie di Vicenza riepilogate nelle azioni degli uomini illustri della famiglia Lonigo. Il cognome "Lonigo" si trova usato fin dal 954 d.C. e tra gli antichi viene ricordato un Giovanni Da Lonigo.

Questa famiglia aveva tra i suoi possedimenti, anche la signorile abitazione posta oggi in strada vicinale Monte Crocetta, ora proprietà Beretta, ed alcuni terreni posti sempre nel predetto Monte Crocetta.

Furono questi Lonigo nel 1528 a dare in uso ai capuccini un loro appezzamento di terreno posto sulla sommità del colle, sul quale questi religiosi edificarono un eremo adatto alla loro regola, fino a quando nel 1565 si trasferirono nelle vicinanze di Santa Croce.

Nella storia locale di Maddalene troviamo citato nel 1711 un Alberto Lonigo che stipulò con i frati Girolimini di Maddalene un contratto per la celebrazione di una Messa giornaliera nella loro cappella. Questo Alberto, studioso di medicina, era figlio di Pierfrancesco Lonigo, discendente dai più antichi ceppi della famiglia Lonigo.

¹⁰⁵ Da Schio, *Persone memorabili di Vicenza*, Biblioteca Bertoliana, Vicenza, ms. volumi n. 3387 - 3404

CAPITOLO XIII

LA DONAZIONE DELLA CHIESA DI S. MARIA MADDALENA ALLA GENTE DELLA COLTURA DI S. CROCE

Già è stato detto di come si sono accordati il Beregan ed il Ramanzin per l'acquisto del convento a annesse terre. Se al Ramanzin interessa il complesso per abitarvi a le terre per lavorarle, al Beregan premeva invece, poter far rivivere la Chiesa dell'ex convento e risolvere, così, le difficoltà della popolazione desiderosa di riavere un prete a disposizione. Peraltro, risultava essere questa una condizione esplicita contenuta nel cedolino di vendita del 18 maggio 1773. Impossessatosi quindi il Ramanzin della sua parte di convento, il Beregan decide di donare la Chiesa e la porzione di convento concordata con il Ramanzin, alla gente della Coltura di S. Croce.

Lo fa con un atto pubblico¹⁰⁶ redatto dal notaio Giacomo Nichele il 29 dicembre 1793 che merita senz'altro di essere approfondito e trascritto integralmente per il modo in cui è stato steso, soprattutto nella parte in cui viene descritta minuziosamente la convocazione della *generale vicinia* della Coltura di Santa Croce, ossia il raduno di tutti i capifamiglia che avessero però compiuto i 20 anni di età. Queste riunioni venivano convocate ogniqualevolta c'erano da discutere

¹⁰⁶ A.S.Vi., *Fondo Notai*, notaio Giacomo Nichele, alla data

argomenti di interesse collettivo e per i quali evidentemente veniva richiesto il parere dei capifamiglia.

Incaricato della convocazione del 29 dicembre 1793 fu un certo Antonio Piana che svolse il compito assegnatogli comunicando agli interessati anche la motivazione della riunione. Lo stesso notaio Nichele trascrive integralmente la ragione, ricordando che i disagi per la popolazione della Coltura cominciarono allorquando nel settembre 1772 i frati Girolimini furono allontanati dal convento di Maddalene, obbligando la popolazione del luogo a rivolgersi alla Chiesa parrocchiale di S. Croce per le loro necessità spirituali. Precisa lo stesso notaio, che era stato anche stabilito di assegnare un compenso al sacerdote che si fosse recato a Maddalene per le celebrazioni religiose, pur se questa presenza era limitata ai soli giorni festivi.

Ovviamente il tutto era poco più di un palliativo e dovette rendersene conto lo stesso Beregan, se sollecitato dai Governatori della Coltura di S. Croce, decise di subentrare nell'acquisto del convento agli eredi di don Francesco Ferri.

Dichiara il Nichele, che quella domenica 29 dicembre 1793 furono presenti 104 persone aventi diritto al voto, ivi compresi i Governatori Francesco Cesaro, detto *Cason*, e Antonio Ongaro (assente era invece il terzo, Francesco Polo: quest'ultimo personaggio lo ritroveremo ancora più avanti protagonista) della Coltura di S. Croce. Erano inoltre presenti Giuseppe Cochio fu Bernardo e Domenico Calza rappresentanti del Borgo di S. Felice a Fortunato.

Fu data lettura delle intenzioni del Beregan, dopodichè si passò alla votazione. Furono predisposte due urne, una bianca per il sì ed una rossa per il no, nelle quali la gente depose il proprio voto. Il responso della votazione fu di n. 88 voti favorevoli depositati nell'urna bianca e n. 13 contrari nell'urna rossa. I voti furono complessivamente, come si può vedere, 101 anzichè 104 come i presenti: come si legge nell'atto stesso non votarono i tre governatori della Coltura di S. Croce, mentre non avevano diritto di voto i rappresentanti del Borgo di S. Felice e Fortunato.

Una volta fatta la conta fu data facoltà ai tre governatori di subentrare al Beregan nella proprietà del Convento a nome della intera popolazione della Coltura.

L'atto riporta a questo punto l'iter attraverso il quale il Beregan entrò in possesso dei beni oggetto di donazione. Nel documento in esame è di rilevante interesse anche il fatto che il Beregan nomini, quale primo sacerdote per Maddalene il rev. don Pietro Maddalena, ex arciprete di Caldogno, il quale accetta l'incarico oltre che di cappellano, anche di insegnante. Viene da supporre che questo secondo

incarico sia stato concordato anche con l'autorità comunale, poichè, anche i successori di don Maddalena riceveranno questo duplice incarico.

Per rendere più accettabile la permanenza a Maddalene del nuovo curato, il Beregan si impegna a sistemare una parte dell'ex convento in modo tale da poterne ricavare una dignitosa dimora per il nuovo inquilino. Quasi sicuramente infatti, dopo un ventennio di totale abbandono, il convento, già di per se vetusto e malandato (lo si può dedurre leggendo la relazione del tenente dei corazzieri Gualdo del 25 settembre 1772) doveva essere ancor più bisognoso di adeguati lavori di restauro per renderlo almeno abitabile secondo i canoni del tempo.

Il Beregan, nel suo atto di donazione, raccomanda anche di aver cura dell'intero complesso (chiesa e convento) e di mantenerlo sempre in buono stato, se possibile migliorarlo, in modo da conservare anche nei secoli a venire la testimonianza di una presenza sicuramente preziosa a Maddalene.

L'atto trascritto dal notaio Nichele termina con l'inventario di quanto contenuto all'interno della Chiesa e del convento. Ma ecco il testo integrale dell'atto tratto dal protocollo atti del notaio Giacomo Nichele:

"In Christi nomine amen. Correndo l'anno della santissima natività 1793, nel giorno di domenica 29 del mese di dicembre; nella Coltura di S. Croce appresso la Chiesa delle Maddalene, vicino ai chiostri di detta Chiesa, presenti Giuseppe Cochio fu Bernardo e Domenico Calza fu Gasparo del Borgo dei Santi Felice e Fortunato L.R., nel qual luogo radunata la General Vicinia di detta Coltura, al numero di cento e quattro, ordinata di Commissione delli tre attuali Governatori, col mezzo del loro sindaco, Antonio Piana, che invitò le famiglie, casa per casa, per deliberare quanto segue.

Nel tempo che i rev. mi Padri Girolimini del Beato Pietro di Pisa abitavano l'ora soppresso convento ed officiavano in questa Chiesa intitolata a S. Maria Maddalena, situati si uno si l'altra, quasi al centro di detta Coltura, noi tutti abbiamo goduti li benifici spirituali della loro officiatura, mentre nelli tempi di pioggia e di inverno, che ci impedivano, nei giorni di festa di recarci alla Chiesa parrocchiale esistente entro le mura della città, unanime il conforto di comodamente trasferirci alle sante funzioni, che da quelli padri venivano fatte nella Chiesa loro, ad unanime consolazione, con intelligenza dal nostro rev. do Parroco in caso di malattie ed instancabile premura di essere spiritualmente suffragati dai Padri medesimi. La mancanza di questi religiosi pose in necessità questa nostra Coltura, con assenso del nostro

rev.do signor Parroco, di aggiungere un conveniente provvedimento a quel religioso prete che fu destinato dal Principe Serenissimo per la celebrazione della Messa festiva in essa Chiesa, acciò in figura di capellano curato stanziante sostenesse la cura delle anime nostre con l'ufficiatura di essa Chiesa, e nella nostra ocorrenza ci somministrasse gli opportuni spirituali servizi.

Trasfusa in presente la Chiesa stessa dal Principe Serenissimo in dominio e possesso del nob. homo signor Antonio Beregan, assieme con il cimiterio, campanile, campane, arredi sacri e col carico e l'obbligo di una messa festiva, molti di questi nostri abitanti colturari non rifiutarono il desiderio di supplicare, esso n. h. per la cessione della Chiesa stessa nella Coltura predetta, con li carichi ed obbligazioni incombenti allo stesso nobil homo. Dietro a tali dimostrazioni, non hanno mancato, questi nostri attuali Governatori di prestarsi possibilmente, per il contemplato oggetto, di conseguir la Chiesa stessa, umiliando, ha detto il n.h. Beregan, le più premurose istanze sopra la quale, conoscendo pienamente le occorrenze nostre, si è determinato di cedere e rinunciare la chiesa predetta, assieme al cimiterio, campanile, campane ed arredi sacri a questa nostra Coltura, aggiungendovi anche una conveniente abitazione ad uso e comodo del religioso celebrante, che sarà a sue spese fata costruire e consegnata in concio a colmo alla nostra Coltura, per essere il tutto conservato, e mantenuto a proprie spese della medesima, come dell'infrascritto registrato abbozzo di scrittura tra detto n.h. Beregan, da una e noi Governatori facienti per la predetta Coltura di huomeni della medesima. Dell'altro fu accordato e convenuto, quel ora però letto, e riletto ad alta voce a nostra intelligenza, sia di nostro aggradimento. Ora però si andrà a dare auttorità a questi tre nostri Governatori, di firmare e sottoscrivere la suddetta scrittura di cessione e rinoncia, ora a chiara ed alta voce lettami, con i patti, modi, ed obbligazioni in tutto e per tutto e come nel suddetto infrascitto abbozzo.

Mandata la parte medesima alla ballottazione, furono ritrovati nel bozzolo bianco che è per il sì n. 88 voti favorevoli e nel bozzolo rosso che dice di no n. 13 contrari, sichè restò presa, non avendo votato li tre Governatori attuali.

Giacomo Nichele nodaro di Veneta Autorità.

Segue l'abbozzo della scrittura proposta firmarsi, the fu letta a riletta a chiara ed alta voce, avanti the seguì la suddetta ballottazione.

ATTI

Passata al n. h. Antonio Beregan del n. h. Pier Carlo, in forza di cessione e rinoncia fattagli dal Principe Serenissimo con investimento firmato dall'Ill. mo Aggiunto Sopra Monasteri primo giugno passato la Chiesa intitolata a S. Maria Maddalena, assieme con la sacristia, campanile, campane, arredi sacri, al cimiterio esistente quasi nel centro della Coltura di S. Croce di Vicenza, e che una volta era officiata dai Padri Girolimini del Beato Pietro da Pisa, che stanziarono nel convento già soppresso contiguo, detto delle Maddalene, furono umiliate, a detto n.h. Beregan Antonio, dai tre Governatori attuali della Coltura predetta, le più fervide istanze, acciò concorrer volesse di grazia cedere e rinunciare alla suddetta Coltura ed a huomeni della medesima, la chiesa suddetta e cose sopra specificate, pronta la Coltura stessa ed huomeni della medesima sotto reciproca obbligazione di assumere in sè tutti gli obblighi e pesi ingiunti dal Principe Serenissimo, ha detto il n.h. Antonio, e principalmente della S. Messa festiva.

In vista però delle emergenti occorrenze di essa Coltura spirituali e temporali in cui si attrova, attesa la riflessibile attenzione della Coltura stessa, cosicchè la massima parte degli abitanti nella medesima attrovansi distanti dalla propria Chiesa parrocchiale sino a due miglia circa, si è determinato detto n. h. Beregan, di concorrere nella ricercata cessione e rinoncia, anzi per dare un contrassegno del di lui buon animo, verso tutti gli suddetti abitanti colturali di ogni possibile loro bene, si è spontaneamente esibito di dare anche una sufficiente abitazione per un religioso secolare, il quale possa essere in ogni occorrenza pronto alla necessaria assistenza spirituale.

In esecuzione di che, resta con la presente scrittura privata, che sotto di esso n.h. e delli predetti tre governatori legalmente autorizzati dalla General Vicinia di detta Coltura, valerà come se fosse pubblico instrumento per l'integrale sua esecuzione in tutti li patti e condizioni et obbligazioni infrascritte.

Accorda perciò esso n.h. Antonio Beregan, di liberamente cedere e rinunciare, come liberamente cede e rinuncia per se, eredi suoi e successori alla suddetta Coltura di S. Croce ed huomeni della medesima presenti e venturi la sopradetta Chiesa di S. Maria Maddalena, sacrestia, campanile, campane, ed arredi sacri tal qual si attrovano, da essere inventariati, e così pure cede e rinuncia al Cimiterio, appartenente alla Chiesa stessa, con tutti gli carichi ed obblighi dal Serenissimo Principe ingiunti ad esso n. h. Beregan, che tutti dovranno essere da essa Coltura ed

huomeni da essa sostenuti et adempiutti rispetto alla celebrazione in perpetuo di una messa festiva, quanto alla conservazione, e manutenzione di tutte le cose di sopra cesse e riconosciute in forma contabile.

Come esso n. h. Beregan si è di sopra impegnato di consignare una conveniente abitazione ad uso del rev.do religioso capellano celebrante la suddetta messa festiva, così si impegna ed obbliga il medesimo n. h. Beregan di fare quanto prima quella erigere, quale consistente in una cucina e tinello a pie piano, con ceneceo sufficiente e fuoco da legna e due camere superiori con sua scala di pietra, il che tutto sarà consignato in perfetto stato senza nessuna corresponsione d'affitto, ma però con obbligo alla predetta Coltura et huomeni di dover la casa medesima per se a successori mantenere a tutte loro spese in buono et ottimo stato, e quella migliorare, ma mai peggiorare. Dichiarando esso n. h. di intender di rinunciare, come rinuncia, a se stesso e per li eredi e successori suoi in perpetuo e sempre la nomina ed elezione del capellano curato officiante la suddetta chiesa di S. Maria Maddalena, avente autorizzazione di confessare e ciò ogniqualvolta si renderà vacante la Chiesa stessa, nominando per questo, primo capellano il rev. do don Pietro Maddalena.

La quale rinuncia e cessione di chiesa con tutta la casa di sopra attinenti la Chiesa predetta, e così pure la consegna della sopra dichiarata casa da erigersi restano accettate dalli attuali tre Governatori della suddetta Coltura et huomeni della medesima e per i successori pro tempore in forza dell'autorità e facoltà ad essi Governatori concedutta con la General Vicinia del giorno 29 dicembre passato, nodaro il signor Giacomo Nichele e obbligandosi i Governatori predetti autorizzati come sopra, oltre all'osservanza et obbligo di fare celebrare una messa festiva sempre ed in perpetuo, e di mantenere sempre ed in perpetuo in forma decorosa, laudabile e sussistente, tanto internamente che esternamente, la chiesa, sacristia, campanile e campane e cimiterio e così pure di tutti li occorrenti arredi sacri, che di tempo in tempo fossero per occorrere; quanto di mantenere in ottimo e perfetto stato la casa che ad uso di detto rev.do capellano le verrà eretta e consignata e che sarà migliorata, nè mai peggiorata, e ciò sotto solenne obbligazione della suddetta Coltura, ed huomeni della medesima che in forza della autorità e detti Governatori, come sopra concessa, resta insolidamente obbligata, assieme con li successori, con beni presenti e venturi.

Le quali cose tutte promettono le parti suddette di rispettivamente attendere ed eseguire sotto reciproca

obbligazione di loro stessi e successori e beni presenti e venturi, in fede di che le parti di sottoscrivono.

20 febbraio 1794

Veduti, incontrati e licenziati

In fede Vincenzo Borgo.

INVENTARIO

In nomine Christi Amen. Correndo l'anno della Santissima Sua natività 1794, indizione XII, giorno di mercoledì 2 del mese di aprile; in Coltura di Santa Croce, nella Chiesa detta delle Maddalene, presenti Giacomo Ramanzin di Giovanni, gastaldo del N. H. Antonio Beregan, e Francesco Sbailea di Angelo I.R.

Dove fui fatto chiamare io nodaro pubblico di Veneta Autorità da Francesco Cosaro, detto Cason, e Antonio Ongaro, Governatori attuali di detta Coltura, ma non da Francesco Polo, massaro della Chiesa suddetta, per inventariare gli infrascritti arredi sacri, ed altri oggetti lasciati in detta Chiesa al tempo della soppressione del convento delli reverendi padri detto delle Maddalene, e prima.

Conferitomi nella sacristia:

- *un calice con sua patena argento parte dorata;*
- *Pianette n. 5, colori diversi, con suoi noli, borse e corporali;*
- *camici n. 2 usati con i suoi cingoli;*
- *n. 2 cotte da prete,*
- *messali n. 3;*
- *un armadio nogara, con suoi canti, con serratura e chiavi;*
- *un armaretto d'albero, un troneto da esponere;*
- *un armaretto con pittura di S. Maria Maddalena;*
- *una croce sopra detto armario di nogara, con due angioli il tutto legno colorito;*
- *due caregoni nogara antichi;*
- *le tende alle finestre;*

nella 2a sacristia

- *un antico armario di pizzo vecchio;*
- *una tavoletta di nogara, uno sgabello di nogara;*
- *un ginocchiatoio di pizzo;*
- *un crocefisso di legno; due reliquiari di legno;*
- *una cassetta di legno per l'aspersorio;*
- *la navada con suoi vetri*
- *due preparatorii per la S. Messa;*
- *due croci da morto;*
- *la porta con serratura e catenazzi;*

Conferitomi nella Chiesa

nel coro dietro l'altar Maggiore:

- *4 banchi a schiena di nogara con cimase intagliate;*
- *un armadio di nogara et uno di pesso;*
- *un capitelo di pietra, con colonne di marmo con pala con immagine di S. Maria Maddalena;*
- *Altare Maggiore, con custodia, sei tavolette, candelieri legno argentati;*
- *quattro calve vecchie, le coltrine tela verde alle due finestre;*
- *due banchette di nogara, uno scagnello di pesso, un campanello;*
- *brazzi di N.S. ferro lavoratti, la porta di nogara, e portale pure in nogara;*
- *un pulpito con sua scala in legno, schenale tela rossa, con baldacchino legno e tela con crocefisso alla parete;*
- *un altare pietra con pala del Crocefisso, con scorza dorata;*
- *4 candelieri e croce di ottone, con candele, tovaglia a coperte nuove, con cussini, campanello e lampada in ottone;*
- *altro altare di pietra con colonne marmo rosso, con n. 4 candelieri e croce, il tutto ottone, con tovaglia e coperta verde con candele, cussini colorati, lampada ottone e suo campanello e due angeli di pietra alle parti;*
- *una pila d'acqua santa di pietra viva, un'altra pila di marmo alla porta;*
- *n. 12 banchi di nogara, n. 4 scagni di nogara; n. 4 careghe di nogara;*
- *due banchi albero a due pesso; un crocefisso grande sopra la porta maggiore;*
- *la navata in detta Chiesa, con vetri tondi; n. 10 statue di pietra intorno a detta chiesa; n. due confessionali di nogara; n. 4 sepolture, una de quali della chiesa e due da particolari;*

Conferitomi sotto il coro:

- *un catafalco nero da morto; nel campanile due campane, una grande e una mezzana; un campanello il tutto con sue corde; una scaletta di legno;*

nel cimitero

- *la sua porta di pesso, con serratura a catenaccio, una croce di legno;*
- *n. 3 porte nella suddetta Chiesa con sue serrature e catenacci in ferro;*
- *una portina di pesso alla porta maggiore, il soffitto di*

detta Chiesa di legno con cassinali;

Sotto la loggia

- una sepoltura dei signori Conti Vale.

f. to Giacomo Nichele nodaro V.A.

Con la donazione della Chiesa a della porzione di convento alla gente di Maddalene, la vicenda testè narrata si chiude definitivamente, e si apre una nuova fase che culminerà, più avanti, con la costituzione della cappellania di Maddalene.

Il convento vero a proprio e la casa colonica attigua tuttora esistente (trattasi della ex abitazione Cadaldini, ex proprietà Morsoletto ed oggi Giacomini) subiranno vari passaggi di proprietà e purtroppo una totale trasformazione.

L'11 aprile 1800, infatti, il notaio Pietro Fantoni¹⁰⁷ trascrive un atto di vendita con il quale Francesco Ramanzin cede a suo fratello Giacomo una pezza di terra di $\frac{3}{4}$ di campo e la colombara esistente presso la casa colonica sopra citata.

Otto anni più tardi, il 27 gennaio 1808, Francesco Ramanzin¹⁰⁸ acquista i diritti di proprietà su parte del convento e terreno dai fratelli Polo, eredi di Francesco Polo, governatore della Coltura di S. Croce, i quali avevano ottenuto l'investitura della loro proprietà proprio dal Beregan, anni prima.

In conseguenza di quest'ultimo atto, redatto sempre dal notaio Pietro Fantoni, i fratelli Ramanzin Francesco e Giacomo diventano proprietari dell'intero convento e dei terreni attigui. La necessità di rendere consona alla nuova attività agricola l'edificio, comporta, purtroppo, notevoli modifiche alla struttura del complesso, quali l'abbattimento delle porte d'ingresso al convento a nord e a sud¹⁰⁹ come risulta chiaramente confrontando le mappe napoleonica del 1815 e quella austriaca del 1845.

La ricerca sui vari passaggi di proprietà succedutesi nel secolo scorso, si ferma qui. Dell'intero chiostro, oggi rimane soltanto il lato est e quello attiguo alla Chiesa, mentre gli altri due lati sono stati progressivamente inglobati nelle varie ristrutturazioni susseguitesi nel corso di questi ultimi cinquant'anni.

Gli studi di fattibilità del recupero di ciò che rimane dell'ex convento di Maddalene, affidati al corso di restauro dell'Istituto Canova, sono stati recentemente portati a

¹⁰⁷ A.S.Vi., *Fondo Notai*, notaio Pietro Fantoni. alla data

¹⁰⁸ A.S.Vi., *Fondo Notai*, notaio Pietro Fantoni, alla data

¹⁰⁹ A.S.Vi., *Catasto Napoleonico ed Austriaco città di Vicenza, Cultura di S. Croce.*

termine, grazie alla preziosa collaborazione dell'architetto Giuseppe Steccati, coordinatore del predetto corso di restauro. Non rimane quindi che attendere l'inizio vero e proprio dei lavori di restauro, anche se presumibilmente, richiederanno ancora parecchio tempo.

Questo progetto di massima è stato decisivo per dare inizio agli interventi veri e propri, iniziati nel 1998 ad opera delle AMAPS di Vicenza e che hanno interessato il tetto della chiesa e della parte conventuale, con sostituzione delle travature intaccate dagli agenti atmosferici e la sistemazione della cupola campanaria e sono stati ultimati nel settembre dell'anno seguente con il rifacimento del controsoffitto ligneo a cassettoni. L'intera ristrutturazione è stata possibile grazie ad un finanziamento di 244.000.000 delle vecchie lire erogato dalla Società Autostrada Brescia, Verona, Vicenza, Padova S.p.A.

Il lavoro di restauro certamente più delicato e impegnativo è stato tuttavia, l'intervento al soffitto ligneo, come detto, a cassettoni, un'opera davvero pregevole realizzata con legno di abete, pino rosso e cirmolo, collocabile attorno al '600, anche se fattura, manualità ed impostazione inducono a pensare che la realizzazione sia stata eseguita ancora prima. Il soffitto a forma di carena di nave rovesciata, ha una estensione di 144 metri quadrati ed è formato da 1.135 cassettoncini riquadrati di varie misure con listellature dipinte a motivo geometrico e floreale e la parte centrale suddivisa in quattro cassettoni contornati da motivi a torciglia in larice intagliato, scolpito e decorato da ulteriori listelli dipinti con motivi floreali nei colori bianco, nero e terra di bolo. Lo scrupoloso e delicato lavoro è stato portato a termine dal restauratore vicentino Lino Sofia, specializzato nel restauro dell'arte lignea, il quale ha lavorato per quattro mesi al completamento dell'opera con un intervento complessivo finanziato dal Comune di Vicenza di circa 50.000.000 di lire¹¹⁰.

Nell'anno 2004 è ritornato al suo antico splendore il portone principale restaurato ancora una volta dal restauratore Sofia ed il sagrato adiacente, a cura delle AMAPS. Sempre nel 2004, a cura degli allievi dell'ENGIM Veneto e del CESAR di Vicenza è stato restaurato il pulpito in radica, ricoperto da spessi strati di olio nero che ne avevano deturpato l'originario splendore.

Nella primavera del 2007 sempre gli allievi del corso di restauro dell'ENGIM Veneto sotto la guida della restauratrice Elena Zironda, hanno restaurato l'altare maggiore costituito

¹¹⁰ G.L. Ferrarotto, *Il soffitto ligneo restituito al seicentesco splendore*, in La Voce dei Berici, 31 ottobre 1999, pag. 14

in pietra tenera dei Berici e marmi policromi, inaugurato¹¹¹ con apposita degna cerimonia il 22 luglio 2007.

Nella primavera del 2009 sempre gli allievi del corso di restauro dell'ENGIM Veneto hanno portato a termine il restauro dei due altari laterali, inaugurati con apposita cerimonia il successivo 19 luglio.¹¹²

¹¹¹ G.L. Ferrarotto, *Riecco l'altare del Seicento e il paliotto*, in *Il Giornale di Vicenza* del 13 agosto 2007, pag. 39

¹¹² G.L. Ferrarotto, *Una chiesa sugli altari a Maddalene Vecchie*, in *Il Giornale di Vicenza* del 6 agosto 2009, pag. 20

CAPITOLO XIV

LA SUCCESSIONE DEI CURATI A MADDALENE DAL 1793 AL 1946

A partire quindi, dai primi giorni del 1794, Maddalene ebbe di nuovo un prete, con il titolo di cappellano curato, collaboratore del Parroco di S. Croce, alla quale parrocchia la curazia di Maddalene era giuridicamente subordinata.

In alcune note conservate presso l'archivio parrocchiale di Maddalene, risulterebbe la presenza a Maddalene di un prete con il titolo di *curato* fin dai giorni immediatamente successivi all'allontanamento dei frati Girolimini. Al riguardo esprimo qualche perplessità sulla attendibilità di tali note, ritenendo assai più probabile che il sacerdote a Maddalene altri non fosse che un coadiutore del parroco di Santa Croce, che di volta in volta si recava in quella Chiesa per le celebrazioni liturgiche.

Anche l'elenco dei curati succedutisi dopo il 1794 non collima perfettamente con gli atti ufficiali conservati presso l'archivio comunale di Vicenza¹¹³, in base ai quali è stata possibile la seguente ricostruzione cronologica integrata da un'altra nota ritrovata presso l'archivio della Curia di Vicenza.

Prendendo per buono queste note, già a partire dal 30 marzo 1777 fu nominato quale primo curato dal Consiglio Comunale di Vicenza don Pietro Lucarda, che qui rimase fino alla sua morte avvenuta nel 1783. Fu sepolto il 20 dicembre 1783 nella chiesa stessa di Maddalene.

Il secondo curato fu don Bortolo Nichele a partire dal 22 gennaio 1784 e fino al 30 maggio 1787.

Il terzo curato, come ricordato anche dal Beregan nel suo atto di donazione del 29 dicembre 1793, fu don Pietro

¹¹³ Archivio Comunale di Vicenza, *Buste Chiesa di S. Maria Maddalena*.

Maddalena, ex arciprete di Caldogno, eletto il 20 giugno 1787 che rimase a Maddalene fino al 10 ottobre 1789. Era un conoscente del Beregan, essendo quest'ultimo proprietario in quel comune di notevoli possedimenti terrieri affittati ai signori Chilesotti di Thiene.

Don Pietro Maddalena oltre all'incarico di curato, ricoprì anche quello di insegnante elementare, incarico che rimase in capo anche ai suoi successori.

Il quarto curato fu don Luigi Scola eletto il 22 dicembre 1789 e che terminò il suo mandato il 6 agosto 1801.

Il quinto curato fu don Gaspero Marchi eletto il 4 dicembre 1801 fino al 4 gennaio 1805.

Il sesto curato fu don Domenico De Marchi, nominato il 20 marzo 1805 e che rimase fino al 24 gennaio 1826. Il curato De Marchi era nato a Malo nel 1773 e ricoprì egli pure il ruolo di insegnante. Durante il suo periodo di permanenza a Maddalene, il De Marchi sottoscrisse una interessante scrittura privata redatta il primo aprile 1805 con i Governatori della Coltura di S. Croce che trascriviamo integralmente:

"Con la presente privata scrittura, la quale sottoscritta dalle parti dovrà valere e fare ed aver il suo effetto come fatta in forma pubblica si dichiara come che li rappresentanti della Coltura di S. Croce, cioè li Sindaco e Governatori, con l'assenso però di chi ha facoltà di eleggere il Curato della Chiesa delle Maddalene, accordano un religioso in figura di Curato, quale è il signor don Domenico De Marchi, con li patti e condizioni seguenti:

Primo. Il detto signor don Domenico De Marchi futuro Curato, averà il dovere d'uffiziare la Chiesa delle Maddalene, come il praticato e d'assistere gli infermi soggetti alla sua cura.

Secondo. Li Rappresentanti di detta Coltura dovranno contribuire al suddetto Curato un annuale onorario di lire trecento e dieci, diviso in quattro rate.

Terzo. Detti registranti o Governatori dovranno inoltre, somministrare al detto Curato un annuale di biada, formento, e sorgo e ciò in vigor di vicinia seguita li 9 gennaio 1803, cioè diciotto staja di formento, e dicotto staja di sorgo, e questa biada, o divisa in due volte o tre, o pure come si conveniranno le parti, il tutto però di ottima qualità.

Quarto. La suddetta Coltura accorda al suddetto Curato di fare una questua ossia cerca per tutta la Curazia di legna inserviente al suddetto e di uva per far vino.

Quinto. S'obbligano pure detti Governatori, che il suddetto Curato averà Messe coll'elemosina tassata di due lire per ogni giorno la qual dovrà somministrata al Curato

essere dalli massari della Chiesa delle Maddalene con il soldo delle cassette e divoti.

In fede di che le parti si sottoscrivono.

Domenico De Marchi, Curato, laudo et affermo quanto sopra.

Gio. Batta Brando mi sottoscrivo per nome e commissione del Sindaco di detta Coltura, così da esso eseguito per non saper scrivere quale afferma e si obbliga anco sopra con la presente croce.

Gaetan Brando, governatore mi obbligo quanto sopra.

Pietro Nicolin Governatore, affermo a mi obbligo quanto sopra.

Gio Batta Brando fui presente per testimonio alle suddette sottoscrizioni, commissioni.

Vicenzo Brando testimonio. "

Per consentire al nuovo curato una idonea sistemazione delle sue cose, i Governatori della Coltura di S. Croce stipularono il 10 maggio 1805 con il signor Francesco Ramanzin il seguente contratto d'affittanza:

"Affitta il signor Francesco Ramanzin alli Governatori della Coltura di S. Croce una camera in solaro e la corte detta dei chiostri il tutto posto nel fù convento delle Maddalene con li patti e condizioni seguenti:

Primo. La presente affittanza durar dovrà anni dieci ed averà il suo principio il giorno di S. Martino prossimo e terminerà il detto tempo l'anno 1814.

Secondo. Per affitto annuo sarà obbligato alli Governatori di pagar pontualmente al detto Ramanzin lire trentuna divise nelle solite ratte posticipate S. Cristoforo e S. Martino.

Terzo. L'ingresso in detta camara dovrà essere per la casa del Reverendo Curato, ed a tal effetto dovrà dalli Governatori a proprie spese apprire una porta ed al terminare della presente per la sua inviolabile esecuzione sarà dalle parti e da due testimoni sottoscritta.

Gio. Batta Brando per nome di Francesco Paiusco sindaco della Coltura di S. Croce, così da esso pregato per non saper egli scrivere il quale afferma quanto sopra, e anche per nome dei suoi colleghi Governatori Ongaro e Pietro Nicolin.

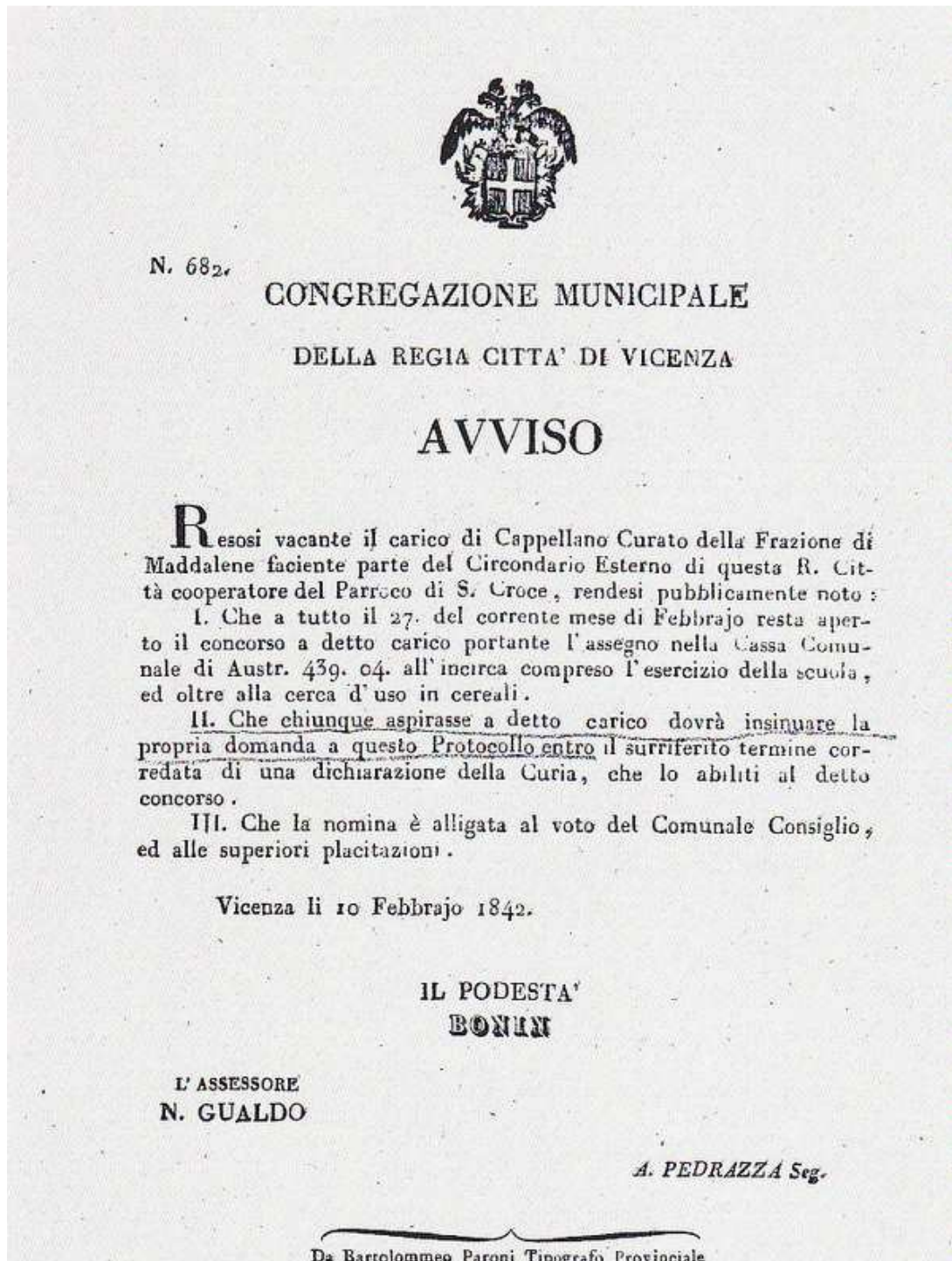
Francesco Romanzin, affermo quanto sopra.

Bernardo Zolin fui testimonio presente.

Gianni Pomaro, testimonio. "

Fu don Domenico De Marchi, che in seguito a pressanti richieste al Comune, ottenne nel 1823 che fossero eseguiti dei lavori di restauro al campanile della Chiesa. Questi, in una delle lettere inviate al Comune, comunicava che il numero degli abitanti soggetti alla giurisdizione della sua

Curazia era di circa 800 persone, fornendoci, quindi una valutazione precisa dei residenti all'epoca nelle contrade che erano per la precisione, quelle di Maddalene, Moracchino, Lobbia e Biron.



L'avviso di concorso per cappellano curato di Maddalene del 10 febbraio 1842 bandito dalla Congregazione Municipale della regia città di Vicenza. Comune di Vicenza, Archivio, Busta Chiesa di S. Maria Maddalena

A questo punto entra in scena il Comune di Vicenza, il quale con delibera della Congregazione Municipale in data 7 aprile 1823 stabilisce che la nomina del curato di Maddalene deve avvenire per pubblico concorso e ad opera del Comune, aperto ai preti aventi i requisiti richiesti ed interessati alla sede curaziale.

Sempre da parte della Congregazione Municipale di Vicenza, viene istituita con apposito decreto in data 14 dicembre 1823 la *cappellania di Maddalene* dotata di un assegno annuo pagabile in due rate di lire austriache 182,32 al curato della medesima.

Il primo concorso fu espletato il 19 giugno 1824, quindi quando ancora era curato don Domenico De Marchi.

Viene nominato curato don Cristiano Ambrosini, persona abitante in Coltura di S. Croce e già coadiutore del Parroco di S. Croce. Molto probabilmente era questo parente di quel don Giovanni Maria Ambrosini che aveva acquistato anni prima dal Berengan numerosi campi al Moracchino. Lo si evince dagli interessi che questi aveva alle Maddalene, che gli causarono non pochi fastidi, come si legge nella relazione inviata alla Congregazione Municipale di Vicenza dal parroco di S. Croce che si era opposto alla sua nomina a curato di Maddalene, non ritenendolo degno di ricoprire tale incarico.

Dunque quale curato fino all'inizio del 1826 rimase don Domenico De Marchi, sostituito il 31 gennaio 1826 da don Pietro Xotta il quale concluse il suo mandato il 26 dicembre 1832.

Lo sostituì per breve tempo don Domenico Gaspari che rimase a Maddalene fino alla fine del 1834.

Lasciata anche quest'ultimo la sede curaziale delle Maddalene, venne nominato curato don Costantino Lupig, con delibera comunale in data 10 gennaio 1835. Questi rimane a svolgere le sue funzioni di curato fino al 9 maggio 1842.

In precedenza, in data 20 marzo 1842, dopo aver bandito il regolare concorso, venne nominato nuovo curato con apposita deliberazione il sacerdote don Giobatta Fiorasi che restò a Maddalene fino al 27 aprile 1857, in seguito alla sua nomina a parroco di S. Maria di Marola.

Trasferitosi quest'ultimo, venne indetto un nuovo concorso in data 23 aprile 1857 dal quale venne nominato curato il 3 maggio 1857 don Giovanni Maddalena, che rimase a Maddalene fino al 30 agosto 1861, essendo stato in quella data nominato parroco a S. Maria Maddalena di Terrossa. Durante la presenza a Maddalene di questo curato, e precisamente nel 1858, vengono eseguiti dei lavori di restauro a quella parte di convento adibita a canonica ad opera del Comune.

L'8 settembre 1861 venne quindi nominato curato il sacerdote don Giovanni Panizzoni, con delibera del 29 dicembre 1861, che tuttavia ricoprì tale incarico per poco tempo a causa delle sue precarie condizioni di salute in seguito alle quali presentò rinuncia al posto di curato nel novembre del 1867.

Bandito, quindi un nuovo concorso in data 30 novembre 1867, venne incaricato alla Curazia di Maddalene don Bortolo Sandri che qui rimase fino alla sua morte avvenuta nei primi mesi del 1892. Il Sandri chiese più volte al Comune la sistemazione della canonica e della attigua stalla, ottenendo tuttavia parere negativo come risulta da una delibera del Consiglio Comunale in data 30 dicembre 1868. Ecco al riguardo la sua richiesta del 4 maggio 1865:

"Onorevole Congregazione municipale.

E' già noto a codesto spettabile Municipio che il curato protempore della Chiesa delle Maddalene, in Vicenza esterno, con cimiterio proprio e registri civili non ha alcuna rendita beneficiaria dovendo col solo annuale sussidio di fiorini 60 di valuta austriaca, staja diciotto di frumento a staja 18 di grano turco, che il curato stesso percepisce dal Comune prestandosi solo alla cura spirituale di una popolazione di 1006 anime, ed è evidente quindi che il tenue assegno è insufficiente al decoroso mantenimento di un sacerdote quotidianamente occupato nel disimpegno del suo ministero.

E' pur noto alla onorevole Congregazione Municipale che la numerosa popolazione delle Maddalene trovasi in separate famiglie a molta distanza fra l'una a l'altra di esse, una parte delle quali nelle colline circostanti la Chiesa Curaziale, e la maggior parte nelle lontane contrade di Biron, Moracchino, Lobia, per cui anche di notte tempo l'ossequioso esponente don Bortolo Sandri che da oltre due anni e mezzo disimpegna le affidategli incombenze di curato deve trovarsi anche sovraccarico di cure faticose e disagi ai quali per la tenuità del sussidio assegnatogli, non ha alcun mezzo proprio di alleviamento né di trasporto alla visita delle famiglie domiciliate e soggette alla Curazia.

Ottenne il ricorrente verbale adesione anche dalla locale Curia Vescovile e dal molto reverendo Parroco di S. Croce, alla cui giurisdizione appartiene la Curazia di Maddalene.

Si produce riverente il sottoscritto alla spettabile Congregazione Municipale, fervorosamente invocando siagli concesso un straordinario sussidio di fiorini 100 valuta austriaca a compenso delle sostenute fatiche ed alleviamento delle future nella cui fiducia tributa anticipatamente li più sentiti ringraziamenti.

Dalla Curazia di Maddalene, li 4 maggio 1868.

Il Curato di Maddalene don Bortolo Sandri.

Due dati assai interessanti emergono dalla lettura di questa missiva: il primo riguarda il numero degli abitanti della Curazia, salito a 1006 anime contro le 800 di inizio secolo; l'altro dato concerne la paga del Curato, rimasta immutata, come dai patti sottoscritti nel 1805 tra i Governatori della Coltura di S. Croce e don Domenico De Marchi.

A ragione, quindi, don Bortolo Sandri chiede un decoroso adeguamento del sussidio comunale per la sua attività di curato a insegnante.

Durante la curazia di don Bortolo Sandri, viene istituita la tenuta dei registri dei nati e dei morti promuovendo la curazia di Maddalene ad una limitata indipendenza dalla parrocchia di S. Croce. Ma la permanenza a Maddalene di don Bortolo Sandri va ricordata anche per un altro significativo dato: l'allestimento della cantoria sulla quale fu posizionato il nuovo organo costruito da Giobatta Zordan di Cogollo del Cengio.

Interessante al riguardo è la corrispondenza intercorsa con l'Amministrazione comunale di Vicenza, al cui ufficio tecnico fu presentata una richiesta in data 26 gennaio 1884 corredata di disegno tecnico tendente ad ottenere l'autorizzazione a costruire una cantoria per *"i dilettanti cantori di Maddalene"*. La cantoria, la stessa tuttora esistente, fu costruita a spese della popolazione di Maddalene e collaudata soltanto tre mesi dopo, il 28 aprile 1884, dall'ingegnere comunale Giobatta Molon. Nessun contributo fu erogato da parte dell'Amministrazione comunale di Vicenza per questo lavoro né per l'acquisto dell'organo, installato nel 1886 e che fu inaugurato il 10 ottobre dello stesso anno come rammenta un articolo de *"Il Berico"* del 13 - 14 ottobre 1886 a firma Antonio Coronaro che collaudò lo strumento.

"Nel giorno 10 ottobre corrente fu fatta nella chiesa curaziale di Maddalene una grande solennità per l'inaugurazione del nuovo organo ed alle ore 10 antimeridiane venne cantata la messa solenne dal m.r. parroco di S. Croce, accompagnata dalla nuova Società dei cantori di Maddalene. Avendo peritato l'organo di Maddalene costruito dall'egregio fabbricatore Zordan & figli, posso assertare che tale instromento nelle sue modeste proporzioni relative alla Chiesa a cui è addetto, dà un'idea quasi perfetta dell'organo liturgico, potendo in esso, quantunque non offra che 25 pedali in luogo di 30 ed un solo manuale, eseguire gran parte dei capolavori di Bach, Mendelsson, Riuk, ecc. musiche che per il loro artistico

valore, convergono alla maestà del tempio e che purtroppo col vecchio sistema d'organo sono ineseguibili.

Il ripieno di detto organo di Maddalene, non avendo il solo principale di 8 piedi, sostenuto da possenti contrabbassi essendo più dolce e tanto robusto e maestoso da sembrare ch'esso sia fornito di un principale di 16 piedi e ciò è dato dal costruttore Zordan che adottò un somiere a nuovo sistema, nel quale aprendosi paralleli i ventilabri somministrano alle canne maggior copia d'aria, guadagnando potenza di voce gl'istromento ed impedendo il più piccolo sibilo d'aria.

L'organo in discorso non ha che soli nove registri: cioè: Contrabbassi, principale di 8 ottave; Ripieno 5 file, (in un sol bottone) – tromba, Corno inglese di 8 – flauto di (-Viola di 8 piedi – Voce Umana, ma questi sono completi essendo distesi a tutto il manuale.

L'orientamento tanto degli instromenti ad anima che ad oncia è risultato eccellente e l'effetto è tanto robusto che di certo non si avrebbe ottenuto l'uguale con un organo di 24 registri a vecchio sistema.

Il mantice Cumis somministra aria abbondantissima come questa è la ripartizione armonica dell'accordatura. La registrazione è collocata sopra la tastiera che come la pedaliera è cromatica. Vi sono tre pedalini per l'effetto del forte e della terza mano e del tremolo.

Nel suo piccolo questo organo nei nostri dintorni è cosa unica avendo sincere lodi al bravissimo Zordan & Figli costruttori, facendo voto che presto altre costruzioni di simil genere vengano loro commesse, là dove si abbisogna di nuovio organi.

Si animino le Fabbricerie, si decidano finalmente i fabbricatori tutti imitando il Zordan di riformare i loro organi ed allora raggiungeremo più facilmente la restaurazione della musica sacra. Aggiungo inoltre lodi al m.r. curato don Bortolo Sandri ed alla benemerita Fabbriceria ed alla popolazione tutta di Maddalene che colla commissione di tale instromento diede primi un esempio che merita di essere imitato da altre chiese della città e dintorni."

Morto il Sandri, il 27 settembre 1892 il Consiglio Comunale provvede a nominare curato don Giuseppe Zattera. Fu questi a chiedere per primo l'ampliamento della chiesa di Maddalene, divenuta obiettivamente troppo piccola per l'accresciuta popolazione della Curazia. Fu, infatti, l'Ufficio tecnico comunale in data 15 luglio 1895 a predisporre un apposito progetto, tuttora conservato in raccolta all'archivio comunale di Vicenza. Questo progetto ottenne l'approvazione del Consiglio Comunale il 3 gennaio 1896, ed inoltre un contributo di lire 1.000 a fronte di una

spesa preventivata di lire 4.100. Fu proprio questa notevole differenza tra contributo pubblico e spesa da sostenere a causare l'abbandono da parte di don Giuseppe Zattera della idea di ampliamento della chiesa. Evidentemente egli si era reso ben conto della impossibilità di chiedere alla popolazione, già in difficoltà a procurarsi il necessario sostentamento quotidiano, di accollarsi un onere finanziario così elevato, per di più su una struttura che era di proprietà comunale.

Don Giuseppe Zattera rimase alle Maddalene fino al 22 febbraio 1896, essendo stato trasferito ad altro incarico.

Al suo posto fu nominato nuovo curato don Antonio Pianezzola, la cui permanenza fu veramente breve, poiché morì nel 1897.

Fu sostituito il 19 luglio 1897 da don Andrea Pozzan. Anche per questo nuovo curato la permanenza a Maddalene fu assai breve, poiché morì dopo soli cinque anni, il 10 novembre 1902.

Dopo qualche mese, arrivò il nuovo curato don Luigi Maltrotto, nominato con delibera del 10 maggio 1903, ancora oggi ricordato dai più anziani. In seguito alle sue pressanti richieste, l'Amministrazione Comunale provvide a rifare la cella campanaria del campanile così come è ancor oggi visibile e venne collaudata il 22 agosto 1906. Interessante appare una lettera datata 15 gennaio 1906 redatta da questo curato e indirizzata al "Consiglio Amministrativo del Comune di Vicenza."

Vi si legge:

"La Curazia di Maddalene conta 1600 anime circa. Da un punto all'altro del paese vi è la considerevole distanza di oltre cinque chilometri. Sul piccolo campanile vi sono due campanelle (a differenza di tutti i paesi circonvicini che ne hanno tre e di maggior diametro.)

Queste due campanelle pesano l'una 150 chilogrammi, l'altra 210 circa; la prima fu fusa in Padova nel 1826, l'altra nel 1829.

La cella campanaria è così meschina e ristretta che a stento ci stanno le due campane e quando occorre o attaccare una corda o dare olio ai sacri bronzi, la persona addetta al servizio corre sempre pericolo di cadere a restar vittima.

Il castello delle campane è ormai logoro dal tempo ed insuscettibile ad alcuna riparazione. La popolazione, inoltre, da molto tempo si lamentava, che a causa la piccolezza delle campane, non ne udiva il suono e quindi non poteva regolarsi per venire in chiesa a compiere i propri cristiani doveri: e per ovviare a tale inconveniente reclamava continuamente campane di maggior diametro, ma la

fabbriceria mancando di mezzi procrastinò sempre ad interessarsene pel necessario provvedimento.

Ora invece, ci troviamo nella necessità perchè il giorno 11 novembre 1905, suonando delle due campane si ruppe la maggiore, sicchè se prima si avea molto poco, ora si ha, si può dire, quasi niente.

Premesso questo, considerando che le campane sono la vita di un paese e che i poveri contadini non possono godere altri concerti che quello che erompe dall'alto del loro campanile, si vede chiaramente che la Chiesa di Maddalene, appartenente al Comune, ha bisogno di tre campane, di castello per le medesime e di alcune modificazioni alla cella campanaria.

La popolazione è disposta a fare quanto le sarà possibile, ma la buona volontà, essendo di gran lunga superiore alle forze finanziarie, così i sottoscritti pregano caldamente il Comune di Vicenza a venire in loro aiuto con un generoso sussidio. Ed affinchè l'on. Consiglio possa farsi un'idea di quanto ha bisogno ed intenzione di fare la Curazia di Maddalene si unisce alla presente il progetto delle campane, del castello in ferro a delle modificazioni necessarie alla cella campanaria.

Sicuri che gli on. Consiglieri prenderanno in seria considerazione la presente istanza a saranno favorevoli del loro voto nell'assegnare un generoso sussidio, i sottoscritti anticipatamente ringraziano.

Vicena Maddalene 15 gennaio 1906.

Don Luigi Maltrotto, Curato.

Secondin Cristiano, fabbriciere

Forte Domenico, fabbriciere

Ambrosini Giovanni, fabbriciere

Martinello Luigi

Bassetto Domenico

Carolo Bortolo

Carolo Modesto

Carolo Gio. Battista

Motterle Emilio

Fabris Antonio

Ambrosini Domenico

Leder Giobatta

De Munari Pietro

Fabris Pietro

Fabbris Pietro

Frigo Duilo

Pertegato Massimo

Gio. batta Porto

Devo dire che allegata a questa lettera, non ho rinvenuto traccia del citato progetto, forse conservato in altro ufficio comunale. Tuttavia, don Luigi Maltrotto, riuscì ad ottenere quanto richiesto, come abbiamo potuto verificare poco sopra.

Altre notizie in merito al campanile restaurato si possono leggere nella stampa dell'epoca¹¹⁴ da cui apprendiamo che la domenica 26 luglio 1906 vide una "*riuscitissima festa per l'inaugurazione del nuovo campanile e campane*". L'anonimo articolista, dopo aver segnalato la celebrazione della messa solenne al mattino delle sacre funzioni al pomeriggio celebrate dal parroco dei Carmini don Antonio Censon, descrive la giornata di festa che coinvolse anche la gente dei paesi circostanti.

A parte i festeggiamenti, è interessante leggere che furono ringraziati pubblicamente la ditta Valentino Porto e figli di Vicenza, la quale con atto veramente munifico volle donare tutto il materiale occorrente per rifare la cella campanaria, lavoro eseguito in cemento di massima precisione e robustezza su disegno dell'ing. Antonio Borgo per l'indovinato progetto e per la sua attiva direzione dei lavori. Dunque, i lavori al campanile interessarono la costruzione ex novo della cella campanaria e alla cuspide soprastante, stile confacente ai gusti del tempo. Il fusto del campanile non fu interessato ai lavori.¹¹⁵

Altre notizie si sono conosciute in epoca più recente, esattamente nell'agosto del 1998, quando altri lavori di sistemazione del tetto della chiesa e del campanile hanno permesso di rinvenire uno scritto autografo¹¹⁶ di don Luigi Maltrotto murato nella vecchia cella campanaria che vale la pena di trascrivere integralmente:

"Anno Domini 1906.

La Curazia di Maddalene nel 1906 conta 1.620 anime, Pontefice Pio X^o, Vescovo Antonio Feruglio, curato don Luigi Maltrotto.

Il vecchio campanile quadrangolare e ricoperto di tegole si alzava sopra la Chiesa circa tre metri in tutto. Portava due campane fondate in Padova, l'una nel 1826 e pesava 150 chilogrammi; l'altra fondata nel 1829 e pesava 210 kg. Vi era anche un campanello di 8 chilogrammi fondato nel 1662. Il tutto venne fuso nelle nuove tre campane.

¹¹⁴ *Il Berico*, 2 agosto 1906, n. 172, pag. 4, Biblioteca Bertoliana, Vicenza

¹¹⁵ M. Saccardo, *Una pala d'altare di Bartolomeo Montagna un tempo nella chiesa delle Maddalene Vecchie in Vicenza – Nota sul campanile della chiesa*, in *Realtà Vicentina*, Anno XX – 5 – maggio 2009, pag. 40

¹¹⁶ M. Rinaldi, *"Cari posteri, saluti dall'aldilà dal curato di cento anni fa..."* in *Il Giornale di Vicenza* del 20 agosto 1998, pag. 10

Abbattuto il vecchio campanile fino ad un metro sopra la chiesa, fu innalzato il nuovo con pietre di cemento date gratuitamente dal signor Porto Gio.Batta. Il tutto fu diretto dall'ingegnere Borgo Antonio.

Quando i posteri leggeranno questa pergamena, dove sarà il curato che la scritta? Amici addio!

Don Luigi Maltrotto."

Qualche anno dopo, anche per don Luigi Maltrotto arrivò il momento di essere trasferito ad altra parrocchia ed il suo posto a Maddalene fu preso il 18 aprile 1911 da don Giovanni Dall'Armellina che qui rimase davvero poco, solo due anni, fino al giugno 1913.

Nel luglio seguente fu sostituito da don Lorenzo Gallo che rimase a Maddalene fino all'aprile del 1921 e quindi operando per l'intero arco e anche oltre, della Grande Guerra.

Il 31 maggio di quell'anno arrivò a Maddalene don Simeone Bicego, il cui ricordo è più vivo che mai. Egli ritenne giunto il momento di dotare la comunità di Maddalene di una nuova chiesa, la cui costruzione iniziò a partire dal maggio del 1925 e fu terminata e benedetta il 26 ottobre 1929.

Egli rimase nella predetta curazia fino alla sua morte avvenuta improvvisamente il 14 aprile 1946.

CAPITOLO XV

MADDALENE IN IMMAGINI

Dopo aver minuziosamente descritto la nostra località degli anni che furono, mi è sembrato opportuno inserire alcune immagini attuali dei luoghi teatro delle vicende narrate in questa pubblicazione.

La loro visione consentirà, oltretutto, al lettore interessato, di visitare il quartiere di Maddalene con una conoscenza più approfondita e con un interesse sicuramente diverso da quello che avrebbe potuto essere prima della lettura di questo libro.



*Veduta parziale dei chiostri in stile tardo gotico dell'ex convento di
S. Maria Maddalena*



*Una suggestiva immagine innevata della facciata della chiesa di
S. Maria Maddalena, a ridosso del convento omonimo*



L'ala est dei chiostri dell'ex convento di S. Maria Maddalena



Villa Loschi, ora Zaccaria, sulle pendici occidentali del monte Crocetta. In primo piano, la cappella gentilizia da loro fatta costruire e oggi, purtroppo, in rovina



Il cippo stradale sistemato al Pian di Maddalene nella seconda metà del 1800 che indicava la via per Maddalene e per l'attuale strada provinciale del pasubio, allora denominata Strada Provinciale della Vallarsa







Il monte Crocetta visto da est



I resti dell'acquedotto romano esistenti in località Lobia



La barchessa ora proprietà Dal Martello fatta costruire dopo il 1550 dalla marchesa Cecilia Contarini



Un'altra immagine della casa padronale Cotarini, Gozi, Marchesini, ora Dal Martello, sul monte Crocetta, vista da nord



L'ex chiesetta del Termine, fatta costruire dai Bissari in località Maronari, sulla strada per Costabissara. Oggi l'edificio non esiste più, essendo stato abbattuto sul finire degli anni '90 del 1900.



*Le sorgenti della roggia Seriola, dietro il complesso
dell'ex convento di S. Maria Maddalena*



*Il ponticello in mattoni di terracotta a ridosso delle sorgenti della roggia
Seriola da cui inizia il Trozzo delle Maddalene che collegava la chiesa di
S. Maria Maddalena all'abitato del Moracchino*

CAPITOLO XVI

ALCUNE MISURE ANTICHE VICENTINE E CORRISPONDENTI VALORI ATTUALI¹¹⁷

MISURE DI LUNGHEZZA

1 pertica vicentina	=	m. 2,144
1 campo = 840 tavole	=	m. 3.862,5
1 tavola (pertica quadrata)	=	mq. 4.598
1 piede quadro	=	mq. 0,127
36 piedi quadri	=	mq. 4,598

MISURE PER I LIQUIDI

Botte = 8 mastelli	=	l. 911,120
Mastello = 12 secchi o 120 bonze	=	l. 113,890
Secchio = 10 bonze	=	l. 9,490
Bozza o Inghistara = 4 gotti	=	l. 0,949
Gotto	=	l. 0,237

MISURE DI CAPACITA' PER GLI ARIDI

Sacco = 4 staia	=	l. 108,172
Staio = 16 quartaroli	=	l. 27,043
Quartarolo	=	l. 1,690

MONETE

A Venezia anticamente i conti si tenevano in lire di soldi 20 di 12 denari. La lira veneta effettiva d'argento fu introdotta nel 1474 (ordinanza del 29 marzo 1472, sotto il doge Nicola

¹¹⁷ Angelo Martini, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi a monete*, alla voce *Vicenza*

Tron). Anteriormente al 1797, anno della caduta della Repubblica Veneta, il valore della lira era il seguente:

Lira di Venezia di 20 soldi	=	£	0,5228
Soldo di 12 denari	=	£	0,0261
Denaro	=	£	0,0022
Ducato d'oro = italiane	=	£	7,43

BIBLIOGRAFIA

- Biblioteca Bertoliana Vicenza, G. Da Schio, *Persone memorabili*, manoscritto
- Biblioteca Bertoliana Vicenza, V. Gonzati, *Famiglie Vicentine*, Manoscritto
- Biblioteca Bertoliana Vicenza, F. Tommasini, *Genealogie Vicentine*, vol. 3228 – 3229
- Biblioteca Bertoliana Vicenza, V. Barichella, *Cognomi, titoli, predicati d'onore, genealogie dei nobili di Vicenza*, manoscritto
- Biblioteca Bertoliana Vicenza, V. Barichella, *Notizie e documenti su famiglie e cittadini vicentini*, vol. 3352 - 3353
- Biblioteca Bertoliana Vicenza, G. Marchi, *Elenco di famiglie nobili*, manoscritto
- Biblioteca Bertoliana Vicenza, Velo Scroffa, *Stato genealogico delle famiglie nobili di Vicenza*, manoscritto
- Biblioteca Bertoliana Vicenza, G. Marchi, *Elenco di vicentini celebri*, manoscritto
- Biblioteca Bertoliana Vicenza, P.E. Borgo, *Serie delle famiglie vicentine antiche come moderne*, volumi 2660 – 3034
- Biblioteca Bertoliana Vicenza, D. Bortolan, *Studi e documenti sulle famiglie vicentine*, manoscritto CB 28 – 30
- Biblioteca Bertoliana Vicenza, G. Mezzalira, *Memoria su famiglie vicentine*, vol. 1491 – 2536
- Biblioteca Bertoliana Vicenza, V. Dall'Acqua, *Arme e cognomi delle nobili famiglie che furono e sono aggregati al consiglio della magnifica città di Vicenza*, manoscritto
- Biblioteca Bertoliana Vicenza, Senza nome, *Blasone vicentino, armi e cognomi di famiglie vicentine provenienti dall'archivio Revese*, manoscritto
- G. Mantese, *Correnti riformistiche a Vicenza nel primo '400* in Studi in onore di FM Mistrorigo, Vicenza, 1958
- G. Mantese, *Memorie storiche della chiesa Vicentina*, vol. I, II, III, Vicenza
- Biblioteca Bertoliana Vicenza, G. Dal Ferro, *Memorie intorno ad alcune famiglie nobili vicentine*, vol. 3026
- Biblioteca Bertoliana Vicenza, Senza nome, *Delle culture di Vicenza*, buste n. 161, 162
- D.M. Da Portogruaro, *Storia dei Cappuccini veneti*, vol. III, conventi fondati dal 1582 al 1585, Venezia, 1941
- G. Giarolli, *Vicenza nella sua toponomastica*, Comune di Vicenza, Vicenza, 1987
- A. Casula - G. Ferrarotto, *L'organo Giovanni Battista Zordan 1886. Il restauro*, Parrocchia di Maddalene di Vicenza, 2002

A. Previtali, *I Longobardi a Vicenza*, Vicenza, Banca Popolare di Vicenza, 1983

E. A. Cicogna, *Inscrizioni veneziane*, Venezia, G. Ricotti, 1830

G. Fasolo, *Il parterre filosofico di Cà Beregana*, Vicenza, 1941

R. Menegozzo, *Nobili e Tiepolo a Vicenza*, Edizioni Nuovo Progetto, Vicenza, 1990

C. Balistreri, M. Lovato, G. Traverso, P. Vighy, *Costabissara Memorie e rilievi degli edifici di un tempo*, Costabissara, Edizioni Cluva, Venezia, 1991

L. Ferri, *Cerete nelle ricerche di una appassionata di storia locale*, Ferrari Editrice, Clusone, 1996

A. Brusutti, A. Ranzolin, *Scritti ed immagini*, Biblioteca pubblica del Villaggio del Sole, Vicenza 1989

A. Ranzolin, *Una antica famiglia di feudatari vicentini: i Bissari*, in *7° centenario dei Bissari: 1285-1985*, Costabissara 1985

P. Adauctus, *Compendio della vita del B. Pietro da Pisa*, Vicenza, 1928

R. Zanella, *Monte Sommano 1893 – 1991. Grandi e Piccole Storie*, Schio, Edizioni Asclendum, 1991

B. Paglierino, *Croniche di Vicenza*, Vicenza, appresso Giacomo Amadio Stampator Della Città, 1663.

B. Brogliato, *750 anni di presenza francescana nel Vicentino*, Edizioni Lief, Vicenza, 1982

M. Saccardo, *Notizie d'arte e di artisti vicentini*, Vicenza, Edizioni Lief, 1981

G. Mantese, E. Reato, *La visita pastorale di mons. Peruzzi nella diocesi di Vicenza 1819 – 1825*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1972

G. Cisotto, *La visita pastorale di Giovanni Antonio Farina nella diocesi di Vicenza 1864 – 1871*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1977

M. Nardello, *La visita pastorale di Antonio Feruglio nella diocesi di Vicenza, 1895 – 1909*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1985

B. Cecchetti, *La Repubblica di Venezia e la corte di Roma nei rapporti della religione*, Tomo II° , Naratovich, Venezia 1874

A. Martini, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete*, Editrice E.R.A., Roma, 1976

A. Da Mosto, *L'archivio di stato di Venezia, Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Venezia 1937 – 1940

L. Puppi, *Palladio e Venezia, Regesto per un itinerario*, Sansoni Editore, Firenze, 1982

L. Bessone, R. Scuderi, *Manuale di storia Romana*, Monduzzi Editore, Bologna, 1994

G. Piccinni, *Il Medioevo*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano, 2004

G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2005

M. Saccardo, *Giovanni Merlo e i Fratelli Federico e Domenico: scultori e lapicidi valsoldesi a Vicenza*, Editrice Veneta, Vicenza, 2009

M. Saccardo, *Una pala d'altare di Bortolomeo Montagna un tempo nella chiesa delle Maddalene Vecchie in Vicenza. Nota sul campanile della chiesa*, in *Realtà Vicentina*, Anno XX, n. 5 maggio 2009, pag. 41

G. Ferrarotto, *Il soffitto ligneo restituito al seicentesco splendore*, in *La Voce dei berici* del 31 ottobre 1999

M. Rinaldi, *Cari posteri, saluti dall'aldilà dal curato di cento anni fa...* in *Il Giornale di Vicenza* del 20 agosto 1998, pag. 10

F. Barbieri, *L'ingegno di un foresto*, in *Il Giornale di Vicenza* del 13 agosto 2007, pag. 39

G. Ferrarotto, *Una chiesa sugli altari a Maddalene Vecchie*, in *Il Giornale di Vicenza* del 6 agosto 2009, pag. 20

M. Saccardo, *Scoperta una tela del Muzzi nella chiesa di Maddalene*, in *Il Giornale di Vicenza* del 20 agosto 1997, pag.6

G. Ferrarotto, *Ascesa e declino di una nobile famiglia vicentina: i Beregan*, Edizioni I.G.S. Industrie Grafiche Scledensi, Thiene, 2008

F. Lane, *Storia di Venezia*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1991

G. Gullino, *Quando il mercante costruì la villa: le proprietà dei Veneziani nella Terraferma*, in *Storia di Venezia*, VI, a cura di Cozzi Gaetano e Prodi Paolo

R. Sabbadini, *L'acquisto della tradizione. Tradizione aristocratica e nuova nobiltà a Venezia (sec. XVII-XVIII)*, Udine, Istituto editoriale veneto-friulano, 1995

S. Rumor, *Il Blasone Vicentino descritto ed illustrato con cento e ventiquattro stemmi incisi e colorati*, Venezia, Federico cav. Visentini, 1899

G.L. Ferrarotto, *Riecco l'altare del Seicento e il paliotto*, in *Il Giornale di Vicenza* del 13 agosto 2007, pag. 39

G.L. Ferrarotto, *Una chiesa sugli altari a Maddalene Vecchie*, in *Il Giornale di Vicenza* del 6 agosto 2009, pag. 20

M. Saccardo, *Una pala d'altare di Bartolomeo Montagna un tempo nella chiesa delle Maddalene Vecchie in Vicenza – Nota sul campanile della chiesa*, in *Realtà Vicentina*, Anno XX – 5 – maggio 2009

M. Rinaldi, "*Cari posteri, saluti dall'aldilà dal curato di cento anni fa...*" in *Il Giornale di Vicenza* del 20 agosto 1998, pag. 10

FONTI DELLA DOCUMENTAZIONE

1 – ARCHIVIO DI STATO DI VICENZA

Fondo Corporazioni religiose soppresse trasferite da Venezia
– Buste chiesa di S. Maria Maddalena.

Sono in totale 28 buste o falconi numerati dal n. 145 al 172 così suddivise:

- **busta n. 145:** contiene i più antichi documenti
- **busta n. 146:** contiene pergamene
- **busta n. 147:** contiene pergamene
- **busta n. 148:** contiene il documento originale datato 10 gennaio 1437 recante l'atto di investitura della chiesa di S. Maria Maddalena da parte di Antonio De Cadiani
- **busta n. 149:** contiene atti di processi
- **busta n. 150:** contiene atti di processi
- **busta n. 151:** contiene il disegno del 1650 circa relativo alla domanda presentata dai nobili Contarini al Magistrato ai Beni Inculti per scavo della roggia Contarina e la vertenza con i conti Repeta di Costabissara per la presunta usurpazione di strada di cui al disegno del Mattoni del 1703. Contiene inoltre il libro a stampa dei conti Bissari del 1750 di 194 pagine con la cronistoria della famiglia Bissaro Gualdinello a partire dal 1285 fino al 1750, ivi compreso l'albero genealogico della stessa famiglia Bissari
- **busta n. 152:** contiene atti di processi
- **busta n. 153:** contiene atti di processi
- **busta n. 154:** contiene atti di processi
- **busta n. 155:** contiene atti di processi
- **busta n. 156:** contiene atti di processi
- **busta n. 157:** contiene atti di processi
- **busta n. 158:** contiene atti di processi
- **busta n. 159:** contiene atti di processi
- **busta n. 160:** contiene atti di processi
- **busta n. 161:** contiene atti di processi e disegni relativi a beni contestati in comune di Monte di Malo
- **busta n. 162:** contiene un interessante fascicolo riguardante la controversia con i Governatori della cultura di S. Croce del 1732.
- **busta n. 163:** contiene atti di processi
- **busta n. 164:** contiene atti di processi
- **busta n. 165:** contiene atti di processi e i disegni e le relative stime elaborate da Francesco Duodo il 9

aprile 1773 del convento di Maddalene e quelle relative alle pertinenze elaborate nel 1783 dal perito Guarnirei Domenico

- **busta n. 166:** contiene atti relativi a donazioni e acquisti di beni del convento di Maddalene
 - **busta n. 167:** contiene atti riguardanti beni del convento
 - **busta n. 168:** contiene atti di donazioni al convento fino al 1775, compreso l'atto di affittanza al conte Girolamo Bissaro del 20 agosto 1775 del convento e terre annesse
 - **busta n. 169:** contiene gli estimi del convento dal 1600 in poi. Inoltre ricevute di lavori eseguiti all'altare maggiore dallo scultore Zuanne Merlo dal 1655 al 1659
 - **busta n. 170:** contiene atti vari
 - **busta n. 171:** contiene atti vari
 - **busta n. 172:** contiene atti vari
-
- Fondo Notai
 - Mappe napoleoniche ed austriache

2 – ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

- Fondo Aggiunto Sopra Monasteri
- Fondo Beni Inculti
- Fondo Rason Vecchie
- Fondo Notai Veneto
- Sezione Fotoriproduzione – foto varie

3 – ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA

- Fondo Notai di Padova

4 – ARCHIVIO COMUNALE DI VICENZA

- Buste Chiesa di Maddalene

5 - ARCHIVIO CURIA VESCOVILE DI VICENZA

- Registri battesimi, matrimoni e morti della parrocchia di S. Croce di Vicenza

6 - ARCHIVIO I.R.E. - ISTITUTO RICEVERO EDUCAZIONE -
VENEZIA

- Fondo Famiglie Contarini e Gozi

7 - ARCHIVIO PARROCCHIALE DI MADDALENE - VICENZA

- atti vari attinenti la parrocchia

8 - ARCHIVIO DELLA CURIA DI VICENZA

Chiesa suburbana di Maddalene, busta n. 125

La pubblicazione delle foto del presente libro sotto la sigla abbreviata A.S.Ve. collocata all'inizio della didascalia, sono state eseguite dalla Sezione di Fotoriproduzione dell'Archivio di Stato di Venezia e sono pubblicate per concessione del ministero per i Beni e le Attività Culturali, Archivio di Stato di Venezia, con atto n. 44 del 6 luglio 1992.

La pubblicazione delle foto del presente libro sotto la sigla abbreviata A.S.Vi. collocata all'inizio della didascalia, sono state eseguite dalla Servizio di Fotoriproduzione dell'Archivio di Stato di Vicenza e sono pubblicate per concessione del ministero per i Beni e le Attività Culturali, Archivio di Stato di Vicenza, con atto n. 1581/IX-6 e atto n. 1582/IX-6 del 27 luglio 1992.

... Dalle pagine seguenti, traspare il valore storico eccezionale del complesso monumentale di Maddalene, parte significativa della vita religiosa del Vicentino, che ha visto protagonisti per 350 anni i frati Girolimini, voluti da papa Eugenio IV (Gabriele Condulmer), presso la precedente Chiesa di S. Maria Maddalena, ai piedi del Monte Crocetta, per frenare il dilagante malcostume e ravvivare la fede dei poveri abitanti di quel territorio. Da questa prima cura pastorale, dopo la soppressione del convento (1772) da parte della Repubblica di Venezia, prese l'avvio per merito di Antonio Beregan (1793) l'attuale comunità ecclesiale, con un proprio curato...

+ Pietro Nonis vescovo



Gianlorenzo Ferrarotto, nato a Vicenza nel 1951, ha frequentato l'I.T.C. Fusinieri ed è impiegato presso la Camera di Commercio della città berica. Vive a Maddalene e da grande appassionato della cultura e storia del territorio, ha curato con particolare attenzione critica la presente opera.